LA STAMPA

MARTEDÌ 23 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.112 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

VIOLENZE AL CARCERE BECCARIA DI MILANO: 13 ARRESTATI TRA LA POLIZIA PENITENZIARIA. USAVANO MAZZE E MANETTE

Abusi e torture: l'inferno dei baby detenuti

LE IDEE

Qualcuno salvi i ragazzi dalla scuola del crimine

EDOARDO AFFINATI

Il carcere minorile di Milano – dopo la fuga di un gruppo di detenuti, e i tredici agenti accusati di maltrattamenti – ci riporta alla tutela dell'adolescenza. -PAGINA 4

MONICA SERRA

Pestaggi. Minacce. Torture. Relazioni falsificate per "aggiustare le cose". La violenza sul volto e sul corpo dei detenuti del carcere minorile Beccaria di Milano. CAPURSO -PAGINE 2-4

Quei colpi mortali alla nostra democrazia

Mauro Palma

I DIRITTI

Alberti: "Aborto, tradite dalla premier"

FLAVIA AMABILE

Nessuno deve entrare nel rapporto «tra una donna e il concepito», e sono insondabili i motivi per cui una donna sceglie di interrompere una gravidanza, avverte Barbara Alberti, che non nasconde la sua delusione per Giorgia Meloni che sta «tradendo le donne. L'aborto è un delitto. Il Papa ha ragione, noi donne lo sappiamo bene, abbiamo in abominio l'aborto più del Papa. Le donne non vogliono abortire». -PAGINA 21

IL MEDIO ORIENTE

Il direttore Unrwa "Non siamo terroristi Senza il nostro aiuto la Palestina sparisce"

FRANCESCA MANNOCCHI

«A marzo Israele ha reso pubbliche affermazioni secondo cui un numero significativo di dipendenti dell'Unrwa sono terroristi. Israele deve ancora fornire prove a sostegno di queste affermazioni», dice il rapporto Colonna, commissionato dalle Nazioni Unite a seguito delle accuse israeliane. -PAGINA 18

IN BASILICATA LA CONFERMA DI BARDI, IL CENTRODESTRA SCHIACCIA DEM E M5S. HA VOTATO MENO DI UN ELETTORE SU DUE

Pd, la retromarcia di Schlein

La segretaria cede alle pressioni: "No al mio nome nel simbolo". Capolista solo al Centro e nelle Isole

CARRATELLI, DI MATTEO, SCHIANCHI

Basta scorrere i messaggi su Instagram. La richiesta è precisa: «Non mettere il tuo nome nel simbolo». La segretaria ha capito che l'idea non ha fatto breccia. Così arriva al punto: la proposta di scrivere "Schlein" nel logo «è sembrata più divisiva che rafforzativa». CON IL TACCUINO DI SORGI -PAGINE 6 E 7

IL COMMENTO

Una scelta sbagliata adesso è più debole

FEDERICO GEREMICCA

Un'alzata di scudi in nome dei Sacri Princìpi, ed Elly Schlein non ha potuto che prenderne atto: adeguandosi, ha voluto far sapere che le è parsa «una bella discussione». -PAGINA 27

LA TELEVISIONE

Censura Rai, la faida dei "TeleMeloniani"

ILARIO LOMBARDO

È anche la storia di tre amici. Più un quarto. Tutti nati tra il 1964 e il 1973, anni duri, di cenere e sangue, cresciuti a Roma nella fede dei margini. CORBI, TAMBURRINO -PAGINA 11

IL COLLOQUIO

Bersani: no, brava Elly era solo marketing

FRANCESCA DEL VECCHIO

«Ha fatto bene Elly Schlein a non inserire il suo nome nel simbolo per le europee». Così Pierluigi Bersani in un intervento all'Università Statale di Milano. -PAGINA 6

IL 25 APRILE

Perché questa destra non sa dire antifascista

GIOVANNI DE LUNA

Che l'uso della violenza sia stato lo strumento principale della conquista del potere da parte di Mussolini è da anni una certezza storiografica. -PAGINA 13

NERAZZURRI CAMPIONI D'ITALIA NEL DERBY: È IL VENTESIMO SCUDETTO

InterStellar

ANTONIO BARILLÀ, GIULIA ZONCA

REUTERS

La vittoria del gioco, il neo dei bilanci

PAOLO BRUSORIO

Lo scudetto del gioco. Senza se e senza ma. Non c'è stato un momento, nel campionato, in cui l'Inter non sia stata interprete dello spettacolo chiamato calcio. -PAGINE 32 E 33

LA GEOPOLITICA

Mai così tante armi il pacifismo sconfitto

DOMENICO QUIRICO

E se questo fantastico, mostruoso sforzo, e questi lutti innumerevoli fossero senza scopo? Se questo sforzo doloroso, immenso, lento tanto che dura da due anni e sembra senza fine e si abbarbica e scava tane e si caccia avanti e procede a sbalzi, pompando tutte le energie, tutte le ricchezze, che ha dietro le spalle tutto quello che esige per il suo sforzo, fosse senza scopo? -BRESOLIN PAGINE 16 E 17

IL LIBRO

Žižek: "Per salvarci azzeriamo tutto"

SLAVOJ ŽIŽEK

Da nevrotico ossessivo quale sono, mi ridesto sempre qualche minuto prima che suoni la sveglia, a qualunque ora. -PAGINA 28

BUONGIORNO

Punto di domanda

MATTIA FELTRI

Una donna, Narges Mohammadi, premio Nobel per la pace 2023, fa uscire la sua voce da una delle carceri iraniane, il carcere di Evin, Teheran, grazie alla scheda telefonica di un'altra donna, Sepideh Golian, giornalista e sindacalista che per questo ora se la rischia grossa. Anche dal carcere, Narges parla di altre donne ancora, di come vengono torturate e stuprate. Stavolta ha parlato di Dina Ghalibaf, una ragazza arrivata in cella coperta di lividi dove ha raccontato degli abusi sessuali cui è stata sottoposta. Come sapete, tutto questo è cominciato quasi due anni fa con Mahsa Amini, ammazzata di botte dalla polizia poiché non indossava correttamente il velo. Da allora le donne sfidano un lugubre e sanguinario regime teocratico esibendo i capelli, ballando per strada, baciandosi coi fidanzati, e per questo le arrestano ogni giorno, ogni giorno le picchiano, le violentano, le ammazzano. Ma loro vanno avanti, ballando e cantando. Ho scritto che tutto questo è cominciato due anni fa, ma non è vero: è cominciato con la rivoluzione del 1979, sono trascorsi quattro decenni e mezzo. Una donna, Azar Nafisi, celebre per il suo *Leggere Lolita a Teheran*, nel libro ha scritto una frase così ovvia da risultarmi scioccante: «Poteva esserci di consolazione – e avevamo davvero voglia di ricordarcelo? – che ciò era accaduto perché glielo avevamo permesso?». Non è soltanto il coraggio, è anche la lucidità, a me, italiano, a lasciarmi senza fiato. Se penso alle nostre lagne sui politici tutti uguali, noi che possiamo scegliere e cambiare, e mai in fondo alle nostre pigre verità sappiamo mettere un punto di domanda. —

L'inchiesta al Beccaria partita dopo le segnalazioni di una psicologa, 12 le vittime accertate
Le aggressioni documentate dal 2022. Il gip: "Andava avanti da anni nel terrore di altre ritorsioni"

Crudeltà, pestaggi e abusi sui baby detenuti di Milano Arrestati tredici agenti

IL CASO

Pestaggi. Minacce. Torture. E poi relazioni di servizio falsificate per «aggiustare le cose». Per dare una qualche spiegazione a tutta la violenza sul volto e sul corpo dei giovanissimi detenuti del carcere minorile Cesare Beccaria di Milano.

Tredici agenti della polizia penitenziaria in prigione. Altri otto sospesi dal servizio, tra cui l'ex comandante Francesco Ferone, che avrebbe «agevolato, contribuito, favorito e coperto le condotte violente integranti i ripetuti maltrattamenti anche attraverso false relazioni di servizio». E, da quel che si legge negli atti, probabilmente non sarebbe stato l'unico. Le accuse a vario titolo: maltrattamenti, lesioni, tortura, falso, anche una tentata violenza sessuale.

> Tra gli otto sospesi c'è l'ex comandante che avrebbe coperto i colleghi

«Questa è una conferenza stampa che non avremmo voluto tenere, una vicenda dolorosa, una brutta pagina per le istituzioni – dichiara il procuratore Marcello Viola –. Ma va assicurato il controllo di legalità, il rispetto della legge. Le indagini sono state svolte insieme, di questo va dato atto alla polizia penitenziaria. È interesse dello Stato in tutte le sue articolazioni quello di far luce su questi fatti, che creano sconforto, perché commessi in un ambito, quello penitenziario, che vive un momento di difficoltà. Il carcere è di per sé luogo di sofferenza, va fatto di tutto perché questa condizione non venga aggravata soprattutto quando si tratta di minori. Che andrebbero rieducati, aiutati, reinseriti nella società. Bisogna interrogarsi sul perché questo è successo. Bisogna lavorare sulla formazione».

A dare il via all'inchiesta coordinata dalle pm Rosaria Stagnaro e Cecilia Vassena, una denuncia inviata dal garante dei detenuti Franco Maisto il 24 marzo del 2023. A lui aveva scritto il consigliere comunale David Gentili, che aveva raccolto le segnalazioni di una psicologa e della madre di un ex detenuto preoccupate per quel che accadeva all'interno dell'Ipm di Milano. Subito si è messa al lavoro la Squadra mobile, diretta da Alfonso Iadevaia, e il Nucleo investigativo regionale della Penitenziaria, comandato da Mario Piramide. Dodici le vittime al momento accertate, anche se nell'ordinanza di cattura la gip Stefania Donadeo, pur non contestando l'associazione per delinquere, parla di un «sistema consolidato» che andava avanti da anni, di «un clima infernale», «di paura» in cui sarebbero state «annientate anche le reazioni» per il terrore di «ulteriori ritorsioni». Un sistema che però «si è inceppato – sottolinea la aggiunta Letizia Mannella – così siamo riusciti a evidenziare questa situazione nel momento in cui chi sapeva ha parlato».

> Marcello Viola
> procuratore di Milano
>
> È una vicenda dolorosa e una brutta pagina per le istituzioni
> È interesse dello Stato far luce su questi fatti

> **21**
> Gli agenti finora coinvolti dall'inchiesta
> 13 sono stati arrestati e altri otto sospesi

Delle violenze sapevano tutti i ragazzi. Conoscevano l'ufficio del capoposto, «privo di telecamere». Le celle dell'area in ristrutturazione. «Hanno spaccato un mio amico, giuro. C'aveva qua sul labbro l'impronta degli stivali... Quello che so, quello che ho visto con i miei occhi: lui tutto gonfio, qua sul labbro proprio l'impronta degli stivali, a zigzag, delle guardie, gli hanno schiacciato la faccia con gli stivali...». Sentivano le urla. Vedevano i volti tumefatti. «Voglio dire che ai maggiorenni non succedono le cose che succedono ai minorenni, dove ti picchiano senza motivo, ma ti picchiano proprio», racconta un ex baby detenuto al Beccaria nel 2021, anche se gli episodi contestati iniziano l'anno successivo. Uno di loro lo ha raccontato alla madre in videochiamata: «Mi hanno spaccato la faccia». Lei preoccupata ha anche scritto una mail alla direzione e «otto giorni dopo» è stata la stessa direttrice dell'epoca, Maria Vittoria Menenti, a rassicurarla «sull'adozione delle procedure previste nel caso specifico». Poi sono arrivate le indagini, le telecamere, le intercettazioni: «Mo' ci inculano – diceva un agente – perché prima non c'erano le videocamere, si trovavano le scuse "sì il ragazzo c'ha aggredito, bla bla bla bla bla bla" e ma mo' non è più come una volta... Le telecamere parlano... E come cazzo ti giustifichi?».

«Guai a parlare di mele marce – insorgono gli avvocati della Camera penale di Milano citando una giornalista – è il sistema che è strutturalmente marcio». M.SER. —

L'istituto di Milano
Il carcere minorile "Beccaria" in cui sono avvenute le violenze: l'inchiesta si basa su video, testimonianze e intercettazioni

L'INTERVISTA

Andrea Delmastro

"Questa violenza non è fisiologica manterremo il reato di tortura"

Il sottosegretario alla Giustizia: "La penitenziaria ha aiutato le indagini"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Tredici agenti della polizia penitenziaria arrestati, altri otto sospesi, l'accusa di violenza, tortura, tentata violenza sessuale su alcuni detenuti del carcere minorile Cesare Beccaria. Un inferno, quello tratteggiato dalla procura milanese. Ma di fronte all'interrogativo se questo sia lo specchio del sistema carcerario minorile in Italia, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, di Fratelli d'Italia, scuote la testa: «Questi fatti non sono fisiologici. Qui si parla, eventualmente, della patologia di un singolo istituto».

La polizia penitenziaria ha bisogno di una correzione di rotta, per evitare il propagarsi di questa patologia?

«Partiamo sempre dalla presunzione di non colpevolezza. Se ci sono errori di questo genere, chi li ha commessi dovrà pagare. Ma vorrei anche rimarcare un elemento a mio giudizio importante: queste indagini sono state condotte con l'aiuto della stessa polizia penitenziaria. Questo vuol dire che l'organo ha già al suo interno gli anticorpi necessari».

La premier Giorgia Meloni, a dicembre, aveva adombrato l'ipotesi di rivedere il reato di tortura. Lo modificherete?

«Aveva fatto un discorso più articolato, legato alla condotta dei detenuti, ma non ci saranno modifiche. Non è all'ordine del giorno una revisione del reato».

Secondo la giudice per le indagini preliminari, quel carcere era lontano dall'avere una funzione rieducativa. Un problema generale?

«Un singolo caso. Negli istituti penali minorili, più che in ogni altro luogo, c'è una forte attenzione e vocazione alla rieducazione dei detenuti. Questo governo ha saturato le piante organiche degli educatori grazie ai concorsi pubblici indetti finora. Non abbiamo nulla da rimproverare alla vocazione rieducativa del nostro sistema penitenziario».

Eppure, le nostre carceri non sono un fiore all'occhiello. Ci sono 13.500 detenuti oltre le soglie massime di accoglienza. In Lombardia c'è un tasso di affollamento del 143,9 per cento. E i suicidi, dall'inizio dell'anno, sono già 31.

«È un'emergenza evidente che va affrontata senza retorica, con risposte lontane dallo scontro politico. Abbiamo investito 255 milioni di euro nell'edilizia penitenziaria, di cui 84 milioni legati al Pnrr e circa 170 milioni che invece sono destinati a progetti che erano fermi da tempo e grazie al lavoro con il ministero delle Infrastrutture sono ripartiti. Dopo un anno e mezzo di governo siamo nelle condizioni di dire che recupereremo 7300 posti detentivi, non pochi, e continueremo ancora a lavorare in questa direzione».

Si parla anche di una misura svuota carceri in arrivo.

«La risposta del centrodestra non sarà mai quella di indulti e amnistie. Si parla, semmai, di lavorare su un asse che preveda il rientro nei paesi d'origine dei detenuti stranieri. Stiamo anche lavorando a una misura per consentire ai detenuti con tossicodipendenze di avere una seconda possibilità».

In che modo?

«Attraverso una collaborazione più stretta con le associazioni del terzo settore e l'uso di spazi per separare chi ha tossicodipendenze dagli altri detenuti. Ma siamo anche consapevoli che il tema rieducativo non può mai essere una scusa per far venire meno il tratto securitario della pena».

In queste ore si sono chiuse anche le indagini sulle manifestazioni degli anarchici, che mesi fa protestavano

> Andrea Delmastro
> L'affollamento delle carceri è un'emergenza da affrontare senza retorica
>
> Stiamo lavorando col terzo settore per dare una possibilità ai detenuti tossicodipendenti

Gli agenti intercettati

Il nuovo direttore vuole fare sul serio vuole acquisire le immagini delle telecamere che riprendono i pestaggi

Alla fine io lo so com'è che non gli devo lasciare un ca.... infatti non ha un segno addosso

per la detenzione al 41bis di Alfredo Cospito. Che idea si è fatto?
«Le 18 misure cautelari e le 75 denunce della procura di Torino fotografano un'organizzazione capace di saccheggiare una città con mazze, coltelli, bombe carta. Danno un'idea ben precisa della pericolosità della scena anarchica, soprattutto in Piemonte e confermano il teorema della pericolosità sociale di Alfredo Cospito e della rete che a lui fa riferimento».
Il governo pensa di adottare delle contromisure?
«Quando ci sarà modo di avere chiarezza su quanto sia organizzata bene questa rete, vedremo con il ministero dell'Interno se ci sarà la necessità di intervenire su un piano di prevenzione. Intanto mi complimento con la Digos e con la procura di Torino».
Le conversazioni in carcere tra Cospito e alcuni boss mafiosi a proposito del 41bis destano ancora timori?
«All'epoca erano allarmanti. Oggi credo che la criminalità organizzata abbia intuito che nemmeno attraverso Cospito può raggiungere un alleggerimento del 41bis». —

L'INCHIESTA

L'inferno dietro le sbarre

Ammanettati e picchiati a mani nude, con cinghie e bastoni in una stanza senza telecamere
La spedizione punitiva di gruppo perché un 16enne si oppone alle molestie
Indagini su chi ha coperto il "sistema"

MONICA SERRA
MILANO

«Sono arrivati sette assistenti, mi hanno messo le manette e mi hanno cominciato a colpire. Me le hanno messe coi polsi dietro la schiena. Io ho un problema alla spalla sinistra e mettendomele con forza mi è uscita, mi è uscita la spalla... Gli dicevo "Per favore toglietemi queste manette che mi sta uscendo la spalla". Hanno cominciato a darmele, con forza. Il primo colpo è stato uno schiaffo, il secondo un pugno, il terzo è stato un calcio nelle parti intime e da lì ho visto tutto nero, vedevo tutto nero. È l'ultima cosa che ricordo... Mi hanno sputato addosso».

Nelle testimonianze delle giovanissime vittime c'è tutta la cronaca dell'ordinaria violenza subita dietro le sbarre del carcere minorile Cesare Beccaria di Milano. Tanto che nell'ordinanza che ha fatto finire in cella tredici agenti della Penitenziaria, e ha sospeso dal servizio altri otto, con le accuse di tortura, maltrattamenti, lesioni e falso, la gip Stefania Donadeo lo definisce «il sistema adottato per educare i detenuti». Addirittura, «un sistema riconosciuto da tutti i minori che vivono in un ambiente condizionato dall'angoscia continua di poter essere pestati per essere educati».

Era il 18 novembre del 2022 e la vittima aveva 17 anni. Il pretesto per aggredire è stato un incendio: «Hanno detto che era colpa mia. Mi hanno chiuso nell'ufficio del capoposto privo di telecamere». Tutti i ragazzi erano terrorizzati da quell'ufficio, ogni volta sentivano le lacrime, le urla disperate, sapevano che cosa accadeva all'interno. Dopo averlo picchiato a mani nude, e colpito ripetutamente «con le punte degli stivali che hanno scarpe pesanti, mi hanno sollevato così, proprio come niente, con le manette da dietro». Aveva «il labbro aperto e l'occhio destro nero» e la mattina dopo aveva «segni sulle braccia» e «dolori ai genitali per due settimane». Ma non basta. Dopo il pestaggio, l'ennesimo al Beccaria, il diciassettenne è stato «messo in isolamento per dieci giorni in un'altra cella. Per i primi tre, senza neanche un materasso per dormire».

Tra i tanti contestati dal 2022 a oggi, l'episodio ritenuto «più grave» è la «spedizione punitiva» organizzata dagli agenti dopo che uno di loro ha provato ad abusare di un sedicenne ancora nel letto. E aveva dichiarato il falso nella relazione di servizio. Era il 7 novembre del 2023: «Mi sono svegliato all'improvviso perché uno degli agenti mi ha messo la mano sul sedere. Io stavo dormendo in mutande, faceva molto caldo. Gli ho chiesto: "Cosa vuoi?" e lui mi ha sussurrato: "Stai tranquillo, voglio solo fare l'amore con te"». Il ragazzo ha reagito: «L'ho colpito con diversi pugni per fermarlo». Quando si è svegliato, anche il compagno di cella, che ha capito, lo ha aiutato. Il giorno dopo, per punirli si sono presentati in sei. Tre di loro erano fuori dal servizio: anche questa era una «prassi». C'erano il capoposto Gennaro Mainolfi, soprannominato «Mma perché picchiava forte», Roberto Mastronicola, Federico Masci, Giuseppe di Cerbo, Cristian Meccariello e Raffaele Salzano, tutti ora in carcere. Dopo aver portato via il compagno, hanno spruzzato negli occhi del sedicenne lo spray al peperoncino, per l'accusa lo hanno insultato e preso a calci e pugni ovunque e, «una volta a terra», ammanettato e colpito, mentre lui tentava di difendersi con un pezzo di piastrella. Poi, lo hanno portato al piano terra «in una cella di isolamento» dove lo hanno spogliato e, sempre con le manette ai polsi, preso a cinghiate sui genitali fino a farlo sanguinare. Per poi lasciarlo là, senza coperte e vestiti per un'ora. Il mattino successivo sono stati ancora insulti razzisti e ancora botte.

Con i guanti, per non lasciare il segno. A mani nude. Con mazze di ferro e bastoni. Con le manette ai polsi dietro la schiena o legati ai piedi del letto per impedirgli di difendersi. Nell'ufficio del capoposto o nelle celle dell'area in ristrutturazione, rigorosamente prive di telecamere. Testimonianze tutte uguali, raccolte dalle pm Rosaria Stagnaro e Cecilia Vassena, che vanno avanti fino a marzo. «Prima di andare in ospedale, mentre aspettavamo l'ambulanza, mentre ero ammanettato in isolamento, l'assistente è rientrato, erano in sei e mi hanno picchiato – racconta un altro giovane detenuto –. Quando hanno iniziato a picchiarmi, mi sono protetto raggomitolandomi con le braccia intorno al viso, ero ammanettato e con le ginocchia verso il petto, per proteggermi dai colpi, ho sentito dei colpi sulla schiena e un bastone che si rompeva. Ricordo che ero ammanettato ai piedi del letto e perciò mi sono buttato per terra, cercavo di proteggermi».

In un'occasione, il massacro si è fermato quando è intervenuta la ex direttrice del carcere Maria Vittoria Menenti: «Ero ammanettato dietro la schiena, faccia a terra, e così mi arrivavano ancora pugni e calci». Al suo arrivo, la direttrice avrebbe intimato agli assistenti di togliergli le manette e portare la vittima in infermeria. Era il 22 dicembre del 2022. L'anno successivo la segnalazione del garante Franco Maisto è arrivata in procura. Eppure la «prassi consolidata andava avanti da anni». Possibile che nessuno dei responsabili si fosse accorto dei massacri nell'istituto?

Alla nomina del nuovo direttore, all'avvio delle indagini, gli agenti hanno capito che il vento era cambiato. Uno di loro intercettato diceva: «Tu sei il direttore, tu ci devi proteggere, punto. Punto. Per un marocchino di merda che manco parla l'italiano». E ancora: «Ma io non so il direttore perché si è svegliato in questo modo, cioè tutto scemo. Ma poi scusa, io non ho... Cioè ci ha fatto rapporto?». «Ma zio, ma dice che sta prendendo provvedimenti seri. Si sta scaricando le telecamere e tutto». È evidente che le indagini della Squadra mobile e della polizia penitenziaria non siano finite qui. E che gli accertamenti si stanno ora concentrando sulle possibili coperture di cui il "sistema" ha goduto all'interno e tra i vertici dell'istituto. Fino a ieri. —

Il racconto delle vittime

18 novembre 2022
Sette assistenti mi hanno messo le manette e cominciato a colpire, mi hanno dato un calcio nelle parti intime e ho visto tutto nero

18 dicembre 2022
Mi hanno riempito di calci e pugni, buttandomi a terra. Perdevo sangue, un occhio viola... H. mi ha detto che picchiano sempre...

22 dicembre 2022
Hanno spaccato un mio amico, giuro aveva qua sul labbro l'impronta degli stivali delle guardie, gli hanno schiacciato la faccia

7 novembre 2023
Dopo che R. mi ha ammanettato con le mani dietro la schiena, l'altra parte della manetta me l'ha legata al letto e mi ha tolto i vestiti

NICOLA MARFISI/AGF

Oltre il muro
Secondo quanto è emerso dalle testimonianze dei giovani detenuti e dalle immagini delle telecamere interne al carcere minorile di Milano, gli abusi da parte degli agenti fermati erano sistematici

GLI ISTITUTI PENALI PER MINORI

17 istituti penali per minorenni in Italia

532 giovani reclusi a febbraio 2024 *+30% in un anno*

Il "Beccaria" di Milano
72 ragazzi presenti | **70** posti ufficiali

20 maggiorenni
53 minorenni

26 italiani
46 stranieri

48 in custodia cautelare | **3** tentati suicidi durante il 2023 | **71** agenti di polizia penitenziaria

WITHUB

JENA

LIBERAZIONI

Ti ricordi quando ci siamo liberati dal fascismo... Forse parli dell'anno prossimo?

jena@lastampa.it

L'INTERVENTO

Edoardo Affinati

Dobbiamo difendere quei ragazzi inquieti le celle così diventano scuola del crimine

Chi sbaglia da giovane ha bisogno di adulti capaci di incarnare valori alternativi a quelli del successo
Ma se a bastonarli sono proprio coloro che dovrebbero ricondurli sulla retta via, allora non c'è speranza

EDOARDO AFFINATI

Ciò che sta accadendo al carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano, qualche tempo fa la fuga di un gruppo di detenuti, presto riacciuffati, adesso l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di tredici agenti della polizia penitenziaria per maltrattamenti, concorso in tortura e tentata violenza sessuale, ci riporta al tema cruciale del nostro tempo: la tutela dell'adolescenza, che non può certo ridursi alla sua mera dimensione giuridica. Se non ci prendiamo cura dei nostri ragazzi, specie i più fragili e inquieti, è come se avvelenassimo i pozzi della coscienza collettiva mettendo il piombo sulle ali del futuro.

Nella mia vita di insegnante di Lettere negli istituti professionali delle borgate romane ho conosciuto tanti adolescenti, alcuni dei quali, si capiva subito, erano sempre sul punto di compiere reati: camminavano sul crinale, tra famiglie improponibili e amicizie pericolose, rischiando di precipitare nell'abisso. Mi sentivo attratto da loro perché avevo bisogno di tappare un buco anche dentro me stesso, essendo figlio di un padre non riconosciuto dal suo, di una madre orfana, sfuggita alla deportazione dopo la fucilazione di mio nonno partigiano.

Io, grazie alla letteratura, avevo trovato le parole per risarcire chi mi aveva messo al mondo, ma certi sedicenni non ci sarebbero mai riusciti. Come avrebbe fatto Angelo a sottrarsi alla tossicodipendenza? Appena lo avvicinavo nel tentativo di proteggerlo, mi diceva: professore, non ti preoccupare, smetto quando voglio. Ma la voce gli tremava. E alla prima ora di lezione teneva sempre la testa sul banco, coperta dal cappuccio dei Bulls. Era bravo a scrivere i testi dei rap: una volta mi consegnò un foglio protocollo spiegazzato coi nomi di tutte le periferie capitoline elencate in uno straordinario ritornello lirico. E Ibrahim, lo stesso scolaro che avevo fatto emozionare leggendogli "In memoria", la poesia di Giuseppe Ungaretti sull'amico egiziano suicida («Fu Marcel / ma non era francese»), come avrebbe potuto rifiutare i duecento euro che qualcuno gli aveva offerto per distribuire le dosi nel quartiere, proprio lui che, appena uscito dal centro di accoglienza, non sapeva nemmeno dove sarebbe andato a dormire? Eppure quando gli avevo chiesto di recitarmi a memoria la prima sura del Corano si era concentrato in modo tale da lasciarmi a bocca aperta.

Quanti talenti sprecati! Energia nel rigagnolo. Stelle frantumate nei cortili sporchi. Farfalle trafitte dall'ago. Sapevo cosa sarebbe accaduto. Ogni volta che sono entrato nelle strutture carcerarie in cui vengono rinchiusi i minorenni, vere e proprie università del crimine, buchi neri dove sono destinate a naufragare tutte "le magnifiche sorti e progressive", a "Casal del Marmo", al "Ferrante Aporti" e anche al "Cesare Beccaria", avevo l'impressione di rivedere i miei ex studenti. Chissà, forse anche loro percepivano da parte mia un interesse speciale perché mi attorniavano come fossi una specie di totem, chiedendomi consigli, soldi e sigarette. Io domandavo: ragazzi, cosa farete quando uscirete da qui? Rispondeva il più forte, coi tatuaggi indiani e il ghigno del capo: torneremo a rubare. Non abbiamo altra scelta.

Nessuna riabilitazione. Contrariamente a quanto avrebbe voluto il vero, grande italiano, Cesare Beccaria. Nessun metodo preventivo, calpestando, oltre che il dettato costituzionale, le profetiche intuizioni pedagogiche di Don Bosco. È la sconfitta di tutti. Non delle benemerite associazioni che per fortuna continuano a operare positivamente dentro le mura. Chi ha sbagliato da giovane avrebbe bisogno di adulti capaci di incarnare valori alternativi a quelli del successo e della ricchezza, persone che siano in grado di rinunciare alla vita facile in nome di qualcosa in cui credono di più. Ma se a bastonarli sono proprio coloro che dovrebbero ricondurli sulla retta via, allora davvero non c'è speranza. Potremmo produrre cento altre serie di "Mare fuori": non servirà a niente. Quello è solo zucchero filato. —

Non è "Mare fuori" Edoardo Affinati spiega che senza un cambiamento si possono «produrre cento altre serie di "Mare fuori", non servirà a niente. Quello è solo zucchero filato»

Sui suoi ex studenti

Alcuni erano sempre sul punto di compiere reati: camminavano sul crinale, tra famiglie improponibili e amicizie pericolose, rischiando di precipitare nell'abisso

Sui carceri minorili

Vere e proprie università del crimine, buchi neri dove sono destinate a naufragare tutte "le magnifiche sorti e progressive"

IL CAPPELLANO

Don Burgio "Non infanghiamo tutta la Polizia"

«È un'altra pagina triste di questo istituto, dopo l'evasione del 2022. E forse è l'onda lunga di un malessere che andava avanti da tempo». Don Claudio Burgio, il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano, conosce bene l'ambiente in cui sono maturate le violenze emerse con gli arresti di ieri. «È imperdonabile anche per noi non aver potuto capire prima questi fatti». Un rammarico che lo accomuna al suo predecessore don Gino Rigoldi, figura storica dell'istituto, per decenni al fianco dei ragazzi. Il quale i microfoni della Rai, dice: «Erano successi degli incidenti ma non avevamo dato peso». Secondo don Claudio Burgio «il carcere è un ambiente totale e a diventare totalitario ci vuole un attimo». Il terremoto attuale arriva proprio quando il Beccaria ha «un nuovo direttore giovane che sta facendo molto bene. È chiaro che esistono ancora problemi soprattutto legati al corpo di polizia penitenziaria, sempre sotto organico». Eppure «spenderei una parola per loro perché ci sono anche agenti davvero molto bravi, persone che si danno da fare tantissimo. È brutto infangare un intero corpo». F. D. V. —

LA POLITICA

IL TACCUINO

Più debole nella sfida con Meloni

MARCELLO SORGI

Ci sono diversi modi per spiegare la rinuncia di Schlein a inserire il suo nome nel simbolo del Pd per le Europee. Il primo è il suo: non voleva essere «divisiva», e vista l'accoglienza che la proposta aveva ricevuto domenica, con perplessità a diverso titolo e al più alto livello del partito, ha preferito ritirarla. Il secondo è il rifiuto, condiviso da tutti e non da oggi, del "partito personale" introdotto storicamente da Berlusconi, il cui nome, a un anno dalla morte, ancora campeggia nel simbolo di Forza Italia, mantenendo una forza iconica di richiamo. Il terzo – e qui entriamo nella partita interna di potere di un Pd che non ha ancora digerito la vittoria di Schlein nei gazebo congressuali – è che tutti vogliono che il partito abbia un buon risultato, ma non così forte da assicurare a Schlein una lunga e indiscutibile permanenza al suo posto. Le è stato spiegato che le eccezioni alla regola del nome nel simbolo – Veltroni, Prodi – erano giustificate dalla corsa per la premiership, mentre alle europee si corre per il Parlamento di Strasburgo.

Qui però il ragionamento al quale la segretaria si è piegata comincia a far acqua: se la scelta in passato era stata determinata dalla competizione tra due alleanze – o partiti – e dalla logica di «un uomo, un programma, una coalizione», anche stavolta si sarebbe dovuto tener conto che la principale avversaria, Meloni, gareggia con il nome addirittura sopra il simbolo del suo partito. E se com'è probabile la campagna prenderà la piega nuova – che può richiamare attenzione da parte degli elettori – dello scontro tra donne, e in particolare tra la capa del governo e quella del maggior partito d'opposizione, opporsi alla maggiore esposizione possibile, metterla in condizione di sentirsi dire «ma il tuo partito non ti voleva fino in fondo» non è stata una gran pensata. Anche perché Meloni ha dimostrato di saper usare con una certa maestria tutti gli argomenti di propaganda a sua disposizione. E Schlein si avvia a sostenere un faccia a faccia televisivo con lei. Alla fine, il nome del simbolo che tante perplessità ha generato, ha un significato immediatamente percepibile: uno (una) per tutti, tutti per uno. Un concetto che nel Pd da sempre non attecchisce e che forse il partito non può ancora permettersi. —

La segretaria Pd cede alle proteste e rinuncia a personalizzare il logo elettorale
Confermata anche la candidatura in due sole circoscrizioni, al Centro e nelle Isole

Schlein, come non detto "Il nome nel simbolo una proposta divisiva"

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Basta scorrere i messaggi che piovono su Instagram mentre Elly Schlein presenta in diretta i candidati Pd per le elezioni europee. La maggior parte, con accenti diversi, contiene una richiesta precisa: «Non mettere il tuo nome nel simbolo». La segretaria ha capito già dal giorno prima che l'idea non ha fatto breccia e portarla comunque avanti sarebbe una forzatura eccessiva. Così, dopo aver snocciolato i nomi che andranno a comporre le liste, dispensato ringraziamenti e parole di stima (per molti, non per tutti), arriva al punto, riconoscendo che la proposta di scrivere "Schlein" nel logo elettorale «è sembrata più divisiva che rafforzativa».

Quindi, come non detto: «Ringrazio chi ha fatto quella proposta, ma il contributo migliore che posso dare a questa squadra, lo posso dare correndo assieme alla lista». Va precisato che la proposta in Direzione, formalmente, l'ha fatta Stefano Bonaccini, in veste di presidente del partito e in virtù di un accordo tra lui e la segretaria. Ma, in realtà, l'ipotesi di inserire il nome della leader nel simbolo l'ha messa sul tavolo della segreteria Igor Taruffi, responsabile Organizzazione e plenipotenziario di Schlein nella composizione delle liste. Quindi, in sostanza, la proposta «divisiva» è uscita dal cerchio ristretto che comanda al Nazareno. Sul punto il governatore dell'Emilia-Romagna non infierisce: «Secondo me Schlein ha fatto bene a prendere la decisione che ha preso, riguardo una proposta che rischiava di dividere e non essere capita nella sua natura, che non voleva essere fare del Pd un partito personale – dice Bonacci su La7 –. Se dobbiamo riconoscere un errore, è stata una proposta portata troppo tardi, bisognava valutare e discutere in più tempo».

> L'appello agli elettori: "Se ci aiuterete, rafforzeremo l'alternativa al governo"

Alla rivolta plateale durante la Direzione, con parecchi interventi contrari, si sono aggiunti i consigli privati di altri big del Pd, che l'hanno sostenuta al congresso, come Dario Franceschini e Andrea Orlando. E perfino la netta critica di Lucia Annunziata, scelta come capolista al Sud, che ha evidenziato la contraddizione tra la battaglia contro il premierato e l'inserimento del nome nel simbolo. Impossibile tirare dritto in queste condizioni. D'altra parte, lo stop sul simbolo non consente un ripensamento sulla sua corsa come capolista solo in due circoscrizioni, al Centro e nelle Isole. «Le liste approvate non cambiano», assicurano fonti Pd. Del resto, tornare sui propri passi per candidarsi ovunque farebbe saltare il patto con Bonaccini e i suoi, creando i presupposti per una campagna elettorale all'insegna del "tutti contro tutti".

Non può essere questo il risultato, dopo il lungo e paziente lavoro di mediazione con le varie anime del partito. L'obiettivo, invece, è «portare il Pd più in alto possibile. Io ho la speranza di poter dare una mano a eleggere il più possibile di queste persone», spiega la segretaria. Soddisfatta di aver messo in campo una squadra «aperta, plurale e forte contro l'avanzata delle destre», aggiunge, in Europa, ma

> Bonaccini: "Bene così, idea tardiva e non discussa nel partito. Le liste non cambiano"

L'ex ministro Bersani ospite della Statale di Milano: "E' giusto che la segretaria si candidi"

"La leader ha fatto una scelta saggia, era soltanto marketing elettorale"

IL COLLOQUIO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

«Ha fatto bene Elly Schlein a non inserire il suo nome nel simbolo per le Europee». Sono quasi le 17, all'Università Statale di Milano arriva Pierluigi Bersani. Gli studenti di UniSì lo hanno invitato per un incontro sul «futuro della sinistra». A Roma, intanto, la delegazione del Pd ha appena depositato al Viminale il logo per l'appuntamento elettorale di giugno, mentre è da poco terminata la lunga diretta Instagram della segretaria.

> «M5S mette la scritta "pace"? Non credo che si voti per via del simbolo»

ANSA
Pierluigi Bersani a Carbonia durante la campagna per le regionali '24

Così, l'ex leader dem può tirare un sospiro di sollievo: il nome di Schlein non c'è. «Ci manca solo che ci perdiamo in discussioni di marketing elettorale con tutti i problemi che abbiamo», dice. La definisce una «scelta saggia» e avverte che le distrazioni possono essere nocive: «Adesso si tratta solo di tirare dritto: le liste sono fatte bene, sono equilibrate. All'interno ci sono dentro le esperienze di partito, le rappresentanze delle diverse sensibilità presenti nel Pd». Spende anche una parola sulle «novità» introdotte da Schlein come Lucia Annunziata, Cecilia Strada e Marco Tarquinio, «la cui candidatura ho sempre trovata molto positiva per il suo essere indiscutibilmente un paladino della pace». Le chiama «novità» e spera che possano in qualche modo «allargare l'influenza del Pd». Ma il messaggio è chiaro: «Bisogna darci dentro».

Ribadisce ancora una volta la bontà delle liste e non si può non chiedergli se anche lui, come Romano Prodi, trovi la decisione di candidarsi «una ferita alla democrazia». Dice di «condividere» la posizione di Prodi, «ma non è il momento: Schlein si è messa al servizio là dove c'era bisogno. Non è una persona che dà l'idea di comando o di una corsa solitaria. Ha dato segno di una volontà di combattere uniti e con la disponibilità di tutti, a cominciare da me che sono un pensionato volontario». Bersani non è preoccupato neanche dalla strategia del Movimento cinque stelle di inserire l'hashtag "pace" nel loro simbolo che potrebbe sottrarre consensi al Pd: «Credo che la gente non decida chi votare perché vede un simbolo piuttosto che un altro. Questi sono tutti elementi di marketing elettorale che vogliono segnalare posizioni politiche».

Ma ci tiene a rimarcare la sua attenzione al tema: «Certamente, la pace è un argomento che non può essere divisivo. Almeno nell'area progressista». E torna sul concetto anche davanti ai circa 150 studenti: l'aula è piena e c'è chi è rimasto fuori in corridoio, in piedi. Il viavai di sedie "aggiuntive" non è bastato. Bersani ne ribadisce l'importanza «come diritto comune dei popoli» insieme ai diritti civili: «Nel ripiegamento della destra in Europa, preoccupa l'attacco alla libertà sia che si parli di gay, sia che si parli di donne. Con quelle rompicoglioni delle femministe», ironizza. L'aula applaude. Bersani poi punta il dito contro «un governo che impugna la delibera dell'Emilia-Romagna sul fine vita, che serve per dare attuazione alla sentenza della Corte

nuncio
egretaria del Partito
ocratico Elly Schlein
ffrontato in questi giorni
odo del simbolo e quello
e liste per le Europee

anche in Italia. Nonostante le frecciate arrivate da Giuseppe Conte e Romano Prodi, allineati nel biasimare la scelta di candidarsi e, contemporaneamente, annunciare che non andrà a Bruxelles, la leader dem tiene il punto: «Siamo a una sfida cruciale, mi prendo questa responsabilità – dice Schlein – anche se resterò in Italia per contrastare ogni giorno le politiche sbagliate del governo Meloni». Anche senza il nome nel simbolo e senza correre in tutte le circoscrizioni, infatti, la strategia di polarizzare lo scontro tra lei e la premier non cambia: o noi o loro, europeisti contro nazionalisti, destra contro sinistra. Di qui l'appello ai seguaci di Instagram e a tutti gli elettori Pd: «Per queste Europee avremo bisogno di tutto il vostro supporto, perché se insieme facciamo questa sfida, l'alternativa c'è già e c'è da domani – avverte la segretaria –. Se ci aiuterete in queste elezioni, non rafforzerete soltanto l'Europa che vogliamo, rafforzerete l'alternativa a questo governo che è il più a destra della storia repubblicana». —

Costituzionale. Sono temi che meritano di essere difesi e questo è compito delle sinistre, è la loro natura». C'è anche una frecciata alla politica fiscale di Meloni: «Per noi, il fisco deve essere generale e progressivo: cioè a parità di reddito corrisponde parità di prelievo e chi ha moltissimo paga in proporzione. Adesso siamo lontani stellarmente da questo assetto. Ciò a scapito di sanità, scuola e sicurezza». E a proposito di lavoro, invita a «demistificare» le statistiche: «Il numero degli occupati stimato dall'Istat è calcolato sulle risposte alla domanda "Hai lavorato almeno un'ora la scorsa settimana?" Ma mica ci mantieni la famiglia con un'ora di lavoro a settimana».

Il richiamo al 25 aprile, infine, è atteso: «Quando pensiamo a dove va la sinistra, dobbiamo ricordarci che abbiamo una responsabilità verso quelli che sono morti. Guardando in giro le tombe di quanti hanno perso la vita si vede che erano giovani. E allora, a quelli che minimizzano il contributo della Resistenza, rispondete: "Deficiente, solo l'Italia ha potuto farsela da sé la Costituzione. Per i tedeschi ci hanno pensato gli Usa". Perciò, «ribellarsi è giusto. Se non lo si fa da giovani, poi da vecchi viene la stanchezza». —

"Le liste sono fatte bene ed equilibrate Sono presenti sensibilità diverse"

RetroElly

A farla decidere, il timore di una campagna elettorale tutta segnata da questo tema
Per due ore non si è capito dove si sarebbe candidata: panico nel partito fino al chiarimento

IL RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

A pesare più di tutto, la consapevolezza che non si sarebbe parlato d'altro per settimane. Che mettere il nome nel simbolo avrebbe segnato la campagna elettorale, altro che discutere di nobili proposte per il futuro dell'Europa. Certo, sa bene Elly Schlein che, con questa diretta Instagram in cui ringrazia candidamente «chi ha fatto la proposta» (come se l'idea non fosse venuta da lei e il suo strettissimo entourage), ma declina perché «mi è sembrata più divisiva che rafforzativa», la lettura della vicenda sarà tutta a suo sfavore. Una retromarcia, un tentativo di blitz fallito. E, di conseguenza, una sconfitta della leader giovane e fresca, quella arrivata da Marte per cambiare tutto e, nel giro di un anno, costretta a patteggiare con le correnti del partito come chiunque altro prima di lei. Ma, dopo una notte e una mattina di valutazioni con i suoi fedelissimi, dopo la lettura dei giornali e un'occhiata ai social, la resa alla levata di scudi della Direzione di domenica appare come l'unica possibilità. Un paio di giorni di attacchi e prese in giro – Fratelli d'Italia ha già iniziato, «c'è chi va fiero del proprio leader e chi no», il post che gira sui social – e poi, spera, si cambierà argomento: il male minore, lo considera, date le condizioni.

Malumore anche verso Bonaccini, accusato di non aver saputo arginarla

Tira un sospiro di sollievo più di mezzo partito, quello che trasversalmente, dalla maggioranza alla minoranza, si era ribellato all'ipotesi nella riunione di ieri l'altro. Un sollievo che arriva però solo un paio d'ore dopo la diretta: perché in quel momento, dagli schermi dei telefonini, la segretaria chiude chiaramente la questione del nome nel simbolo, ma lascia un margine di ambiguità che non sfugge a nessuno sulla sua candidatura, «il mio contributo lo darò correndo in lista insieme alla squadra», non precisa meglio. Appena finisce il collegamento, è un diluvio di whatsapp allarmati tra candidati e verso esponenti della segreteria: dunque, si candiderà solo capolista nel Centro e nelle Isole, come dichiarato domenica, o aggiungerà il suo nome anche nelle altre circoscrizioni?

La bandiera con il simbolo del Pd così come sarà presentato alle elezioni europee

LAPRESSE
Il presidente del Pd Stefano Bonaccini alla Direzione di domenica

Considerato che il mandato della Direzione glielo consentirebbe, e che il termine per la consegna delle liste è il 1° maggio, non è che dà corpo a quanto minacciato nella lunga notte della vigilia, o il nome nel simbolo o una presenza massiccia in tutta Italia? Un'ipotesi contro cui molti, soprattutto nella minoranza, si sono battuti strenuamente, con la motivazione che avrebbe penalizzato le altre donne in corsa.

È quando «fonti Pd» rassicurano tramite agenzie di stampa sul fatto che le liste ormai non si cambiano, e quindi il nome Schlein si leggerà solo al Centro e nelle Isole, che tutti si rilassano. Se non sono riusciti a piegare la segretaria, quantomeno ad addomesticarla. Avrebbe voluto presentarsi alle Europee con cinque capolista donne esterne al partito: dopo una burrascosa segreteria a fine marzo, ha finito per piazzarne solo due, Cecilia Strada a Nord-Ovest e Lucia Annunziata a Sud. Avrebbe voluto candidarsi ovunque, anche in posizione defilata, e quando ha rinunciato all'idea, avrebbe voluto il nome nel simbolo: non porta a casa nessuno dei due risultati. Ma ieri, dopo la tribolata riunione del weekend - «una bella discussione» la definisce Schlein con ottimismo - nel giorno di un'altra sconfitta regionale, in Basilicata, ampiamente attesa eppure aggravata da liti e pasticci al momento della presentazione del candidato, prendere la decisione che rendesse il percorso verso la campagna elettorale più ordinato possibile è sembrata l'opzione più saggia. Mettersi alle spalle l'incidente e sperare che questa candidatura, pur in due sole circoscrizioni, riesca a catalizzare l'attenzione mediatica sul duello tra le due leader donne, lei e Giorgia Meloni, in modo da emarginare alleati e avversari.

«Ha fatto bene a prendere questa decisione, ma non voleva fare del Pd un partito personale», la sostiene il presidente del partito, Stefano Bonaccini. Anche con lui una parte del partito è indispettito, convinta che avrebbe potuto fare da argine nella notte delle trattative. Ora però tutti ripetono la necessità di guardare avanti: con la campagna elettorale che incombe, non c'è tempo per le discussioni. I conti sono rinviati all'indomani del 9 giugno. —

Le tappe della vicenda

Da mesi gira l'ipotesi che Schlein si candidi. In molti nel partito si dichiarano contrari, anche perché penalizzerebbe le altre donne

In alternativa alla candidatura ovunque, in Direzione viene proposto di mettere il suo nome nel simbolo. Levata di scudi generale nel partito

Dopo una notte di riflessione, Schlein in diretta Instagram annuncia di aver deciso di non mettere il proprio nome nel simbolo

Il presidente a Lubiana per i 20 anni della Slovenia in Ue

L'appello di Mattarella per le Europee "Si voti in tanti, poi riforme coraggiose"

IL CASO

UGO MAGRI

Una «grande partecipazione» è quanto Sergio Mattarella si aspetta dalle elezioni europee. O perlomeno ci spera, perché l'Unione andrà riformata da cima a fondo, cambiare registro sarà indispensabile. Ma la rivoluzione non può calare dall'alto né venire imposta contro il volere dei cittadini, mettendo il carro davanti ai buoi. Dovrà essere decisa dai 400 milioni di elettori che tra un mese e mezzo verranno chiamati alle urne per uno straordinario esercizio di democrazia. Il voto potrà renderli protagonisti, artefici del loro futuro: guai dunque se l'appuntamento dell'8-9 giugno venisse snobbato. Da Lubiana, dove si trovava ieri per festeggiare i 20 della Slovenia nell'Unione, il presidente ha messo in chiaro che questa è la posta in gioco.

Se dipendesse da lui, saprebbe dove intervenire anzitutto. Punterebbe senz'altro, come ha suggerito Mario Draghi, sul rilancio della competitività per avere dei «campioni» europei nei settori maggiormente strategici. Ma prima ancora dell'economia, Mattarella metterebbe mano ai processi decisionali dell'Unione perché, ha spiegato rispondendo alle domande dei cronisti, «nel tempo attuale i problemi nascono velocemente e richiedono risposte tempestive. Chi le fornisce per primo orienta le soluzioni» al resto del mondo. L'Europa «non è in questa condizione» purtroppo, dunque deve rimediare. In che modo? La ricetta è nota: superando i poteri di veto attraverso decisioni adottate a maggioranza dagli Stati membri, perlomeno su certe materie. L'esito delle elezioni dirà se questa strada è percorribile e in che misura. Ci vorrebbe pure una difesa comune. Venticinque anni fa «sembrava a portata di mano», dopo la fine della Guerra Fredda, ma non se ne fece nulla di concreto. «Ora è indispensabile che venga messa all'ordine del giorno», insiste Mattarella; non come alternativa alla Nato però, semmai proprio per rinsaldare il pilastro europeo dell'Alleanza. Infine il sistema finanziario che va completato in quanto «oggi è monco», e un sistema così malridotto «non può reggere a lungo», senza interventi «crolla, si dissolve, travolgendo anche l'economia» dei vari Paesi. Bisogna agire in fretta su tutti questi fronti perché «la Storia presenta sempre il conto delle occasioni perdute, e sono i popoli a pagarlo in seguito», ammonisce il presidente, «a caro prezzo».—

L'affluenza si ferma al 49,8%. Il governatore di centrodestra viene rieletto: "Una vittoria chiara"
Marrese accoglie la sconfitta: "Sapevamo che era difficile, la campagna elettorale è iniziata tardi"

In Basilicata non c'è storia Bardi al secondo mandato "Sinistra, triste spettacolo"

I RISULTATI * — Dati in percentuale — Affluenza 49,8%

BARDI Vito	55,46	MARRESE Piero	43,23
Forza Italia	12,35	Partito Democratico	14,73
Fratelli d'Italia	16,46	Movimento 5 Stelle	7,65
Lega	7,55	Basilicata Casa Comune	11,49
Udc	2,33	Basilicata Unita	3,16
Orgoglio Lucano	7,43	Alleanza Verdi e Sinistra	5,50
La Vera Basilicata	2,43	FOLLIA Eustachio	1,31
Azione	7,71	Volt Basilicata	1,22

WITHUB

*Sezioni scrutinate 535 su 682

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La destra fa il bis in Basilicata, le urne confermano ciò che era già ampiamente chiaro: il miracolo della Sardegna non si ripete, stavolta la spaccatura del centrosinistra consente a Vito Bardi di essere rieletto presidente con i voti decisivi di Azione e Iv, che nell'isola correvano a sostegno del "terzo incomodo" Renato Soru mentre in Lucania hanno scelto di appoggiare il candidato del centrodestra. Il candidato del centrodestra vince con più del 55%, staccando di molto Piero Marrese che, sostenuto dal centrosinistra, si ferma al 43%. Giorgia Meloni festeggia, ma nel centrodestra il dato forse più rilevante è quello di Fi che per la seconda volta in un mese - dopo l'abruzzo - sorpassa la Lega di Matteo Salvini e sale fino al 12%. Il centrodestra vince nonostante il calo dell'affluenza di quasi quattro punti, al 49,8% contro il 53,5% e la premier Giorgia Meloni ne approfitta per dare una lettura nazionale del voto: «I cittadini hanno voluto confermare il loro sostegno alle nostre politiche».

La leader di Fdi è generosa, parla di «vittoria del centrodestra e di tutta la coalizione», ma basta scorrere le agenzie per capire che l'umore non è lo stesso in tutta l'alleanza. Oltre a Meloni festeggia anche il segretario di Fi Antonio Tajani mentre Matteo Salvini affida il commento ad una nota della Lega: «Grande soddisfazione per i primi dati in arrivo dalla Basilicata - dice il comunicato del partito - dove si profila l'ennesimo largo successo del centrodestra unito». Poi però silenzio, l'unico "big" del partito che parla è Roberto Calderoli: «Da ministro per gli Affari regionali mi complimento con il governatore Vito Bardi».

Decisivo l'impatto di Azione, Calenda "Nessun rimpianto il M5s ci mise il veto"

Tajani, invece, ha tutto l'interesse a metterci la faccia: «In Basilicata ha vinto Vito Bardi. Ha vinto il candidato di Forza Italia. Ha vinto il centrodestra unito». Ma l'entusiasmo non è solo dovuto al fatto che il presidente è «di Forza Italia». Il fatto è che i voti dei partiti, appunto, premiano gli "azzurri", come li chiamava Silvio Berlusconi. Fi passa dal 9,1% di 5 anni fa a oltre il 12%, sorpassando appunto la Lega che si ferma tra il 7% e l'8%, mentre nel 2019 era al 19,1%. Anche in questo caso, come in Abruzzo, c'è la "staffetta" con Fdi che diventa primo partito con il circa il 16%.

Il vincitore, Bardi, racconta: «Ho avuto varie telefonate, certo mi ha chiamato Meloni per congratularsi... Ora lavorerò per formare una squadra con competenze per portare a termine i programmi avviati durante la scorsa legislatura».

Ma il centrodestra forse non ce l'avrebbe fatta senza i voti dei centristi. La sola Azione ha portato in dote quasi l'8% di voti, grazie soprattutto al contributo di Marcello Pittella, ex presidente della regione ed ex Pd. Italia viva, poi, sosteneva la lista "Orgoglio lucano" che ha raccolto un altro 7% abbondante di voti. Non a caso Matteo Renzi rivendica di essere stato «il primo a sostenere Vito Bardi anche in virtù di un'antica amicizia» e aggiunge: «Il centro si dimostra determinante per vincere».

Più sobrio Carlo Calenda, che preferisce dare al centrosinistra la colpa della rottura che lo ha portato a sostenere Bardi: «Senso di colpa con il centrosinistra? No... Abbiamo come sempre cercato di costruire con le altre forze di opposizione, ma il M5s ha messo un veto e il Pd ha acconsentito».

Sull'altro fronte praticamente nessuno dei leader commenta, dato già eloquente. Del resto nessuno si faceva illusioni dopo il caos delle scorse settimane per riuscire a trovare un candidato. Solo a pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste Pd, M5s, Verdi-Sinistra e il movimento "Basilicata casa comune" sono riusciti a convergere sul dem Piero Marrese, dopo che per i veti incrociati era stata bruciata prima la di candidatura dell'imprenditore Angelo Chiorazzo (il fondatore di "Basilicata casa comune", sgradito al M5s) e poi quella del medico Domenico Lacerenza, osteggiato da una buona parte dello stesso Pd lucano.

Forza Italia dà un'altra spallata alla Lega, nuovo sorpasso dopo quello in Abruzzo

Uno psicodramma che si è completato con il divorzio da Azione. Uno strappo che Calenda dice di aver subito. Pina Picierno, Pd, riapre la discussione del rapporto con M5s: «Abbiamo commesso degli errori. Nel cosiddetto campo largo e nel rapporto con il M5S è necessario stabilire alcune regole».

Il risultato è una Caporetto, il Pd supera il 14% di voti, più del 2019 (quando però i voti di area erano distribuiti anche su due liste civiche) e comunque un filo sotto il 15,2% delle politiche 2022. Il M5s anche in questo caso crolla, fermandosi tra il 7 e l'8% contro il 20,2% del 2019, molto meno anche del 25% delle politiche di un anno e mezzo fa. —

Giorgia Meloni
La vittoria conferma il sostegno dei cittadini, andiamo avanti con impegno

Risultato mai in discussione
A sinistra Vito Bardi, confermato governatore della Basilicata da uomo del centrodestra. A destra Piero Marrese, il candidato del centrosinistra

Pina Picierno
Nel campo largo e nel rapporto con il M5S dobbiamo stabilire delle regole

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

Un esposto presentato da Verdi e Sinistra italiana fa arrivare lo stop di Scurati fino a Bruxelles
Fnsi: Meloni chiarisca il suo ruolo. Intanto i vertici valutano provvedimenti contro Bortone

Rai, bufera sulla censura Le telefonate della premier sotto la lente dell'Europa

IL CASO

MARIA CORBI
MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Punizione sì, punizione no. L'asse Mellone-Corsini-Rossi vorrebbe mandare una lettera di richiamo e dare una sospensione alla "resistente" Serena Bortone, e se ancora non lo hanno fatto è perché Giorgia Meloni non gradisce altro clamore, altra legna sulla pira del martirio della giornalista. Anche perché le fiamme dell'incendio "Scurati" sono ancora altissime, e la censura improvvida è arrivata anche in Europa con un esposto del leader di Europa Verde Angelo Bonelli, nato dopo che *La Stampa* ha rivelato le telefonate di Meloni a Rossi e Corsini con cui è stata confezionata la strategia per smontare l'accusa di censura e imputare allo scrittore la richiesta di un compenso più alto. Secondo Bonelli si configurerebbe «una violazione del Media Freedom Act» (legge per un'informazione sganciata dalla politica, approvata dal Parlamento europeo il 13 marzo scorso) per «ingerenza del governo finalizzata alla censura e al controllo dei media». «In Italia – denuncia – è in corso un'occupazione totale degli spazi dell'informazione da parte del governo Meloni».

> L'ad Rossi continua a ripetere che dietro la decisione c'è solo una questione di compensi

Nicola Fratoianni (che guida insieme a Bonelli Alleanza Verdi Sinistra) sottolinea come «sia insopportabile voler far passare intellettuali liberi come avidi». Perché la carta che si è giocata la premier, è quella dei soldi, motivazione che i "suoi" fedelissimi avrebbero dovuto usare prima che le cose degenerassero, con il post della Bortone che denunciava la censura. Il cachet usato come una scusa e una clava, visto che era stato l'ufficio contratti a pattuire il compenso, che nessuno aveva avvertito la Bortone del problema e che tutti gli scrittori invitati a "Che Sarà" sono stati pagati.

E mentre ieri in casa Rai si cercava di salvare la testa del soldato Corsini dal ceppo, con una nota congiunta l'Esecutivo Usigrai e la Fnsi, Federazione nazionale stampa italiana, chiedevano alla commissione Vigilanza chiarimenti «sul ruolo avuto da Meloni nell'indirizzare le scelte dei vertici Rai come ricostruito da *La Stampa*, non smentita dagli interessati». Vertici che sono sempre più divisi. Roberto Sergio si è tirato fuori parlando a questo giornale («non sapevo») accusando «dilettanti» e «mandanti» che vogliono distruggere la Rai.

Ieri su La Stampa

Le telefonate di Meloni a Rossi e Corsini "Dovevate farne una questione di soldi"

Dopo il pasticcio Rai sul caso Scurati, Ilario Lombardo ha raccontato le telefonate di Giorgia Meloni al dg della Rai Giampaolo Rossi e al direttore degli Approfondimenti Paolo Corsini

Giampaolo Rossi continua a recitare la litania del compenso troppo alto e in una nota si tira fuori dalla vicenda. E se è vero che non ha una delega editoriale è strano che se ne esca a parole 48 ore dopo lo scoppio delle querelle. Quindi rimarrebbe con il cerino in mano Paolo Corsini, capo dell'Approfondimento, ma sotto elezioni cambiarlo sarebbe complicato. E per salvarlo c'è anche stato il tentativo di tirare dentro a questo pasticcio il direttore del Tg3 Mario Orfeo. E anche se la trasmissione "Che Sarà" è sotto testata giornalistica, quindi sotto Orfeo, lo è solo per quanto i riguarda i problemi di par condicio. Comunque non era stato informato del problema.

L'8 maggio i vertici Rai saranno ascoltati in commissione Vigilanza Rai. Una decisione, ha spiegato, la presidente Barbara Floridia, già presa prima della «mancata partecipazione dello scrittore Antonio Scurati alla trasmissione di Serena Bortone». «Ho chiesto fin da subito che l'azienda fornisse tutti i dettagli su questa vicenda ed è assolutamente corretto che ci possa essere un dibattito aperto e trasparente nella sede naturale del dialogo tra Parlamento e concessionaria del Servizio Pubblico».

Mancano 20 giorni alla chiusura del procedimento per la nomina del cda, e a palazzo Chigi

Caso politico In alto, l'amministratore delegato della Rai Roberto Sergio. A sinistra, la giornalista Serena Bortone conduttrice della trasmissione "Che Sarà" su Rai 3

IL GRAFFIO

IL PAESE DI AUGUSTA

ILARIO LOMBARDO

Augusta Montaruli, feldmarescialla di Giorgia Meloni nella commissione di Vigilanza Rai ammette, di fatto, che il monologo di Antonio Scurati è stato cancellato da Raitre per motivi editoriali. Lo dice in un passaggio dell'intervista che ha rilasciato al *Messaggero*: «La domanda che dobbiamo porci è: posto che la libertà di parola va garantita a chiunque, un monologo contro il presidente del Consiglio sulla tv pubblica sarebbe stato considerato normale in un altro Paese? La sinistra avrebbe accettato un monologo contro Schlein o Gentiloni?». E allora delle due una: Fratelli d'Italia considera giusta l'epurazione perché il compenso era troppo alto, come sostiene Meloni, o perché non è normale un monologo sulla Rai contro la premier in nome dell'antifascismo? Il secondo caso si chiama censura. —

L'INTERVISTA

Daniele Macheda

"In azienda controllo asfissiante Basta con le staffette politiche"

Il segretario Usigrai: "Peggio dell'editto bulgaro berlusconiano"

Per Daniele Macheda, segretario dell'Usigrai, il sindacato di maggioranza della tv pubblica, rischiamo di assistere alla morte della Rai. Una Rai che procede incontrollata in bilico verso il baratro.

Macheda, a suo avviso lo schianto è prossimo?

«Se non si porrà rimedio immediato, sì. La maggioranza e il Governo devono chiarire se sia normale che una premier possa condividere al telefono le decisioni di un'azienda pubblica. Ricostruzione apparsa sul vostro giornale e mai smentita. Per uscire dal guaio Scurati non si può buttarla sui compensi. Trovo ridicolo che venga messo sotto accusa il compenso di un intellettuale mentre si lasciano sul terreno milioni di euro in programmi sbagliati e si tagliano le repliche di Report scegliendo le non politiche. Scurati crocifisso per 1800 euro mentre per il fallimentare "Avanti popolo", sono stati bruciati 200.000 euro a puntata. Perché poi un intellettuale deve lavorare gratis? Allora un cantante dovrà cantare gratis e un musicista suonare gratis. La cultura in questo modo morirà, di fame».

Eppure tornando indietro con la memoria, c'è stato il ventennio Berlusconiano e tanto altro ma la situazione appare diversa ora?

«Certo, abbiamo avuto l'editto bulgaro, la Rai occupata, però oggi siamo a un livello superiore. Siamo stato noi i primi a denunciare il governo Draghi che mise Fuortes come ad e poi fece il pasticcio di lasciare fuori dal Cda l'unica forza d'opposizione, FdI e dicemmo che si trattava di un precedente gravissimo».

Lì però ci si mise di mezzo FI, che fece lo sgambetto al partito di Meloni.

«Sì ma nessuno tranne noi intervenne. Infatti parlammo del governo dei migliori che frequenta le pratiche dei peggiori. Questo é il risultato».

Adesso anche la diaspora delle star che non si ferma?

«In Rai non si caccia ma si è creato un ambiente inospitale che aiuta l'uscita. Il controllo è asfissiante, reso tale dalla legge Renzi che ha dato la tv in mano al Governo. Questa è una tv pubblica che sta diventando una tv di Stato uccidendo il pluralismo. Il prossimo cda dovrebbe rispettare il Media Freedom Act che disciplina le regole del servizio pubblico che deve vedere la sua governance sganciata dai partiti e dal governo. Soprattutto avere risorse certe e di lunga durata».

Le risorse. In questo campo non c'è chiarezza con un ca-

> Vertici preoccupati solo del loro posizionamento e non del futuro della Rai

> Trovo ridicolo che venga messo sotto accusa il compenso di un intellettuale

c'è molta tensione anche perché tutto quello che capita in Rai viene attribuito a Giorgia Meloni, soprattutto perché la squadra di Giampaolo Rossi, il suo uomo di riferimento, destinato a prendere il posto di Roberto Sergio come ad, è quella che ha creato più problemi. Sullo switch al vertice Meloni non torna indie-

Bonelli e Fratoianni "Insopportabile voler far passare intellettuali liberi come avidi"

tro nonostante le quotazioni di Sergio siano in risalita perché appare più garantista. Intanto sono state pubblicate le candidature per il rinnovo del cda pubblicate sui siti Internet dei due rami del Parlamento, 70 alla Camera e 51 al Senato. —

none abbassato da 90 a 70 euro di cui una parte non va alla Rai.

«Inoltre abbiamo il tetto pubblicitario, le redazioni in ogni piccolo centro che producono a ritmo continuato. Il contratto di servizio ci impegna fino al 2027 con una serie di obiettivi, produzioni, però le risorse vengono decise di anno in anno. Una condizione capestro. La situazione finanziaria della Rai è complicata usando un eufemismo, le entrate rischiano di continuo. E i vertici si preoccupano solo del loro posizionamento e non del futuro della Rai».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Andare al nocciolo della questione, basta con i vertici espressione della staffetta politica, asta con chi ha già connotazioni di dipendenza; bisogna cambiare la legge sulla loro nomina. Ma le pare possibile che l'ad della Rai, non un passante, dica che "dilettanti e mandanti vogliono distruggere la Rai", senza poi fare nulla di concreto? Il cittadino deve sapere. Il servizio pubblico è essenziale come la Sanità e la Scuola». M. TAMB. —

IL RETROSCENA

La faida dei TeleMeloniani

La leader prova a fermare le trame del suo cerchio magico che guida la tv pubblica Rossi blindato, Corsini in bilico

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È anche la storia di tre amici. Più un quarto. Tutti nati in una manciata di anni, tra il 1964 e il 1973, anni duri, di cenere e sangue, cresciuti a Roma nella fede dei margini, nell'orgoglio che si nutriva della fierezza degli arditi, e camminava sui piedi della nostalgia con il muso ingrugnito rivolto al passato e il petto sprezzante al futuro. Missini ribelli, giovani avanguardisti, con il mito del Duce tatuato nello spirito e Giorgio Almirante come padre e padrone da venerare e scacciare. Un giorno accadrà, si raccontavano. Ed è accaduto.

«Ostracizzati per anni», ama ripetere Giorgia Meloni, hanno adesso gli occhi perennemente adombrati dal senso di rivalsa. In Rai, tra i vari nomignoli che si sono visti affibbiare, li chiamano «i neri», e sono tutti amici dichiarati e ricambiati della presidente del Consiglio. Uno dopo l'altro, nominati ai vertici della tv pubblica. Uno contro l'altro, finiti ora in una faida per il controllo di Viale Mazzini ribattezzata, anche grazie alle loro gesta, TeleMeloni.

Eccoli, schierati: chi più chi meno tirato in ballo dall'epurazione pasticciata di Antonio Scurati, a pochi giorni dalla festa della Liberazione, che ha spedito governo e azienda su tutti i giornali internazionali.

Giampaolo Rossi, il direttore generale che la premier vuole promuovere entro giugno ad amministratore delegato: un mese fa riunì in una stanza della Rai, come fosse un club di patrioti di Colle Oppio, i parlamentari di Fratelli d'Italia membri della commissione di Vigilanza Rai, per ragionare su come portare Guido Paglia – tra i fondatori di Avanguardia nazionale, gruppo neofascista in odore di terrorismo e servizi deviati - dentro il Consiglio di amministrazione. *La Stampa* pubblicò il retroscena, la nomina di Paglia sfumò.

Angelo Mellone, il più giovane, e dicono il più irriducibile, ma anche il meno esposto. Perché, per il momento, non tocca a lui maneggiare la polveriera dei talk show giornalistici, o quello che ne rimane. È il direttore del genere Intrattenimento/Day Time. Autore anni fa di un libro "Dì qualcosa di destra", in cui cercò di rifondare il mito della destra vivace, pop, futurista, lontana dall'immagine periferica dei camerati reazionari retrogradi e arretrati culturalmente. Utile, alla pre-vigilia del 25 aprile, ricordare il suo pensiero. Sul saluto romano dell'ex laziale Paolo Di Canio: «Non è stato un atto di nostalgismo ma di appartenenza al popolo della curva. In questo senso, un gesto contemporaneo pop-fascista». E ancora: «Il fascismo è oggi de-ideologizzato, ma sopravvive come cultura "pop": ragione per cui Benito Mussolini è un pezzo di primo piano dell'immaginario popolare italiano e non una scoria da espellere».

Gianmarco Chiocci, è il quarto, un po' più laterale rispetto agli altri perché in Rai non ci è cresciuto ma ci è arrivato da direttore del Tg1 un anno fa. È l'autore, per *Il Giornale* di Silvio Berlusconi, dello scoop sulla casa di Montecarlo, che costò la carriera a Gianfranco Fini, ex leader di An. Quando era direttore de *Il Tempo* pubblicò in prima pagina: "Mussolini, uomo dell'anno". Il party dei suoi 60 anni, un paio di settimane fa, è il racconto per immagini di una capacità smaliziata di navigare tra mondi diversi (c'erano il leader della Lega Matteo Salvini e il presidente del M5S Giuseppe Conte). A gennaio il Pd ha denunciato un servizio del suo telegiornale che raccontava la passeggiata di Gioventù Nazionale, movimento giovanile di FdI, bomberini e tricolore, in onore di tutti i caduti per la Patria (con tappa obbligata alla tomba di un militante missino ucciso dopo il duplice omicidio di Acca Larentia).

Paolo Corsini. È l'uomo finito nel calderone arroventato degli Approfondimenti. Da sempre fieramente schierato a destra, lo scorso dicembre, sul palco di Atreju, la festa di FdI, si è lasciato sfuggire un «noi» che rivela l'appartenenza alla comunità di Meloni. È lui ad avere la responsabilità diretta del programma di Serena Bortone, ed è lui a non aver risposto alla conduttrice che insistentemente cercava spiegazioni sull'esclusione dal suo show del monologo di Scurati sull'antifascismo. Ieri *La Stampa* ha svelato le telefonate che Meloni ha fatto a Corsini e a Rossi per capire come indebolire le accuse di censura sbeffeggiando l'autore per il compenso pattuito, cosa che farà poi la premier in un post sui social.

Meloni non cederà. Perché nella sua testa e in quella dei suoi uomini si agita il sospetto

Giorgia furiosa con l'ad Sergio sospettato di voler affossare il dg

di un complotto permanente. In questo caso nel mirino è finito l'ad Roberto Sergio. Non è piaciuta a Palazzo Chigi l'intervista a questo giornale con cui il manager si è voluto sfilare dal caos su Scurati. Meloni si è fatta raccontare cosa è accaduto e, secondo le ricostruzioni di Corsini e di Rossi, la segreteria di Sergio era stata informata e sapeva che l'intervento dello scrittore era stato cancellato. Meloni, adesso, farà quello che fa sempre in questi casi. Difenderà le sue scelte e i suoi uomini. Anche a costo di deludere qualche altro amico. Come Chiocci, spinto da una fronda interna in Rai a sognare il grado di ad al posto di Rossi. Non dispiacerebbe alla Lega che cerca di affossare in tutti i modi i meloniani meno graditi. Gli stessi che Meloni ha contattato. Corsini era in bilico, e in Rai se ne parla da tempo. Ma ora paradossalmente potrebbe uscirne blindato. Farlo fuori come vorrebbe il Carroccio per fare spazio ad Angela Mariella - ragionavano ieri da FdI - vorrebbe dire sconfessare Meloni e smentire la tesi, confezionata assieme a loro e diffusa dalla premier contro lo scrittore, che è stata solo una questione di soldi. —

I protagonisti

Il direttore generale
Il direttore generale della Rai, Giampaolo Rossi

Il direttore dell'Approfondimento Rai
Paolo Corsini è direttore dell'Approfondimento Rai

Il direttore Intrattenimento Day Time
Angelo Mellone è direttore Intrattenimento Day Time

Il direttore del Tg1
Il giornalista Gian Marco Chiocci è il direttore del Tg1

Il "caso Scurati" all'estero

Italy's RAI Slammed for Pulling Anti-Fascist Monologue From Writer of Bestseller 'M,' Which Reconstructs Mussolini's Rise to Power

Variety
Il sito Usa mette l'accento sul potere del governo in Rai

The Guardian
Anche in Inghilterra ci si è occupati dell'affaire Scurati

Le Monde
In Francia ampio spazio con l'intervista a Scurati

El Pais
Dal quotidiano di Madrid dubbi sull'indipendenza della Rai

La legge Segre aveva stanziato 700 mila euro per ricordare il centenario della morte
Ma i rinvii di Palazzo Chigi hanno bloccato tutto: entro il 10 giugno non si farà nulla

Zero eventi e celebrazioni Il silenziatore del governo sulla memoria di Matteotti

100 anni fa Giacomo Matteotti è stato un giornalista, politico, antifascista, pure segretario del Partito Socialista. Fu rapito e assassinato il 10 giugno 1924 da una squadra fascista

ALAMY STOCK PHOTO

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

Oramai sugli scaffali delle librerie manca lo spazio: in 4 mesi e mezzo sono usciti addirittura ventidue libri su Giacomo Matteotti e altri sono in arrivo. Nel frattempo in giro per l'Italia stanno spuntando Comitati, mostre, dibattiti sul martire socialista: un magma inatteso e spontaneo di iniziative in vista del centesimo anniversario del delitto Matteotti. Un boom sul quale pesa il retropensiero di tanti al contesto politico. Come dire, senza dirlo: allora il mandante era Mussolini, oggi a Palazzo Chigi c'è la "post-fascista" Giorgia Meloni.

Attualizzazioni semplicistiche che chiamerebbero in causa il governo, ma il condizionale si impone: sull'anniversario di Matteotti per ora Palazzo Chigi si è defilato e quel poco che era di sua spettanza, lo ha fatto col supporto di un corposo silenziatore: rinviando e sopendo. Con un primo effetto paradossale: nessuna delle iniziative previste dalla "legge Segre", che

L'unica istituzione che sta lavorando a una cerimonia solenne è la Camera dei deputati

ha stanziato 700 mila euro, potrà svolgersi (salvo miracoli) entro il 10 giugno, il giorno di cento anni fa nel quale Matteotti fu ucciso.

Ma c'è un altro dato eloquente: l'unica istituzione che sta lavorando attivamente ad una cerimonia solenne non è il governo ma la Camera dei deputati: per il 30 maggio, giorno dell'ultimo discorso parlamentare di Giacomo Matteotti, è prevista una seduta speciale, in diretta su Rai1, alla quale parteciperà il Capo dello Stato e nel corso della quale un attore reciterà il discorso del deputato socialista, il discorso più coraggioso della storia del Parlamento. Una cerimonia promossa dal presidente della Camera, il leghista Lorenzo Fontana, che sta connotando il suo mandato con uno stile istituzionale, super partes, diverso da quello di molti predecessori e che lo ha portato di recente a definire l'eccidio delle Fosse Ardeatine un crimine "nazi-fascista" e non soltanto "nazista" come invece lo ha ricordato il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Certo, un anniversario – pur importante come questo – non suggerisce alcun obbligo formale al governo e alla sua Presidente, come quelli imposti da una festa nazionale come il 25 aprile e tuttavia nel delitto Matteotti c'è qualcosa di ineludibile, qualcosa che interpella in primis la destra italiana. E quel qualcosa è stato evocato alcuni giorni fa nel corso di un convegno promosso a Roma dal Forum Terzo Millennio: «Se andiamo all'essenza del delitto Matteotti – ha detto il professor Beppe Scanni – quello fu il primo, vero delitto di Stato nella storia unitaria e come tale interpella chiunque si richiami a quella storia».

Un delitto di Stato. In effetti nella narrazione dell'estrema destra c'è sempre stato un vuoto interpretativo che riguarda l'inizio del «male assoluto»: con le leggi razziali o prima? Nel catalogo della mostra su Matteotti organizzata dal Comune di Roma compare un contributo del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che traccia coordinate non del tutto scontate: vi si legge della «vita brutalmente spezzata di un oppositore del fascismo», di un delitto dopo il quale «venne meno ogni teorica speranza che il regime potesse conservare traccia democratica» e il «fantasma di Matteotti aleggiò per tutti gli anni della dittatura fascista». Come dire: è quel delitto e non le leggi razziali il vero Rubicone del fascismo.

Presto per dire se in vista

Per gli studiosi quello fu "il primo vero delitto di Stato" nella storia unitaria

del 25 aprile sia alle viste una revisione più profonda di quella – pur significativa – di Giorgia Meloni nella sua lettera di un anno fa al "Corriere della sera" ma la gestione del dossier Matteotti da parte della Struttura di missione Anniversari, di stanza a palazzo Chigi, è eloquente: la legge Segre per le celebrazioni del centenario viene approvata all'unanimità il 10 luglio 2023 e prevede che il «Presidente del Consiglio provvede, con proprio decreto, ad adottare entro 60 giorni all'istituzione di un bando di selezione di progetti» da realizzarsi entro il 2024. Ma il decreto presidenziale non è arrivato, come imponeva la legge, entro due mesi ma addirittura dopo sei: molto tardi. Perché a questo punto, nonostante l'apposito Comitato presieduto da Luciano Violante abbia bruciato i tempi, i progetti approvati, non riusciranno ad essere operativi entro il 10 giugno. Una gestione infelice dei fondi che il Parlamento aveva voluto dedicare al più coraggioso dei suoi difensori. —

L'INTERVENTO

Giovanni De Luna

L'anacronismo della destra sul 25 aprile non cancellerà la memoria antifascista

L'unicità della Liberazione nelle città del Nord Italia merita di essere ricordata e celebrata
Fu l'insurrezione partigiana a vincere e sconfiggere sul terreno militare nazisti e fascisti

GIOVANNI DE LUNA

Che l'uso della violenza sia stato lo strumento principale della conquista del potere da parte di Mussolini è da anni una certezza storiografica. Il fatto che la Rai abbia bloccato il discorso di Scurati che sosteneva questa tesi (ricordando i venti anni che intercorrono tra l'assassinio di Giacomo Matteotti, nel 1924, e le stragi nazifasciste del 1944) rappresenta, quindi, un anacronistico tentativo di censurare un'opinione ampiamente suffragata dai risultati della ricerca storica.

Ma c'è un altro fronte, immune da ogni sospetto censorio e dalle altre sguaiataggini dei dirigenti Rai, sul quale il governo di Gorgia Meloni potrebbe attestarsi per gestire il 25 aprile, insistendo, come fece in Francia la destra di Chirac, sui festeggiamenti della fine del «tempo di guerra» per tutti gli italiani e diluendo così l'importanza storica di quella data in un generico sollievo collettivo.

In realtà, la guerra a Roma finì il 4 giugno 1944, con la città liberata dalla V° armata statunitense. A Napoli era finita prima, il 1 ottobre 1943, quando, dopo un'insurrezione cittadina durata quattro giorni (27 – 30 settembre), arrivarono gli angloamericani. A Firenze sarebbe finita poco dopo, nell'agosto 1944; al Nord, a cominciare da Bologna (21 aprile), le ostilità cessarono con la resa definitiva della Wermacht siglata il 29 aprile1945. Insomma, ci sono da festeggiare tante giornate per ricordare la «fine della guerra» ma c'è un solo «25 aprile».

Ed è proprio per questa unicità che quella data, indicata per riassumere il complesso delle attività insurrezionali svoltesi nelle principali città dl Nord Italia (Genova, Torino Milano, Venezia, etc..), merita di essere ricordata e celebrata.

Certo, il fatto che di colpo «cessassero gli spari» fu un evento che rallegrò tutti: dopo anni di paura, di bombardamenti, di rastrellamenti, dopo i torbidi tempi della guerra civile, delle rappresaglie nazifasciste, di una guerriglia senza soste alimentata dalla Resistenza, finalmente, al Nord come al Sud, scese la quiete e tutta l'Italia conobbe la fine del «tempo di guerra».

Ci fu un corale sospiro di sollievo, specialmente al Nord che, oltre al dramma del suo coinvolgimento nelle operazioni militari, aveva vissuto per venti mesi l'incubo dell'occupazione nazista e della presenza dello Stato-fantoccio della Repubblica di Salò, sottoposto alla precarietà dell'arbitrio di una legge imposta solo con la forza, sentendosi, come scriveva nel suo Diario il torinese Carlo Chevallard, sempre in una condizione di «deportabile», «ostaggiabile a merci». Ne scaturì una vorace voglia di vivere, una febbre di protagonismo politico che avrebbe portato l'Italia a «ricostruirsi» in soli tre anni.

Tutto questo è vero come è vero, però, che fu solo l'insurrezione partigiana a vincere e a sconfiggere sul terreno militare i tedeschi e i fascisti. E lo fece in maniera «organizzata». Tanto per dare un'idea, il 25 luglio del 1943, quando Mussolini fu defenestrato, i partiti antifascisti erano ridotti a sparuti gruppi di cospiratori. A Torino, mentre in un tripudio di folla cortei spontanei attraversavano festanti le città andando alle carceri Nuove per liberare i detenuti politici, rinchiusi nello studio dell'avvocato Brosio i rappresentanti dei partiti si logoravano in estenuanti discussioni sui termini da usare in un loro proclama: se chiedere solo «libertà» (e su questo erano tutti d'accordo) o anche «pace» (con il dissenso di liberali e democristiani, ligi alla parola d'ordine di Badoglio «la guerra continua a fianco dell'alleato tedesco»). Insomma il loro era un mondo separato, privo di contatti autentici con il fervore popolare.

Per l'insurrezione di aprile, invece, proprio a Torino arrivarono 9 mila uomini perfettamente inquadrati. Provenivano dalle valli e dalle montagne, da zone già liberate dopo la ritirata dei tedeschi; se si fosse trattato di lottare solo per la libertà o per far finire la guerra l'obbiettivo era già stato raggiunto. Così fu per Milano, dove calarono i partigiani delle formazioni Garibaldi (comuniste), delle Matteotti (socialiste), dell'Oltre Po pavese, degli autonomi, di Giustizia e Libertà, etc…Erano stati i partiti antifascisti a trasformare le «bande» degli inizi in strutture organizzate e l'insurrezione segnò la loro definitiva legittimazione: erano stati chiamati a una prova difficilissima (gestire e condurre una guerra civile) e l'avevano superata brillantemente, in una delle fratture più drammatiche della nostra storia unitaria e confrontandosi militarmente con la forza nettamente superiore della Wermacht (a cui diedero man forte i fascisti italiani).

Quando arrivarono a Torino e a Milano, le truppe alleate non trovarono una popolazione da soccorrere (come a Napoli) o da liberare (come a Roma) ma città che avevano riconquistato da sole la loro libertà, ordinate, con i servizi pubblici che funzionavano, gli approvvigionamenti garantiti. Il colonnello Charles Poletti, nominato commissario per la Lombardia dal governo militare alleato, così scriveva ai suoi superiori: «Siamo andati a spasso per Milano, abbiamo trovato ordine, disciplina. Esprimiamo la nostra soddisfazione al CLNAI e ci congratuliamo per il magnifico lavoro fatto».

Oggi nessuno di quei partiti esiste ancora; al governo ci sono quelli che non si dichiarano antifascisti pur avendo giurato sulla Costituzione. Ma, a distanza di tanti anni, niente può scalfire la gioia che attraversò il nostro popolo in quelle giornate in cui, con le armi in pugno, riconquistò la libertà e la democrazia. —

©PUBLIFOTO/LAPRESSE

Una sfilata di partigiani per le vie di Torino il 25 aprile del 1945

L'esecutivo vorrebbe diluire l'importanza storica di quella data come fece in Francia la destra di Chirac

Al governo ci sono quelli che non rinnegano il Ventennio pur avendo giurato sulla Costituzione

Le tappe del "caso Scurati"

1 L'intervento cancellato
Il 20 aprile, a 24 ore dalla messa in onda nella trasmissione "CheSarà" su Rai3, viene cancellato un monologo di Antonio Scurati sul 25 aprile. La sinistra grida al regime, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1.800 euro per un minuto di monologo

2 L'accusa dello scrittore
Scurati, riferendosi alla ricostruzione secondo cui l'intervento è stato annullato per questioni economiche, ha attaccato il governo parlando di «uno straripante potere» e di una «ulteriore aggressione diffamatoria»

3 La replica della premier
Giorgia Meloni, sul suo profilo Facebook, ha pubblicato integralmente il testo del monologo: «Lo pubblico integralmente - ha scritto la premier - perché chi è sempre stato censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno»

MINIMUM PAX

Loro alla Patria

LUCA BOTTURA

Scudetto all'Inter, ma Inzaghi smorza le polemiche: «Non metterò il nome nel simbolo».
Polemiche nel centro-sinistra dopo la rinuncia a mettere il nome del leader nel simbolo del Pd: Conte ci è rimasto malissimo.

Putiferio anche per l'inserimento della parola "pace" nel simbolo del M5S: pare che i diritti Siae appartengano a Miss Italia.

In Basilicata si conferma il ruolo decisivo dei Cinque Stelle per la vittoria, ha dichiarato Bardi.

Ottimo risultato anche per Calenda: «Sono fiero di essermi vinto insieme ai pericolosi sovversivi che ho attaccato a morte l'altro giorno per la censura a Scurati».

Stupore dopo la notizia che il progetto del Ponte sullo Stretto contiene grafici scritti con simboli incomprensibili. Ma Salvini getta acqua sul fuoco: «Imparo a leggere e vi faccio sapere».

Il libro del segretario della Lega verrà presentato nel pomeriggio del 25 aprile a Milano.

Così non pensa al lutto.

A Report, un imprenditore carrarese del marmo ha definito gli incidenti mortali nelle cave «colpa dei dipendenti», invece di essere riconoscente per tutte quelle lapidi.

Investito dalle polemiche per aver definito «gesto patriottico» l'oro alla Patria con cui Mussolini finanziò le stragi in Etiopia, estorcendo le fedi agli italiani, il conduttore de l'Eredità Marco Liorni ha pubblicato un video in cui si dichiara antifascista e difende la frase «perché l'oro alla patria va visto con l'ottica di quei tempi». Ha ragione: è un periodo in cui un botto di gente vede Mussolini esattamente con l'ottica di quei tempi.

È andata a finire che l'unico a non aver letto il monologo di Scurati è Scurati.

Eurostat rivede le stime sui conti. Giorgetti: riequilibrare il bilancio è pienamente alla nostra portata
La Corte dei Conti: l'aggiustamento prosegua fino al 2031. Confindustria: tagli al costo dell'energia

Deficit al 7,4%, record Ue "È colpa del Superbonus" Bankitalia: "Basta errori"

I timori per il bilancio
Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni

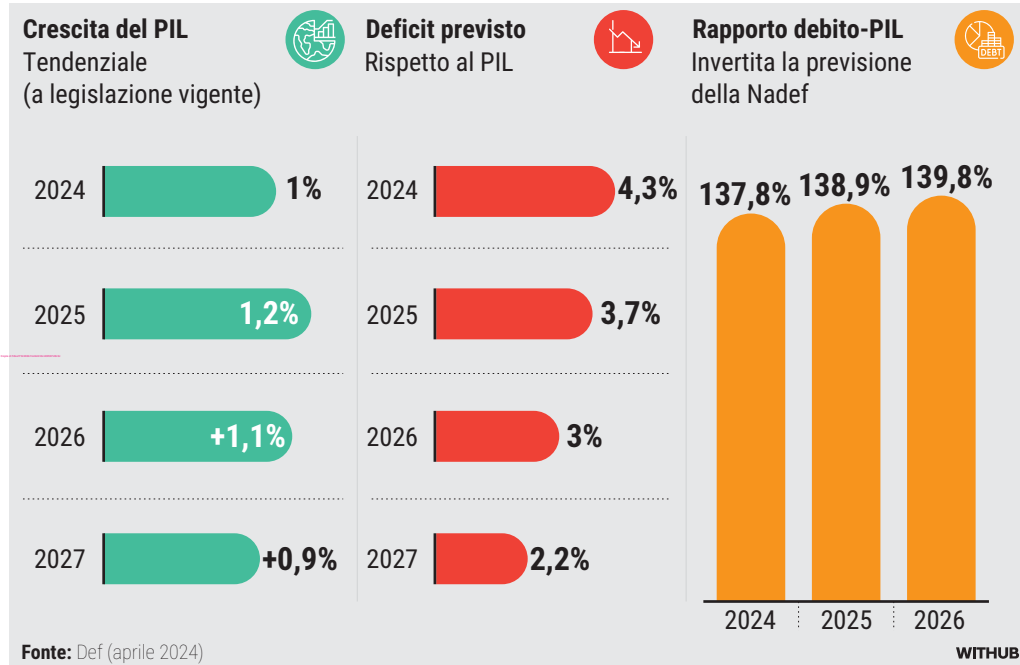
LA GIORNATA

PAOLO BARONI
ROMA

Eurostat corregge le stime del governo e fissa il deficit del 2023 al 7,4% anziché al 7,2% indicato nel documento di economia e finanza del 5 aprile. Si tratta del dato in assoluto più alto di tutta l'Unione e, come ha spiegato ieri l'Istat in audizione in Parlamento, la colpa è tutta del Superbonus e dei dati della fine di sconto in fattura e cessione dei crediti elaborati in ritardo rispetto alla presentazione del Def. Ieri sera, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, l'ha definita «una misura nata storta», una «macchina infernale, che si è mangiata un anno di spesa sanitaria» e su cui si è dovuto intervenire per evitare il peggio. Il rialzo delle stime del disavanzo, ha poi spiegato, non avrà effetti sul Def ma inciderà sul debito sino a tutto il 2026. Ma «non è solo colpa della Ragioneria: è una responsabilità diffusa. Fin dalla gestazione in tanti non hanno capito dove si poteva arrivare con questa "moneta fiscale"».

L'Istat all'esecutivo: realizzate gli investimenti e le riforme del Pnrr

Poi, prevenendo le critiche di diversi parlamentari, Giorgetti ha confermato l'impostazione «deliberatamente non programmatica del Def anche alla luce delle decisioni europee che saranno prese sull'attuazione governance» e della situazione di grande incertezza in cui versa l'economia, soprattutto a causa delle tensioni geopolitiche. «Si tratta - ha specificato - della stessa scelta fatta anche da altri paesi». Il ministro ha poi confermato di aver stimato per prudenza la crescita dell'1% del Pil quest'anno confermando poi la rotta già indicata nella Nadef.

Il tema del Superbonus durante le audizioni di ieri è stato toccato più volte con la Banca d'Italia che è arrivata a stimare che solo sul 2023 è arrivato a pesare per circa 77 miliardi, ovvero 3,7 punti di Pil, 5 volte superiore al previsto. Tanto da far dire ai tecnici di via Nazionale che in futuro in vaso di nuovi incentivi sarà bene evitare di ripetere errori simili. Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio, il Def è «carente» sia sui dati riferiti al Superbonus come sul Pnrr. Quanto al superamento «non temporaneo» della soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil l'Upb ritiene «molto probabile» l'avvio di una procedura per disavanzo eccessivo da parte della Ue nei confronti dell'Italia. La correzione dovrebbe essere nell'ordine di mezzo punto di Pil all'anno (all'incirca 14 miliardi, insomma), 0,6 all'anno stima invece la Corte dei Conti secondo cui l'aggiustamento dovrà proseguire sino a tutto il 2031, facendo attenzione a scandire bene i fabbisogni e a razionalizzare la spesa in maniera più incisiva. Giorgetti si è mostrato però sereno, spiegando che la correzione «è pienamente alla nostra portata».

L'Istat, oltre a consigliare al governo la piena realizzazione degli investimenti e delle riforme del Pnrr per contrastare «le incertezze sull'evoluzione dell'economia, ha presentato alcune simulazioni relative al taglio del cuneo fiscale per concludere che finanziare questa misura ricorrendo totalmente al deficit per 15 miliardi porterebbe ad un aumento dei consumi e del Pil, a cui farebbe ovviamente da contraltare un incremento del disavanzo. Se invece si ricorresse a tagli o ad aumenti dell'Iva, il Pil ne risentirebbe in negativo, ma aumenterebbe l'inflazione. Secondo la Banca d'Italia «un'ulteriore proroga temporanea» del taglio del cuneo «accrescerebbe l'incertezza sull'evoluzione futura dei conti pubblici», mentre se lo si rendesse strutturale avremmo uno squilibrio tra entrate e uscite contributive.

Fin qui i rilievi più tecnici sul Def, sindacati e imprese hanno invece posto altre questioni. La Cgil ha infatti definito il Documento «incompleto», «reticente», perché «25 miliardi di cattive notizie arriveranno solo dopo le europee» e comunque «preoccupante». Per la Uil è «un contenitore vuoto, il governo vuole prendere tempo», mentre la Cisl ha se-

La Banca d'Italia
Nel 2023 i crediti d'imposta per il Superbonus sono 5 volte più alti delle stime del Def

La Corte dei Conti
Il fabbisogno del settore sanitario dovrà essere attentamente riconsiderato

Il disavanzo tricolore è il più alto dell'Unione davanti a Ungheria e Romania. Anche il Pd non voterà all'Europarlamento

La procedura d'infrazione dell'Ue dopo il voto Lega verso l'astensione sulla riforma del Patto

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Primato indiscusso, con un dato che è più del doppio della media Ue e dell'Eurozona. Nel 2023 l'Italia ha registrato il rapporto deficit/Pil più alto dell'intera Unione europea. Lo ha certificato ieri Eurostat, rivedendo al rialzo di due decimali il dato stimato a marzo da Istat: il valore definitivo è infatti pari al 7,4%. Sulla base di questo valore, subito dopo le elezioni europee, la Commissione aprirà una procedura per disavanzo eccessivo che imporrà all'Italia un taglio annuo del proprio saldo strutturale (quello calcolato al netto del ciclo economico e delle misure una tantum) pari a mezzo punto di Pil, circa 10 miliardi di euro.

Così prevedono infatti le regole del nuovo Patto di Stabilità sulle quali oggi ci sarà il via libera definitivo del Parlamento europeo. Il voto è atteso verso mezzogiorno a Strasburgo, dove il partito del ministro delle Finanze – la Lega – dovrà scegliere se confermare la posizione tenuta in Consiglio da Giancarlo Giorgetti oppure smarcarsi e sposare la linea del fronte più euroscettico. Possibile si vada verso un'astensione. Scheda bianca anche per il Pd: in una riunione interna, molti eurodeputati si sono espressi a favore della riforma, ma per «spirito di disciplina» seguiranno le indicazioni della segretaria Elly Schlein. Anche in questo caso il mancato sostegno al testo farà emergere il dissenso rispetto alla posizione di Paolo Gentiloni: il commissario all'Economia aveva presentato una proposta diversa rispetto a quella uscita dal negoziato, ma più volte ha ricordato che la riforma "è comunque un passo avanti" rispetto alle vecchie regole. La riforma del Patto di Stabilità dovrebbe essere sostenuta dalla maggioranza degli eurodeputati, anche se potrebbero esserci numerose defezioni. Soprattutto nel gruppo dei socialisti-democratici, di cui fa parte la delegazione del Pd. Proprio ieri è arrivata una lettera-appello scritta dalle principali organizzazioni sindacali di Belgio, Spagna, Francia e Italia che chiede di respingere l'accordo raggiunto alla fine dello scorso anno dai ministri delle Finanze e di riaprire i negoziati dopo le Europee. Considerano l'intesa «frutto di un approccio volto all'austerità» che «imporrà agli Stati membri di ridurre rapidamente i loro debiti e secondo modalità economicamente e socialmente insostenibili». Per l'Italia, il documento è firmato da Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil).

10
I miliardi di euro del taglio del saldo strutturale che l'Ue imporrà all'Italia

6,7%
Il rapporto deficit/Pil dell'Ungheria è il più alto nell'Ue dopo quello dell'Italia

Di certo, nel girone dei Paesi che finiranno sotto procedura per disavanzo eccessivo, l'Italia sarà in buona compagnia. Secondo i dati di Eurostat, sono undici gli Stati accomunati da questo destino. Dopo l'Italia, il livello di deficit più alto è stato registrato dall'Ungheria (6,7%) e dalla Romania

MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

gnalato che taglio del cuneo e delle aliquote non sono finanziati. Le imprese, invece, hanno chiesto di rilanciare i consumi e gli investimenti, Confindustria ha sollecitato il taglio dei costi dell'energia e la soppressione di plastic sugar tax e insistendo sull'attuazione del Pnrr come gli artigiani.

Secondo Giorgetti per capire come il governo intende procedere basta aspettare pochi mesi: entro l'estate, infatti, il Tesoro prevede di aggiornare tutto il quadro programmatico col dettaglio di tutte le nuove misure. Oggi a Strasburgo il parlamento europeo voterà le nuove regole della governance economica e non si aspetta che la nostra maggioranza, Lega, Fdi e Forza Italia voti a favore di quello che ha definito «un compromesso». —

IL CASO

Mancia elettorale

Il governo promette 80 euro una tantum nelle tredicesime per i redditi fino a 15 mila euro Sale dal 5 al 10% il prelievo sui premi di produttività Allo studio la nuova Irpef

LUCA MONTICELLI
ROMA

A poco più di un mese e mezzo dalle elezioni europee, il governo di Giorgia Meloni si gioca il bonus 80 euro nelle tredicesime dei lavoratori dipendenti con redditi bassi. Il cadeau verrà incartato prima di Natale, ma probabilmente verrà annunciato oggi nel corso del Consiglio dei ministri.

Nella bozza del decreto legislativo della delega fiscale in tema di Irpef e Ires, l'articolo 4 riconosce ai contribuenti con reddito inferiore a 15 mila euro «un importo non superiore a 80 euro» da erogare con la tredicesima mensilità del 2024. Appare inusuale che una riforma organica come quella delle tasse contenga al suo interno una misura spot solo per un anno, ma il Tesoro la giustifica «nelle more dell'introduzione strutturale di un regime fiscale sostitutivo» per le tredicesime dei dipendenti. Una norma per rendere le tredicesime più pesanti era stata chiesta a gran voce anche lo scorso anno da Forza Italia durante la discussione della legge di bilancio, ma non si trovarono le coperture necessarie per varare l'emendamento. Comunque, l'ammontare esatto del regalo immaginato per il prossimo Natale, si legge ancora nel provvedimento, sarà definito con un decreto del Mef entro il 15 novembre sulla base delle maggiori entrate garantite dal concordato preventivo biennale. Quindi, la maggiorazione della tredicesima, annunciata dall'esecutivo quasi otto mesi prima, potrebbe alla fine essere inferiore agli 80 euro. Il concordato è la trovata del vice ministro dell'Economia Maurizio Leo che consente alle Partite Iva soggette alle pagelle Isa di accettare una tassazione biennale proposta dall'Agenzia delle entrate che sia poco superiore al proprio reddito denunciato negli anni precedenti, evitando i controlli e con il vantaggio di non pagare tasse sui maggiori incassi rispetto a quelli pattuiti. Nei mesi scorsi il concordato è stato indicato da Leo come la fonte primaria delle coperture fiscali: dal riordino dell'Iva alla riduzione dell'aliquota Irpef al 43%. Adesso diventa il fondo per dare un segnale sulle tredicesime alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni europee.

L'aumento è contenuto nell'ultima bozza del decreto legislativo della delega fiscale

Nel decreto trova spazio anche la tassazione sui premi di produttività, che passa dal 5 al 10% «entro il limite di importo complessivo di 3 mila euro lordi», un intervento che sembra controproducente visto l'obiettivo dell'esecutivo di spingere i salari.

Il decreto legislativo che oggi verrà esaminato in via preliminare vuole rivedere il regime delle imposte sui redditi Irpef e Ires e aggiornare la deducibilità per i lavoratori autonomi.

Le coperture arriveranno dal concordato preventivo biennale

La bozza, che è stata smentita dal vice ministro Leo perché considerata ancora non definitiva, mette dei paletti alla "Rita", l'anticipo della rendita pensionistica per chi ha sottoscritto un fondo pensione. L'articolo 5 vieta ai pensionati di chiedere il riscatto del capitale in pochi anni senza dover aspettare la rendita. —

(6,6%). Tra i Paesi dell'Eurozona, seguono la Francia (5,5%), Slovacchia e Malta (entrambe al 4,9%), il Belgio (4,4%), la Spagna (3,6%) e l'Estonia (3,4%). Nell'elenco dei Paesi che finiranno in procedura ci sono anche la Polonia (5,1%) e la Repubblica Ceca (3,7%). Il dato medio del deficit 2023 nell'Eurozona è del 3,6%, mentre quello dell'Ue a 27 è del 3,5%.

Per quanto riguarda il debito pubblico, l'Italia resta al secondo posto (137,3% del Pil) dopo la Grecia (161,9%), seguita dalla Francia (110,6%), dalla Spagna (107,7%) e dal Belgio (105,2%). Il debito medio dell'Eurozona è calato all'88,6% (dopo aver sforato quota 90%), mentre quello dell'Unione è sceso all'81,7%. —

I sindacati del Vecchio continente protestano contro le nuove regole di Bruxelles

IL DOSSIER

Pensioni

Stop alla restituzione dei soldi dati ai fondi

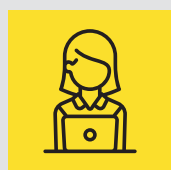
«Dal 1° gennaio 2025, la rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) è riconosciuta solo nel caso di cessazione del rapporto di lavoro per cause diverse dal raggiungimento del requisito pensionistico di qualsiasi genere». È quanto si legge all'articolo 5 della bozza dell'ultimo decreto legislativo della riforma fiscale all'esame di Palazzo Chigi. La "Rita" dà la possibilità a un lavoratore aderente a un fondo pensionistico di chiedere l'anticipo del capitale versato in caso di perdita del lavoro, a 5 o 10 anni dal requisito per la pensione di vecchiaia a seconda dei casi. Questo strumento, però, viene usato anche dai pensionati come accompagnamento alla pensione, chiedendo il versamento di parte del capitale (e non del montante maturato) in più rate per avere a disposizione risorse cash.

Con l'intervento del governo questi pensionati – si tratta di migliaia di persone che magari hanno accumulato decine di migliaia di euro – non potranno più chiedere la restituzione dei propri soldi versati al fondo, accontentandosi della rendita futura. L. MON. —

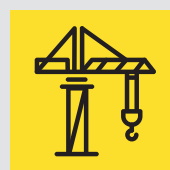
Autonomi

Deducibili i congressi fino a 10 mila euro

L'articolo 6 della bozza riordina la disciplina dei redditi di lavoro autonomo, andando a inserire nel Testo unico delle imposte sui redditi molte delle novità che in questi anni sono andate a modificare la normativa delle Partite Iva in merito a plusvalenze, minusvalenze, beni deducibili, spese relative a beni mobili e immobili e quote di ammortamento. Ad esempio, come già previsto dal vecchio ddl sullo smart working, sono integralmente deducibili, entro il limite annuo di 10 mila euro, le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale.

Allo stesso modo sono deducibili le spese di iscrizione a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno. Sono poi integralmente deducibili, ma entro il limite annuo di 5 mila euro, le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro. L. MON. —

Aree edificabili

Imposte più basse per le successioni

L'articolo 8 si occupa del tema delle plusvalenze delle aree edificabili ricevute in donazione, concedendo di fatto uno sconto della tassazione sul reddito ottenuto. La normativa attuale determina la plusvalenza conteggiando la differenza tra il corrispettivo percepito nel periodo di imposta e il prezzo di acquisto o il costo di costruzione del bene ceduto. In caso di immobili acquisiti per donazione, si assume come prezzo di acquisto o costo di costruzione quello sostenuto dal "donante". La misura sul tavolo del governo introduce, per i terreni acquistati per effetto di donazione, come prezzo di acquisto quello sostenuto dal "donante" aumentato dell'imposta sulle donazioni e ogni altro costo successivo inerente. Per i terreni acquistati per effetto di successione, si legge ancora nel testo, «si assume come prezzo di acquisto il valore dichiarato nella relativa dichiarazione, o in seguito definito e liquidato, aumentato dell'imposta di successione nonché di ogni altro costo successivo inerente». Aggiungere il costo dell'imposta di successione va a ridurre la tassazione finale sulla plusvalenza. L. MON. —

LA GUERRA IN EUROPA

Polonia atomica

Il presidente Duda di ritorno dagli Usa: "Pronti a ospitare armi nucleari" L'ira di Mosca: "Siamo sull'orlo di uno scontro diretto con l'Occidente"

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Polonia è pronta ad ospitare sul proprio territorio armi nucleari qualora la Nato decidesse di schierarle in risposta alle mosse russe in Bielorussia e a Kaliningrad, con le quali il Paese confina. Lo ha rivelato ieri il presidente Andrzej Duda, da poco tornato dagli Stati Uniti, dove ha incontrato il suo omologo americano, Joe Biden. Un annuncio che ha subito provocato la reazione di Mosca: «Gli occidentali sono pericolosamente sull'orlo di uno scontro militare diretto tra potenze nucleari», ha replicato il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, mentre il portavoce del Cremlino ha spiegato che «l'esercito analizzerà la situazione e prenderà tutte le misure di risposta necessarie per garantire la nostra sicurezza».

Proprio oggi il premier Donald Tusk accoglierà in Polonia il primo ministro britannico, Rishi Sunak, e il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. Un incontro che secondo il premier polacco «fa parte della mia missione per ricostruire ed espandere il ruolo della Polonia nelle politiche di sicurezza». Ma Tusk ha immediatamente cercato di raffreddare le parole sul nucleare di Duda, suo avversario politico, con il quale la convivenza è ogni giorno più difficile. «Ci tengo molto che la Polonia viva in sicurezza e che sia armata il meglio possibile – ha sottolineato –, ma vorrei anche che ogni possibile iniziativa fosse prima di tutto ben preparata dai responsabili».

Tusk ha poi detto di non avere a disposizione sistemi Patriot da fornire all'Ucraina: «Ci sono altri tipi di armi che aiutano nella difesa aerea e noi siamo attivi in questo senso». Anche il governo spagnolo, che ha in dotazione i Patriot, si trova attualmente sotto il pressing degli alleati: «Noi siamo sempre stati accanto a Kiev – ha premesso il ministro degli Esteri, José Manuel Albares –, ma in guerra non è d'aiuto dire con precisione cosa si dà e come».

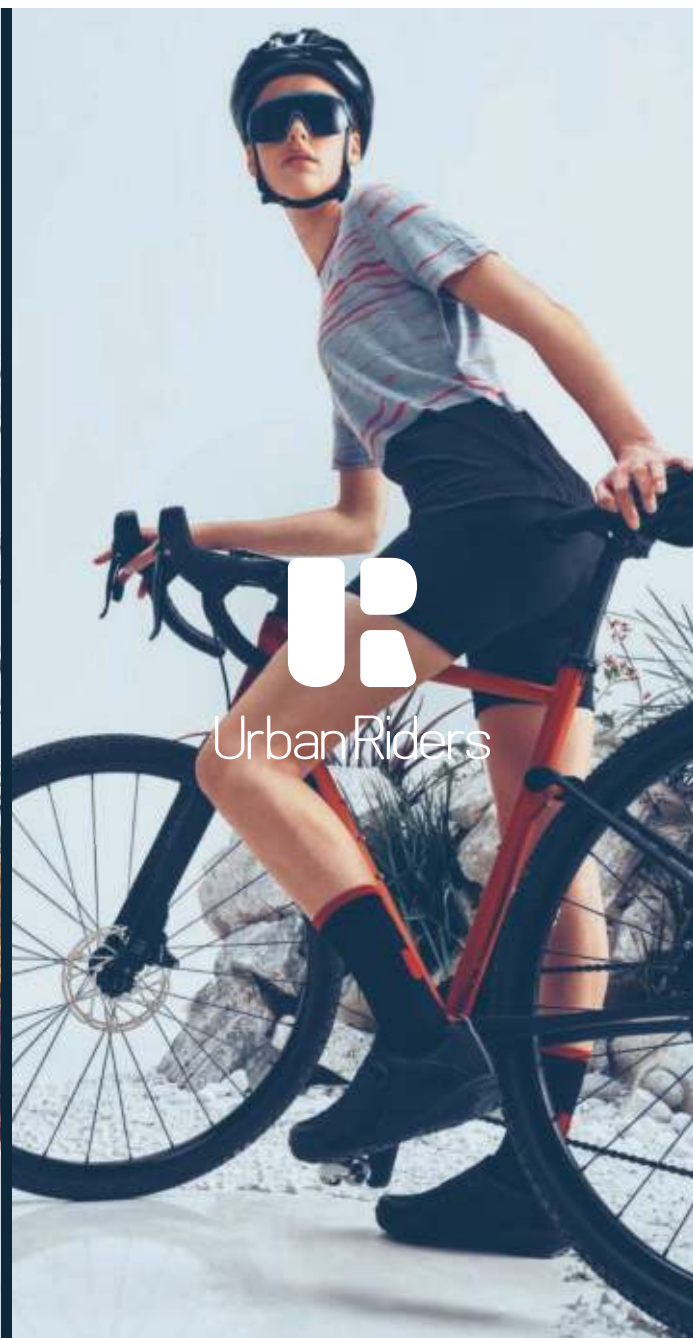
La questione ha tenuto banco ieri durante la riunione congiunta tra i ministri degli

Donald Tusk

> Ci tengo molto che la Polonia viva in sicurezza ma ogni iniziativa sia ben preparata

Dmitrij Peskov

> L'esercito analizzerà la situazione e prenderà tutte le misure di risposta necessarie

Le esercitazioni Truppe Nato durante una esercitazione nei pressi della città di Smolan, in Bulgaria

Esteri e della Difesa dell'Unione europea. «Ora che siete tutti qui: è il momento di agire, non di discutere», ha avvertito i colleghi il capo della diplomazia ucraina Dmytro Kuleba, intervenuto in videoconferenza al vertice in Lussemburgo. Kuleba ha ribadito il messaggio che Kiev ripete ormai quasi quotidianamente: servono sistemi di difesa aerea, soprattutto «Patriot e Samp/T». Ma la riunione – che segue il Consiglio europeo, il G7 Esteri e la ministeriale Nato della scorsa settimana – è stata anche questa volta interlocutoria. «Tutto è stato detto e tutti hanno capito – ha allargato le braccia al termine dell'incontro Josep Borrell, Alto Rappresentante per la politica estera Ue –, ora è il momento di prendere delle decisioni, ma non spetta a me. Io a Bruxelles non ho i Patriot, tocca alle capitali. I ministri ora torneranno a casa e discuteranno di ciò che potranno fare».

L'Italia ha in dotazione i sistemi Samp/T, ma il governo ha sin qui resistito perché non vuole privarsi di quelli attualmente in suo possesso a causa del G7. «Stiamo facendo tutto il possibile per aiutare l'Ucraina e dare le risposte attraverso gli strumenti che abbiamo – ha messo le mani avanti il ministro degli Esteri, Antonio Tajani –. Il ministro Guido Crosetto è al lavoro e farà tutto il possibile«. La Svezia si è detta pronta a «contribuire finanziariamente» all'iniziativa tedesca sulla Difesa aerea, mentre la Repubblica Ceca ha confermato l'acquisto di 500 mila munizioni, dicendo però che «possiamo fare di più».

La situazione sul terreno continua a essere difficile per l'esercito di Volodymyr Zelensky e gli attacchi dal cielo proseguono senza sosta. «La Russia continua ad attaccare con missili, droni e bombe teleguidate – ha riconosciuto Borrell –. Negli ultimi quattro mesi gli ucraini hanno contato settemila bombe teleguidate, vale a dire 60 bombe al giorno». Ieri un raid russo ha colpito e fatto crollare parte della torre della tv di Kharkiv, provocando interruzioni nel segnale televisivo. —

L'ANALISI

Domenico Quirico

Il fallimento del pacifismo nell'era delle nuove guerre

Dall'Ucraina al Medio Oriente i conflitti stanno diventando una realtà inamovibile Come nel 1914 il fanatismo domina non solo nelle tirannidi ma anche nelle democrazie

DOMENICO QUIRICO

E se questo fantastico, mostruoso sforzo, e questi lutti innumerevoli fossero senza scopo? Se questo sforzo doloroso, metodico, immenso, lento tanto che dura da due anni e sembra senza fine e si abbarbica e scava tane e si caccia avanti e procede a sbalzi, pompando tutte le energie, tutte le ricchezze da molte nazioni e che ha dietro le sue spalle tutto quello che esige per il suo sforzo, fosse senza scopo? Se la fecondità della guerra anche quella vittoriosa (ma tutti spergiurano di poter vincere!) fosse null'altro che un'ombra? Una ipotesi, terribile: tutte le previsioni degli economisti che attendono l'esaurimento della ricchezza del nemico, le previsioni degli strateghi che aspettano di vedere, da un momento all'altro, il vincitore cadere seppure esausto sul vinto, tutte le profezie facili e per questo da due anni irreali, potrebbero essere sbagliate e l'unica vera è la parola del Papa, che dice con tono tolstoiano, inascoltato e sempre più flebile: è inutile.

Forse bisogna dirlo, spietatamente: il pacifismo si è posto questa domanda e dopo due anni il pacifismo ha fallito. Una causa mirabile, di più, necessaria, l'unica degna, si è, nonostante gli sforzi di pattuglie indomite, liquefatta nella pratica. Ancora una volta, purtroppo. Sospendete le marce, i raduni non certo oceanici, i dibattiti, mettete da parte striscioni, slogan, bandiere. Perché bisogna scrivere un nuovo manifesto del pacifismo adatto all'era delle nuove guerre.

In fondo a più di un secolo da Romain Rolland tutto sembra come allora chiaro: combattere contro la guerra, il male è il male, l'idiozia è l'idiozia, il massacro è il massacro, e nessuna ragione al mondo permette di farsene complici o propagandisti. Anche lo scrittore francese ebbe la tentazione che si ripete oggi: accettare la Grande guerra come un crogiuolo in cui si sarebbe liquefatto il mondo dei perturbatori della pace, una necessità della Storia o un volere di dio a seconda dei punti di vista. Ma respinse l'ipocrisia di moralizzare il massacro. Pensava che bisognava mantenere sgombra la cittadella della intelligenza; e fosse colpevole che le diplomazie, mentre i soldati si battevano, non facessero il possibile e l'impossibile per metter fine al conflitto in modo onorevole e si lasciassero inghiottire, come oggi!, dal mito della vittoria che annienta il nemico

AP PHOTO/HANNIBAL HANSCHKE

Una manifestazione contro la guerra in Ucraina a Berlino, in Germania

anche in quello che ha di civile. E restò con il riscaldarsi degli animi, solo, accusato di esser filo tedesco dai francesi e detestato dai tedeschi. Non è un'immagine in cui a un secolo di distanza molti pacifisti, a iniziare dal Papa, possono, sconsolati, riconoscersi?

Ecco la realtà di oggi che si specchia in quella del 1914. Tutti nei campi avversi scoprono che l'avversario è un barbaro, lo è sempre stato, non ha dato nulla alla civiltà. Il bellicismo invade gli scritti di "chierici" che non sono fedeli alla regola di parteggiare sì ma attenendosi alla ragione; la stupidità come sempre genera mostri; piccoli uomini meschini tengono la ribalta vantandosi con atti e parole di assassinare perfino il futuro e dietro il fanatismo mascherano la malafede e la vergogna di essersi degradati a strumenti. Con il prolungarsi delle guerre ci si accanisce sempre più contro coloro che, lottando per la pace invocando la ragione, vogliono «mutilare la vittoria». Le voci fanatiche hanno il sopravvento almeno di frastuono non solo nelle tirannidi oligarchiche o che bestemmiano dio annettendoselo, ma anche nelle democrazie. Qui alla libertà e al diritto si mescola un estremismo delle idee che rende la corruzione intera. Non è più la guerra politica che costringe al gesto democratico di vincere un totalitarismo o l'incendio purificatore della guerra rivoluzionaria. La guerra sta diventando silenziosamente una morale stabile oltre che un'economia stabile, una deforme religione di Stato, anche di quelli democratici. Il fragore delle stragi e il numero dei morti, quotidianamente sempre più mostruoso, non paiono più sacrilegi.

Fa capolino sotto spoglie neppure troppo aggiornate e molto più rozze, l'Hegel de "La filosofia del diritto", che spiegava che c'è un elemento morale nella guerra e alla fine sul paesaggio di rovine e di dolore inconsolabile che nulla può placare, si cela comunque una astuzia della Storia: portare alla realizzazione dello "spirito del mondo" ovvero la giustizia e la pace, ovviamente la nostra. È l'argomentazione sofistica di molti semplificanti: come si può dire che la guerra è solo un male se serve alla giustizia cioè al bene e per paradosso come si può dire che è contraria alla pace quando serve per ottenerla, ovviamente giusta?

Dopo due anni di mobilitazione pacifista c'è chi mette a merito della guerra aver risvegliato dal letargo le democrazie occidentali e reso più saldo il patto tra loro, aver costretto l'Europa-bancomat a dotarsi di una industria comune delle armi e chissà forse un esercito. O ai massacri di Palestina di aver riproposto l'urgenza di una soluzione al problema palestinese! Insomma, il maggior bene della guerra è in lei stessa… ahi, Hegel!

Dove si è sbagliato, dunque? Nessuna guerra, dal 1914, è stata fermata dal movimento pacifista, dalle piazze mobilitate per la pace, dalle bandiere arcobaleno, dagli

Il fragore delle stragi e il numero crescente dei morti non paiono più sacrilegi

uomini miti e di buona volontà. Nel secolo breve uno solo è riuscito, Lenin nel 1917: proponendo come atto politico lo sciopero dei soldati, il ritiro unilaterale dalla carneficina, lo svelamento dei criminali accordi per il banchetto delle spartizioni del dopoguerra. Non era pacifista. Aveva bisogno dei combattenti, disgustati dal massacro, per fare la sua rivoluzione. E usarli poi per un'altra guerra, quella civile.

Allora: il pacifismo o è rivoluzionario o non è. Non ovviamente nel senso del ricorso alla violenza. Ma deve abbandonare la tattica delle marce giudiziose, delle prediche ecumeniche, degli appelli alla bontà e alla ragionevolezza umana. Bisogna adottare e capovolgere a loro danno i metodi del Nemico, il bellicismo di chi nella ennesima età del ferro ha un produttivo salasso da mettere al servizio dei propri interessi economici e di potere. È l'ora di fare i nomi non solo degli aggressori e dei prepotenti ma anche dei responsabili delle bugie e dei mancamenti nel nostro campo, di mettere sugli striscioni gli indirizzi degli elemosinieri occidentali della guerra a oltranza, i loro colpevoli affari, gli opulenti e insanguinati fatturati. Prima che sia troppo tardi. —

NEL 2023 RAGGIUNTA LA CIFRA RECORD DI 2.400 MILIARDI DI DOLLARI

Rapporto Sipri: mai così alte le spese militari

Nel 2023 la spesa militare globale ha registrato «il più grande aumento annuale del decennio», raggiungendo un livello «record». Lo sostiene l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (Sipri). «La spesa militare totale ha raggiunto il livello record di 2.400 miliardi di dollari. Nel 2023 è aumentata del 3,6%. Si tratta del più grande aumento annuale di questo decennio. E per la prima volta dal 2009, la spesa è aumentata in tutte e 5 le regioni geografiche», ha spiegato Nan Tian, ricercatore dell'Istituto. «Abbiamo registrato grandi aumenti in Europa, Medio Oriente e Africa. Naturalmente per l'Europa è logico: la guerra in Ucraina sta avendo un impatto sulla spesa in Ucraina, in Russia, ma anche in un gran numero di Paesi dell'Europa centrale, che hanno continuato a mantenere gli aumenti annunciati per il 2022 e il 2023. E ci aspettiamo che questo continui in futuro», ha aggiunto. Secondo il Sipri anche la spesa israeliana è aumentata mese dopo mese dall'attacco di Hamas del 7 ottobre scorso. Così come in Cina, creando, sostiene Tian, tensioni politiche nella regione, in particolare per la questione Taiwan. E lo scenario non suggerisce un'inversione di tendenza. «Non c'è una sola regione del mondo in cui la situazione sia migliorata. Soprattutto in Europa, dove i Paesi continuano a aumentare la spesa per raggiungere l'obiettivo del 2%. E la guerra tra Russia e Ucraina è tutt'altro che conclusa». —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'ANALISI

Francesca Mannocchi

Unrwa, il rapporto Onu smentisce Israele "Infondate le accuse di collusione con Hamas"

Il team guidato dalla francese Colonna sottolinea che l'agenzia dovrebbe controllare meglio il personale "Gerusalemme però non ha ancora fornito prove a sostegno delle sue affermazioni contro gli operatori"

FRANCESCA MANNOCCHI

«A marzo Israele ha reso pubbliche affermazioni secondo cui un numero significativo di dipendenti dell'Unrwa sono membri di organizzazioni terroristiche. Tuttavia, Israele deve ancora fornire prove a sostegno di queste affermazioni», è quanto riporta il rapporto Colonna, commissionato dalle Nazioni Unite a seguito delle accuse israeliane sui presunti legami del personale dell'Unrwa con Hamas. Il gruppo di analisti, guidato dall'ex ministro degli esteri francese Catherine Colonna, ha parlato nelle nove settimane di stesura del rapporto, con duecento persone tra alti dirigenti dell'agenzia nella regione, funzionari degli stati donatori e dei Paesi ospitanti, oltre che funzionari israeliani, dell'Autorità Palestinese e egiziani.

Il rapporto rileva che l'agenzia dovrebbe implementare un controllo più rigoroso dei membri del personale per garantire la neutralità e lavorare per ristabilire la fiducia con i donatori, ma sottolinea che l'Unrwa abbia fornito regolarmente a Israele gli elenchi dei suoi dipendenti da sottoporre a controlli e che «il governo israeliano non ha informato l'Unrwa di alcuna preoccupazione relativa a qualsiasi membro del personale dell'Unrwa sulla base di questi elenchi del personale dal 2011». Lo scorso gennaio Israele ha accusato una dozzina di membri del personale dell'Agenzia di un coinvolgimento nell'attacco del 7 ottobre, la reazione immediata fu la sospensione dei fondi da parte dei principali Paesi donatori. Da allora la maggior parte ha ripristinato i finanziamenti, ma i loro contributi sono significativamente inferiori a quelli degli Stati Uniti, i cui fondi rappresentavano il 30% del budget dell'Agenzia. Il mese scorso, il Congresso statunitense, ha approvato il divieto di contribuire all'Unrwa fino a marzo 2025.

Unrwa, dalla nascita a oggi

Dopo la creazione dello Stato di Israele e il conseguente sfollamento di 700 mila palestinesi dalle loro terre, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò due risoluzioni: la prima, la 194, sanciva il diritto dei rifugiati palestinesi al ritorno alle proprie case e istituiva la Commissione di conciliazione per la Palestina, per promuovere una soluzione politica duratura. L'anno dopo, la seconda risoluzione, la 302, istituiva l'Unrwa, come organo che sostenesse programmi di soccorso che avrebbero incentivato i palestinesi a stabilirsi nei Paesi vicini. L'Agenzia, che avrebbe dovuto avere un mandato temporaneo, col tramontare di una soluzione politica del conflitto e della questione palestinese, si è trasformata di fatto in un organo facente funzioni di Stato, fornendo strutture scolastiche, infrastrutture, formazione professionale, assistenza sanitaria a sei milioni di rifugiati e ai loro discendenti in tutta Gaza, Cisgiordania, Libano, Giordania e Siria e impiega 30 mila persone.

La settimana scorsa, il commissario generale dell'agenzia Philippe Lazzarini, al Consiglio di sicurezza a New York ha ribadito agli ambasciatori che lo smantellamento dell'Unrwa farebbe precipitare la crisi umanitaria di Gaza e accelererebbe l'inizio della carestia, perché le consegne degli aiuti continuano a essere bloccate da Israele come parte di una «campagna insidiosa» per espellere i palestinesi dai Territori Occupati. Minare l'esistenza e l'operatività dell'agenzia, ha detto Lazzarini, avrebbe altre ripercussioni durature, lascerebbe mezzo milione di bambini senza istruzione, «alimentando rabbia, risentimento e infiniti cicli di violenza», e metterebbe a repentaglio la transizione una volta finita la guerra, privando la popolazione di Gaza di servizi essenziali: scuola, medicine, cibo. Durante la stessa sessione, l'ambasciatore Gilad Erdan ha ribadito le posizioni di Israele. Non solo la necessità di «tagliare tutti i fondi», ma ha anche dichiarato che l'Unrwa è «il più grande ostacolo delle Nazioni Unite a una soluzione, perché l'organizzazione sta creando un mare di rifugiati palestinesi, milioni di indottrinati a credere che Israele appartenga a loro. L'obiettivo finale – ha detto – è usare questi cosiddetti rifugiati e il loro diffamatorio diritto al ritorno – un diritto che non esiste – per inondare Israele e distruggere lo Stato ebraico».

E ha sostenuto che l'agenzia sia completamente infiltrata da Hamas: «Oggi a Gaza, l'Unrwa è Hamas e Hamas è l'Unrwa», di nuovo senza fornire prove.

AP PHOTO/MOHAMMED ZAATARI

Bambini palestinesi nel cortile di una scuola dell'Unrwa a Sidone, in Libano

Non solo Gaza

L'impatto dei tagli ai fondi colpirà soprattutto Gaza, ma l'Unrwa è il principale canale di sostegno umanitario non solo nella Striscia e in Cisgiordania, ma anche alle comunità di rifugiati palestinesi in Giordania, Siria e Libano.

La testimonianza

Aiuti umanitari Dorothée Klaus è la direttrice dell'Unrwa in Libano

> Possiamo portare avanti le attività fino a giugno dopodiché tutto diventerà estremamente difficile
>
> Dovremo decidere quali servizi sospendere, se chiudere le scuole o i centri sanitari perché tutto è essenziale

Secondo i funzionari dell'Agenzia, in Cisgiordania il governo israeliano ha messo in atto una campagna di molestie e repressione. Centinaia di dipendenti non possono più raggiungere i loro posti di lavoro, trattenuti ai posti di blocco dai soldati.

Una banca israeliana ha congelato un conto dell'agenzia da 3 milioni di dollari, il comune di Gerusalemme sta premendo per sfrattare la sede locale, e il governo ha interrotto l'erogazione dei permessi di soggiorno del personale internazionale, con la conseguenza che alcuni posti di responsabilità restino vacanti da mesi. In Libano, l'80% dei 250 mila palestinesi presenti nel Paese vive sotto la soglia di povertà. Dall'Unrwa dipendono 28 centri sanitari, l'istruzione per 40 mila bambini e la gestione di reti idriche di base, reti elettriche e infrastrutture di 12 campi profughi. Anche lì i rifugiati si appoggiano, o meglio dipendono dall'Agenzia delle Nazioni Unite, perché non hanno accesso al settore pubblico del Paese e i costi dei servizi nel settore privato sono impossibili da sostenere. Dorothée Klaus è la direttrice dell'Unrwa in Libano: «Anche in Libano, da molto prima del 7 ottobre, Unrwa lavora con risorse limitate – dice – e la riduzione dei fondi implica che abbiamo già ridotto da 50 dollari a 30 dollari il sostegno trimestrale che diamo al 65% della popolazione vulnerabile, e parliamo di bambini, persone anziane con disabilità e altri che hanno patologie croniche». Conti alla mano, secondo Klaus, Unrwa è in grado di portare avanti le attività fino a giugno, dopodiché «tutto diventerà estremamente difficile. Dovremo decidere quali servizi sospendere, perché tutto è essenziale. Cioè decidere se chiudere le scuole o i centri sanitari. Curare i bambini o mandarli a scuola? Siamo di fronte a scelte impossibili». Intanto, secondo i dati forniti da Lazzarini al Consiglio di Sicurezza, dal 7 ottobre, 178 membri del personale Unrwa sono stati uccisi, oltre 160 delle sue strutture sono state danneggiate o distrutte. —

IL LEADER DELL'OPPOSIZIONE LAPID: "ANCHE NETANYAHU LASCI"

Si dimette il capo dell'intelligence israeliana "Il mio fallimento ha permesso il 7 ottobre"

Il capo dell'intelligence israeliana, Aharon Haliva, ha rassegnato le sue dimissioni assumendosi la responsabilità dei fallimenti della sicurezza che hanno permesso ad Hamas di sferrare l'attacco del 7 ottobre. Lo rende noto l'esercito israeliano spiegando che il capo di Stato Maggiore ha accettato le dimissioni di Haliva. Si tratta della prima figura israeliana di spicco a dimettersi dopo l'attacco di Hamas. «L'intelligence

ANSA

Aharon Haliva

sotto il mio comando non è stata all'altezza del compito assegnato» e dal 7 ottobre «porto con me quel giorno nero» e «il dolore della guerra»: è quanto si legge nella lettera di dimissioni scritta dal capo dell'intelligence che rinuncia all'incarico dopo 38 anni di servizio. Il leader dell'opposizione israeliana, Yair Lapid, esprimendo apprezzamento per la decisione di Haliva «giustificata e che va rispettata» di dimettersi dal suo incarico ha scritto su *X* che «il primo ministro Netanyahu avrebbe dovuto fare lo stesso». R.E. —

Entra nel vivo il processo per i pagamenti illegali dell'ex presidente a Stormy Daniel
Il procuratore: non è uno scandalo sessuale ma una frode. Il tycoon: manovre di Biden

Trump in aula a New York "Con i soldi alla pornostar voleva truccare le elezioni"

Il tycoon alla sbarra
L'ex presidente Trump in tribunale a Manhattan

REUTERS

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump ha lasciato la sua residenza sulla Quinta Strada di New York poco dopo le 9 e 30 di ieri mattina. Il convoglio delle auto nere della sicurezza si è diretto a Lower Manhattan dove l'ex presidente è entrato nell'aula del tribunale. Lì si svolge il processo per la manomissione dei libri contabili legato al pagamento della pornostar Stormy Daniel - con cui si ritiene Trump ebbe una relazione nel 2006 - avvenuto nel 2016 tramite l'intermediario e suo avvocato (ora ex, e accusatore) Michael Cohen. Questa scena si ripeterà per le prossime sei settimane. Tanto dovrebbe durare il processo, l'unico dei quattro in cui è implicato Trump, che probabilmente arriverà a sentenza prima delle elezion del 5 novembre. Deve rispondere a 34 capi di imputazione. A differenza degli altri casi, in questo l'imputato-Trump deve essere presente in aula. Se anche condannato potrà candidarsi per la Casa Bianca. Il contraccolpo elettorale però potrebbe essere forte: un repubblicano su quattro ritiene non dovrebbe correre se ritenuto colpevole.

La scorsa settimana è trascorsa esaminando i potenziali giurati (alle fine sette uomini e cinque donne, e sei di riserva); ieri il processo è entrato nel vivo con le dichiarazioni dell'accusa e della difesa. Quindi è stata la volta del primo testimone, David Pecker, editore del *National Enquirer*. La sua deposizione continuerà stamane. Il giudice ha aggiornato l'udienza poco dopo le 12 e 40. Tre minuti più tardi, Donald Trump era davanti a microfoni e taccuini a proclamare la sua innocenza in un caso «che nemmeno doveva essere aperto» e a ribadire che questo processo «è la solita caccia alle streghe con la regia di Biden per impedirmi di arrivare alla Casa Bianca». Trump ha detto che anziché trascorrere il tempo in tribunale «dovrebbe essere in Florida o altrove a fare campagna elettorale».

In aula le parti hanno presentato la loro narrazione della vicenda. Matthew Colangelo, procuratore dell'ufficio di Alvin Bragg, procuratore-capo, ha spiegato le accuse a Trump sottolineando che in aula non ci si trova per decidere su uno scandalo sessuale ma «un tentativo di interferenza nelle elezioni del 2016». Quel che l'accusa sostiene è che il silenzio di Stormy Daniels è stato comprato per nascondere agli elettori informazioni negative sul candidato repubblicano. Questo aspetto si mescola al reato primario, ovvero la violazione della legge sul finanziamento della campagna elettorale. Secondo l'accusa Trump ha orchestrato un piano per manipolare il voto del 2016 e di questo schema erano coinvolti Michael Cohen e Davi Pecker, che il procuratore ieri ha liquidato essere «non un editore ma un complice» nell'insabbiamento di comportamenti nocivi e scomodi per Trump. La procura ha detto che tirerà fuori nel corso del processo registrazioni e documenti a sostegno della tesi. Una ventina di testimoni si succederanno in aula. La difesa ha parlato per 38 minuti (l'accusa per 46) e l'avvocato Todd Blanche ha ribadito l'innocenza di Trump e il suo non coinvolgimento in questa operazione. Trump firmò assegni al suo avvocato, Cohen, per 450 mila dollari e così - servizi legali - sono messi a bilancio. Non c'è «niente di male nel voler influenzare un'elezione, si chiama democrazia», ha detto Blanche. —

Tutti i processi

Interferenze nelle elezioni
Trump è accusato di istigazione alla rivolta e cospirazione per aver tentato di rovesciare l'esito del voto nel 2020

Faro sugli illeciti finanziari
Al tycoon sono stati contestati 34 capi di imputazione per la falsificazione dei registri della contabilità aziendale

Via i documenti top secret
L'ex presidente Usa è stato incriminato per i documenti portati via dalla Casa Bianca e archiviati a Mar-a-Lago

Sbranato dai Pit Bull

La tragedia a Eboli. Francesco Pio, di 15 mesi, era in braccio alla zio, quando i cani dei vicini lo hanno attaccato
Alcuni parenti e la mamma hanno cercato invano di salvarlo, la donna è stata portata sotto choc in ospedale

IL CASO

ANTONIO E. PIEDIMONTE
EBOLI (SALERNO)

«I cani non conoscevano il piccolo. Mia sorella è venuta a casa della sua amica con il bimbo. Non lo avevano mai visto, devono aver pensato che fosse un pericolo…»: cerca una possibile ragione, una spiegazione all'orrore, Milena Santoro, zia di Francesco Pio, 15 mesi, sbranato da due Pit Bull ieri mattina nel cortile di una casa nelle campagne di Eboli, nel Salernitano. La tragedia si è consumata in pochi istanti, intorno alle 8, quando i cani sono riusciti a uscire dalla stanza dov'erano rinchiusi da tempo e una volta che si è aperta la porta del piano di sotto e hanno visto il bimbo si sono scagliati strappandolo dalle braccia dello zio. L'uomo ha ingaggiato una vera e propria lotta con i molossi, aiutato da un altro zio subito accorso e poi anche dalla mamma che, richiamata dalle urla, ha cercato disperatamente di strappare il figlioletto dalle fauci dei cani. Tutto inutile. I tre adulti sono rimasti feriti (non gravemente) dai morsi, ma per il piccolo non c'è stato scampo: è morto dilaniato. Vano anche l'intervento dei sanitari. La donna, in stato di choc, è stata portata in ospedale da un'ambulanza e una piccola folla di parenti, conoscenti e vicini si è radunata fuori dalla casa. E mentre il medico legale confermava che il decesso era conseguenza delle profonde ed estese lesioni, i due Pit Bull - che non avevano mai dato segni di pericolosità - sono stati portati via dai veterinari. Come da prassi in questi casi, gli animali sono stati messi sotto sequestro sia dall'autorità giudiziaria sia da quella sanitaria: resteranno in osservazione per un periodo (per escludere che siano affetti da rabbia) e solo dopo si deciderà la loro sorte. La procura di Salerno ha aperto un'inchiesta e i militari guidati dal capitano Greta Gentili hanno già ascoltato i testimoni.

Il medico legale ha confermato la morte a causa dei morsi dei molossi

I carabinieri sul luogo della tragedia, una villetta nelle campagne di Eboli, nel Salernitano ANSA

Originaria di Montecorvino Rovella, la madre del bimbo, che lavora come inserviente in un bar di Eboli, dopo l'aggravarsi della crisi del suo matrimonio aveva deciso di allontanarsi dal marito e si era trasferita nella zona dopo esser riuscita ad affittare una parte della casa rurale di proprietà di una sua amica.

Tra i primi ad accorrere anche il sindaco di Eboli, Mario Conte: «Nessuno si spiega come sia potuto accadere perché i cani sono lì da sempre e non era mai accaduto nulla. La famiglia del bambino, che era già seguita dai nostri servizi sociali, era in affitto. È una tragedia che ha sconvolto tutta la comunità. Abbiamo perso un bambino, una cosa che ha sconvolto tutti».

La morte del piccolo Francesco Pio segue il dramma di un'anziana di Padova attaccata da cinque dei suoi cani (ha subito l'amputazione di un braccio) e la tragedia di Paolo Pasqualini, ucciso a febbraio da tre rottweiler mentre faceva jogging in un bosco alle porte di Roma. Ieri è di nuovo intervenuto il Codacons: «Ogni anno si contano in Italia circa 70mila aggressioni, Non tutte le razze sono adatte a chiunque. Senza ovviamente demonizzare gli animali, chiediamo da tempo un patentino obbligatorio per chi possiede cani particolarmente potenti e potenzialmente pericolosi. Il morso di un volpino non causa certo le stesse ferite del morso di un Pit Bull».

La protezione animali "Serve un patentino per gestire cani di quella tipologia"

L'associazione di consumatori ha poi ricordato che l'eliminazione della «lista delle 17 razze di cani a rischio introdotta dall'ex ministro Sirchia ha di fatto cancellato qualsiasi obbligo per i loro proprietari». Indicazione simile a quella dell'Oipa l'Organizzazione internazionale protezione degli animali, che chiede al legislatore di «regolamentare la detenzione di determinati tipi di cani». —

Le tappe della vicenda

Il bimbo di 15 mesi è in braccia allo zio che esce di casa assieme alla mamma del piccolo

I due pitbull che vivono nella casa a fianco li vedono e aggrediscono i bimbo, strappandolo dalle braccia dello zio

Lo zio e la mamma del piccolo tentano invano di liberarlo dala morsa dei pitbull. La donna è sotto choc in ospedale

5 DOMANDE A

DANIELA BORGO
PRESIDENTE EDUCATORI CINOFILI

"Sono animali da combattimento bisogna prevenire gli attacchi"

FULVIO CERUTTI

1 Perché il Pit Bull viene considerato un cane pericoloso?
«Prima di tutto per la potenza del morso. Ma soprattutto, rispetto agli altri cani, perché nel corso degli anni il Pit Bull è stato selezionato dall'uomo per essere un animale da combattimento e che non recepisce i segnali inibenti come succede per altre razze».

2 È pericoloso per l'uomo?
«In generale no, perché il suo elemento di aggressione normalmente è un altro cane. Ma di fronte a una causa che può scatenare la sua eccitazione risponde con un morso da cui è difficile liberarsi. Rispetto ad altri cani, è più lesivo che pericoloso».

3 In caso di segnali di attacco che cosa si può fare?
«Se il cane mostra aggressività non bisogna guardarlo negli occhi e girarsi mantenendo la calma. La condotta che può prevenire l'attacco è più efficace rispetto a ciò che si può fare dopo».

4 Tenere un Pit Bull non "di famiglia" può essere rischioso?
«Tra il cane e l'uomo è fondamentale la relazione. Se il cane non ci vive come punto di riferimento principale è molto difficile che ascolti le nostre indicazioni. Magari c'è una conoscenza, ma non è detto che risponda in modo positivo alle nostre richieste».

5 Che fare quando nasce un bambino in una famiglia dove c'è un Pit Bull?
«Bisogna abituare il cane al nuovo arrivato: dal fargli sentire l'odore della copertina alla graduale presentazione del neonato. Molto importante è mantenere le attenzioni a cui il quattrozampe era abituato, non farlo sentire isolato: lui fa parte di un equilibrio familiare che va a modificarsi e, con lui, bisogna andare a ricostituirlo». —

La denuncia alla manifestazione a Roma contro la presenza degli obiettori nelle strutture. Gentiloni: "Nessun intervento sarà finanziato dall'Ue"

"Restano aperti solo i consultori privati"

IL CASO

ROMA

Fàmose du conti, nun ce fàmo prende in giro», avverte in dialetto romanesco Bianca Monteleoni mentre alle spalle ha l'ingresso del Senato dove oggi sarà votato l'emendamento che dà la possibilità alle associazioni antiabortiste di entrare ufficialmente dentro i consultori. Bianca Monteleoni fa parte di Obiezione Respinta che insieme a Non Una di Meno e alla Rete Nazionale Consultori e Consultorie ha organizzato un presidio di protesta contro il provvedimento del governo. La misura è inserita in una legge che fa riferimento al Pnrr «ma il legame è solo veicolare e non ci sono finanziamenti Ue coinvolti in questa iniziativa», sottolinea il commissario Ue agli Affari Ecomomici Paolo Gentiloni per rispondere a una parte delle polemiche sollevate nei giorni scorsi. Parole che non rendono in alcun modo meno forte la rabbia delle donne scese in piazza. Ascoltando Bianca Monteleoni che si fa due conti si viene a sapere che: «Negli ultimi cinque anni sono stati chiusi 210 consultori, ma guarda caso restano 215 consultori privati che vengono finanziati dalla Regione e dal pubblico e sono gestiti da realtà cattoliche e dagli antiabortisti», denuncia. E prosegue snocciolando le cifre che delineano la crisi dei consultori e della legge 194 che ogni anno appare più vuota per effetto del numero di obiettori, della diminuzione del personale sanitario, delle difficoltà poste alla somministrazione della Ru486. «Con questo presidio si istituisce uno stato di agitazione permanente», avverte Bianca Monteleone. «Va rispettata la scelta di vita», conclude. «Il corpo è mio e lo gestisco io», urlano le persone radunate. E poi: «Il corpo è mio, né Stato né Dio» e «Fuori gli obiettori da tutti i consultori», mentre su un cartello si legge: «Ho abortito, non mi vergogno. Non mi pento, mio il corpo, mia la scelta». Oppure: «Insieme abortiamo l'embrione e il patriarcato». Durante la manifestazione c'è chi regge un cartoncino a forma di pillola Ru486 e vengono distribuiti anche alcuni test di gravidanza.

In stato di agitazione permanente è anche la D.i.Re. la più grande rete dei centri antiviolenza italiani, che durante la manifestazione davanti a palazzo Madama annuncia che promuoverà «azioni di resistenza e monitoraggio nei territori e a livello nazionale»» perché «i centri antiviolenza conoscono la violenza istituzionale e daranno sostegno alle donne, valutando - qualora vi siano le condizioni e insieme alle donne stesse - iniziative legali, monitorando la corretta applicazione della legge 194». Le donne della D.i.Re aggiungono che «la decisione del Governo Meloni di aprire i consultori alle associazioni pro-vita desta grande preoccupazione, anche per l'alto rischio di vittimizzazione istituzionale cui potrebbero essere esposte le donne» e che «ci troviamo davanti ad una scelta politica che mira a ostacolare l'autodeterminazione delle donne usando strumentalmente parte della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza». —

Così su La Stampa

Incoronata Boccia

"Confermo: l'aborto è un delitto ma non sono nemica delle donne"

L'intervista alla vicedirettrice del Tg1 Incoronata Boccia uscita ieri sulle pagine de La Stampa, dove la giornalista raccontava le reazioni alla sua esternazione sull'aborto come delitto

L'INTERVISTA

Barbara Alberti

"Sull'aborto ha tradito le donne Meloni una grande delusione"

La scrittrice: "È vero, ho sostenuto che l'aborto è un delitto ma nessuno ha il diritto di mettersi tra la donna e il concepito"

In piazza Molte donne manifestano per la libertà di abortire senza condizionamenti

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

FLAVIA AMABILE
ROMA

Nessuno deve entrare nel rapporto «tra una donna e il concepito», e sono insondabili i motivi per cui una donna sceglie di interrompere una gravidanza, avverte la scrittrice Barbara Alberti che non nasconde la sua delusione per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni che sta tradendo le donne.

La vicedrettrice del Tg1 Incoronata Boccia ha affermato durante il programma televisivo «Che sarà» che sull'aborto «stiamo scambiando un delitto per un diritto». Che ne pensa?

«L'aborto è un delitto. Il Papa ha ragione e io l'ho scritto in un articolo pubblicato un anno e mezzo fa sull'Espresso. Noi donne lo sappiamo bene, le donne hanno in abominio l'aborto più del Papa, le donne non vogliono abortire. Però nessuno deve entrare fra noi e il figlio che abbiamo concepito. È un fatto. Ma vuole sapere che cosa è capitato dopo che scrissi questo articolo?».

Dica...

«La ministra Eugenia Roccella lo citò in un articolo ma prendendo solo la prima parte come se io mi fossi schierata con lei contro l'aborto. Si è fermata alla mia affermazione che l'aborto è un delitto e ha del tutto ignorato quello che sostenevo subito dopo e cioè che nessuna forza al mondo può mettersi tra noi e il concepito. La maternità è un meccanismo magnifico e atroce: non possiamo negare che sopprimiamo una vita ma sono insondabili e appartengono solo alla donna le ragioni per cui afferma questa scelta. Le donne si assumono questo delitto per non commetterne uno peggiore: quello di avere un figlio che non si vuole».

Nessuna forza può mettersi tra la donna e il concepito, lei dice, ma il governo porterà le associazioni pro vita nei consultori pubblici.

«Sì, quelli che io chiamo i persuasori. Mi sembra una pessima idea. Si tratta di una coercizione, una tortura in più. Una donna che va li ha già attraversato tutto il calvario di questa scelta, non ha bisogno di uno che non la conosce e vuole soltanto dissuaderla. Se una donna ha deciso, ha deciso e basta. Ma lo sanno perché non si fanno i figli?».

Secondo la presidente del Consiglio, perché esiste una «cultura dominante» secondo la quale avere un bambino vorrebbe dire compromettere la libertà o i sogni e in alcuni casi addirittura la bellezza di una donna. E perché esistono dei «cattivi maestri», persone che parlano da «cattedre magari con il sei politico» che hanno trasformato la genitorialità in «qualcosa di stantio, un concetto arcaico da superare». È davvero così?

«Giorgia Meloni è stata una grnde delusione. Ha detto che non avrebbe toccato la legge 194 e invece…».

Non sta toccando la legge 194, la sta lentamente rendendo sempre meno applicabile…

«Sta tradendo le donne».

Dice che la natalità è al minimo storico e sta cercando di risolvere il problema convincendo le donne con ogni mezzo a fare figli.

«Il problema dello spopolamento esiste ed è drammatico, ma non sarà qualcuno messo in un consultorio a convincere una donna a fare un figlio. I figli non si fanno perché questa rivoluzione produttiva è tutta sulle spalle delle donne. Nessuno vuole capire davvero che cosa significa per una donna occuparsi della casa, del lavoro e dei figli. Le donne danno un enorme contributo non riconosciuto all'economia. Si vuole davvero convincere una donna a fare un figlio? Non bisogna impedire che abortisca, bisogna aiutarla con gli asili nido, con una politica che permetta di conciliare lavoro e famiglia. Ai miei tempi si viveva con 100mila lire al mese e quando arrivava un figlio era facile decidere di andare avanti, adesso non è più così».

La prospettiva

La donna è la chiave di ogni potere perché produce la vita, è calpestata per questo

In Francia hanno inserito l'aborto nella Costituzione. Scelta giusta o esagerata?

«L'aborto è un diritto indiscutibile».

La scorsa settimana, l'onorevole Gilda Sportiello ha raccontato alla Camera dei Deputati di aver scelto di abortire 14 anni fa e di averne voluto parlare nel luogo più alto della rappresentanza democratica perché nessuno deve colpevolizzare una donna. E, invece, proprio tra i deputati c'è stato chi l'ha insultata.

«Sono cose tribali di un Paese in cui invece da secoli si continua a colpevolizzare le donne. Il dominio maschile ha sempre saputo che la donna è la chiave di ogni potere perché produce la vita. Se ci ha calpestate, rinchiuse, atterrite, tenute nell'ignoranza è perché siamo pericolose davvero».

E che effetto le fa vivere in un simile Paese?

«Certe volte sono contenta di essere nell'ultimo tratto, sento il privilegio di aver vissuto in un tempo in cui si poteva avere la libertà o comunque ce la prendevamo». —

SALUTE A TAVOLA

LA RICHIESTA AL GOVERNO

L'educazione alimentare diventi materia scolastica

SLOW FOOD

Le scelte alimentari che compiamo più volte al giorno possono diventare un'importante leva di cambiamento. Affinché ciò avvenga, urge un importante investimento in educazione alimentare, che fornisca ai giovani gli strumenti per diventare protagonisti del proprio futuro. L'educazione alimentare permette di riscoprire il piacere del cibo, di comprenderne il valore, di conoscere il modo in cui viene prodotto, trasformato e distribuito, di capirne le dinamiche sociali, culturali, economiche e ambientali. Attraverso l'educazione alimentare e i comportamenti alimentari virtuosi di tutti noi, la tavola può diventare un luogo di consapevolezza e piacere, e l'ambito in cui la conversione ecologica prende corpo in maniera più rapida, efficace, concreta e quotidiana. Al contempo, il cibo è lo strumento ideale per sperimentare e promuovere un'educazione articolata, complessa e creativa, che dia valore all'interdipendenza, all'ambiente e ai beni comuni.

Il fondatore di Slow Food Carlo Petrini

Chiedo dunque al Governo italiano di inserire l'educazione alimentare come insegnamento obbligatorio nelle scuole di ogni ordine e grado e, come individuo, mi impegno a coinvolgere molte altre persone e realtà, perché solo con l'unione si può davvero fare la differenza. Per supportare concretamente la causa e nella convinzione che non basti più avanzare istanze, ma sia necessario anche assumersi delle responsabilità, nel quotidiano mi impegno a scegliere consapevolmente ciò che mangio adottando una dieta sana per il corpo e sostenibile per il pianeta. —

Qui sopra abbiamo pubblicato il testo dell'appello promosso da Slow Food Italia Aps, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e Comunità Laudato Si'. Per aderire: appelloeducazionealimentare.it/appello/

L'ITALIA SULLA BILANCIA

42%

il **numero di bambini** tra 5 e 9 anni **sovrappeso o obesi in Italia**

È il dato peggiore di tutta Europa (dove la **media è 29,5%**)

4,5 miliardi

l'impatto in euro all'anno, sul Servizio sanitario nazionale, dei problemi legati a questo fenomeno

21°

il posto che occupa l'Italia nella classifica europea sul numero di persone che praticano sport

i bambini che non fanno colazione **8%**

chi consuma ogni giorno bevande zuccherate e gassate **36%**

Di contro: **1,3 milioni** i bambini denutriti

Fonte: Istat, Società italiana di pediatria, Oms, Associazione Helpcode e Istituto Gaslini di Genova

WITHUB

Sedentarietà

La quota di bambini obesi in Italia dal 1990 ad a oggi è quadruplicata, denuncia la Società italiana di pediatria (Sip). Tra le cause, cattiva alimentazione e poco sport

Malati di cibo

Italia maglia nera d'Europa: il 42% dei bambini sovrappeso o obeso. L'appello di Slow Food e l'allarme dei medici: rotta da invertire

IL DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

«Col cibo si educa» è il messaggio dell'appello lanciato da Slow Food, che invita a investire in educazione alimentare. E certo che bisognerà insegnarne di cose ai nostri ragazzi, che si tengono alla larga da frutta e verdura, voltando le spalle alla dieta mediterranea. Salvo poi tuffarsi sull'esotico, sostituendo l'ipercalorico panino con hamburger e salse annesse con il non meno grasso kebab. O barattando la nostra frutta fresca di stagione con mango e avocado. Ignorando che così facendo contribuiscono all'inquinamento del Pianeta, quello che si genera facendo viaggiare da una parte all'altra del globo quei prodotti.

> **Annamaria Staiano presidente della Sip "È un problema che causa patologie serie"**

Ma giovani e giovanissimi saltano anche la colazione, per avventarsi dopo, affamati, su pizze e focacce. E poi ci sono le vite corrose dallo stress e dall'autoisolamento nel mondo parallelo dei social, che portano nei nostri ragazzi disistima e depressione da compensare tuffandosi nel frigo.

Così, diseducata in campo alimentare, la nostra gioventù marcia verso un futuro dalla salute incerta con passo sempre più pesante, se è vero - come certifica l'Istat - che già a 8 anni il 39% dei bambini ha problemi con la bilancia e il 17% è obeso. Numeri che sono tra l'altro in costante peggioramento, consolidando in Europa il non proprio invidiabile primato italiano dei bambini in sovrappeso, mentre la quota di piccoli obesi in Italia dal 1990 ad a oggi è quadruplicata, come denuncia la Società italiana di pediatria (Sip).

L'ultimo rapporto della sezione europea dell'Oms documenta che l'Italia ha così il maggior numero - il 42% - di obesi o con problemi ponderali nella fascia di età 5-9 anni. Mentre si colloca al 4° posto nella fascia 10-19 anni con il 34,2% di giovani taglia XL.

E il problema, come dicono da tempo gli esperti, è che il peso in eccesso quando si è giovanissimi è sempre più difficile da perdere quando si è in là negli anni. E questo non fa ben sperare per lo stato di salute del Belpaese negli anni a venire.

«L'obesità è l'anticamera di patologie serie come il diabete di tipo due, l'ipertensione, le malattie ischemiche del cuore e anche di alcune forme di tumore, come quello al pancreas, all'esofago, al colon retto e alla mammella» mette in guardia la presidente della Sip, Annamaria Staiano.

Quanto tutto questo abbia un costo per la collettività lo ha dimostrato il primo rapporto sulla salute alimentare infantile realizzato dall'associazione Helpcode con l'Istituto Gaslini di Genova, che ha stimato un impatto sul Servizio sanitario nazionale di 4,5 miliardi l'anno. Ma le cattive abitudini alimentari sono anche spia delle diseguaglianze sociali, perché se più di un bambino su tre ha problemi di peso in Italia, abbiamo di contro un milione e 300mila piccoli denutriti. Due facce della stessa medaglia coniata dalla povertà economica ed educativa. A sua volta figlia di una politica che, tanto per fare un esempio, spende centinaia di miliardi di euro in bonus edilizi, ma lascia poi ai Comuni l'onere di elargire qualche mancetta alle famiglie sotto gli ottomila euro di Isee che vogliono mandare i figli in palestra o in piscina.

Perché dietro a questo aumento di taglia tra giovani e giovanissimi c'è anche la sedentarietà, che ci colloca al 21° posto nella classifica eu-

> **Francesca Scazzina**
> docente Università di Parma
>
> Tre consigli basilari per migliorare l'alimentazione? Mangiare più frutta e verdura, non saltare la colazione, niente snack a merenda

A Tortona i premi al Made in Italy fatto di chef e artigiani

Oscar del Gusto, sguardo al futuro "Perché la cucina è sfida culturale"

L'EVENTO

«I premi del *Gusto* vogliono essere un modo per guardare insieme al futuro del cibo, della gastronomia e soprattutto delle persone, che tengono accesa la luce della cultura nel mondo della cucina italiana e dell'agroalimentare. Una sfida che unisce gli artigiani, i contadini, i gelatai, i pizzaioli, i camerieri e i cuochi». Così Luca Ferrua, direttore del *Gusto*, l'hub del Gruppo Gedi dedicato al cibo, al vino e al turismo, spiega perché, ieri al teatro Civico di Tortona (Al), sono sfilati uno dopo l'altro gli interpreti del Made in Italy della tavola. Sul palco, dopo gli interventi del direttore della *Stampa* Andrea Malaguti, del governatore Alberto Cirio, del vicepresidente Fabio Carosso e degli assessori Marco Protopapa e Vittoria Poggio e del sindaco di Tortona Federico Chiodi, è toccato a chi ogni giorno vive nei campi, nelle cucine, impasta lievitati, produce vino, spiegare il bello dell'Italia. Quindici categorie, sessanta nomination, due premi speciali, per una mattina da Oscar. Allora, ecco i vincitori: Piatto dell'anno: "Crema catalana di lasagna con salsa di soffritto" di Cristiano Tomei, de "L'Imbuto" di Lucca («Un piatto nato un po' per caso un po' per amore», ha detto il celebre chef); Sala dell'anno: vincitori ex aequo Da Vittorio della famiglia Cerea e Le Calandre della famiglia Alajmo; Abbinamento e pairing: "Il Pagliaccio", dello chef Anthony Genovese. Miglior griglia: ex aequo "Bifrò" di Torino di Roberto Pintadu e "Gatto Verde" di Modena, di Jessica Rosval; Miglior pizza: Franco Pepe di Caiazzo (Ce); Gelato: gelateria Timballo di Udine; Pane: Forno Brisa di Bologna; Ambasciatore del gusto in Italia: ex aequo Giulia Liu di "Gong" a Milano e Vasi-

DANIELE SOLAVAGGIONE

Mediterraneo

Il riconoscimento a Gennaro Esposito

ropea di chi pratica almeno uno sport.

Se le cause della denutrizione sono chiaramente legate all'indigenza, anche i motivi dell'eccessiva nutrizione vanno cercati nella povertà. «Quando le risorse per il cibo scarseggiano e diminuiscono i mezzi per accedere a un'alimentazione sana - scrivono i curatori dell'indagine - ci si affida ad alimenti meno salutari che possono portare a sovrappeso e obesità, che non è mai sintomo di opulenza, ma di dieta contrassegnata da un consumo preoccupante di cibo spazzatura». Magari abbuffandosi a pranzo o a cena con la tv accesa, come documenta una recente indagine dell'Ipsos. Basti pensare che in Italia l'8% dei bambini non fa la prima colazione, il 33% ne fa una inadeguata e il 36% consuma ogni giorno bevande zuccherate e gassate. Mentre aumenta il numero dei ragazzi che non mangiano più di due frutti a settimana: il 31% contro il 24% sempre di un decennio fa.

«Le abitudini alimentari tra i giovani stanno cambiando e semplificando potremmo dire che se i bambini fino alle elementari festeggiano ancora il loro compleanno al fast food, i più grandicelli voltano le spalle alla dieta mediterranea e si lasciano attrarre dall'esotico, magari tuffandosi sui poke con mango e avocado, che costano più della nostra frutta fresca e contribuiscono con i loro lunghi viaggi aerei all'inquinamento del Pianeta», spiega la professoressa Francesca Scazzina, che insegna nutrizione umana all'Università di Parma. E che dovendo elencare tre cose da fare per alimentarsi meglio consiglia «di introdurre più frutta e verdura nell'alimentazione, di non saltare la colazione e all'ora dello snack di tenersi alla larga dalle merendine, consumando yogurt, frutta secca o fresca».

Principi basilari di una educazione alimentare che il ministro della Salute Orazio Schillaci e quello dell'Istruzione Giuseppe Valditara hanno annunciato di voler introdurre tra le materia scolastiche. Sperando non si tratti di uno dei tanti spot mai seguiti dai fatti. —

Le cattive abitudini a tavola sono anche spia di importanti diseguaglianze sociali

liki Pierrakea di "Vasiliki kouzina", a Milano; Ambasciatore del gusto italiano: Cristina Bowerman di "Glass Hostaria", a Roma; Contadino: Iva Lavagnini, ottantenne di Rapallo («Ho avuto un dono, quello di imparare, ora voglio raccontare quanto è bello lavorare nei campi e lo dico soprattutto ai bambini»); Artigiano: I Casari di San Patrignano; Visionario: Luca Giavi, direttore del Consorzio del Prosecco doc; Visionarie: Roberta Ceretto; Green: "AlTatto", ovvero le chef del locale milanese, Cinzia De Lauri e Sara Nicolosi; Mediterraneo: Gennaro Esposito, chef di "Torre del Saracino", a Vico Equense. Premi speciali, poi, alla cucina di confine di Antonia Klugmann e al coraggio imprenditoriale di Roberto Brazzale. L. CRE. —

L'INTERVISTA

Giorgio Calabrese

"Insegniamo a mangiare bisogna iniziare dall'asilo"

Il medico dietologo: "Petrini ha lanciato una campagna lungimirante Ho subito aderito, può essere una leva di cambiamento sociale"

ROBERTO FIORI

EMBLEMA

Per Calabrese è cruciale il tema della qualità e della fruibilità delle mense scolastiche

«Io ho già firmato. Dobbiamo raggiungere almeno un milione di adesioni, perché su questo tema ci giochiamo un pezzo importante del nostro futuro». Giorgio Calabrese, medico dietologo e presidente del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare presso il ministero della Salute, ha subito sostenuto l'appello lanciato da Carlo Petrini con l'Università di Scienze gastronomiche e Slow Food per inserire l'educazione alimentare come insegnamento obbligatorio nelle scuole italiane di ogni ordine e grado.

Professore, Petrini dice: «Con il cibo si educa, con il cibo si cambia». Condivide?

«Certo, su questi argomenti siamo perfettamente allineati. Carlo è stato molto bravo a lanciare una campagna così lungimirante. Le esigenze della nostra società sono così complesse e variegate che spesso i politici non sanno da che parte iniziare. Ci voleva un messaggio da parte di un personaggio autorevole come lui per dare un segnale, per indicare una strada. Per questo motivo sono stato tra i primissimi firmatari».

Quanto è urgente il tema?

«Molto di più di quanto si potrebbe pensare. Abbiamo bisogno di far capire ai bambini di oggi, che tra 30 anni saranno la classe dirigente e operativa del nostro Paese, che si deve cambiare marcia, che l'educazione alimentare può essere una leva straordinaria di cambiamento sociale e culturale. Per il bene della loro salute e per il bene del mondo intero».

Da che età si dovrebbe iniziare?

«Prima possibile, esattamente come si fa o si dovrebbe fare con l'insegnamento dell'inglese. Ovviamente, ogni età ha bisogno dell'approccio adeguato. I piccoli al nido e nelle scuole dell'infanzia devono giocare con il cibo, scoprire il piacere di gustare con leggerezza e divertimento. Alle elementari e alle medie si può iniziare a parlare di materie prime e di luoghi d'origine, di filiera corta e stagionalità. Un'arancia siciliana o calabrese mangiata a dicembre ha i nutrienti giusti, lo stesso frutto proveniente da chissà dove e consumato a luglio non ha le medesime proprietà».

E nelle scuole superiori?

«Formate le basi, occorre insegnare ai ragazzi a costruirsi dei menu equilibrati. A dire in famiglia: "A pranzo abbiamo mangiato la pasta, per cena meglio cucinare carne o verdura". So bene che i bambini non amano certi cibi, ma con un po' di fantasia si può creare una dieta corretta. Non ti piacciono i broccoli? Magari cucinati con il riso diventano più buoni. E i piselli o le lenticchie possono finire nelle polpette o in uno sformato. Non possiamo permettere che le famiglie continuino ad affidarsi solo alle ricerche su internet. Troviamo sempre più bambini con il colesterolo e la glicemia alte e questo non va affatto bene».

L'obesità infantile è in crescita, soprattutto in Italia: quali sono le cause?

«Tre sono i motivi principali: il consumo eccessivo di prodotti industriali, le diete sbagliate e l'attività fisica troppo scarsa. I bambini e i ragazzi non si muovono più, stanno fermi davanti al telefonino o allo schermo del computer. Dovremmo fare come nelle scuole americane, dove le ore di ginnastica sono concentrate nel pomeriggio, dopo pranzo. Da noi, invece, c'è chi le fa alle 8 e chi alle 10 di mattina e sono molto meno efficaci. Il tema delle mense scolastiche, poi, è cruciale: le amministrazioni devono fare in modo che siano di qualità e fruibili da tutti. Non ci possono essere alunni che si nutrono ogni giorno a panini per risparmiare. E le famiglie devono sapere cosa mangiano i figli a scuola per poter adeguare il menu della cena, con porzioni corrette e senza esagerazioni. Anche la questione delle cucine etniche va affrontata seriamente: tutte le diete del mondo possono essere sane, basta che sia garantita la sicurezza alimentare e la qualità degli ingredienti».

Ma chi dovrebbe insegnare l'educazione alimentare nelle scuole?

«Biologi nutrizionisti, dietisti e tecnologi alimentari possono essere le figure di riferimento, dando a queste professioni la giusta dignità. Purtroppo, nelle nostre università di Medicina non si studia dietologia, è solo una materia complementare. I medici di famiglia non hanno una adeguata preparazione su questi temi, anche se stanno diventando sempre più importanti in alcune specializzazioni come in nefrologia».

C'è chi dice che la cucina italiana, in realtà, non esista, che sia una invenzione piuttosto recente. Cosa ne pensa?

«Non sono affatto d'accordo, la dieta mediterranea esiste eccome e la cucina italiana ha una sua struttura ben precisa. Anzi, potremmo dire che abbiamo una cucina regionale, provinciale, cittadina e addirittura di condominio. Provate a farci caso: nelle case di periferia prevalgono certi profumi, in quelle del centro ce ne sono altri, magari meno invadenti».

Ma oggi si mangia meglio o peggio rispetto a cinquant'anni fa?

«In generale si mangia meglio, ma purtroppo il fattore economico è diventato ancora più determinante: dove non ci sono soldi si mangia decisamente peggio ed è per questo che non possiamo dimenticare le classi meno abbienti in questo percorso di educazione alimentare». —

"

Gli studenti

Abbiamo bisogno di far cambiare passo ai bambini di oggi, la futura classe dirigente

Gli insegnanti

Potrebbero essere biologi nutrizionisti, dietisti e tecnologi alimentari

La salute

Troviamo sempre più bambini con il colesterolo e la glicemia alti e questo non va bene

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.724	35.827	132,83	3,817%	1,0659	82,98
-0,58%	-0,54%	-4,26%	-2,14%	-0,01%	-0,19%

La battaglia di Crt

Dopo l'addio del segretario Varese, l'interim alla vice Venezia
Il numero uno vuole dimostrare l'ingovernabilità della Fondazione

Fabrizio Palenzona, presidente di Crt, con l'arcivescovo di Torino, Roberto Repole, e il sindaco Stefano Lo Russo

I PROTAGONISTI

Stefano Lo Russo
Il sindaco di Torino ha indicato un candidato poi escluso in Crt

Alberto Cirio
Non passa neanche il candidato del governatore del Piemonte

Davide Canavesio
Il consigliere di Crt fa parte della fronda di Palenzona

Caterina Bima
Anche la vice presidente di Crt ha sfiduciato il segretario Varese

LE PARTECIPAZIONI DI CRT

GENERALI 2%

UNICREDIT 2,15%

MUNDYS 5,2%

F2I 3,4%

CDP 1,5%

3,6 miliardi di euro — Il valore del patrimonio investito

167 milioni di euro — I proventi ordinari incassati

Fonte: Bilancio Crt 2023

Withub

IL CASO

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI
TORINO

Tutti contro tutti, in una battaglia portata avanti a suon di veleni, colpi bassi e pareri legali. Con una sola certezza, almeno a tarda sera: Andrea Varese non è più il segretario generale di Fondazione Crt. Il tentativo del presidente Fabrizio Palenzona di ripotarlo in sella viene subito stoppato dal resto del Consiglio d'amministrazione, a cominciare da Caterina Bima e Davide Canavesio, i due "torinesi" che negli ultimi giorni hanno guidato la fronda. L'incarico, ad interim, passa all'unanimità alla vice di Varese, l'avvocato Annapaola Venezia. Scartata l'ipotesi dell'incarico al cfo Marco Casale (dal 2001 è l'uomo trasversalmente stimato che tira le fila della finanza per via XX Settembre e, anche se gli sono stati offerti in passato altri ruoli, ha sempre declinato). Palenzona, quindi, è riuscito a ottenere una soluzione temporanea in attesa che passi la buriana per poi scegliere un segretario generale che possa rappresentarlo anche nei rapporti con la politica torinese e piemontese. Il muro contro muro resta.

Da ambienti ecclesiastici una "lettera terribile" contro i vertici

L'infuocato Consiglio di amministrazione della Fondazione, convocato proprio dopo la sfiducia a Varese votata venerdì scorso, prosegue fino alle 23 e si apre con la "ricostruzione" dei fatti attraverso pareri legali, documenti e addirittura chat private tra alcuni dei protagonisti. Palenzona sfodera una serie di documenti - e argomenti - con cui vorrebbe dimostrare «l'ingovernabilità» della terza fondazione bancaria d'Italia, la «pretestuosità» delle accuse mosse a Varese, suo uomo di fiducia già dai tempi di Unicredit, e «smascherare» la congiura e le trame ordite alle sue spalle da chi vuole mantenere «sacche di potere personale».

Il primo a finire sotto accusa è uno dei membri del cda, Antonello Monti, nominato dalla Conferenza episcopale piemontese: ex fedelissimo di Palenzona, venerdì il suo voto è stato decisivo per mandare al tappeto Varese. Uno scambio di messaggi portato in Consiglio fa luce sulla scelta di Monti. È lo stesso docente a scrivere a Roberto Mercuri - fedelissimo del presidente, l'uomo dai modi bruschi che tanto ha creato scompiglio tra i consiglieri e per cui Palenzona ha creato l'incarico di senior advisor e assistente personale - di aver cambiato sponda in seguito a una «lettera terribile» contro Palenzona che gli sarebbe arrivata da ambienti ecclesiastici. Sembra disperato: «Oggi è stata la distruzione di vent'anni di percorso nella Chiesa. Sono distrutto. Mai contro te e il presidente».

Un colpo basso che testimonierebbe il clima pesantissimo nelle stanze di via XX Settembre. Ma c'è di più. Quello di Palenzona è un contrattacco a tutto campo volto a dimostrare di essere vittima di una congiura. Nei pareri legali che porta al tavolo del cda ce n'è uno firmato dagli avvocati Maurizio Riverditi e Davide Petrini che prende in esame il caso Bonadeo, l'ex consigliere dimessosi per essere stato regista di un "patto occulto" tra consiglieri che doveva servire a blindare le rispettive posizioni a dispetto delle procedure istituzionali. Secondo i legali le irregolarità non sarebbero riconducibili soltanto a Bonadeo ma coinvolgerebbero un'altra decina di persone: esponenti del Consiglio d'indirizzo ma soprattutto del Consiglio d'amministrazione. Per il presidente è un modo per uscire dall'angolo. Il bersaglio grosso è proprio Monti, l'ago della bilancia in cda: sue eventuali dimissioni potrebbero far nuovamente pendere la maggioranza dalla parte di Palenzona. Anche perché al suo posto il banchiere alessandrino potrebbe chiamare pure una figura al momento esterna rispetto alla Fondazione. Eppure è lo stesso ministero dell'Economia ad aver ridimensionato la portata del "patto" derubricandolo a questione interna. Ed è uno degli argomenti su cui fa leva la fronda a Palenzona.

Restano in sospeso le nomine strategiche nelle partecipate del territorio: Ogr, Ream e Equiter. In questo clima da scontro totale il cda non riesce a deliberarle nonostante il tempo sia quasi scaduto.

Palenzona non molla. Ogni sua mossa ha un duplice obiettivo: mostrare che, a

NEL CDA PRESENZA FEMMINILE OLTRE IL 38%

Bnl conferma due donne ai vertici Cattani presidente e Goitini capoazienda

L'assemblea di Bnl Bnp Paribas ha confermato i vertici: Claudia Cattani nel ruolo di presidente ed Elena Goitini come amministratore delegato. L'assemblea, che si è svolta a Roma, ha poi nominato i componenti del consiglio di amministrazione, che resterà in carica per tre esercizi fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2026. Nel cda oltre alla presidente Cattani ci sono Stefania Bariatti, Francesco Caio, Jean Clamon, Elena Goitini, Thierry Laborde, Giandomenico Magliano, Yves Martrenchar, Marina Migliorato, Angelo Novati, Vittorio Ogliengo, Marina Rubini, Roberto Tentori. Due i nuovi ingressi nel consiglio: Marina Migliorato, «figura di spicco a livello nazionale e internazionale in ambito Esg e sostenibilità; Vittorio Ogliengo, nel gruppo Bnp Paribas dal 2018, dove ha ricoperto i ruoli di executive chairman CIB Italy di Bnp Paribas e di vicedirettore generale di Bnl Bnp Paribas». Dopo una lunga collaborazione con la banca, lasciano il cda Roger Abravanel e Mario Girotti. La presenza femminile nel cda è superiore al 38%, in linea, spiega la nota, «con l'attenzione e gli obiettivi della banca e del gruppo». Il nuovo consiglio di amministrazione, riunitosi dopo l'assemblea, ha confermato Elena Goitini ad, conferendole ampie deleghe gestionali. L'azionista unico Bnp Paribas ha ribadito la fiducia a Goitini nel suo ruolo anche di responsabile del gruppo in Italia e nella prosecuzione del piano di sviluppo sul mercato italiano. R.E. —

La giornata a Piazza Affari

Interpump acquista Alltube e sale in Borsa con Mps

Interpump guadagna in Borsa lo 0,64% in una giornata di ribassi (-0,58% per l'Ftse Mib). A far salire il gruppo reggiano l'acquisto per 2,3 milioni dell'azienda di tubi Alltube Engineering. Fra i maggiori rialzi Diasorin: +4,12% e Mps: +3,05%.

Ricavi Saipem sopra i 3 miliardi ma in Borsa perde lo 0,80%

Nei primi tre mesi del 2024 Saipem (-0,80% in Borsa) ha ottenuto un profitto netto di 57 milioni e ricavi sopra i tre miliardi. Tra i titoli che hanno staccato la cedola in rosso Ferrari (-0,5%), Iveco (-2,18%) e Prysmian (-0,24%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

differenza di quanto sostengono i suoi avversari, è lui il custode del bene di Fondazione Crt, colui che sta preservando l'ente da trame, sgramamticature e colpi di mano; e, d'altra parte, far capire di essere disposto ad andare fino in fondo. Restare in sella oppure trascinare tutti con sé. E le nomine possono essere proprio la merce di scambio per cercare di ricomporre il quadro. Una è la questione delle Ogr dove formalmente ancora siedono il presidente, Fulvio Gianaria, e l'ex segretario generale della Fondazione ora amministratore delegato e direttore generale del complesso torinese, Massimo Lapucci. Per questi due posti circolano tre

In cda guerra a colpi di pareri legali La partita si gioca ora sulle partecipate

nomi. Il primo è quello dell'imprenditore legato al mondo dell'innovazione, Davide Canavesio. Canavesio è nel cda ed è uno dei principali attori della fronda che ha portato a sfiduciare Varese. Potrebbe essere questa la "mano tesa" di Palenzona verso i suoi oppositori. Se così fosse a Canavesio potrebbe essere proposta la presidenza anche se in questi giorni a chi l'ha sondato ha risposto di non essere interessato. L'alternativa potrebbe essere un altro membro del cda, il vicepresidente Maurizio Irrera (candidato anche in Ream) che si è astenuto nel voto su Varese. Come amministratore delegato, la scelta potrebbe virare su Luigi Cerutti, oggi segretario della Fondazione per l'Arte. —

IL RITRATTO

Le giravolte di Palenzona Torino processa il presidente

Tra il banchiere e la città non è mai scattata l'intesa, troppo distanti E ora per l'ex camionista rischia di sfumare la scalata al vertice Acri

PAOLO GRISERI

Fabrizio Palenzona quando era all'Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali, e presidente, diverse volte, della provincia di Alessandria

FOTOGRAMMA

Attenzione, camionista contro il guard rail. La disavventura torinese di Fabrizio Palenzona da Alessandria è la classica rissa in cerca di una narrazione plausibile. Un infortunio sorprendente per un uomo navigato (chissà perché quando si parla di lui fa spesso capolino la metafora trasportistica), un banchiere di lungo corso che aspirava alla guida di Acri o, in alternativa, della cassa Depositi e Prestiti. Uno che, si diceva nelle segrete stanze al momento dell'elezione, nell'aprile scorso, avrebbe utilizzato la guida della Fondazione della cassa di Risparmio di Torino come trampolino di lancio verso nuove e ben più ambiziose avventure. Forse proprio questa interpretazione della carica ha finito per alienargli almeno una parte dei consensi che lo avevano portato all'elezione: «Certe volte – commentava ieri sera un banchiere torinese – i trampolini sono meno elastici di quanto si crede».

Il mestiere di rappresentante dei camionisti in Conftrasporto Palenzona lo ha abbandonato da tempo anche se non del tutto. È rimasto a lungo alla guida dell'associazione dei concessionari autostradali, l'Aiscat. Così il nomignolo di camionista gli è rimasto appicciato addosso nonostante il suo evidente valore caricaturale. C'è una logica che unisce biografie e territori. Da sempre la sua Novi Ligure e la provincia di Alessandria (che ha presieduto più volte) sono uno dei nodi strategici della logistica italiana, retroporto naturale di Genova e punto di passaggio verso i valichi alpini. Così, sostenuto dal mondo delle infrastrutture e del trasporto ha finito per rappresentarli nelle aziende bancarie fino a scalare il vertice di Unicredit di cui è stato vicepresidente. Non c'è comparto infatti, come la logistica, che non abbia bisogno di una forte intensità di capitale investito: sul triangolo trasporti, banche, politica, Palenzona ha costruito la sua fortuna. Nato politicamente nella Dc, è sempre sostanzialmente rimasto su quelle posizioni inseguendole nel fantasioso mutare di nome dei partiti italiani, fino ad approdare alla Margherita.

Una delle caratteristiche della vecchia Dc e del suo muoversi per correnti è sempre stata la prudenza. Un mondo in cui per perdere il potere bastava un preambolo. Purtroppo per lui Palenzona

©RENATO FRANCESCHIN/LAPRESSE

è, al contrario, un personaggio irruente, più vicino ai modi bruschi degli avventori degli autogrill che al fare felpato dei sacerdoti del sistema bancario italiano. Così è bastata una frase sulla necessità di «rendere più rapida ed efficace l'attività dell'Acri», frase inserita in un documento delle fondazioni del Nord-ovest e considerata di chiara provenienza palenzoniana, per irritare Giuseppe Guzzetti, che di Acri è stato a lungo presidente, e spingerlo a bloccare il camionista al casello. Perso il treno della presidenza è presto sfumata anche la vicepresidenza di Acri e Palenzona si è trovato con un pugno di mosche. Ma non ha ammesso la sconfitta: «Non volevo quelle cariche, sto bene dove sto». «Nondum matura est, nolo acerbam sumere», diceva la volpe di Fedro non potendo agguantare l'uva.

Tanta attività a livello nazionale lo ha spinto a curare meno l'orto torinese. Le malelingue raccontano di un «presidente in smart working», che a Torino si vede poco e delega al segretario Andrea Varese e al plenipotenziario Roberto Mercuri, suo parente. Narrano di decisioni prese senza consultazioni, investimenti in aree lontanissime dal cuore della città. Si sprecano ironie sui finanziamenti ad un istituto enologico di Fubine che diventa "la vigna nell'alessandrino", come fosse l'orto della casa natale del presidente. Per non parlare dell'ingresso nella Banca del Fucino, quella dei Torlonia e della Fontamara di Silone. Tutte polemiche di corridoio, tipiche di molti luoghi di lavoro. Diventano invece un caso quando viene a mancare il collante che tiene insieme l'istituzione. Così il voto che ha spinto alle dimissioni il segretario generale, motivato probabilmente anche da ambizioni personali e richieste di nomina a capo di questo o quell'ente controllato dalla Fondazione, diventa un segnale di rivolta. Eccola la narrazione che mancava, l'insofferenza dei torinesi verso il papa straniero di Alessandria. Non che fino a ieri la Fondazione fosse governata da torinesi. Giovanni Quaglia, predecessore di Palenzona, è uno dei massimi esponenti della democristianità cuneese. Ma è arrivato a Torino in punta di piedi, facendosi accettare e imparando a dialogare con i salotti che contano in città. Non ha dichiarato, come Palenzona, che «la Fondazione deve prestare più attenzione ai territori, essere meno torinocentrica». Perché anche quello del papa straniero è un mestiere difficile. Approfittando della debolezza della classe dirigente romana, gli etruschi riuscirono a portare sul trono del Campidoglio due re. Il primo, Tarquinio Prisco, è ricordato come un grande riformatore, benvoluto dal popolo. Il secondo, Tarquinio il Superbo, si porta addosso ancora oggi quel soprannome. Non si sa quanto realmente meritato. —

TLC

Vivendi si astiene all'assemblea Tim Labriola resta ad

Via libera alla conferma della lista del Cda Tim, guidata dall'avvocato Alberta Figari e dall'amministratore delegato Pietro Labriola. Vivendi, primo azionista della società con il 23,7% del capitale, ha deciso di astenersi all'assemblea di oggi. Una tregua che permetterà a Labriola di completare la cessione della rete Netco a Kkr, ma che non significa una resa da parte dei francesi. «Spetta al management in carica e ai suoi sostenitori risolvere la delicata situazione in cui si trova Tim - motiva la sua decisione il gruppo francese -. Di conseguenza, Vivendi ha deciso di astenersi dal voto sul rinnovo del Consiglio nonostante il lodevole impegno dei proponenti di liste

Pietro Labriola, ad di Tim

alternative di maggioranza», ovvero il fondo Merlyn che ha candidato Umberto Paolucci e Stefano Siragusa, come presidente e ad, e il fondo Bluebell con Paola Gianotti de Ponti e Laurence Lafont. Merlyn potrebbe raccogliere il 5% del capitale andando a ipotecare i 3 posti in consiglio destinati alle minoranze, lo stesso sulla carta può fare il fondo di Giuseppe Bivona e Marco Taricco. L'opposizione di Vivendi, però, prosegue. La società infatti «non sostiene la lista presentata dal consiglio di amministrazione uscente, data la continuità con un consiglio durante il cui mandato il titolo ha perso metà del suo valore e che è responsabile di aver approvato la vendita della rete fissa di Tim nel novembre 2023 ad un prezzo che, a giudizio Vivendi, non riflette il pieno valore dell'asset, senza coinvolgere l'assemblea degli azionisti». Per questo, Vivendi «porterà avanti con decisione il ricorso contro la delibera del cda presso il tribunale di Milano e ogni altro strumento giuridico a sua disposizione per tutelare i propri diritti». Lo scontro è solo rimandato al 21 maggio, data della prima udienza al Tribunale di Milano. GIU. BAL. —

Nel cda entrano Bassetti, D'Aveni e Dini, ai vertici Elkann e Scanavino
La società della famiglia Agnelli rileverà le quote in mano a Cir e Mercurio

Gedi rinnova il cda "Spinta sul digitale" Exor salirà al 100%

LE STRATEGIE

LUCA FORNOVO
TORINO

Exor salirà al 100% di Gedi, la società editoriale che ieri ha anche rinnovato il suo cda con l'obiettivo di accelerare ancora il suo percorso nel digitale. Nel dettaglio Exor, società di investimenti della famiglia Agnelli e già azionista di controllo di Gedi, eserciterà l'opzione per aumentare la partecipazione al 100% della società editoriale, rilevando le quote in mano al gruppo Cir e alla società Mercurio. L'operazione sarà perfezionata entro i primi sei mesi del 2024.

Gedi, che edita «La Stampa» e «La Repubblica» e possiede Radio Capital, Radio Deejay e m2o, ha rinnovato anche il consiglio di amministrazione e come spiega una nota la sua strategia ruota su tre assi: giornalismo indipendente, intrattenimento di qualità e accelerazione dello sviluppo digitale. Nel corso dell'assemblea dei soci di Gedi, che si è svolta ieri a Torino, sono stati confermati come amministratori Marco De Benedetti, John Elkann, Turi Munthe, Carlo Perrone, Maurizio Scanavino e Umberto Tribuzio. Tra i nuovi ingressi nel cda ci sono Marco Bassetti, Diyala D'Aveni e Francesco Dini. Bassetti vanta una grande competenza nei contenuti audiovisivi, anche alla luce della sua esperienza come ad di Banijay Entertainment, il gruppo che ha acquisito due importanti società di produzione televisiva Zodiak ed Endemol. D'Aveni, esperta del mondo delle startup, guida due iniziative rilevanti: Italian Tech Week, l'evento principale sul tech in Italia, e Vento, l'Italian chapter di Exor Ventures. Infine Dini, esperto di relazioni istituzionali, è vicepresidente di Elemedia, dei quotidiani di Fieg e di Confindustria Radio Televisioni.

Il cda, riunitosi a seguito dell'assemblea, ha poi confermato John Elkann presidente e Maurizio Scanavino amministratore delegato e direttore generale. Il board ha anche ringraziato i consiglieri uscenti Federico Marchetti, Tatiana Rizzante e Pietro Supino per l'impegno prestato in questi anni a favore del gruppo. Gedi a marzo ha trovato un'intesa preliminare con il gruppo Msc della famiglia Aponte per la cessione del quotidiano ligure «Il Secolo XIX».

«Il percorso compiuto da Gedi in questi anni - ha sottolineato il presidente del gruppo editoriale John Elkann - ha permesso di definire con chiarezza le attività di una media company innovativa e sempre più digitale. Gedi garantisce un'informazione affidabile e libera da condizionamenti attraverso due grandi testate nazionali, che hanno ognuna una forte identità e uno stretto legame con i propri lettori». Parlando delle radio e dei social, Elkann ha spiegato che il polo radiofonico di Gedi «leader riconosciuto in Italia e le crescenti attività nei social media offrono ogni giorno nuove occasioni di sviluppo, e grazie alla spinta del digitale coinvolgono un pubblico più ampio e giovane». —

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO
John Elkann, presidente di Gedi e amministratore delegato di Exor

> **I quotidiani**
> Gedi garantisce un'informazione affidabile e libera con due grandi testate nazionali
>
> **Le radio e i social**
> Il polo radiofonico, leader in Italia, e le attività nei social offrono occasioni di sviluppo

LUCE E GAS

Bollette, l'Antitrust apre un'istruttoria su Enel Energia

L'Antitrust ha aperto un'istruttoria nei confronti di Enel Energia per accertare l'eventuale pratica commerciale scorretta sulle modalità dei rinnovi contrattuali. L'authority evidenzia «numero elevato di istanze di intervento pervenute» dalle quali emergono «oltre alla difficoltà di sostenere esborsi quadruplicati o quintuplicati rispetto al passato, di non aver ricevuto alcuna informazione preventiva» sul rinnovo contrattuale e «di non aver potuto esercitare il diritto di recesso». Immediata la replica della società che «ritiene di aver sempre agito nel pieno rispetto della normativa primaria e di settore, nonché della disciplina contrattuale», motivo per cui «confida di poter dimostrare la piena correttezza del proprio operato nel prosieguo del procedimento». All'Antitrust sono arrivate oltre 600 denunce di singoli consumatori e microimprese che lamentano di aver ricevuto bollette recanti «un significativo incremento del prezzo delle forniture di gas e di energia elettrica rispetto alle bollette riferite allo stesso arco temporale nell'anno precedente». Inoltre, «alcuni utenti - si legge nel bollettino - riferiscono di ricevere regolarmente le fatture tramite email (o sull'app), ma di non aver ricevuto alcuna comunicazione di rinnovo delle condizioni economiche tramite e di aver trovato casualmente nello spam una email di alla quale era allegata la comunicazione di rinnovo, a seguito della scadenza, delle condizioni economiche di fornitura». S. R. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

SCELTA SBAGLIATA ORA È PIÙ DEBOLE

FEDERICO GEREMICCA

Un'alzata di scudi in nome dei Sacri Princìpi, ed Elly Schlein non ha potuto che prenderne atto e fare un passo indietro: però, adeguandosi, ha voluto far sapere che quella che si è svolta le è parsa «una bella discussione». E così, la «ferita alla democrazia» evocata da Romano Prodi non è dunque del tutto sanata però la segretaria sarà sì candidata, ma non ovunque. E il suo nome, soprattutto, non sarà nel simbolo elettorale del Pd. Per la Schlein si tratta di una evidente sconfitta, con un chiaro avvertimento per il domani: non esagerare, perché il partito siamo ancora noi. Il concetto, del resto, era già racchiuso nell'obiezione con la quale lo stato maggiore pd aveva accolto l'idea di inserire il nome della Schlein nel simbolo per le prossime europee: «Ci trasformeremmo in un partito personale». Vogliamo dirlo subito: mossa da chi è da tempo – in senso lato – nel gruppo dirigente dei democratici, la contestazione appare superficiale, un po' antistorica e forse ipocrita, servendo a coprire altre e meno confessabili preoccupazioni.

In Italia si parla di partito personale dal 1994, cioè da quando Silvio Berlusconi scese in campo travolgendo gli avversari. È quello il partito personale per antonomasia: e non aveva nel simbolo il nome del suo fondatore (o proprietario, secondo i punti di vista). L'altro partito personale – dirompente e inizialmente irriso – è senz'altro il Movimento Cinquestelle di Beppe Grillo, il comico: ma di nomi, nel simbolo, nessuna traccia. Al contrario, possiamo dire di aver visto pochi partiti guidati in maniera totalmente personale come il Pd di Matteo Renzi. Chi scrive non è sostenitore dei partiti personali, anzi: è solo per dire che un nome nel simbolo conta quel che conta, e che sarebbe più utile (e onesto) chiedersi perché si è arrivati al proliferare di partiti e partitini che definiamo personali. Non è questione solo italiana, a volerne ragionare seriamente. La politica si è trasformata quasi ovunque (seguendo i cambiamenti della società) ed è ormai fatta quasi ovunque di duelli: non solo Biden e Trump, Macron e Le Pen o Sanchez e Rajoy. Anche da noi, per quasi 15 anni, è stato Berlusconi e Prodi. Le sfide elettorali vanno ormai così: un programma contro un altro programma. Ma soprattutto una faccia contro un'altra faccia. Può non piacere, ma non si può non tenerne conto. L'alternativa – temiamo – è aspettare che tornino il clima e i tempi della Prima Repubblica, quando i capi di governo venivano scelti dopo il voto e gli equilibri nei partiti decisi in interminabili caminetti. Non siamo certi che fosse meglio: e in ogni caso, per un partito politico, il punto resta sempre quello di guardare quotidianamente in faccia alla realtà.

Per i democratici l'operazione non è semplice, perché su qualunque cosa occorra assumere una decisione si ha la conferma che il Pd resta ancora due o tre partiti faticosamente tenuti assieme. Che si parli di diritti o di pace – per dire solo dei casi più insidiosi – le posizioni spesso divergono: talvolta perfino nei voti parlamentari (in Italia e in Europa). Ma non è aggrappandosi ad antichi riflessi condizionati, al rispetto della tradizione (quale tradizione, poi?) o alla strumentale nostalgia del tempo che fu che i democratici ritroveranno lo slancio per farsi riferimento dell'intera opposizione.

A meno che tutto questo non sia solo un preparare il terreno. È dal giorno dopo l'elezione di Elly Schlein, infatti, che correnti e capicorrente sussurrano che il suo destino si sarebbe deciso con le europee. Ecco, ci siamo. Così stando le cose, la segretaria avrebbe voluto giocare la partita a modo suo, da una parte la Meloni (col nome nel simbolo) dall'altra lei: ma non sarà candidata ovunque e non avrà il nome nel simbolo. Sembra un chiaro indebolimento. Fosse questo l'obiettivo di quest'ultima polemica, altro che democrazia e partito personale: è ben altro quel che cova sotto la cenere… —

QUEI COLPI MORTALI ALLA NOSTRA DEMOCRAZIA

MAURO PALMA

Sta diventando un brutto film troppe volte visto: un'inchiesta di maltrattamenti gravi in un Istituto di detenzione da parte di chi ha in custodia le persone che vi sono ristrette. La custodia è però soltanto parte di un compito ben più complesso perché include la tutela dei loro diritti e il contributo al loro positivo reintegro nella società esterna. Proprio per questo, infatti, ormai trent'anni fa è cambiato anche il nome: non più "agenti di custodia" ma appartenenti al "Corpo di Polizia penitenziaria".

Dunque, è nel contesto di questo complesso compito che si collocano tali comportamenti, certamente da accertare, ma la cui sussistenza non è però vaga perché ha determinato l'emissione di provvedimenti restrittivi e di sospensione dal servizio. Questa volta c'è un elemento ancor più inquietante perché di stratta di personale che operava – gli eventi sono della fine del 2022 – in un Istituto minorile, quello di Milano. Un ambito in cui la funzione quotidianamente esercitata dovrebbe avere maggiore incisività educativa, con un surplus di attenzione ai bisogni dello sviluppo della personalità o di reindirizzo di quei tratti di personalità negativamente espressa, che l'età dei destinatari obbliga ad avere. Richiede anche una formazione specifica e una stretta attenzione a come il ruolo, doveroso, del controllo dell'ordine venga esercitato, senza debordare in sottovalutazioni, omissioni, acquiescenza a culture della sopraffazione o addirittura in violenza. Gli episodi di Milano riportati a suo tempo a chi esercita un ruolo di garanzia e tutela e trasmessi alla Procura per il doveroso accertamento ci proiettano invece in un film dell'orrore e della sopraffazione, tale da aver fatto sperare, a suo tempo, che l'indagine potesse portare a non confermare quanto era stato riportato. Non è stato così: lo attesta l'emissione una settimana fa da parte del Giudice per l'indagine preliminare degli ordini di custodia cautelare in carcere per 13 poliziotti penitenziari e della misura della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto per altri 8, rigettando la misura solo per 5: un totale che coinvolge ben più di un terzo del complessivo numero di poliziotti di quell'Istituto. Le centoventi pagine dell'ordinanza sono un grave colpo per chi ha a cuore la qualità democratica delle nostre istituzioni, per l'odiosità dei comportamenti contestati, per la loro qualifica penale che include il reato di tortura, oltre alla violenza, alle lesioni aggravate, al falso nelle attestazioni, fino, in un caso, alla tentata violenza sessuale. Un quadro sconcertante: un film però non nuovo.

È doveroso attendere l'esito del percorso che la giustizia ha avviato: questa non è una mera affermazione formale. Ogni persona che ha a cuore il rispetto dell'ordinamento democratico lo sa e non c'è bisogno di alcun richiamo in tale direzione. Perché anche quest'ultimo aspetto fa parte di un film già visto: qualche organizzazione sindacale di categoria che corre a dichiarare per l'ennesima volta che il Corpo in quanto tale è sano e che se le responsabilità saranno definitivamente accertate, si prenderanno provvedimenti. No, non c'è bisogno: nessuno addebita alcunché al Corpo nel suo complesso, ma la capacità di sviluppare un dibattito serio sulle culture soggiacenti a certi comportamenti che ancora si annidano in talune sue parti minoritarie non sembra sia cresciuta anche dopo precedenti accertate situazioni di analoga gravità. Non solo, ma troppo spesso è calata una sottovalutazione implicita. Questo film ormai ha stancato e non si è disposti a vederne alcuna replica. —

IL FUTURO DELL'EUROPA, CERCHI CONCENTRICI

VERONICA DE ROMANIS

Le tre crisi dell'ultimo decennio, quella finanziaria, quella pandemica e quella energetica, hanno dimostrato che serve maggiore integrazione in Europa. Eppure il processo va a rilento: alcuni Paesi lo bloccano . Per far fronte a questa impasse, la soluzione proposta è la creazione di un'Europa a cerchi concentrici. Che cosa vuol dire? In alcuni ambiti come la difesa, l'energia, l'immigrazione, il mercato di capitali, si va a avanti con chi ci sta. Gli altri seguiranno. I cerchi concentrici piacciono sia a Enrico Letta sia a Mario Draghi. Ne hanno parlato entrambi: il primo nel suo rapporto sul mercato interno, il secondo a un convegno in Belgio la scorsa settimana. A dirla tutta, quella dei cerchi non è un'idea nuova. Peraltro non è neanche un'idea facile da realizzare. Il rischio è, quindi, quello di disperdere prezioso capitale politico senza ottenere granché.

Per capire quanto questa strada sia in salita è sufficiente analizzare il progetto dell'euro, un'unione di Paesi che si è dimostrata un successo. Con la firma del Trattato di Maastricht, tutto gli Stati europei – ad esclusione della Danimarca e Regno Unito – si sono impegnati a aderire alla moneta unica previo il rispetto di una serie di criteri di natura economica. Nello specifico per adottare l'euro bisogna essere in grado di assicurare la stabilità dei prezzi, del tasso di cambio e di interesse e di mantenere finanze pubbliche in ordine. In altre parole, si deve dimostrare di essere un'economia resiliente. In presenza di simili criteri, l'Unione monetaria è, quindi, partita con un nucleo di economie forti, a cominciare da quella tedesca che rappresentava all'epoca un punto di riferimento. Molte altre hanno aderito successivamente: dalla Grecia sino alla Croazia nel gennaio scorso. Attualmente sono in sette i Paesi europei che hanno ancora la moneta nazionale anche se con situazioni diverse. La Danimarca e la Bulgaria mantengono la propria valuta strettamente legata all'euro. Gli altri quattro – Ungheria, Polonia, Romania e Svezia – non sono in linea con i criteri. A dirla tutta non fanno grandi sforzi per allinearsi. Il punto è che dentro l'area monetaria europa ci sono le economie più forti in termini di rilevanza economica e stabilità. Il cerchio è, quindi, attraente. Con ogni probabilità continuerà ad allargarsi; l'euro è diventato la seconda valuta di riserva mondiale.

Cosa succederebbe se questo schema venisse replicato ad esempio con il mercato dei capitali come suggerito da Letta e Draghi? A giudicare dalla reazione di alcuni capi di stato e di governo al rapporto di Letta, il rischio è quello di ottenere un risultato opposto da quello dell'euro. Paesi come l'Olanda, la Svezia, l'Irlanda oppure il Lussemburgo che hanno centri finanziari ben sviluppati e efficienti potrebbero non avere vantaggi ad integrarsi in un nucleo omogeneo. E, così, decidere di restare fuori. In un simile contesto, il cerchio centrale sarebbe poco competitivo e non sufficientemente attrattivo. Dal punto di vista politico non sarebbe un buon segnale in termini di credibilità del progetto europeo. Pertanto per portare avanti la proposta dei cerchi concentrici è necessario spiegare come procedere concretamente per evitare il rischio che i cerchi non si trasformino in nuclei statici, dove chi è fuori resta fuori . Il risultato ultimo potrebbe essere quello di creare divisioni all'interno dell'Unione difficili da sanare come nel caso della Gran Bretagna. —

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani **Cultura:** Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Lunedì 22 Aprile 2024 è stata di 86.496 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

Il 25 aprile si entra gratis alle Gallerie d'Italia

In occasione della festa della Liberazione, il prossimo 25 aprile, le Gallerie d'Italia di Milano, Napoli, Torino (nella foto) e Vicenza saranno aperte e ad ingresso gratuito. I musei di Intesa Sanpaolo saranno aperti anche il primo maggio, mentre domenica 5 saranno a entrata gratuita, come ogni prima domenica del mese. —

L'ANTICIPAZIONE

Slavoj Žižek

Non ci resta che avvenire

Il futuro è finito ma non ci serve: è solo una continuazione del presente
Per salvarci dalla catastrofe dobbiamo accettare di azzerare tutto e ripartire

SLAVOJ ŽIŽEK

Da nevrotico ossessivo quale sono, mi ridesto sempre qualche minuto prima che suoni la sveglia, a qualunque ora io la regoli e a prescindere dal fuso orario. Quest'idiosincrasia non va considerata un segno di consapevolezza della necessità di alzarmi: mi comporto così per evitare il trauma della sveglia. Perché? San Paolo descrisse i suoi tempi in un modo che si adatta perfettamente al momento attuale: «E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno». Tuttavia, le recenti esperienze storiche sembrano dimostrare il contrario: non esiste un momento giusto per risvegliarsi. O partiamo per la tangente troppo presto e diffondiamo quello che sembra un panico inutile, o torniamo in noi quando è ormai troppo tardi. Ci consola il pensiero di avere ancora tempo per agire, e poi, tutt'a un tratto, capiamo che non ce n'è più. Anche qui: perché? Quando qualcuno fa le ore piccole lavorando o spassandosela, gli diciamo che è troppo tardi per stare svegli. Ma in questo momento storico sembra troppo tardi per svegliarci. Ci sentiamo continuamente dire che mancano cinque minuti (o un minuto, o anche dieci secondi) a mezzogiorno, al giorno del giudizio globale, che ora abbiamo l'ultimissima chance di impedire il disastro. E se l'unico modo di prevenire la catastrofe fosse assumere che sia già accaduta, che abbiamo superato il momento fatale già da cinque minuti? Che cosa ci attende se non c'è più futuro? In francese (e anche in altre lingue, come ad esempio la mia, lo sloveno) esistono due parole per indicare il futuro, che in inglese non trovano corrispondenza: *futur* e *avenir*. *Futur* è il futuro in quanto continuazione del presente: la piena realizzazione delle tendenze già attive. *Avenir* indica una rottura radicale, una discontinuità dal presente: qualcosa di nuovo che è a venire, non semplicemente ciò che sarà. Se Trump, alle elezioni del 2020, avesse battuto Biden, prima delle elezioni sarebbe stato il presidente futuro, non il presidente a venire. Nell'odierna e apocalittica condizione, il nostro ultimo orizzonte – il *futur* – è quel che Jean-Pierre Dupuy chiama punto fisso: l'ora zero della guerra nucleare, del collasso ecologico, del caos economico e sociale globale, l'attacco della Russia all'Ucraina che si tramuta in un conflitto mondiale e via dicendo. Anche rimandandola all'infinito, quest'ora zero è l'attrattore al quale tende la nostra realtà, se lasciata a sé stessa. La catastrofe futura si combatte tramite azioni che interrompano la deriva verso il «punto fisso tra futur e avenir». Oggi capiamo tutta l'ambiguità del "no future", il ritornello dei Sex Pistols, che a un livello più profondo, riguarda non l'impossibilità del cambiamento ma proprio ciò per cui bisogna lottare: spezzare la morsa in cui ci tiene il catastrofico futuro e aprire la strada a qualcosa di Nuovo a venire. Per Dupuy, affrontare in maniera adeguata la minaccia della catastrofe comporta introdurre una nuova nozione di tempo, il "tempo di un progetto". Dobbiamo pensare a un circuito chiuso di passato e futuro: il futuro è causalmente prodotto dalle nostre azioni passate; il modo in cui agiamo è determinato dal futuro che prevediamo e dalla reazione a quel che abbiamo previsto. Se percepiamo la catastrofe come destino inevitabile, e poi ci proiettiamo in quel futuro adottando il suo punto di vista, inseriamo retroattivamente nel suo passato (nel passato del futuro) alcune possibilità controfattuali («Se avessimo fatto questo o quest'altro, la catastrofe si sarebbe evitata!»). Sulla base di queste, possiamo poi agire oggi. Non è quel che Adorno e Horkheimer cercarono di fare con la loro dialettica dell'Illuminismo? Mentre il marxismo tradizionale ci ordinava di agire per realizzare un futuro comunista, Adorno e Horkheimer si proiettavano in un futuro catastrofico (l'avvento di un "mondo amministrato", la *verwaltete Welt*, in cui la manipolazione tecnologica sarebbe stata totale) per farci agire in modo da evitarlo. E, paradossalmente, non vale lo stesso per la disfatta dell'Unione Sovietica? Dal nostro punto di vista è facile deridere i pessimisti di destra e di sinistra, da Solženicyn a Castoriadis, che deploravano la cecità e i compromessi dell'Occidente democratico, la sua mancanza di forza e coraggio etico-politico nel fronteggiare la minaccia comunista, e sostenevano che l'Occidente avesse già perso la Guerra fredda, che il blocco comunista l'avesse già vinta, che il declino dell'ovest fosse imminente. Fu proprio questo atteggiamento a contribuire più di ogni altro alla caduta del comunismo. Nei termini di Dupuy, fu la loro predizione pessimistica del futuro, del modo in cui la Storia si sarebbe inevitabilmente dispiegata, a mobilitarli per contrastarla. Va dunque ribaltato il luogo comune secondo il quale percepiamo il presente come ricco di possibilità e noi come agenti liberi di scegliere fra esse mentre, retrospettivamente, le scelte passate ci sembrano comple-

> **Ci consola il pensiero di avere tempo per agire, e poi di colpo capiamo che non ce n'è**

Il saggio

Slavoj Žižek
"Ucraina, Palestina e altri guai"
Trad. di Vincenzo Ostuni
Ponte alle grazie
400 pp., 20 euro

Sally Hayden vince il Premio Terzani

La vincitrice del Premio Terzani è Sally Hayden (nella foto) con il romanzo "E la quarta volta siamo annegati" (Bollati Boringhieri, traduzione di Bianca Bertola). "Il reportage di Sally Hayden – si legge nella motivazione della giuria - ci consegna un' analisi rigorosa, di potentissima verità umana, che presenta il quadro dettagliato di quanto accade nei lager del Terzo Millennio al di là del Mediterraneo, obbligandoci a interrogarci su uno scandalo umanitario che ci

vede responsabili come europei e come italiani". Sally Hayden sarà premiata sabato 11 maggio al Teatro Nuovo Giovanni da Udine in occasione della Serata d'onore dedicata al Premio Terzani, momento centrale della xx edizione del Festival vicino/lontano, a Udine dal 7 al 12 maggio. La Giuria, nel ventennale della scomparsa di Tiziano Terzani, ha deciso di assegnare una Menzione Speciale ad Ai Weiwei per il suo memoir di testimonianza sulla condizione degli intellettuali in Cina: "Un accorato appello a proteggere a ogni costo il diritto alla libertà dell'espressione artistica e di ogni altro tipo di espressione". —

Slavoj Žižek (1949) filosofo, sociologo e politologo sloveno

ARNE DEDERT/DPA

tamente determinate e necessarie. Al contrario, sono gli attori impegnati nel presente a percepirsi intrappolati dal Destino, mentre, dal punto di vista di un osservatore successivo, nel passato scorgiamo alternative, possibilità che gli eventi prendessero altre strade. In altri termini, il passato è aperto a una reinterpretazione a posteriori, mentre il futuro è chiuso. Ciò non significa che non possiamo cambiare il futuro; vuol dire soltanto che, per farlo, dobbiamo in primo luogo (non «capire» ma) cambiare il passato, reinterpretarlo in modo tale da aprirlo a un diverso futuro. L'attacco russo all'Ucraina innescherà una nuova guerra mondiale? La risposta non può che essere paradossale: se una nuova guerra vi sarà, sarà stata necessaria. Dupuy scrive: «Se si verifica un evento che lascia il segno, ad esempio una catastrofe, non poteva non verificarsi; e contemporaneamente si pensa che, non essendosi verificato, non sia inevitabile. Quindi è l'attualizzazione dell'evento – il fatto che si

Quando scoppia una nuova guerra significa che era necessaria?

verifichi – a creare retrospettivamente l'idea della necessità». Una volta scoppiato (tra gli usa egli Iran, tra la Cina e Taiwan, tra la Russia e la nato…), un aperto conflitto militare ci sembrerebbe necessario, ossia leggeremmo automaticamente il passato che lo ha preceduto come una sequenza di eventi che ne abbia necessariamente provocato lo scoppio. Se non si verificherà, lo leggeremo come leggiamo oggi la guerra fredda: una serie di frangenti pericolosi in cui la catastrofe è stata evitata poiché entrambi i fronti conoscevano le conseguenze fatali di un conflitto globale. —

L'INTERVENTO

Leggere è una scuola di sovversione i classici esortano al mondo nuovo

Lo scrittore Francesco Pacifico racconta il suo podcast "Libri per adulti"
"La grande letteratura regala ai lettori giovani un corso intensivo in dinamiche di potere"

FRANCESCO PACIFICO

Quando mi capita di parlare di letteratura e di scrittura a persone giovani mi ritrovo sempre a dire una cosa che mi fa sentire un vecchio trombone: leggere i classici della letteratura è importante. Di solito do una spiegazione così contorta che non sono mai arrivato a metterla per iscritto. Lo faccio adesso perché in questi mesi, per un nuovo podcast di Rai Sound, ho cominciato a registrare delle conversazioni sulla grande letteratura con persone di vent'anni e sono tornato a chiedermi per quali ragioni leggere certi libri possa ancora avere senso.

L'idea iniziale che ha portato a "Libri per adulti" era parlare con chi si sta affacciando sul mondo adulto dopo la pandemia e in mezzo al caos di questi anni, ma poi ho scelto la letteratura come pretesto, pensando che i grandi romanzi sono un bel modo per creare connessioni, ci danno un grande spazio in cui muoverci per parlare della vita e del mondo.

Italo Calvino ha scritto che «Un classico è un libro che non ha finito di dire quel che ha da dire». Aggiungo una mia definizione complementare: «Un classico è un libro che nessuno sta cercando di venderti». Oggi, è una cosa non da poco. Infatti, se su cosa sia davvero un "classico" esistono grandi e importanti discussioni, l'utilità della categoria è evidente e la riassumerei così: se troviamo in libreria *Emma* di Jane Austen, è sicuro che, a meno che non sia appena uscita l'ennesima trasposizione per il cinema, nessun ufficio stampa abbia dovuto perdere tempo a trovare un modo di fartelo comprare. *Emma* sta lì e basta. Cosa che non si può dire delle uscite contemporanee. Le uscite contemporanee sono qualcosa che assomiglia molto a tutto ciò che vediamo pubblicizzato ovunque: qualcuno vuole venderti il prodotto che è in grado di fare, e sta cercando il modo per propinartelo. I libri di chi non c'è più, e da tanto, continuano a tornare in libreria semplicemente perché qualcuno glielo chiede. Questa è già da sola una buona ragione di leggerli. Hanno meno il sapore di un prodotto che quello di un frutto succulento che continua a crescere e cadere dagli alberi atterrandoci in grembo.

Certi libri restano, è vero, perché hanno tanto da dare. Se

si leggono solo questi libri per un po', si può fare esperienza di un senso vertiginoso di intelligenza, bellezza e complessità che ti trasforma. L'ho scoperto a ventitré anni, quando, su consiglio di mio padre e di un caro amico decisi di passare un po' di tempo nella compagnia esclusiva di romanzi tascabili di gente morta. Lo facevo per diventare uno scrittore, e in effetti la mia scrittura si ritrovò radicalmente migliorata senza che facessi alcuno sforzo di imparare tecniche di scrittura o generalizzazioni sulla forma romanzo. Ritrovatasi davanti a milioni di frasi composte tutte a una certa vibrazione molto alta, la mia scrittura fragile a poco a poco - ma rapidamente - si abituò a cercare una certa tensione, una certa complessità; a fare a meno, soprattutto, di una serie di scorciatoie facilone e di colpi ad effetto.

Cos'è questa vibrazione? E come può aiutarci a vivere, a evolvere come persone? Per provare a rispondere devo tornare alla spiegazione convoluta cui accennavo sopra - perché è importante leggere i classici? La mia spiegazione ruota sempre intorno a un concetto: la conoscenza del grande romanzo degli ultimi duecento anni ti dà potere. Ti regala strumenti per capire i codici della società. La ragione sta nella sua forma e nel motivo per cui si è affermato. Il romanzo moderno è una forma bassissima d'arte - un fascio di cose dette con i registri della vita di tutti i giorni, che raccontano prevalentemente storie della società fluida nata con la fine dell'Ancien Régime. È uno strumento duttile di catalogazione che l'Europa usò al culmine del suo sviluppo per archiviare una quantità di conoscenze e informazioni eterogenee. Il grande romanzo ottocentesco è un ritratto di conflitti di classe, una storia dell'industria e dell'urbanizzazione, un assistente amanuense e certosino delle scienze umane via via che si vanno sviluppando, un manuale collettivo di satira: insomma, una commedia umana - come capì uno dei rivoluzionari del formato, Balzac - nell'era della sua riproducibilità tecnica.

Perché dico che la lettura del grande romanzo degli ultimi due secoli dà potere a chi lo legge? Torniamo al formato. La prosa non si fa con niente che non sia il pensiero. Non usa l'armonia, il colore, la materia, il legno di uno strumento o di un pennello, la pietra da scolpire, la voce umana. Usa solamente la nostra capacità di ricordare il mondo usando le parole per documentarlo. Il grande romanzo regala a chi legge, specie se giovane, un corso intensivo in dinamiche di potere, struttura del mondo, funzionamento delle gerarchie sociali. Uno degli strumenti principali del romanzo infatti è il gioco dei registri: il direttore d'azienda parla in un modo, l'impiegato in un altro, il risultato è commedia e satira. Le dinamiche della gerarchia del potere amministrativo nei racconti e romanzi russi dell'Ottocento sono una scuola imbattibile per imparare a non credere a chi usa il birignao per fregarci e dominarci. Se ieri c'erano i tormentatori dei personaggi sfortunati di Gogol e Dostoevskij, oggi c'è chi dice "mindset" e "bamboccioni".

Questa capacità del romanzo di farci passare ore e ore (spesso noiose, va detto) a sviscerare temi e dinamiche con cui un film sa affascinarci in cento minuti, che una canzone e un quadro sanno riassumere in un lampo, ci permette di capire quanto, appunto, sia prosaica la vita della società, e quanto ci sia da imparare su come funziona. Le serie tv hanno lo stesso vantaggio, in termini di ore, ma la differenza è che chi scrive un romanzo, in solitudine, può approfondire il discorso a un livello cui le complicate dinamiche di produzione della tv solo in rari casi riescono a spingersi, preferendo, per ragioni di scala economica, blandirci con un intrattenimento meno indigesto di quanto non sia il capolavoro medio della storia della letteratura.

Non ho mai scritto queste cose prima d'ora. Lo faccio adesso che mi capita di frequentare una generazione cresciuta tra i coprifuoco e i social media. Ho grande rispetto per tutto ciò che chi ha vent'anni fa per sottrarsi allo sforzo perpetuo con cui la società ci spinge a conformarci. Proprio per questo motivo consiglio di sparire dal mondo ogni tanto per leggere Gogol' e George Eliot, Morante e Kafka. Immergendosi nei loro libri, una mente giovane può ritrovare grottescamente confermati i sacrosanti sospetti che nutre nei confronti del mondo adulto, e cercare magari di inventarsi un sistema per cambiarlo. —

La citazione

Italo Calvino

"Un classico è un libro che non ha finito di dire quello che ha da dire"

Il podcast

Ragazzi che parlano di libri per adulti. Finalmente

"Libri per adulti" è il nuovo podcast di Francesco Pacifico, realizzato per Rai Radio3 e disponibile online su RaiPlay Sound a partire dal 22 aprile. Sei puntate, sei conversazioni con ragazzi e ragazze di età compresa fra i 19 e i 22 anni per la prima volta davanti a un microfono e a un intervistatore. Ogni dialogo parte dalla condivisione di un libro, dalla trama di un romanzo che diventa spunto di riflessione sulla propria esistenza e, per chi ascolta, momento di scoperta di una realtà, quella dei giovani, spesso raccontata solo per brevi flash. "Libri per adulti" è un podcast in cui i ragazzi parlano: lo fanno per 40 minuti, prendendosi tutto il tempo necessario e senza sentirsi costretti in formule stereotipate. A noi, che abbiamo consegnato loro una società che va così veloce, chiedono di metterci comodi ed ascoltarli. Il podcast è di Francesco Pacifico con Sara Sanzi, Fabiana Carobolante, Daria Corrias e Giulia Nucci. I protagonisti sono Ludovica, Gaia, Simona, Cosimo, Giulio e Maggie. Fra i libri proposti ci sono *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante, *Emma* di Jane Austen, *La trilogia della città di New York* di Paul Auster, *La campana di vetro* di Sylvia Plath. —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

COLONNA SONORA

“Le villi”, il giovane Puccini era già un maestro

GIORGIO PESTELLI

Il centenario della morte di Giacomo Puccini incoraggia i teatri a festeggiarlo puntando anche sulle sue opere rare o meno fortunate: così il Teatro Regio, dopo *La rondine* ora presenta *Le Villi*, prima opera di un Puccini venticinquenne, accolta con netto favore dal pubblico. Operina floreale, fatta su misura per un concorso Sonzogno (dove per altro non fu notata) in due par-

L'INTERVISTA

I leoni di Sicilia

«Mi piace molto la maschera la possibilità di nascondermi dietro i personaggi, di rischiare e di sorprendere. I Leoni di Sicilia mi hanno dato tutto questo, ho interpretato una figura scomoda come Vincenzo Florio, è stato molto stimolante»

Il giovane Montalbano

«Ha significato tantissimo, mi ha dato la notorietà, è stato un banco di prova fondamentale e devo dire che, sulle prima, ero anche molto spaventato. La sicurezza l'ho guadagnata nel confronto con Andrea Camilleri, un regalo grandissimo. Camilleri è un patrimonio nazionale».

Palazzina Laf

«Il mio film è anche una risposta al sindacato che, a Taranto, in tutti questi anni , non ha fatto altro che sminuire la voce mia e di altri che dissentono . Ci hanno definito rinnegati, a me è stato consigliato di occuparmi del mio mestiere. L'ho fatto, girando Palazzina Laf»

Michele Riondino C'è chi dice no

Dopo il premio Mazzacurati al miglior personaggio il concerto del 1° maggio di Taranto e i David per la regia “Tutto è politica, anche i film: bisogna fare delle scelte”

FULVIA CAPRARA

C'è un soffritto che scoppietta sullo sfondo e l'immagine di Michele Riondino ai fornelli è l'ultimo tassello del mosaico che compone il profilo di attore versatile, regista esordiente candidato al David di Donatello, cittadino impegnato nel sociale, marito e padre che, tra i mille impegni, non dimentica quelli basilari: «Sono pigro – ridacchia -, faccio troppe cose insieme e la pigrizia viene fuori in quelle più semplici. E' la mia dannazione casalinga». I giurati della prima edizione del Premio Mazzacurati, nato a dieci anni dalla morte del regista, gli hanno assegnato il riconoscimento «Miglior personaggio» per il ruolo dell'operaio Caterino nel film di cui è regista, *Palazzina Laf*: «Sono contentissimo. Non ho avuto la fortuna di lavorare con Mazzacurati, ma ho ascoltato tanti racconti su di lui e l'ho sentito affine a certe modalità umane che, nel fare il cinema, non sono affatto scontate».

Ha debuttato alla regia con un film di denuncia un tempo bandiera della nostra industria cinematografica. Perché oggi se ne fa così poco?

«Come diceva Gian Maria Volontè, tutto è politica, il cinema, il teatro, le canzoni. Sono forme in cui le persone esprimono le loro idee, e, in quelle invenzioni, c'è sempre una presa di posizione, quindi una scelta politica. Il punto sono gli argomenti e in questo siamo un po' cambiati. Il cinema degli Anni 70 mi ha formato artisticamente e politicamente, è il mio linguaggio di riferimento e comunque quest'anno, insieme a *Palazzina Laf* , si sono viste varie storie capaci di riflettere le convinzioni dei cittadini, parlo dei film di Albanese, di Garrone, di Cortellesi».

Difficile conciliare militanza e lavoro?

«Ho dovuto e voluto dire dei no. Certe volte ci ho visto giusto, altre meno, ma sono soddisfatto del mio percorso, nel bene e nel male, perché è stato sempre ragionato. Non farò mai i nomi dei progetti rifiutati, non li ho accettati perché in quel momento non erano adatti a me».

Ha dedicato la sua opera prima alla sua Taranto. Perché?

«La storia che racconto è emblematica. Taranto è una città ricattata, dal punto di vista ambientale, politico, sanitario, e anche generazionale. I nostri genitori sono stati costretti scegliere tra la salute e il lavoro. E' successo anche a casa mia. Avrei dovuto prendere il posto di mio padre in fabbrica, in cambio del suo pre-pensionamento. E' un modo ricattatorio per tenere le persone legate allo stesso destino. Il ricatto trasforma i lavoratori in fantasmi, in numeri, la dimensione del lavoro perde senso, la categoria degli operai si perde, si diventa meschini».

Dove stanno le colpe?

«Non c'è più un referente, da molto tempo la politica latita. I sindacati, che dovrebbero tutelare gli interessi dei lavoratori, non si fanno sentire. Il mio film è anche una risposta al sindacato che, in tutti questi anni , non ha fatto altro che sminuire la voce mia e di altri che dissentono. Ci hanno definito rinnegati, a me è stato consigliato di occuparmi del mio mestiere. L'ho fatto, girando *Palazzina Laf*».

Si occuperà anche quest'anno del concerto del 1° maggio a Taranto, alternativo a quello ufficiale?

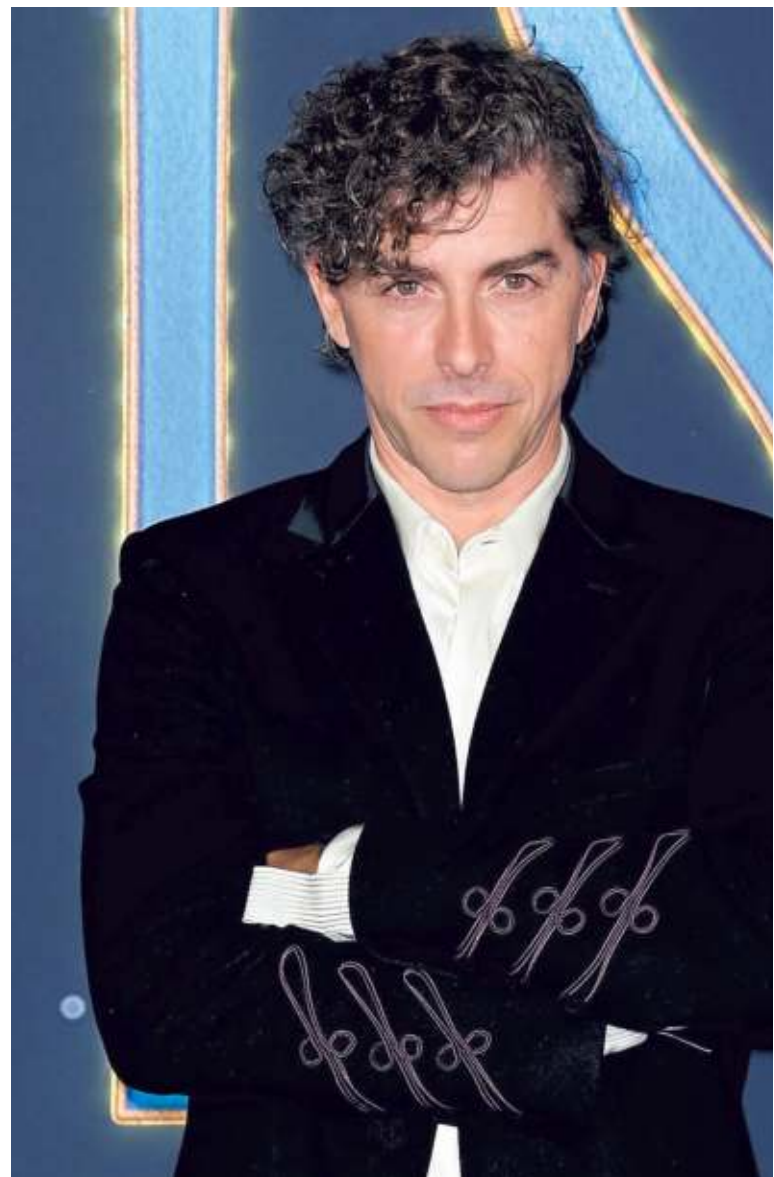
«Certo. Il concerto ci deve essere, certi argomenti non sono ancora stati recepiti. Il palco del primo maggio a Taranto è un luogo dove le persone che si occupano dei problemi dei territori trovano un megafono. Un'occasione cui la sinistra dovrebbe guardare con interesse, cosa che, sul palco più blasonato del concertone romano, non avviene da tempo. Il nostro concerto è una gran fatica, lo facciamo senza sponsor, senza aiuti economici».

C'è anche un altro Riondino, protagonista di serie di gran successo come *I leoni di Sicilia*. Quanto le piace trasformarsi?

«Mi piace molto la maschera, la possibilità di nascondermi dietro i personaggi, di rischiare e di sorprendere. I *Leoni di Sicilia* mi hanno dato tutto questo, ho interpretato una figura scomoda, è stato molto stimolante».

E *Il giovane Montalbano*?

«Ha significato tantissimo, mi ha dato la notorietà, è stato un banco di prova fondamentale e devo dire che, sulle prima, ero anche molto spaventato. La sicurezza l'ho guadagnata nel confronto con Andrea Camilleri, un regalo grandissimo. Camilleri è un patrimonio nazionale».

Ha fatto anche il «madrino» alla Mostra di Venezia, una prova super glamour. Come ci si è trovato?

«L'ho accettata volentieri, ma non sono riuscito a godermela come avrei voluto perché, proprio in quello stesso periodo, avevo le prove di uno spettacolo teatrale. Alla Mostra sono sempre andato, da studente, poi da attore, è un festival meraviglioso. Comunque io sono proprio il simbolo dell'anti-glamour».

Incontri fondamentali della vita?

«Oltre Camilleri, mia moglie, e Daniele Vicari, il primo che ha creduto in me, quando ero un perfetto sconosciuto».

Ci sono guerre vicinissime,

LUCA DONDONI

IL CASO

Le Spice cantano nel video di Beckham E i fan sognano la reunion 30 anni dopo

La gioia nel rivedere le Spice Girls riunite per i 50 anni della moglie Victoria ha spinto David Beckham a riprenderla mentre, insieme alle ex compagne Geri Halliwell, Emma Bunton, Mel B e Mel C. si è esibita in *Stop*, una delle loro hit più famose. «È stata la mia “Best night ever”», ha detto Victoria, ripostando il video ripreso dal marito e diventato virale sul web e corredandolo con l'hashtag #SpiceUpYourLife preso dal titolo di una canzone pubblicata dalle Spice Girls durante il loro periodo di massimo splendore negli Anni '90.

Quest'anno il gruppo festeggia il trentesimo anniversario dal debutto che avvenne nel 1994. Dopo il primo singolo *Wannabe* del 1996, la «Spice mania» aveva contagiato dall'Inghilterra l'intero pianeta. Divenute un vero e proprio fenomeno della cultura pop – al grido di «Girl Power» – le Spice avevano portato ben nove dei loro singoli in vetta alle classifiche inglesi, dominando le hit parade anche in molti altri paesi del mondo. La prima a lasciare il gruppo è stata Geri Halliwell nel 1998. Poi il gruppo si è sciolto definitivamente nel 2001. Nel 2007 le Spice si sono riunite per un tour e nel 2012 per un'esibizione-evento alla cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Londra cantando in diretta mondiale *Wannabe* e *Spice up your life*. Un tour europeo ha avuto poi luogo nel 2019, ma senza Victoria, diventata nel frattempo una stilista, che ha dato la sua benedizione da lontano.

La festa per i 50 anni di Victoria

La possibile reunion delle Spice Girls fa urlare di gioia i fan, che già nel novembre 2022 erano impazziti per il cinquantesimo di Geri Halliwell anche se mancava Mel B. che aveva dato forfait all'ultimo momento. Proprio Mel B. in un'intervista recentissima durante il programma tv *Loose Women* ha fatto capire quanto l'intenzione di tornare sia sempre meno un rumor senza conferma. «Sicuramente faremo qualcosa e anche se probabilmente ora verrò zittita, annunceremo qualcosa nel corso di quest'anno. Ora sono davvero fregata, ma ormai l'ho detto». —

ti, la prima idilliaca, la seconda foscamente tragica. Puccini sapeva già scrivere bene, come mostrano le pagine religiose della gioventù, e il fraseggio vocale ha già la sua ampia articolazione espressiva; dove non è ancora lui è nello sfondo armonico, che segue modelli francesi con qualche pennellata slava; ma non è ancora nata quella tonalità minore modaleggiante che è il dono unico e suo. Gli argomenti

del libretto di Ferdinando Fontana sono già molto pucciniani, come mostra in apertura l'aria *Se come voi piccina io fossi,* che Anna canta a Roberto che sta per partire dal paesello verso la grande città. Mentre lei canta, Roberto bacia un po' troppe mani di belle signore, lasciando intuire il seguito: irretito nei piaceri della città, dimentica Anna che ne muore di dolore, e trasformata in ondina si vendicherà trascinandolo in acque profonde. Anche Roberto ha un paio di belle romanze, specie *Torna ai felici dì dolente il mio pensier*, quando torna a casa povero e disilluso. Il soprano Roberta Mantegna e il tenore Martin Muehle sono i due eccellenti protagonisti, Simone Piazzola scolpisce assai bene il padre nel suo verdiano vigore. Bravissimo il direttore Riccardo Frizza nel cogliere il respiro del fraseggio.

Il cinema Anni 70 mi ha formato è il mio linguaggio di riferimento amo storie come quelle di Albanese Garrone e Cortellesi

Michele Riondino (Taranto, 14 marzo 1979) è candidato ai Premi David come regista esordiene per "PalazzinaLaf"

lei ha figli, cosa la preoccupa di più di questa fase storica?**
«Per la prima volta nella vita ho davvero paura che la situazione possa precipitare. Seguo tutto quello che succede con attenzione, non posso fare altro». —

L'INTERVISTA

Ivana Lotito

"Dal Sud di Gomorra a quello dei Briganti La cattiva di turno sono sempre io"

Dopo il ruolo di Lady Savastano, l'attrice su Netflix nei panni della spietata Ciccì

FRANCESCA D'ANGELO

Date uno stereotipo a Ivana Lotito, e lei ve lo rivoluzionerà. Pugliese di nascita, romana d'adozione e napoletana per fiction, l'attrice si è imposta nell'immaginario collettivo con *Cado dalle nubi* (sì, lei è la mitica Angela), poi ha spiazzato il pubblico con la controversa Lady Savastano di *Gomorra* e ora si prepara a fare altrettanto con la serie *Briganti*, da oggi su Netflix. Qui interpreta la brigantessa Maria Oliviero, detta Ciccì: una donna alfa spietata («a lei affidavano i delitti più efferati») ma anche un'amazzone innamorata visceralmente del proprio uomo. «Le fonti su di lei sono poche ma ho subito intuito che dietro alla ferocia di Ciccì si nascondeva una fragilità», spiega Lotito, «e da attrice mi ci sono fiondata dentro».

Com'è possibile che una donna così indipendente si leghi, fino alle estreme conseguenze, a un uomo?
«Ciccì è un'integralista, anche nelle relazioni. Non riesce a vivere il sentimento con misura: per lei è totalizzante. L'amore che prova le dà un posto nel mondo: fa parte della sua identità di donna, nonostante fosse diventata brigante ben prima di conoscere il suo partner».

Rischia di essere un modello distonico rispetto alle attuali lotte per l'emancipazione?
«Sentirci appartenenti a un'altra persona e percepire che questo legame dà un valore aggiunto alla nostra vita, non toglie nulla alla nostra indipendenza femminile».

Ivana Lotito in "Briganti" La serie tv è disponibile da oggi su Netflix

> Ho intuito che dietro alla ferocia di Ciccì si nascondeva una fragilità Difficile oggi trovare nordici che non abbiano parenti al Sud, la rivalità non c'è più

***Briganti* affronta anche il tema della parità di genere: a che punto siamo oggi?**
«Qualcosa si muove ma c'è una falla culturale: è raro che gli uomini si sentano chiamati in causa e lo stesso femminismo viene spesso liquidato come una moda. Il fermento c'è, ma spesso è frainteso: molti pensano che noi donne combattiamo per essere superiori, in realtà lottiamo per la parità».

Che nome dà a questa falla?
«Ha molti volti ma possiamo sicuramente chiamarla patriarcato e il cattolicesimo ha contribuito a semantizzarlo, legittimandone alcuni valori».

Lei quanto ha dovuto faticare per conciliare la maternità con il lavoro di attrice?
«Questa società non tutela le madri: l'Italia non è un paese per famiglie. Però io ho la fortuna di svolgere un lavoro atipico come la recitazione, che mi ha permesso di stare anche a lungo a casa. E sa una cosa? La maternità mi ha reso un'attrice migliore: avevo poco tempo a disposizione per lavorare e lì dovevo dare il massimo. Non c'erano seconde possibilità. Riuscirci ha alimentato la mia autostima: per la prima volta ho pensato "sei stata brava"».

Com'è stato invece festeggiare i 40 anni ed entrare negli "anta"?
«Ho accusato un po' il giro di boa. Ho iniziato a guardarmi in modo diverso, a percepire i cambiamenti del mio corpo. Per la prima volta mi sono interrogata sulla data di scadenza della mia giovinezza: chissà se, più in là, quando avrò le rughe e i capelli bianchi, mi faranno ancora recitare».

Un cruccio solo delle attrici donne?
«Sì, e torniamo al problema culturale di cui sopra. Noi dobbiamo spesso corrispondere a dei canoni estetici».

A proposito di canoni, le hanno mai fatto problemi per il suo naso?
«Da giovane me li facevo io. Spesso chiedevo di non essere ripresa di profilo, era un po 'il mio cruccio. Adesso no, è diverso: difendo il mio naso con orgoglio, perché mi caratterizza e rende unica. Quanto ai casting, non è mai stato argomento di discussione ma è plausibile che mi abbiano magari scartata per il naso: veniamo giudicate nel dettaglio».

La sua Ciccì è fiera di essere una donna del Sud: un orgoglio che resiste ancora oggi?
«Sì, io lo sento molto vivo. Mi riconosco con forza nella mia terra, nei suoi sapori, nei suoi paesaggi che riflettono, a loro volta, l'autenticità di chi li abita. Per esigenze di scena ho poi vissuto a lungo a Napoli, una città stupenda, che mi ha insegnato la cazzimma e l'arte di saper stare al mondo in modo poeticamente scanzonato».

Ma la famosa Italia a due velocità? Esiste ancora?
«Non voglio addentrarmi in questioni politiche. Mi limito a fare notare che il Nord è ormai "colonizzato" dalla gente del Sud: difficile trovare nordici che non abbiano parenti meridionali. Non c'è quindi più alcuna divisione né rivalità».

Una curiosità: è vero che la fermano ancora per Angela?
«Sì, e ogni volta mi guardano sbalorditi, come se avessero avuto un'epifania. *Cado dalle nubi* ha segnato la vita degli italiani e rivendico con orgoglio il ruolo di Angela». —

SPORT

Basket: la Virtus batte Reggio e aggancia Milano in testa

Nel posticipo della 28ª giornata della Serie A di basket, la Virtus Bologna batte in casa Reggio Emilia per 83-73. Il derby dell'Emilia va dunque alla squadra di Luca Banchi che, trascinata da Toko **Shengelia** con 15 punti e da Marco Belinelli con 12, nel primo tempo approfitta di una Reggiana troppo debole in difesa. La Virtus aggancia ora Brescia e Milano in testa alla classifica a quota 40 punti. I biancorossi restano, invece, al sesto posto, raggiunti da Trento.

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

Il successo del gioco Senza se e senza ma

Lo scudetto del gioco. Senza se e senza ma. Non c'è stato un momento in questo campionato in cui l'Inter non sia stata interprete di quello spettacolo chiamato calcio. E se c'è stato, giusto perché si vede già qualche ditino alzato là in fondo alla classe, è passato talmente inosservato, è stato talmente irrilevante nella cavalcata nerazzurra da non lasciare neanche l'ombra di un dubbio. Il demiurgo di tanta qualità è Simone Inzaghi, capace di lucidare l'oro che gli ha messo a disposizione la società e di «vedere autostrade dove altri vedevano sentieri» per citare il maestro Boskov. E Calhanoglu, uno per tutti, è la sua autostrada del Sole.

Lo scudetto lo vincono i giocatori sul campo e lo preparano gli allenatori in panchina, ma è difficile che dietro a tanta qualità e ad altrettanta intensità non ci siano grandi dirigenti. E l'Inter ha Giuseppe Marotta che arriva alla sua prima stella nel giorno in cui il club va in doppia cifra. Conosce il calcio e la diplomazia Marotta, il campo e il Palazzo: non si perde in chiacchiere se non quelle utili e utilizzabili alla causa della società per cui lavora. La Juventus prima (otto scudetti), l'Inter ora. Caposaldo di una società il cui presidente manca dall'Italia da sette mesi e i cui bilanci sono equilibrismi spericolati in bilico sull'alta finanza. Un Fondo ti allunga la vita e ti evita di toccare il fondo. Finanza creativa: è il rischio consapevole (almeno si spera) del presidente Zhang. L'Inter è sempre stata spavalda e a tratti strafottente nella propria corsa, ha sgretolato gli avversari (che ci hanno messo molto anche del loro) passo dopo passo e per paradosso l'unica volta che ha peccato di timidezza è stata punita: l'andata a San Siro con l'Atletico Madrid ha pesato come un macigno sul verdetto degli ottavi che ha premiato gli spagnoli. Ma dalla finale Champions di Istanbul nel 2023 è nata una nuova Inter, la stessa capace di non perdere la bussola dopo la bruciatura europea. Che possa aprire un ciclo è difficile da dire ora, e forse neanche è il momento. Certo la distanza con la concorrenza è siderale: colmarla, per chi insegue, sarà la vera impresa. —

MILAN	1
INTER	2

Milan (3-5-2): Maignan 5; Calabria 4, Gabbia 6, Tomori 6; Musah 5,5 (33' st Okafor 6), Adli 5 (23' st Bennacer 6), Reijnders 5 (7' st Giroud 5), Hernandez 4; Loftus-Cheeek 5 (23' st Chukwueze 6,5), Pulisic 5,5; Leao 6. **All.**: Pioli 5

Inter (3-5-2): Sommer 7; Pavard 7, Acerbi 7,5, Bastoni 7 (43' st De Vrij sv); Darmian 7 (39' st Dumfries sv), Barella 7 (32'st Frattesi sv), Calhanoglu 7 (39' st Asllani sv), Mkhitarian 7, Dimarco 7 (32' st Carlos Augusto sv); Thuram 8, Lautaro 6. **All.**: S. Inzaghi 8

Arbitro: Colombo 6

Reti: pt 18' Acerbi; st 4' Thuram, 35' Tomori

Ammoniti: Barella, Lautaro, Hernandez, Gabbia, Tomori

Espulsi: st 49' Hernandez, Dumfries, 53' Calabria

Inter alle stelle

Batte il Milan e conquista il ventesimo scudetto con cinque turni di anticipo
Le reti di Acerbi e Thuram suggellano la cavalcata. Rissa finale: tre espulsi

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
MILANO

La festa della Curva Nord, isola nerazzurra, stride con la malinconia di uno stadio rossonero. L'Inter festeggia lo scudetto nel derby, mai successo nella storia, ed è uno smacco che fa male al Milan e alla sua gente, testimoni tristi e complici involontari del trionfo. S'erano aggrappati all'orgoglio, sperando di rimandare l'appuntamento con la seconda stella: non avrebbero riscritto il destino del campionato ma avrebbero incassato una piccola soddisfazione. Finisce invece con il destituito Pioli che infila la sesta sconfitta consecutiva nella stracittadina, rimuginando sulla caducità e sulla memoria corta del pallone, e con Inzaghi che esulta per il primo tricolore e ripensa con un sorriso ai tempi cupi, quand'era assediato dalle critiche e s'allungava l'ombra dell'esonero. È uno scudetto magico, in coda a un campionato stravinto, mai un cedimento o un calo di tensione, il falò delle illusioni juventine e poi il vuoto: merito di una società forte nelle difficoltà, di una squadra strutturata e unita, di un progetto sostenibile e vincente. È simbolico che i gol decisivi siano di Acerbi e Thuram: il difensore è costato 4 milioni, l'attaccante è arrivato a parametro zero, solidità e forza d'urto low cost. Al Milan non basta il guizzo di Tomori, il vantaggio dell'Inter resiste nel finale da saloon con Dumfries, Theo Hernandez e Calabria espulsi.

Pioli perde il sesto derby di fila Un ko che certifica la fine del suo lavoro

Pioli prova a tendere una trappola tattica staccando il francese dalla linea difensiva: lui e Musah, alti sulle fasce, tengono a distanza gli esterni nerazzurri, mentre Loftus-Cheek s'incolla a Calhanoglu limitandone l'iniziativa in regia. Il 4-2-3-1 abituale evolve così in 3-4-2-1 con Leao punta unica al posto di Giroud e Pulisic trequartista un passo dietro. Inzaghi non rinnega il 3-5-2, marchio più che modulo, riadatta semplicemente l'interpretazione, così Dimarco e Darmian s'arricciano, le maglie si serrano e le linee s'abbassano, l'input è stanare il Milan e sguainare la ripartenza. Gioco di specchi, oltre che di nervi – Adli e Mkhitaryan s'accapigliano subito -, interrotto dall'angolo di Dimarco al 18': sulla parabola Pavard spizza e Acerbi incorna in beata solitudine. Non è un black-out isolato: la volontà è apprezzabile e fanno capolino buone idee, ma non mancano errori di posizione e tecnici, per fortuna di Maignan s'inceppano Lautaro e Thuram, quando poi Mkhitaryan inquadra la porta è lui a sollevare lo scudo. Dall'altra parte del campo, nemmeno Sommer dorme sonni tranquilli: s'oppone a Leao che salta Acerbi in fondo al contropiede di Musah e a Calabria che attraversa il campo, quindi ringrazia Pavard per un anticipo perfetto sul portoghese.

24 aprile 1919, la data del primo scudetto dell'Inter che in finale batte la Pro Vercelli

1 sola sconfitta fin qui per i nerazzurri. Il 27 settembre a San Siro contro il Sassuolo: 1-2

Bastano le note di cronaca per descrivere un derby vivace, elettrico per tradizione e classifica, per il valore dello scudetto e la forza dell'orgoglio, perciò all'intervallo, nonostante il peso del gol, i nerazzurri non s'illudono e i rossoneri non s'abbattono. Bastano quattro minuti, tuttavia per infiammare i sogni di Inzaghi e materializzare l'incubo di Pioli: a disegnare gli opposti stati d'animo, che dai tecnici s'estendono a due popoli, è Thuram con un'iniziativa personale, aggancia un lancio lungo di Bastoni, protegge la sfera, s'accentra e infilza rasoterra. Il Milan è attonito, la reazione di Theo Hernandez estemporanea, l'ingresso di Giroud per Reijnders aumenta il potenziale offensivo però non sembra lasciare tracce. Sembra tutto deciso, sennonché a ravvivare il finale provvede il tap-in di Tomori che mortifica una prodezza di Sommer su Gabbia. Ancora un brivido, poco dopo, su incursione di Okafor, ma la resistenza nerazzurra funziona e il destino non cambia negli ultimi, nervosissimi scampoli, più focolai di rissa e tre rossi. Al Milan, per rovinare la festa, non basta nemmeno sganciare Maignan per l'ultimo assalto. L'Inter esulta sotto la Nord, mentre la musica a palla dello stadio, oggi rossonero, nasconde cori pieni di gioia e di ironia, e intanto si colorano di nerazzurro le piazze, però il pullman scoperto attraverserà Milano soltanto sabato: era previsto oggi, ma il maltempo ha consigliato il rinvio, si metterà in moto dopo la gara con il Toro. —

Tennis, Sinner a Madrid può trovare Sonego

Sorteggiato il tabellone maschile del Masters 1000 di Madrid, al via domani (tv tutto su Sky Sport). Jannik Sinner si presenta come testa di serie numero 1 dopo il forfait di Novak Djokovic. L'azzurro inizia il cammino direttamente dal secondo turno e potrebbe trovare Lorenzo Sonego o un qualificato.

Pellegrini: "Ho fatto il cesareo d'urgenza"

Federica Pellegrini, l'ex stella del nuoto azzurro a "Verissimo" ha parlato della nascita della figlia Matilde: «Ho fatto il cesareo d'urgenza». E ha aggiunto: «Dopo 48 ore la bimba aveva cominciato ad avere il battito irregolare e non ce la siamo sentita di andare oltre. Dopo tutte quelle ore ero esaurita e mi sorreggeva mio marito. Poi è nata ed era 3,9 kg».

Bolt: "Avrei voluto sfidare Mbappé in velocità"

«Mi sarebbe piaciuto affrontare Mbappé e paragonare la mia velocità con l'attaccante francese nel suo palcoscenico d'oro». Lo ha detto nel corso dei Laureus Awards l'ex campione giamaicano Usain Bolt, otto volte campione olimpico, parlando dell'attaccante del Psg Kylian Mbappé, che in campo è velocissimo.

Gioia di squadra: l'Inter celebra la vittoria dello scudetto numero 20 della sua lunga storia

33ª giornata

Genoa-Lazio	0-1
Cagliari-Juventus	2-2
Empoli-Napoli	1-0
Verona-Udinese	1-0
Sassuolo-Lecce	0-3
Torino-Frosinone	0-0
Salernitana-Fiorentina	0-2
Monza-Atalanta	1-2
Roma-Bologna	1-3
Milan-Inter	1-2

Classifica

Inter	86	Monza	43
Milan	69	Genoa	39
Juventus	64	Lecce	35
Bologna	62	Cagliari	32
Roma*	55	Verona	31
Atalanta*	54	Empoli	31
Lazio	52	Udinese*	28
Napoli	49	Frosinone	28
Fiorentina*	47	Sassuolo	26
Torino	46	Salernitana	15

* = una partita in meno

Prossimo turno

Frosinone-Salernitana (Dazn-Sky)	venerdì ore 20,45
Inter-Torino (Dazn)	sabato ore 15
Lecce-Monza (Dazn)	ore 15
Juventus-Milan (Dazn)	ore 18
Lazio-Verona (Dazn-Sky)	ore 20,45
Bologna-Udinese (Dazn)	domenica ore 15
Napoli-Roma (Dazn-Sky)	ore 18
Atalanta-Empoli (Dazn)	ore 18
Fiorentina-Sassuolo (Dazn)	ore 20,45
Genoa-Cagliari (Dazn)	lunedì ore 20,45

IL PERSONAGGIO

Al ritmo di Inzaghi

Il primo scudetto in carriera sigilla la crescita di un tecnico mai stato ovvio così come non lo è il suo gioco. Ora ha la statura che serve, ce l'ha da mesi e la sa imporre

GIULIA ZONCA

MILANO

È stato il fratello di, il fidanzato di, il cocco di e mai che abbia alzato la voce per manifestare un legittimo fastidio. Filippo Inzaghi lascia le sue parole in campo, ne esce senza più fiato, rauco, succede da quando è diventato allenatore, un minuto dopo aver smesso di giocare, vocazione o visione: orizzonti che hanno bisogno di tempo e lui lo ha usato: «un lavoro partito da lontano, sono stati tre anni meravigliosi, li vedo tutti con sei trofei e una finale di Champions. Non era semplice immaginarlo, ora sono travolto dalle emozioni».

Il primo scudetto in carriera, nell'unica stagione in cui ha dichiarato di non pensare ad altro. Non è così scontato declamare i propri intenti in anticipo sui sogni, in linea con ambizioni che di solito, per pudore o scaramanzia, si nascondono. Inzaghi non è mai stato ovvio, così come non lo è il suo gioco in evoluzione: «Non ci sono meriti particolari, è il mondo Inter, tutti noi e i tifosi che mi rendono orgoglioso». Questo modo di portare il ruolo apparentemente privo di bizze, senza la filosofia di Guardiola, l'empatia di Ancelotti, la

> «Un lavoro che viene da lontano, qui 3 anni meravigliosi, sono travolto dalle emozioni»

ruvida sicurezza di Conte, in assenza dell'anima rock di Klopp, dell'esibizionismo di Mourinho, ha contribuito a renderlo illeggibile. Lui costruisce. Lo fa secondo logiche per nulla banali. Prevedono salti di sequenza, innesti personali (quelle che gli permettono di recuperare giocatori non più dediti alla causa) e frequenze basse. Ritmi inzaghiani, non quelli sincopati che usava il fratello in area, ma i ben più lenti collegamenti che una volta inseriti nel meccanismo restituiscono il quadro completo. Gesti da demone, soprannome trovato dentro l'ironia felice dei social. C'è, basta sapere dove guardare. Inzaghi fa in modo che l'Inter si accenda quando l'avversario non la guarda, come nei due gol di San Siro.

Serviva tempo e in qualche occasione Inzaghi lo ha visto sfilare via, forse lo ha pure un po' sprecato. Sarebbe probabilmente già riuscito a vincere uno scudetto se lo avesse puntato con determinazione, ma chi non si incanta mai a guardare, chi non si perde con gli occhi fissi su idee che diventano troppo urgenti per essere gestite. Per qualcuno sono giorni buttati, per altri, ore impiegate a raggiungere un risultato più stabile, più vicino all'ideale di chi lo insegue. Magari, se Inzaghi avesse agguantato il titolo abilmente conquistato da Pioli ora sarebbe al suo posto: a sentire il proprio pubblico in assoluto silenzio al momento dell'annuncio di un nome ormai slogan di protesta. Invece sta dall'altra parte del derby e ha senso che la seconda stella dell'Inter arrivi nella sfida che ha fatto dell'allenatore l'uomo giusto, «vincere con cinque giornate di anticipo in casa del Milan resterà. Volevo che fosse adesso, sentivo che c'era la concentrazione giusta. Loro hanno lottato, come sempre». Suona ironico.

Con le cinque sfide contro il Milan incassate nel 2023 ha stabilito una relazione con il pubblico, ha convinto i giocatori, ha sedotto la critica sempre così avara nei confronti delle persone a cui mancano tratti distinti per essere inquadrate. Inzaghi è elegante il giusto, ma non ha eccessi da dandy alla Mancini e non si espone. Non lo ha fatto sulla condotta di Acerbi, uomo che lui ha voluto in nerazzurro e che lo ripaga, oltre che con la lunga militanza, con il gol che sblocca lo scudetto. Non ha mai aperto ad ambiguità su una società spesso difficile da interpretare («ho appena sentito il presidente, è felicissimo»), si è sentito tutelato da una dirigenza generosa di complimenti, contenta di averlo ingaggiato quando ancora era il tecnico non all'altezza, secondo l'opinione più diffusa. Ora ha la statura, ce l'ha da mesi e la sa imporre. L'ha mostrata nella finale di Champions e pure in questa Europa, in quel girone vissuto pericolosamente eppure calcolato, subalterno al progetto a lungo termine. Poi ha sovrastimato l'Atletico Madrid e ha finito con l'averne paura. Partita sbagliata, non certo stagione saltata, quella era ed è consacrata allo scudetto numero 20. Il primo al ritmo di Inzaghi: «Dedicato alla mia famiglia, io non riesco a lasciare il lavoro fuori casa, è dura stare con me».

In punta di piedi nei mocassini anche se i tecnici all'avanguardia portano le sneaker. Convinto che questo sia il suo tempo. —

Simone Inzaghi, 48 anni, allena l'Inter dal 2021: in nerazzurro ha vinto anche due Coppe Italia e tre Supercoppe italiane

REUTERS

L'AD MAROTTA AL DECIMO TITOLO

"Questo ciclo è appena cominciato Ora lavoreremo per la Champions e per il Mondiale per club 2025"

Per l'Inter è la seconda stella, per Beppe Marotta la prima: agli otto scudetti vinti alla Juventus ha aggiunto i due conquistati da a.d. del club nerazzurro. «Sono ormai vecchio, ma non mi era mai capitato di vincere lo scudetto in queste circostanze. È emozionante», dice Marotta che ora vuole proseguire con i successi: «Questo ciclo è iniziato da poco, abbiamo voglia di ottenere risultati importanti e consoni alla storia del club. Penso alla Champions League e anche al Mondiale per club. L'Inter è tornata nel suo palcoscenico abituale ed è un orgoglio». Il dirigente di Varese pensa al futuro internazionale, ma non dimentica il cammino fatto da dicembre 2018 quando il presidente Steven Zhang lo ha chiamato al timone della società: «Non immaginavo un percorso così bello e ricco di vittorie, è stata una pagina inaspettata per me. Da Conte a Inzaghi abbiamo sempre trovato una società molto forte. Con Ausilio, Baccin e Zanetti abbiamo creato un modello». S. SCA. —

LE PAGELLE

L'ALBO D'ORO

1898 Genoa	1907 Milan	1919-20 Inter	1927-28 Torino	1936-37 Bologna	1947-48 Torino	1956-57 Milan
1899 Genoa	1908 Pro Vercelli	1920-21 Pro Vercelli	1928-29 Bologna	1937-38 Inter	1948-49 Torino	1957-58 Juventus
1900 Genoa	1909 Pro Vercelli	1921-22 Pro Vercelli	1929-30 Inter	1938-39 Bologna	1949-50 Juventus	1958-59 Milan
1901 Milan	1909-10 Inter	1921-22 Novese	1930-31 Juventus	1939-40 Inter	1950-51 Milan	1959-60 Juventus
1902 Genoa	1910-11 Pro Vercelli	1922-23 Genoa	1931-32 Juventus	1940-41 Bologna	1951-52 Juventus	1960-61 Juventus
1903 Genoa	1911-12 Pro Vercelli	1923-24 Genoa	1932-33 Juventus	1941-42 Roma	1952-53 Inter	1961-62 Milan
1904 Genoa	1912-13 Pro Vercelli	1924-25 Bologna	1933-34 Juventus	1942-43 Torino	1953-54 Inter	1962-63 Inter
1905 Juventus	1913-14 Casale	1925-26 Juventus	1934-35 Juventus	1945-46 Torino	1954-55 Milan	1963-64 Bologna
1906 Milan	1914-15 Genoa	1926-27 Revocato	1935-36 Bologna	1946-47 Torino	1955-56 Fiorentina	1964-65 Inter

Calhanoglu re del centrocampo Dimarco, un sinistro da museo

A CURA DI STEFANO SCACCHI

7,5 SOMMER

Aveva il compito di non far rimpiangere Onana, ceduto al Manchester United. Non era facile perché il camerunese aveva conquistato tutti, soprattutto per i suoi lanci di piede. Il portiere svizzero ci è riuscito con un'affidabilità totale tra i pali. Aggiunge lo scudetto italiano a quelli già vinti in Svizzera e Germania con Basilea e Bayern Monaco. A 35 anni e mezzo non può essere il guardiano del futuro, ma va benissimo per proteggere un solido presente.

7,5 PAVARD

Il prezzo per acquistarlo dal Bayern Monaco (32 milioni) poteva sembrare eccessivo. In tanti pensavano che sarebbe stato meglio utilizzare quella somma per un attaccante in più. Invece l'attaccante in più è diventato il difensore francese, variabile a destra del perpetuo stantuffare di Bastoni a sinistra. Nasce da qui l'episodio decisivo del campionato: la sua mezza rovesciata che provoca l'autogol di Gatti nella sfida scudetto con la Juve dello scorso febbraio a San Siro.

9 CALHANOGLU

La vetta estetica più alta del campionato è il suo lancio da 40 metri per Dimarco nel derby d'Italia di ritorno a San Siro. Pura bellezza calcistica, balistica che sconfina nella poesia. Libero pensatore, protetto con amorevole senso tattico dagli altri componenti del centrocampo, il regista turco dispensa creatività col suo geniale distacco da intellettuale del pallone. Addomestica il naturale timore del dischetto del rigore come un incantatore di serpenti.

8,5 FRATTESI

Un gol ogni 130 minuti. Il dominio nerazzurro passa anche dalla media realizzativa del centrocampista romano. L'esempio più lampante che nel calcio attuale gli innesti dalla panchina valgono come gli undici di partenza. Sarebbe sacrilego mettere in discussione la trinità Barella-Calhanoglu-Mkhitaryan. Allora l'ex Sassuolo si ricava il ruolo di sostituto di lusso. Il colpo del 2-1 al 95' a Udine di fatto fa esplodere la festa con un mese e mezzo di anticipo.

9 MKHITARYAN

A 35 anni è il giocatore di movimento più impiegato da Inzaghi. Invano viene ipotizzato un turnover che non arriva mai: troppo intelligente per essere risparmiato. Intuisce corridoi di passaggio che gli umani non vedono nemmeno con un cannocchiale. Firma con una doppietta il trionfale 5-1 nel derby di andata. Aveva sollevato coppe europee e nazionali, ma è il suo primo scudetto in uno dei principali campionati europei, dopo quelli vinti in Armenia e Ucraina.

7,5 ACERBI

Affidabilità totale a 36 anni. Il fedelissimo di Simone Inzaghi conferma i livelli altissimi della sua prima stagione interista, conclusa con l'annullamento di Haaland nella finale di Champions League. Prezioso anche nell'area avversaria, non a caso è proprio lui a segnare il gol che dà il via alla festa. Resta il neo dello scontro con Juan Jesus che lo ha accusato di aver pronunciato un'offesa razzista. Assolto dal giudice sportivo per mancanza di prove.

8 BASTONI

Il suo ruolo ormai è oggetto di studio: difensore o centrocampista aggiunto? Difficile rispondere quando invade regolarmente la metà campo avversaria rifinendo gli inserimenti con lanci precisi, così diversi dai cross scagliati in area dagli stopper in libera uscita. E continua a migliorare in fase di chiusura sugli attaccanti avversari. Una crescita che lo esalta, come dimostrano le esultanze gladiatorie verso i tifosi dopo gli interventi più robusti.

6 AUDERO

Appena due presenze in campionato senza gol subiti, in linea con l'esempio di Sommer e del resto della difesa.

7,5 BISSECK

Prende rapidamente confidenza con le richieste di Inzaghi. Dimostra presto di trovarsi a suo agio anche nell'area avversaria: a Bologna segna un gol dal peso specifico elevato.

7 DE VRIJ

L'elegante olandese non è più il padrone della difesa, come nello scudetto del 2021. Ma il suo apporto resta elevato. Chiamato in causa quando Acerbi è infortunato o dosato nel turnover, risponde con la consueta classe.

7,5 CARLOS AUGUSTO

Rinforzo azzeccatissimo. Dimarco spesso cala dopo un'ora, l'ex Monza è l'ideale per rimpiazzarlo. Utilità doppia perché può essere impiegato anche da centrale di sinistra. Si è accorta di lui anche la Seleçao brasiliana.

6 CUADRADO

Continuamente fermato dagli infortuni (appena 149' in campionato) si mette in luce soprattutto da ex Juve all'Allianz Stadium, quando entra nel secondo tempo sprigionando un'utile frenesia.

6,5 ASLLANI

Non è facile vedere il sole con la montagna Calhanoglu davanti. Il giovane regista albanese, però, si regala la gioia del primo gol con la maglia nerazzurra, al Genoa a San Siro.

6 KLAASSEN

Oggetto misterioso del mercato estivo, mantiene questo status anche nel corso della stagione.

6 ARNAUTOVIC

L'effetto talismano è innegabile: la prima volta all'Inter coincise con la stagione del Triplete, il ritorno resterà nella storia per la seconda stella. Ma l'austriaco non lascia il segno, proprio come 14 anni fa.

6,5 SANCHEZ

Il cileno, a 35 anni, è lontano dagli scintillii del Niño Maravilla, ma ha avuto il merito di salire di livello negli ultimi due mesi, mentre calavano Lautaro e Thuram.

9 DIMARCO

Crescita esponenziale che lo proietta tra i terzini sinistri più forti del mondo. Il suo sinistro produce gol capolavoro: sono da esposizione la magnifica conclusione di Empoli e l'arcobaleno contro il Frosinone a San Siro. Nella seconda parte della stagione, in concomitanza con il calo degli attaccanti, è diventato l'elemento offensivo più pericoloso dell'Inter. Per lui, nato a Milano ed entrato nel vivaio nerazzurro a 7 anni, questo scudetto vale doppio.

9 THURAM

Non erano stati in tanti, la scorsa estate, a capire che l'Inter aveva inserito in rosa un attaccante universale. Ingaggiato come successore di Dzeko, diventa nel giro di pochi giorni il sostituto di Lukaku. Il figlio del grande Lilian ammortizza ogni responsabilità con classe e maturità. Il rodaggio dura appena un paio di giornate, poi conquista tutti con la prestazione dirompente nel derby di andata. La scintilla con il pubblico nerazzurro non si è più spenta, fino al bis di ieri nel ritorno che significa scudetto.

8 DARMIAN

Il classico gregario che si applica talmente tanto da diventare primo della classe. Dopo aver cancellato ogni rimpianto per l'infortunio di Skriniar un anno fa, l'ex granata scavalca Dumfries nelle gerarchie della fascia destra. Troppo volonteroso e versatile per non essere utilizzato con regolarità. Aggiunge anche un contributo in zona gol e il rigore provocato con l'Atalanta all'andata, paracadutandosi sull'uscita di Musso con tempismo da incursore scelto.

8 BARELLA

Motore dell'Inter: uno dei tre titolari rimasti, insieme a Bastoni e Lautaro, dallo scudetto del 2021 (De Vrij è finito tra le riserve). Con il suo comportamento, più ancora che con le sue giocate, trascina i compagni a dare il massimo. Non ha segnato tanto per i suoi standard, ma il suo contributo è imprescindibile. Una rarità le scuse pubbliche per le scene eccessive che hanno indotto l'arbitro a fischiare un rigore che non c'era contro il Genoa.

9 LAUTARO

Fino al 28 febbraio (recupero con l'Atalanta) il suo rendimento è stato impressionante: 23 gol in 21 giornate. Da scarpa d'oro avvolta in un drappo tricolore. Poi è andato incontro a una di quelle flessioni che lo contraddistinguono. Con il poker in 35 minuti a Salerno è diventato il primo calciatore a segnare 4 volte entrando dalla panchina in Serie A nell'era dei tre punti. In tante partite ha lavorato quasi da trequartista per cucire centrocampo e attacco.

7 DUMFRIES

Un trattore implacabile soprattutto nei secondi tempi. Inzaghi lo ha schierato a partita in corso, più che all'inizio. Con gli spazi più larghi, per l'inevitabile stanchezza degli avversari, l'olandese rappresenta un elemento di rottura in grado di incrinare anche i parabrezza più resistenti. Non sarà un mostro di eleganza e tecnica, ma prima o poi le sue scorribande sulla corsia destra, concluse da taglienti cross rasoterra, travolgono ogni sbarramento. Chiude con un rosso.

IL PROTAGONISTA

1965-66 Inter	1974-75 Juventus	1983-84 Juventus	1992-93 Milan	2001-02 Juventus	2010-11 Milan	2019-20 Juventus
1966-67 Juventus	1975-76 Torino	1984-85 Verona	1993-94 Milan	2002-03 Juventus	2011-12 Juventus	2020-21 Inter
1967-68 Milan	1976-77 Juventus	1985-86 Juventus	1994-95 Juventus	2003-04 Milan	2012-13 Juventus	2021-22 Milan
1968-69 Fiorentina	1977-78 Juventus	1986-87 Napoli	1995-96 Milan	2004-05 Revocato	2013-14 Juventus	2022-23 Napoli
1969-70 Cagliari	1978-79 Milan	1987-88 Milan	1996-97 Juventus	2005-06 Inter	2014-15 Juventus	2023-24 INTER
1970-71 Inter	1979-80 Inter	1988-89 Inter	1997-98 Juventus	2006-07 Inter	2015-16 Juventus	
1971-72 Juventus	1980-81 Juventus	1989-90 Napoli	1998-99 Milan	2007-08 Inter	2016-17 Juventus	
1972-73 Juventus	1981-82 Juventus	1990-91 Sampdoria	1999-00 Lazio	2008-09 Inter	2017-18 Juventus	
1973-74 Lazio	1982-83 Roma	1991-92 Milan	2000-01 Roma	2009-10 Inter	2018-19 Juventus	

WITHUB

Il signore del Gol

Nel segno di Lautaro Martinez capocannoniere della Serie A: capitano e simbolo dell'Inter "Abbiamo fatto la storia del club" In nerazzurro da sei anni ora deve sciogliere il nodo rinnovo

ANTONIO BARILLÀ

IL PERSONAGGIO

MILANO

Nel segno di Lautaro Martinez. Capocannoniere dell'Inter e della Serie A. Lo scudetto nerazzurro ha tanti volti, quello dell'attaccante argentino è tra i più importanti: bomber, capitano, icona. Un volto in lacrime, alla fine: «Ci meritiamo questa allegria». Attorno a San Siro, dove i tifosi s'affacciano benché padroni di casa siano i cugini, in piazza Duomo e nelle strade del centro la sua maglia numero 10 è diffusissima, le sue esultanze occhieggiano da sciarpe e bandiere, il suo nome riecheggia nei cori. Lui festeggia, piange di gioia, ripercorre una stagione felice che è la sesta a Milano, ormai più caratterizzante per la sua carriera rispetto al Racing dove tutto è cominciato: 278 presenze e 128 gol, una media straordinaria che lo colloca al settimo posto tra i goleador interisti di sempre, davanti soltanto leggende, Meazza e Altobelli, Boninsegna e Mazzola, Lorenzi e Nyers. Il franco-ungherese, in particolare, è vicino. Prima di provare a sorpassarlo, dovrà sciogliere il nodo del rinnovo del contratto: «I tifosi aspettano la firma? Speriamo di trovare l'accordo - commenta Lautaro -, ma adesso voglio godermi questo scudetto, la seconda stella. Abbiamo fatto la storia di questa grande società». Decisamente più ottimista l'ad Beppe Marotta: «Abbiamo rallentato perché ci siamo dedicati a diversi impegni, ma il rapporto con lui e l'agente è splendido e non si può che arrivare ad un'unica soluzione, il prolungamento».

Sembra ieri - era il 2018 - che l'Inter annunciò il suo ingaggio. Sembrano ieri il debutto con il Sassuolo e il primo gol contro il Cagliari: da allora un crescendo, il gioiello che si consacra, il valore che si moltiplica, l'amore dei tifosi che dilaga e lui che ricambia stregato, indifferente a offerte straniere ricchissime, intanto campione del mondo e sempre orgoglioso del nerazzurro che indossa: «Ho già vinto tanti titoli in questo club. Il primo scudetto da capitano? Ci siamo detti che non potevamo perdere questa occasione, guardate tutta questa gente». C'era Icardi quando è arrivato, poi Lukaku, adesso il gemello è Thuram. C'era Spalletti, è passato Conte, ora Inzaghi: «Con il mister ho un bellissimo rapporto, dobbiamo continuare su questa strada: stiamo facendo un percorso importante». E lui punto fermo, con il suo profilo basso, con i fatti preferiti alle parole, con l'umiltà di mettersi al servizio della squadra e godere di un trionfo comune senza soffrire per una sterilità anomala. Settimane senza far centro, un errore sotto porta anche ieri sera, ma cosa importa? L'Inter ha raggiunto comunque a grandi falcate la seconda stella. Altruismo da capitano, secondo l'accezione che ha subito voluto chiarire: «Capitano non è quello che comanda, ho detto ai miei compagni che io porto la fascia ma avrei avuto bisogno dell'aiuto di tutti e si è creato un grande gruppo». Remake del ritiro, d'una ripartenza con assenze pesanti, di una squadra senza più Skriniar, Brozovic, Onana e Lukaku però consapevole dei suoi mezzi, così forte da comandare fin dal primo vagito del campionato e non lasciarsi intimorire dalla tenacia della Juventus, scavando un canyon appena la rivale ha ceduto un attimo, accettando l'addio all'Europa senza contraccolpi. Fino alla doppia stella. Nel segno di Lautaro Martinez. —

7
i trofei vinti a Milano: 2 scudetti, 2 Coppe Italia e 3 Supercoppe

128
le reti segnate in maglia nerazzurra: 7° bomber nella storia dell'Inter

56
le partite giocate con l'Argentina: ha vinto il Mondiale 2022

Le partite-chiave

Inter-Milan 5-1
Segnale chiaro al 4° turno: in gol Mkhitaryan (2), Thuram, Calhanoglu (rig.) e Frattesi.

Napoli-Inter 0-3
Dopo il pari con la Juve, passaggio di consegne nel 14° turno: trionfo al Maradona.

Inter-Juventus 1-0
Il 4 febbraio, 23° turno, inizia la fuga: Juve battuta a San Siro con l'autogol di Gatti.

La fiducia di Marotta: "Ottimi rapporti non si può non arrivare al prolungamento"

Con Dimarco, Barella e Frattesi saranno 6 i nerazzurri con Spalletti: il contingente più numeroso

L'Inter-Nazionale in viaggio per gli Europei Darmian, Acerbi e Bastoni la difesa azzurra

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI

L'Inter fa saltare il tappo dello spumante e si mette l'abito Internazionale: da fine maggio, toccherà all'Italia di Luciano Spalletti prendersi la scena per spargliare i giochi all'Europeo e dentro la comitiva azzurra il nerazzurro sarà il colore predominante.

Il ct toscano sta per limare la lista dei 23 o 26 – l'Uefa deciderà a breve – convocati per l'avventura in Germania e si può anche immaginare una difesa dell'Italia tutta interista: Darmian a destra, Acerbi al centro, Bastoni sulla sinistra. Sarà così? Darmian risponde al profilo del perfetto jolly, Acerbi è stato rimesso in gioco dalla sentenza – assoluzione da ogni accusa – sul caso Juan Jesus, Bastoni è in rampa di lancio e non da ora. Tradotto: tutti e tre partiranno per Euro 2024, il primo, Darmian, appare leggermente in svantaggio su Di Lorenzo, fedelissimo di Spalletti fin dai momenti magici di Napoli, ma lo stesso Di Lorenzo sembra attraversare un lungo periodo di appannamento che potrebbe costargli la titolarità del ruolo. Per Acerbi e Bastoni finire sotto i riflettori come protagonisti non è un'ipotesi azzardata in un reparto di centrali che dovrebbe essere completato dal granata Buongiorno e dal romanista Mancini, con Scalvini sotto osservazione dopo lo stop muscolare non di piccola entità.

Nicolò Barella, 27 anni, vanta 53 presenze e 9 gol con l'Italia: nel 2021 ha vinto l'Europeo

Se il pallone arriva a centrocampo, riecco accendersi la luce sui freschi campioni d'Italia. Dimarco, Barella e Frattesi faranno i bagagli per gli Europei, dove il primo avrà la responsabilità di guidare i compagni il più avanti possibile, il secondo anche, il terzo di meritarsi spazio grazie alle doti, riconosciute, di giocatore capace di ribaltare gli umori di un duello anche se in campo per pochi minuti. Barella o Frattesi, difficile tutti e due insieme, ma non impossibile: Spalletti può scegliere la strada, di fatto, imboccata da Simone Inzaghi lungo la cavalcata scudetto o apportare piccole e significative modifiche affidandosi alla coppia nerazzurra senza ricorrere alla staffetta.

L'Inter fa saltare il tappo dello spumante come mai prima: il botto è quello della seconda stella davanti ai cugini nel derby. Poi, da fine maggio quando si radunerà l'Italia di Spalletti, ben sei nerazzurri diventeranno azzurri e, soprattutto, parte fondamentale della nostra spedizione in Germania. Sei rappresenterebbero il contingente più ampio di un club, sei potrebbero essere i ragazzi di Simone Inzaghi in campo anche insieme. —

LA STORIA

Scatto finale

Coppa Italia, la Juve parte dal 2-0 in casa della nuova Lazio
Allegri: "È il mese della verità, giusto sentire la pressione"

Un contrasto tra Luis Alberto e Cambiaso durante la sfida di andata allo Stadium giocata il 2 aprile e finita con la Juve avanti di due gol

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

LAZIO	
JUVENTUS	
Canale 5	Ore 21

Lazio (3-4-2-1) 35 Mandas; 15 Casale, 13 Romagnoli, 34 Gila; 77 Marusic, 6 Kamada, 5 Vecino, 23 Hysaj; 7 Felipe Anderson, 10 Luis Alberto; 19 Castellanos.
All.: Tudor.

Juventus (3-5-2) 36 Perin; 6 Danilo, 3 Bremer, 24 Rugani; 27 Cambiaso, 16 McKennie, 5 Locatelli, 25 Rabiot, 11 Kostic; 9 Vlahovic, 7 Chiesa.
All.: Allegri.

Arbitro: Orsato.

Una finale nobilita la stagione e la nobilita anche se la stagione non è da effetti speciali. All'ultimo atto della coppa nazionale guarda la Juve e lo stesso fa la nuova Lazio di Igor Tudor: questa sera, nell'Olimpico biancoceleste, il verdetto con il peso dell'andata - 2-0 per i bianconeri - tutto sulle spalle dei ragazzi di casa.

La Juve non può sbagliare i tempi di gara o, peggio, non può non decifrarne lo spartito: a Cagliari, poche ore fa, è accaduto e per poco non ne usciva la più fragorosa delle frittate. Max Allegri ha tuonato e i fulmini si sono visti alla distanza: nella seconda parte, i bianconeri hanno raddrizzato il loro viaggio sull'isola. «Con la Lazio ci aspetta una gara completamente diversa: si tratta di 90' da dentro o fuori, loro saranno aggressivi, noi dovremo essere bravi a vivere tante partite in una. Pensare che sarà facile alla luce del vantaggio dell'andata sarebbe un errore imperdonabile, troveremo un avversario che ha tre settimane di lavoro in più con il nuovo allenatore...», dice Allegri.

Chiesa dal 1', poi staffetta con Yildiz Tudor: "Noi pronti per la notte perfetta"

La Juve cerca lo scatto finale, un passaggio che darebbe forma alla missione di stagione: primi quattro posti in campionato, cammino senza intoppi fino a metà maggio in Coppa Italia. «Siamo entrati nel mese della verità ed è normale che la pressione aumenti. Per i ragazzi - continua Allegri - queste sono le situazioni che ti fanno crescere...». A crescere è l'attesa per una gara da non fallire e che può presentare più di una trappola: la Lazio di Tudor sogna la notte perfetta e si sta preparando a viverla. Il tecnico biancoceleste sta trasmettendo il suo calcio in modo sempre più naturale e, a tratti, si nota: contro il Genoa il successo è arrivato perché la squadra ha saputo essere puntuale nel pressing senza dimenticarsi parentesi di qualità e tecnica.

IGOR TUDOR
ALLENATORE DELLA LAZIO

> Negli occhi dei ragazzi ho notato lo spirito giusto Crediamo alla finale si può fare...

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

> Guai a pensare che sarà facile alla luce dell'andata Troveremo una Lazio molto diversa...

Allegri alza l'asticella e non ha timore di scivolare. «Non penso a nulla, ma solo a centrare gli obiettivi, la società ha tutto il diritto di fare le sue valutazioni sul futuro», così l'allenatore bianconero. Nella sua lavagna tattica c'è il nome di Chiesa in coppia con Vlahovic dal primo minuto e c'è la figura di Yildiz come candidato a darsi da fare in corso d'opera. Non ci sarà Gatti, spazio per Rugani, a Perin il compito di portiere di coppa. Le motivazioni sono, per Allegri, la garanzia migliore per non ripetere le uscite prive di logica. E di motivazioni la Juve è piena. «Siamo arrivati alla fase in cui si decide tutto», ripete il tecnico toscano che di Coppa Italia se ne intende: un altro, eventuale, successo finale lo porterebbe in fuga a quota cinque titoli come nessuno.

La Lazio prepara il colpo ad effetto, la Juve è preparata ad una gara dove servirà la spada e il fioretto. «Sì, possiamo ribaltarla, ho visto la faccia dei miei ragazzi, ci credono», sottolinea Tudor. Si riparte dal 2-0 per i bianconeri e dalla coppia Chiesa-Vlahovic che ha deciso l'andata lo scorso 2 aprile allo Stadium. L'operazione finale è in campo, stasera il verdetto. —

IL TABELLONE

SEMIFINALE Ritorno: oggi ore 21		FINALE 15 maggio Stadio Olimpico di Roma	SEMIFINALE Ritorno: domani ore 21	
LAZIO	0		0	ATALANTA
JUVENTUS	2		1	FIORENTINA

COPPA ITALIA

WITHUB

Contro il Frosinone è stato il terzo granata per palloni giocati

I lanci di Milinkovic e poco altro Toro, se il regista è il portiere

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Fischiato dai tifosi e condannato da numeri anomali e preoccupanti. Alla fine contro il Frosinone da salvare c'è solo il risultato, anche se serve a poco nella giornata più sorprendente del cammino del Torino. Non chiude ancora i conti con l'Europa, però fa suonare l'allarme attorno a una squadra cambiata improvvisamente, ma non in meglio. Che adesso dovrà rimettersi in quadro molto in fretta, se ne avrà ancora la forza, visto che nelle ultime cinque tappe ci sono tre delle prime quattro in classifica: Inter (nel prossimo turno a San Siro), Bologna e Milan. Contro il Frosinone i granata hanno giocato i 90' più sgangherati del loro percorso, proprio come i dati post gara che evidenziano la strana domenica vissuta anche da elementi che solitamente non mollano mai, come Buongiorno e Zapata. Dalla difesa all'attacco, ne esce il quadro di un Torino sfocato che contrasta anche con la filosofia del gioco di Juric, solitamente aggressivo: eppure la squadra di Di Francesco ha stazionato di più nella metà campo dei granata (52 per cento) che nella propria.

Ma non è certo il dato più clamoroso di una prova che ha evidenziato in tutta la sua gravità i problemi in zona gol. L'incapacità di segnare in 180' a una squadra che ha subito 63 reti in campionato - il Torino è l'unico a non esserci riuscito tra andata e ritorno - si riflette perfettamente in una statistica che negli ultimi tempi viene presa particolarmente in considerazione: con 0.52xG, cioè i gol previsti, la squadra di Juric ha fatto peggio di tutti nelle gare casalinghe e solo il Verona globalmente ne ha accumulati di meno quando ha incrociato il club del presidente Stirpe (0.51). A spiegare la giornata assurda dei granata c'è anche la prestazione ai raggi X di Milinkovic-Savic. Il dato che sorprende di più non è quello delle parate (3, contro le 2 di Turati), ma che sia il terzo granata per palloni giocati (58) dopo Buongiorno (59) e Rodriguez (63). A dimostrazione di uno schema, il lancio lungo e il gioco sulle seconde palle, ormai abusato. Ma anche di mancanza di idee o di uomini giusti. Il portiere è primo anche per indice di verticalità - calcola il numero dei giocatori superati da un lancio verticale - e per passaggi rischiosi: quasi uno su due. E gli altri? —

Vanja Milinkovic-Savic, 27 anni, portiere del Toro: contro il Frosinone ha giocato 58 palloni

L'ALTRO POSTICIPO

Il Bologna non si ferma più Piegata anche la Roma

ROMA	1
BOLOGNA	3

Roma (4-3-2-1): Svilar 6; Celik 5 (6' st Karsdorp 5,5), Llorente 5,5, Mancini 5,5, Angelino 5 (6' st Spinazzola 5,5); Cristante 5,5 (40' st Joao Costa sv), Paredes 5, Pellegrini 5; Dybala 5,5, El Shaarawy 5,5 (27' st Baldanzi 6); Abraham 5 (6' st Azmoun 6,5) **All.**: De Rossi 5

Bologna (4-3-3): Skorupski 7; Posch 6,5 (35' st De Silvestri sv), Beukema 7, Lucumi 7, Calafiori 7,5 (35' st Kristiansen sv); Aebischer 6,5, Freuler 7, El Azzouzi 7,5 (32' st Urbanski 6); Ndoye 7 (35' st Fabbian sv), Zirkzee 8 (24' st Castro 6), Saelemaekers 7,5 **All.**: Thiago Motta 8

Arbitro: Maresca 5,5

Reti: pt 14' El Azzouzi, 45' Zirkzee ; st 10' Azmoun, 20' Saelemaekers

Ammoniti: Paredes, Zirkzee, Angelino, Pellegrini, El Shaarawy, Llorente,

ROMA

Travolgente rappresentazione a passo di carica e di Champions delle bellezze del Bologna plasmato da Thiago Motta, ammirate nella mezza rovesciata acrobatica di El Azzouzi, nella ragnatela collettiva (36 tocchi in 1'40" di possesso) sul raddoppio di Zirkzee e nel cucchiaio di Saelemaekers (apparecchiato dal solito Zirkzee, uscito per un fastidio al flessore), su una Roma tornata isterica dopo 10 risultati utili nelle ultime 11 gare di campionato. «Poco brillanti e anche un po' nervosi. Non abbiamo perso per un'ammonizione sbagliata», ammette De Rossi. «Il calcio è evoluzione. Partita meravigliosa», sorride Thiago Motta. Dietro l'angolo, a 60 anni dal primo e finora unico passaggio, c'è la seconda Champions del Bologna. M. D. S. —

I PERSONAGGI

Bandiere d'Italia

Errigo e Tamberi saranno gli alfieri azzurri ai Giochi di Parigi
Sono ori olimpici della scherma e dell'atletica: solidi e brillanti ci faranno divertire e rispetteranno i nostri sogni

GIULIA ZONCA

A portarci sulle spalle ai Giochi di Parigi ci sono due azzurri che, come minimo, danno sicurezza e in questo 2024 che disorienta non è poco. Gianmarco Tamberi e Arianna Errigo, non in ordine di galateo, perché almeno una spettinata alla distribuzione dei ruoli è ora di darla, pure se i due prescelti sanno come comportarsi: sanno rappresentare l'Italia, quel Paese abbastanza cocciuto da elevarsi sopra rogne e limiti.

Sono facce di una squadra che fa della determinazione il proprio successo e già abituati a vivere da capitani, lui dell'atletica, lei di quel fioretto ormai classificato dream team. Sono ori olimpici ed era un requisito base, messo per dare spessore alle scelte. Lui ha vinto tutto e tenta un bis che nel salto in alto non è mai riuscito a nessuno. Lei ha trionfato nel 2012 e ripetersi ora sarebbe un capolavoro. Stanno entrambi oltre i 30 e tutti e due hanno dovuto reggere urti che avrebbero parcheggiato le carriere di molti. Lui è un ossessionato, lei ha imparato a mischiare la vita personale a quella professionale. Unire i diversi approcci ci dà la garanzia di un equilibrio che serve per tenere in mano il tricolore. Lo condivideranno ed è bello che succeda al nome di uno sport che non apre la sfilata degli atleti da Mennea (1988) e alla campionessa di quella scherma che ritorna costante, Trillini e Vezzali sono precedenti recenti. Ci si può fidare, rispetteranno i nostri sogni, ci faranno divertire.

Sono vivaci, brillanti, costanti. Estro e impegno. Centrano ogni caratteristica necessaria, per il 2024. In futuro sarebbe bello non doversi più preoccupare di spaccare tutto a metà: un uomo e una donna e la parità è ancora troppo fragile per non proteggerla. Due gruppi militari diversi e almeno di questo listino potremmo liberarci, non perché Tamberi ed Errigo non siano ideali, solo per non porsi orizzonti che, alla lunga, ci andrebbero stretti. —

ARIANNA ERRIGO Azzurra della scherma, oro a squadre a Londra
35 anni e due figli: "La mia scelta un messaggio per molte"

"Io, mamma e atleta rappresento il paese di chi si sacrifica"

Arianna Errigo

Se sono qui è grazie al ct Cerioni e agli studi del Coni Per me è la quarta Olimpiadi: Londra l'edizione del mio cuore

DANIELA COTTO

«Che sorpresa. Ho pianto di gioia». L'entusiasmo di Arianna Errigo, 35 anni, mamma e azzurra di scherma con la passione per il surf e la cucina, è alle stelle. È una delle nostre veterane: oro nella gara a squadre a Londra 2012, è pronta per il compito speciale, portare il Tricolore. «Un sogno. Da Parigi mi aspetto un'Olimpiade spumeggiante. Dopo il vuoto sugli spalti di Tokyo sarà meravigliosa».

Arianna, come l'ha saputo?

«Non avevo il minimo sentore, non ci speravo... Poi alcuni amici mi hanno detto che da giorni circolava il mio nome e già questo valeva tantissimo. E quando il presidente del Coni Malagò mi ha chiamata, ho provato un'emozione fortissima».

Cosa significa per lei?

«È un premio alla carriera. Il mio è un percorso speciale, soprattutto da quando sono nati i bimbi. Con questa scelta c'è la voglia di far passare il messaggio che, anche da mamma, si può continuare con lo sport. Io sono nella scherma di alto livello da 15 anni. Sono orgogliosa di quello che ho raggiunto, ogni gara è un regalo».

La gravidanza non frena, dunque?

«In passato venivi messa da parte. Io, invece ho potuto seguire il mio orologio biologico. Certo, per dividerti in questi due ruoli devi essere aiutata. Io ho l'aiuto di marito, nonne e tate. Poi spesso porto i bambini con me in palestra».

Che Italia sente di rappresentare?

«Il paese di chi si sacrifica, di chi si mette in gioco nonostante le difficoltà. Io ne ho attraversate di tutti i colori ma grazie alla determinazione e alla costanza sono qui. Nello sport impari a gestire le delusioni, le sconfitte. E sai che a tutti tremeranno le gambe prima di un grande evento».

Come gestisce l'ansia? Si fa aiutare?

«Ormai non più. Non ho tempo. Mi affido a ciò che ho imparato in passato e ai superpoteri che ti dà la maternità. Prima mi sentivo sempre stanca, ora faccio mille cose e ho più energie».

In pedana è rapida e decisa. Lo è anche nella vita?

«Sì. Ho le idee chiare, amo attaccare».

Il ruolo del ct Cerioni?

«Decisivo. Se sono qui è grazie a lui. Ha puntato su di me anche quando sono tornata in pedana quattro mesi e mezzo dopo il parto gemellare. Tutti dicevano che sarebbe stato impossibile. Su questa tema si sa ancora troppo poco. Così il Coni mi ha aiutata e mi ha messo a disposizione studi fatti in America».

Per lei sarà la quarta Olimpiade. Il ricordo più bello?

«Londra, i Giochi del mio cuore. Perché era la mia prima esperienza, ero giovane e l'ho vissuta in modo spensierato. E il podio era tutto italiano anche se io ho vinto l'argento... Poi però mi sono ripresa con l'oro a squadre». —

GIANMARCO TAMBERI: "Un onore farlo 32 anni dopo Mennea
Ci sta che il mio grande amico Paltrinieri sia un po' dispiaciuto"

"Mi sento un esempio Ero sicuro che la scelta sarebbe caduta su Greg"

Gianmarco Tamberi

Sarò il simbolo di un'Italia fortissima Potrebbero diventare dei Giochi memorabili e non solo per i portabandiera

PAOLO BRUSORIO

«Quel giorno sarò il più italiano possibile»: Gianmarco Tamberi è a Istanbul, in transito verso Antalya, altra fase di preparazione, cammina ad ampie falcate e fatica a contenere la gioia per la nomina a portabandiera. Anzi, non la contiene proprio. «Sarà uno dei tanti giorni indimenticabili della mia carriera».

Tamberi e Paltrinieri i due pilastri del nostro sport: due amici in corsa per lo stesso onore. Che effetto le fa essere stato scelto?

«Ero convinto che la scelta cadesse su Greg, forse perché ho sempre pensato che la meritasse più di me. Lui è un atleta immenso, uno che come me ha messo lo sport in cima alla propria vita».

Vi siete sentiti?

«Sì, lui era contentissimo per me e credo, anzi sono sicuro che fosse sincero. Io, ero un po' in difficoltà a parlare. Ovvio, un po' di dispiacere c'era da parte sua, ci sta. Dispiacere, ma non risentimento. E sarebbe stato lo stesso a ruoli invertiti. Io e lui ci siamo spinti l'uno con l'altro, ci siamo ispirati l'uno con l'altro».

Che cosa significa essere il portabandiera?

«Una sensazione che neanche riesco ad esprimere. Non potevo neanche sperare di diventarlo un giorno e invece è proprio tutto vero. Non vedo l'ora. Come di scendere in pedana».

L'ultimo alfiere figlio dell'atletica è stato Pietro Mennea nel 1988: sente il peso di quell'eredità?

«È un onore pazzesco, 36 anni dopo di lui. Devo ringraziare quelli che mi hanno sostenuto e quelli che magari torneranno a farlo. No, non è questione di salire sul carro del vincitore, ma ora mi sento un esempio che dimostra come lo sport sia un privilegio e come valga la pena investirci tutta la vita».

Sarà al fianco di Arianna Errigo, vi siete sentiti?

«Sì. Abbiamo condiviso l'emozione. Conosco Arianna, è un'atleta straordinaria e anche per lei sarà il coronamento di una carriera. Poi magari farà un'altra Olimpiade, eh...».

Che Italia rappresenterà a Parigi?

«Un'Italia fortissima. Penso al nuoto o a Sinner solo per fare degli esempi. Potrebbe essere un'Olimpiade memorabile. E non solo per i portabandiera».

A Parigi ritroverà il pubblico. Una spinta in più?

«Ho ancora negli occhi la magia di Londra 2012. A Rio non gareggiavo, a Tokyo c'era la pandemia. Non vedo l'ora di saltare e sentire il boato della folla».

Saranno Giochi in mezzo alle guerre?

«La speranza, anche utopistica, è che riescano ad interromperle. Le Olimpiadi hanno qualcosa di magico».

Prima di Parigi gli Europei a Roma: punta al tris di titoli?

«A Roma devo vincere, a Parigi voglio vincere. Agli Europei non sarò in piena forma, ma non voglio certo prendere ceffoni. Spero che la magia dello stadio Olimpico arrivi dove non arriva la mia preparazione».—

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

TRA LE 19 MISURE CAUTELARI, DOMICILIARI PER IL DECANO VALITUTTI. LE TESTIMONIANZE DEI COMMERCIANTI

"Così nacque il sacco di Torino"

Inchiesta sugli anarchici per le devastazioni di un anno fa: "Era un apparato paramilitare"

IRENE FAMÀ

Diciassette minuti per travisarsi. Il tutto cronometrato, pianificato. Il 4 marzo 2023, nel centro, ci fu guerriglia urbana. Gli anarchici scesi in strada in solidarietà «del compagno Alfredo Cospito» assaltarono banche e negozi. Auto distrutte, vetrine prese a martellate, cassoni dell'immondizia incendiati. - PAGINA 40-41

IL RETROSCENA

Ministri al Valentino, sfila la protesta

CATERINA STAMIN

«Bernini e Tajani non siete benvenuti». Ancora: «Corgnati, l'unico dialogo è con il corpo accademico». Non si ferma la mobilitazione studentesca per chiedere lo stop agli accordi delle università con Israele. - PAGINA 41

L'ECONOMIA

A Mirafiori via ai contratti di solidarietà per 1200 operai

Da oggi i 1.174 lavoratori impiegati sulla linea della 500 elettrica prodotta a Mirafiori sono in contratto di solidarietà. Ieri è stata firmata la conversione dell'ammortizzatore sociale, annullando la cassa integrazione. - PAGINA 44

LA POLITICA

Schlein: le liste non cambieranno E parte l'attacco al "Sistema Laus"

ANDREA JOLY E PAOLO VARETTO

Sul palco dell'Off Topic si alternano militanti, presidenti di circolo, amministratori locali e candidati alle prossime elezioni. È il Pd sconquassato dalla questione morale aperta dalle inchieste nel quale il malaffare si intreccia con il consenso, con l'indagine che a Torino coinvolge Salvatore Gallo e che ha convinto suo figlio Raffaele a rinunciare alle regionali. E qui il convitato di pietra è l'onorevole Mauro Laus. - PAGINA 43

PREMIATE DA SLOW FOOD PERCHÉ «SALVERANNO IL PIANETA»

Donne sull'orlo di una crisi climatica

MARINA MAFFEI

Dieci donne piemontesi, di ogni età e con esperienze diverse, ma capaci di disegnare un futuro migliore. Sono le «Donne che salvano la terra» scoperte e premiate da Slow Food Italia. Ariele Muzzarelli da scenografa teatrale è diventata apicoltrice nomade, «una poetessa del suolo». - PAGINA 51

LA SANITÀ

Città della Salute mancano ancora duecento infermieri

ALESSANDRO MONDO

Obiettivo: permettere alla Città della Salute di contribuire a raggiungere le 2 mila assunzioni entro fine anno. - PAGINA 45

IL METEO

Case popolari e scuole, riacceso il riscaldamento

DIEGO MOLINO

È l'effetto del clima fuori controllo. Causa freddo, si riaccendono i termosifoni. - PAGINA 53

L'INTERVISTA ALL'ATTRICE MARIA PAIATO

"Racconto in teatro il calcio non più solo per gli uomini"

SILVIA FRANCIA

Undici voci in una sola per raccontare l'avventurosa storia della prima squadra di calcio femminile. La voce è quella di Maria Paiato, unica interprete di "Ladies football club" di Stefano Massini, per la regia di Giorgio Sangati. Prodotto dal Centro Teatrale Bresciano e dal Biondo di Palermo, lo spettacolo è in cartellone al Gobetti da stasera per la stagione del Tst. A parlarne è la stessa, bravissima, Paiato. «La storia è raccontata in modo semplice ma per nulla superficiale». - PAGINA 57

IRENE FAMÀ

Diciassette minuti per travisarsi. Il tutto cronometrato, pianificato, «predisponendo - scrivono i giudici negli atti - un apparato paramilitare». Il 4 marzo 2023, nel centro città, scoppia la guerriglia urbana. Gli anarchici scesi in strada in solidarietà «del compagno Alfredo Cospito» assaltano banche e negozi. Auto distrutte, vetrine prese a martellate, cassoni dell'immondizia incendiati. In frantumi anche le vetrate della Reale Mutua in corso Siccardi. Danni per 630mila euro. Due poliziotti feriti, uno con una prognosi di oltre cento giorni. Ieri, in tutta Italia, sono state notificate diciannove misure cautelari. Settantacinque indagati. Anarchici torinesi, milanesi, trentini. Francesi, spagnoli finiti al centro dell'inchiesta «City» della Digos.

Il corteo del 4 marzo 2023. In prima fila l'anarchico Valitutti ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Il materiale sequestrato MAURIZIO BOSIO/RE

Un negozio assaltato in via della Consolata

Il sacco anarchico

Diciannove misure cautelari per la devastazione di un anno fa per Cospito. Ai domiciliari il decano Valitutti
Negozi assaltati e auto distrutte. L'inchiesta della Digos: il corteo è stato pianificato con strategia militare

Il corteo arriva al termine di una mobilitazione internazionale, partita da Torino «con assemblee a Radio Blackout», che aveva coinvolto l'intera galassia anarchica. Il libertario Cospito, recluso in regime di carcere duro, era in sciopero della fame «contro il 41bis, contro le galere». Attentati in Spagna, in Grecia, in Sud America. E azioni in varie città italiane. Compresa Torino.

CARLO AMBRA
DIRIGENTE DELLA DIGOS

C'era una precisa ripartizione dei ruoli chi era in piazza comunicava tramite delle radioline

In strada, nel tardo pomeriggio del 4 marzo, scendono a migliaia dietro uno «striscione rinforzato da scudi in plexiglass». Il ritrovo in piazza Solferino. Qualche intervento. Poi il corteo. In molti si travisano: caschi, elmetti, maschere antigas. E scoppia il caos. Gli investigatori della Digos, coordinati dai magistrati Paolo Scafi ed Enzo Bucarelli, li hanno individuati analizzando centinaia di filmati della polizia scientifica e delle telecamere della città. Sono accusati di violenza, lesioni e devastazione.

In via della Consolata, «i pedoni - scrivono i giudici - si rifugiano negli androni». Una commessa di Primadonna ha «avuto un attacco di panico. Per la paura - dice - mi si sono bloccate mani e gambe». Un'altra ha «dovuto prendere un calmante. Non volevo più tornare a lavorare». Al Carrefour Express si sono sentiti «intrappolati».

Un'azione violenta, secondo i giudici, indiscriminata «contro beni pubblici e privati». Per sedici anarchici è stato disposto l'obbligo di dimora,

per tre sono scattati i domiciliari. E spicca il nome di Pasquale Valitutti, detto "Lello", 77 anni, anima storica dell'anarchia. Arrestato dai carabinieri del Ros a Roma, è accusato anche di istigazione a delinquere. «Chi ha condannato a morte Alfredo verrà giustiziato», dichiarava nelle interviste. «Saranno uccisi, gli sarà sparato addosso», «Per difendere Alfredo si fa di tutto, anche con il lancio delle molotov». In testa al corteo, sulla sua sedia a rotelle, aveva seminato i primi segnali di violenza. «Incoraggiava gli altri a passare all'attacco», si legge negli atti. «Punto di riferimento per i dimostranti, rafforzando il loro proposito».

Ai domiciliari anche Daniele Altoè, 43 anni, e Guido Mantelli, 52 anni, esponenti di rilievo dell'area anarchica torinese, attivi nelle proteste contro i Cpr, la Tav, gli sfratti. A volto scoperto, «davano indicazioni ai compagni» e li coordinavano negli assalti. «Organizzatori e/o istigatori», per i giudici. E proprio l'anarchico libertario Guido Mantelli, in radio, a inizio marzo diceva: «La Digos e la procura sono un tandem assassino». E definiva l'allora

Nel fascicolo le testimonianze dei negozianti tra ansie e attacchi di panico

procuratore generale Francesco Saluzzo come il «principale responsabile» della detenzione di Cospito al 41bis.

La vendetta anarchica in nome di Alfredo, a Torino, è stata pianificata nei dettagli. E lo spiega bene il dirigente della Digos Carlo Ambra. «C'è stata un'organizzazione militare dell'ala insurrezionalista con una precisa ripartizione dei ruoli. Con un nucleo centrale responsabile delle azioni violente e chi era ai lati a garantirne l'impunità». Gli anarchici comunicavano tra di loro con delle ricetrasmittenti.

Il 19 aprile 2023, Cospito ha interrotto lo sciopero della fame. La battaglia anarchica contro il 41 bis però continua. Non più in strada, contro le vetrine, ma inondando i canali Telegram e i social con messaggi e anatemi. —

3 DOMANDE

FRANCESCA IACONA
DIPENDENTE RONCATO

"Traumatizzati da quella notte Ancora oggi abbiamo paura"

Francesca Iacona lavora da Roncato, valigeria in via della Consolata 2, che la notte del 4 marzo 2023 venne assaltata con martelli, bastoni, sassi e bombe carta.

1 In negozio ne parlate ancora?

«Eccome. Avevano distrutto tutto, i vetri erano ovunque, per terra, sulla merce. Delle sette vetrine, non ne avevano risparmiata una. Un vero e proprio agguato, io lo definirei così. E non credo di sbagliare. I colleghi che erano in negozio sono stati presi alla sprovvista. Hanno urlato, pianto. Sembrava che colpissero le vetrine con dei picconi. Ancora oggi, mi creda, raccontano di aver temuto che gli anarchici riuscissero ad entrare. Siamo uno dei pochi negozi senza serrande. Anche adesso. Speriamo, però, che certi episodi non si ripetano».

2 Cos'è cambiato da quella notte?

«Ogni volta che c'è un corteo siamo spaventati. Controlliamo su internet per saperne di più. E anche quando non sembrano esserci pericoli, la paura resta. Le prime settimane sono state dure e ancora oggi osserviamo con un po' di sospetto alcune persone che entrano in negozio. È come se quel corteo ci avesse traumatizzati. Tra le accuse agli anarchici c'è la devastazione? Penso sia corretto. È stata una devastazione vera e propria. C'è però un altro aspetto che mi ha colpita particolarmente».

3 Quale?

«La solidarietà degli altri negozianti, risparmiati dalla furia di quella notte. E dei passanti. In molti si fermavano a chiederci se avessimo bisogno di qualcosa, anche solo di un aiuto a pulire. La città si è unita contro quella violenza». I. FAM. —

Oggi al Castello Corgnati, Tajani e Bernini. Gli studenti: "Immobili davanti al genocidio"
La mobilitazione dei collettivi per chiedere lo stop degli accordi del Politecnico con Israele

"Fuori i sionisti dagli atenei" La protesta punta al Valentino

IL RETROSCENA

CATERINA STAMIN

«Bernini e Tajani non siete benvenuti». Ancora: «Corgnati, l'unico dialogo è con il corpo accademico». E arrivano al punto: «Non saremo menti per la vostra guerra».

Non si ferma la mobilitazione studentesca per chiedere lo stop agli accordi delle università con Israele e le «aziende del comparto bellico». Dopo le tende piazzate davanti al Politecnico e i presidi di docenti, dottorandi e ricercatori in corso Duca degli Abruzzi, oggi un nuovo corteo. Nel mirino l'incontro al Castello del Valentino tra il rettore Stefano Corgnati e rappresentanti del governo come il vicepremier Antonio Tajani, la ministra dell'Università Anna Maria Bernini, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Un tavolo «chiuso», denunciano gli studenti, che dimostra come la «governance dell'ateneo sia sorda». Ma, ripetono a gran voce gli esponenti del collettivo comunista Cambiare Rotta, «non faremo passare nel silenzio la complicità della nostra formazione alla carneficina» in corso a Gaza.

Non è bastata la promessa, mantenuta dal rettore di PoliTo, di un Senato accademico straordinario in cui discutere delle iniziative di pace. La seduta si terrà il 7 maggio, ma gli universitari attaccano il rettore di «nascondersi dietro una retorica di finto dialogo democratico». Da qui, la nuova mobilitazione. Condivisa anche su social di area anarchica e antagonista. Da Palazzo Nuovo il corteo arriverà al Castello del Valentino per chiedere ancora una volta il «boicottaggio accademico di Israele» e «un'università libera da militarizzazione».

Il presidio di Cambiare Rotta al Politecnico MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Slogan e striscioni fuori, dentro un dibattito su intelligenza artificiale, aerospazio, innovazione e tecnologie applicate all'agricoltura, moderato dal direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti. Presenti il presidente della Regione, Alberto Cirio, il sindaco Stefano Lo Russo, oltre al sottosegretario di Stato per le Imprese e il Made in Italy, Fausta Bergamotto. «Sappiamo bene il ruolo strategico della nostra ricerca, della scienza e della tecnologia per portare avanti gli interessi imperialisti del nostro blocco - dicono gli esponenti di Cambiare Rotta - Tutte le università sono protagoniste di accordi con grandi aziende belliche, come Leonardo, e con università israeliane». Oggi «ci schieriamo contro la posizione che ancora una volta il Politecnico vuole tenere: alleato agli interessi guerrafondai dell'Occidente e immobile davanti a un genocidio in corso».

A partecipare al corteo saranno realtà come il collettivo Cua, vicino al centro sociale Askatasuna, il gruppo Progetto Palestina e il coordinamento Torino per Gaza, uniti nel grido "Free Palestine". Voci che rimbomberanno fino al 25 aprile. Sarà quella infatti l'occasione per chiedere «la liberazione del popolo palestinese». La causa palestinese, si legge sul profilo Instagram Torino per Gaza, «racchiude tutte le lotte sociali in cui oggi chi si dice antirazzista, antifascista, solidale si deve riconoscere». Da qui l'appello a partecipare alla tradizionale fiaccolata del 24 sera. «Antifascismo è antisionismo», dicono. Uno slogan che preoccupa l'Unione giovani ebrei d'Italia: «Il 25 aprile non ha niente a che vedere con il Medio Oriente. Non è tollerabile accostare le atrocità commesse da Hamas con le azioni di chi ha contribuito a liberare l'Italia». —

IL CONFERIMENTO DI MATTARELLA

Disegni commendatore della Repubblica "La Palestina non c'entra con il 25 Aprile"

Dario Disegni

Dario Disegni, presidente della Comunità Ebraica, è stato insignito del titolo di Commendatore Ordine al merito della Repubblica Italiana, conferito dal capo dello Stato Sergio Mattarella lo scorso 28 dicembre, ma annunciato ieri. «Sono molto emozionato per un riconoscimento che accolgo come stimolo a continuare il mio impegno civile nel mondo della cultura e nel mondo ebraico» ha commentato Disegni. Lui parteciperà alla fiaccolata la sera del 24 aprile, ma puntualizza: «Penso che la causa palestinese nulla abbia a che vedere con la Liberazione dell'Italia dal giogo nazifascista». D. MOL. —

All'Off Topic in duecento all'incontro della corrente guidata da Gribaudo. Rossomando, Berruto e Salizzoni in prima fila. Nel mirino "le truppe cammellate"

"Partito da rifare, congresso dopo il voto" L'ala Schlein lancia l'assalto ai vertici Pd

IL CASO

PAOLO VARETTO

Sul palco dell'Off Topic si alternano militanti, presidenti di circolo, amministratori locali come il sindaco di Moncalieri Paolo Montagna, candidati alle prossime elezioni come Antonella Parigi e Davide Mattiello. Ne emerge un quadro del Pd locale a tinte foschissime. Le parole si rincorrono: "cacicchi", "cammellaggi", "pacchetti di voti", "congressi drogati", "interessi personalistici", "partito marcio". È il Pd sconquassato dalla questione morale aperta dalle inchieste nel quale il malaffare si intreccia con il consenso, con l'indagine che a Torino coinvolge Salvatore Gallo e che ha convinto suo figlio Raffaele a rinunciare a correre per le regionali. È il partito delle correnti personalistiche e delle filiere politiche ed economiche riconducibili a un "capo". E qui il convitato di pietra e l'obiettivo è l'onorevole Mauro Laus. Quel partito che l'iniziativa organizzata ieri sera dalla vicepresidente Chiara Gribaudo, dalla vicepresidente del Senato Anna Rossomando e dai deputati Mauro Berruto e Federico Fornaro, tutti vicini alla segretaria Elly Schlein, vuole rifondare guardando a una sua riorganizzazione radicale, con una conferenza programmatica nazionale, e a un congresso locale da celebrare dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno. «Da quanto tempo è che c'è non c'è un congresso? - è la domanda posta da Gribaudo - Sarà opportuno che dopo le elezioni si apra un momento di riflessione sul metodo e sull'organizzazione di un partito che sia davvero plurale». Rossomando è ancora più diretta: «Un confronto che metta al centro i temi sociali e la nostra struttura. Questa serata vuole essere un momento propositivo per arrivare a un congresso che è necessario, che sia un momento di vera discussione e non un regolamento interno di conti».

Basta filiere politiche riconducibili a un capo Il convitato di pietra è l'onorevole Laus

Chiara Gribaudo con Anna Rossomando in prima fila

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

CHIARA GRIBAUDO
VICEPRESIDENTE NAZIONALE DEL PD

> Da quanto tempo non c'è un congresso? Sarà opportuno che dopo le elezioni si apra un momento di riflessione sull'organizzazione e sul metodo di un partito che diventi davvero plurale

Più di 150 persone, più di trenta interventi: tre minuti a testa con una sola parola d'ordine, "Cambia il Pd, cambiamo il Piemonte". Sul palco sale l'ex sindaco di Chivasso Libero Ciuffreda che torna a denunciare gli opachi rapporti tra politica e criminalità nella sua Chivasso, l'ex segretario Paolo Furia, l'ex sindacalista e deputato Rocco Larizza. Tutti per dire che così non va, che bisogna avviare una fase nuova, che il correntismo e le sue degenerazioni vanno superate. «Non si può far finta che non sia successo nulla - ha avvertito in apertura Berruto - né si può pensare di affrontare la questione più tardi». Lo ribadisce anche la presidente regionale Nadia Conticelli: «Capisco la rabbia e la frustrazione, ma andiamo oltre. Creiamo una proposta politica». E Mattiello aggiunge: «Il clientelismo, l'opportunismo, lo scivolamento del senso etico è brodo di cultura dell'illegalità. Se il Pd diventa collettore di consenso, la sua capacità di sviluppare gli anticorpi diminuisce».

La serata dell'Off Topic sarà solo la prima. «Questo è l'inizio - chiude Gribaudo - Da qui rifondiamo il Pd, inauguriamo una nuova stagione per una politica che non sia fatta di eletti, per costruire insieme una comunità unita e democratica. Non siamo tutti uguali». In platea c'è Mauro Salizzoni, spunta a sorpresa Tony Ledda, eletto in Sala Rossa con la componente Gallo, ma non ci sono altri consiglieri uscenti. Mancano Domenico Rossi, segretario regionale, e Marcello Mazzù, segretario metropolitano. «Ma noi abbiamo invitato tutti, questo non vuole essere in alcun modo un momento divisivo» garantisce Gribaudo. «Se vogliamo riorganizzare il partito, come avremmo potuto partire da un confronto di parte?» insiste Rossomando. Quando sono quasi le 21, sul palco sale la candidata presidente Gianna Pentenero: «C'è bisogno di uno spazio dove dialogare, ma non c'è un partito di serie A e di serie B. Raccogliamo quello che emerso e portiamolo nelle sedi giuste».—

Mauro Salizzoni con l'ex segretario Paolo Furia

Mauro Berruto sul palco

VERSO LE REGIONALI

Avs inizia la corsa "Faro antimafia su tutte le liste"

I candidati Ravinale e Tricarico

«Abbiamo trasmesso volontariamente le liste con i nostri candidati alla Commissione antimafia». Il deputato di Alleanza Verdi Sinistra Marco Grimaldi ha scagliato la "prima pietra", sicuro di essere senza peccato: «Ora però lo facciano tutti i partiti, no agli impresentabili». Parte così la campagna elettorale per le Regionali di Avs, che ieri ha presentato i suoi candidati. Il capolista a Torino è l'ex assessore in Comune Roberto Tricarico, già caposegreteria a Roma con Ignazio Marino. Al suo fianco corre la capogruppo di Sinistra Ecologista a Palazzo Civico Alice Ravinale. «Inizia il percorso che renderà il Piemonte un laboratorio politico» ha detto la candidata presidente del Pd e della coalizione Gianna Pentenero, che poco prima era alla presentazione della lista civica "ambientalista e solidale" con capolista il consigliere regionale Giorgio Bertola ed Elena Apollonio (Demos) al suo fianco. Tricarico e Ravinale hanno illustrato il programma di fronte a una sala piena (presente anche l'ex calciatore Massimo Mauro): «Diritti, salute, trasporti, lavoro e ambiente siano le priorità del nostro territorio». A. JOL. —

I dirigenti avevano chiesto di valorizzare i candidati del territorio

Roma gela i dem piemontesi sulle Europee "Lista blindata, Zan bandiera dei diritti"

IL RETROSCENA

ANDREA JOLY

La segretaria Elly Schlein cambierà l'ordine dei candidati nella lista per le Europee, come richiesto dal Pd piemontese? «Il compito di chiuderla è in mano alla segretaria. Ma è stata votata all'unanimità e composta da politici scelti per competenza e sensibilità», risponde la vicesegretaria nazionale del Pd Chiara Gribaudo a margine dell'incontro all'Off Topic "Cambia il Pd, cambia il Piemonte". Tradotto: la lista è blindata.

Il dossier sui candidati del collegio Nord Ovest, a cui mancano ancora tre nomi, è in mano alla segretaria (che avrebbe ormai abbandonato l'idea iniziale di mettere il proprio nome in lista in tutte le circoscrizioni). E dalle personalità vicine a lei, ieri, è arrivato un messaggio chiaro ai vertici dem piemontesi: «Le posizioni in lista non cambiano, Zan è il nostro uomo simbolo dei diritti. Una bandiera». Una doccia fredda.

Nel mirino, durante la direzione nazionale di domenica, c'era proprio la candidatura nella quarta casella di Alessandro Zan, protagonista delle battaglie Lgbtqia+, veneto. «Passi avere davanti i lombardi e i liguri davanti, ma anche un veneto no» è il messaggio che viene recapitato subito dal Piemonte al responsabile dell'organizzazione del Pd Igor Taruffi. Ma la segreteria, sulla sua candidatura, non vuole sentire ragioni: resta in quarta posizione. E c'è un indizio evidente su quanto Elly Schlein punti a vedere Zan a Strasburgo: è l'unico esponente del Pd, oltre alla segretaria, che è candidato in due circoscrizioni: sia nel collegio Nord Ovest sia in quello del Nord Est.

I candidati piemontesi alle Europee del Pd con Bresso e Pentenero

«In quello che sarebbe il suo collegio "naturale" è quinto di lista», fanno notare i dem piemontesi. Ma avendo Schlein promesso all'ex sindacalista Ivan Pedretti una posizione alta nel Nord Est (è terzo), lì Zan ha dovuto scalare alla quinta casella. In cambio, è stato inserito tra le teste di lista in Piemonte. «E comunque non ha senso attaccarsi ai legami territoriali», continuano i fedelissimi della segretaria. «Zan è una candidatura fondamentale sul fronte dei diritti, che rappresenta una delle partite più importanti alle Europee». Il Pd piemontese «piuttosto che piagnucolare si occupi di portare i voti a Parigi e a Mattiello».—

GIÀ PER LE MILLE TUTE BLU DELLA MASERATI È STATO ADOTTATO LO STESSO AMMORTIZZATORE SOCIALE: PER LORO SCADE A DICEMBRE

Mirafiori rallenta aspettando gli incentivi

Da oggi in vigore fino all'inizio di agosto i contratti di solidarietà per 1.174 lavoratori della 500 elettrica
Sindacati metalmeccanici sul piede di guerra: "Il governo acceleri sulle misure per sostenere l'automotive"

DIEGO MOLINO

Da oggi i 1174 lavoratori impiegati sulla linea della 500 elettrica prodotta a Mirafiori sono in contratto di solidarietà. Ieri, infatti, è stata firmata la conversione dell'ammortizzatore sociale, annullando la cassa integrazione . Un segnale che lascia intendere proiezioni negative più a lungo di quanto ipotizzato. Per ora la chiusura dei contratti di solidarietà è stata fissata al 4 di agosto.

La decisione è stata presa poco più di una settimana dopo lo sciopero generale organizzato dai metalmeccanici, e a cui avevano partecipato anche i colletti bianchi. In piazza, allora, erano scese quasi 12 mila persone: chiedevano il rilancio della produzione nello stabilimento di Torino Sud. Il piano - che passa attraverso gli incentivi statali all'acquisto delle auto elettriche, ancora non c'è. Di qui i contratti di solidarietà, il cui scopo è quello di preservare il più possibile i posti di lavoro. I sindacati, però, chiedono a Governo e Stellantis di dare seguito a progetti industriali di breve e media scadenza. «È più evidente l'esigenza di una soluzione che superi l'attendismo sugli incentivi annunciati a più riprese dal Governo» tuona Rocco Cutrì, segretario generale Fim-Cisl di Torino. Aggiunge: «Siamo arrivati quasi alla conclusione dei tavoli nazionali. Ora Stellantis presenti progetti che assicurino, a partire da Mirafiori, produzioni per un milione di veicoli nel nostro Paese».

Undici giorni fa oltre 10 mila lavoratori metalmeccanici erano scesi in strada per il rilancio di Mirafiori

Il contratto di solidarietà per gli addetti della 500 Bev va ad aggiungersi a quello già siglato all'inizio di aprile con i 968 lavoratori Maserati, i cui ammortizzatori scadono il 31 dicembre. «Abbiamo firmato esclusivamente per garantire il sostegno al reddito delle maestranze – dice Edi Lazzi di Fiom-Cgil – Inoltre abbiamo chiesto all'azienda di integrare la perdita salariale. Bisogna fermare questo calvario infinito che passa attraverso l'uso degli ammortizzatori sociali. L'unico modo è che l'amministratore delegato Carlos Tavares risponda alle nostre richieste di aprire una trattativa, che metta nero su bianco un progetto credibile per il rilancio dell'impianto».

ROCCO CUTRÌ
SEGRETARIO
FIM CISL

Stellantis presenti un progetto per Torino. A Roma devono affrontare la questione incentivi

Una tesi espressa anche da Sara Rinaudo, della Fismic Confsal, secondo cui «è sempre più urgente che il Governo intervenga con una politica industriale ad hoc e a Mirafiori si producano tutti i modelli della 500». Mentre la Uilm attraverso il suo segretario Luigi Paone, rincara la dose: «Per ora abbiamo ascoltato solo chiacchiere. Lo stabilimento è a rischio».

Secondo fonti Stellantis il ricorso al contratto di solidarietà riflette l'andamento del mercato, sul quale incide lo stallo sugli incentivi del Governo per le auto elettriche. In poche parole significa: va bene tornare a garantire 200 mila vetture l'anno a Mirafiori, ma poi come le si vende?

Il tema è proprio quello. Senza gli aiuti le auto elettriche non si vendono. Sono troppo care. Il rischio cinese è alle porte. —

L'ultimo borsino dell'agenzia Furbatto: -8%
Prezzi più alti in Centro, via Roma e Gran Madre

Mutui costosi e case nuove care Torino non crolla ma vende meno

IL DOSSIER

GIOVANNI TURI

Vendite in calo ma il mercato immobiliare torinese non crolla. Davanti ai tassi di interesse lievitati e mutui più cari legati alle incertezze internazionali, il mattone in città regge l'urto. A evidenziarlo è l'ultimo borsino pubblicato dall'agenzia Furbatto Immobili. Che conferma come gli affitti stiano prendendo via via il sopravvento sulle vendite. Sulla base di dati forniti da Immobiliare.it, nel 2023 c'erano 10.328 immobili residenziali in offerta sul portale, una contrazione di 582 unità rispetto all'anno precedente. Il mercato cittadino ha visto un -8% delle vendite dal 2022 e -3% rispetto al 2021.

Di fronte all'ultimo anno di rilevazioni pre Covid, il segno resta comunque positivo: +9% dal 2019. E le compravendite non si sono contratte, tutt'altro. Nel 2023 le transazioni registrate sono state 14.880. In ragion del fatto che nel registro catastale ci sono 506 mila case, a detta dello studio Furbatto, «vuol dire che una su 34 è passata di proprietà. Un risultato più che soddisfacente». I prezzi restano stabili nell'usato, mentre crescono i costi degli immobili nuovi e ristrutturati. I motivi li spiega Furbatto Immobili: «L'impennata dei costi di ristrutturazione e la crescita di interesse verso case inserite nelle classi energetiche più performanti. Questa scelta offre la possibilità di accesso a mutui migliori e, al contempo, permette di essere già in regola quando entreranno in vigore le norme europee sulle case green».

Ad ogni modo, l'ago della bilancia per il grado di interesse pende ancora verso il nuovo. Le cui zone più care sono Centro, via Roma e Gran Madre, dal listino medio di almeno 4.500 euro al metro quadro. Quella dai prezzi più bassi, invece, è Barca che conta una media di 2.000 euro al mq. Attraggono non poco le case signorili e medie a Cit Turin, San Salvario e Corso Dante, Cittadella, Borgo Nuovo e piazza Solferino. Fra via dell'Arsenale e Corso Galileo Ferraris, un signorile va dai 3.000 ai 3.800 euro al metro quadro. Un migliaio di euro in più rispetto a un immobile medio. All'elenco delle aree che tirano si aggiungono anche Quadrilatero Romano, Regio Parco, Giardini Reali e Vanchiglia. Un paragone tra gli ultimi due casi: per un immobile medio-modesto ai Giardini Reali sono stimati 2.000-2.400 euro a mq, invece a Vanchiglia circa 1.300.

Con la Gran Madre via Roma ha i prezzi più alti: 4500 euro al mq in media

Le case nel quartiere Barca sono tra le meno care: 2 mila euro al mq

Corso Galileo Ferraris: un metro quadro costa dai 3000 ai 3800 euro

Sempre in termini di attrattività, seguono gli immobili in San Paolo, Crocetta, Vanchiglietta. E ancora: Aurora, Campidoglio, Madonna del Pilone, Cenisia e Superga. A riportare indici di commerciabilità "scarsi", invece, sono aree più periferiche della città: da Barriera di Milano a Madonna di Campagna, da Barriera di Lanzo a Rebaudengo, passando da Lucento e Falchera. Laddove la tariffa media per un signorile parte intorno ai mille euro al metro quadro (con picchi massimi di 1.500 euro). E un immobile modesto oscilla tra i 400 e 700 euro al mq. —

IL VERO PROBLEMA È SOSTITUIRE IL PERSONALE OGGI FORNITO DALLE COOPERATIVE NEI REPARTI AD ALTA SPECIALIZZAZIONE

Città della Salute, arrivano i rinforzi

Entro fine anno saranno assunti 202 lavoratori per coprire i servizi attingendo da tutte le graduatorie utili
L'azienda ha ancora 4,5 milioni da spendere, Regione pronta ad integrare. I sindacati: "Non ci sono più alibi"

ALESSANDRO MONDO

L'azienda ospedaliera-universitaria è in costante deficit di personale, soprattutto infermieristico

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE REGIONE PIEMONTE

Rispettiamo gli impegni grazie alle risorse aggiuntive che mettiamo a disposizione

È stata una maratona non stop di quattro ore in Regione: da una parte del tavolo Alberto Cirio, il direttore della Sanità Antonino Sottile e la dirigenza della Città della Salute di Torino, dall'altra i sindacati del comparto in rappresentanza degli infermieri e delle professioni sanitarie (eccetto i medici). Obiettivo: trovare una quadra per permettere alla principale azienda ospedaliera-universitaria del Piemonte, e tra le maggiori in Italia, di contribuire a raggiungere le 2 mila assunzioni in Sanità entro fine anno, un impegno sul quale il presidente ci mette la faccia. E sul quale i sindacati non ammettono deroghe.

Dopo molto discutere, e diversi momenti in cui pareva che saltasse il tavolo, è stato confermato con un verbale l'impegno per 202 assunzioni entro fine anno. Rinforzi prioritari, per i sindacati, più delle necessità economiche e dei tetti di spesa, trattandosi di vuoti di organico da colmare per evitare di compromettere l'operatività dei servizi. Peraltro, in apertura della discussione l'azienda, analizzato il proprio limite di spesa, sulla base dei dati rilevati al primo trimestre dell'anno ha comunicato che ad oggi non ha raggiunto il limite di spesa per il personale per un valore residuale di circa 4,5 milioni, corrispondenti a 100-120 unità oltre il turn over.

Una sorpresa per tutti. Il problema è arrivare entro fine anno a 202 unità, in linea con il target previsto, comprensive di 98 oggetto di reinternalizzazione e particolarmente diffiicili da trovare per l'alta specializzazione delle attività sanitarie garantite nei servizi attualmente appaltati all'esterno. E' finita che: l'azienda si impegna ad assumere in primis 100-120 lavoratori oltre al turn over; gli altri 98 vanno trovati pescando da tutte le graduatorie disponibili; trattandosi di coprire servizi altamente specializzati, come premesso, non è escluso un periodo di affiancamento con quelli oggi al lavoro ma per conto delle cooperative; Cirio si impegna a mettere a disposizione altri 3,5 milioni per garantire in ogni caso la copertura delle 202 assunzioni previste.

«Prosegue il nostro impegno per le assunzioni - dichiara il presidente -.- Con i sindacati abbiamo raggiunto un'intesa che consente di confermare le 202 assunzioni previste per quest'anno, al netto del turn over, e quindi rispettare gli impegni anche grazie a risorse aggiuntive messe a disposizione dalla Regione».

«La Città delle Salute non ha più alibi - rilanciano Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl, Fials, Nursind, Nursing Up -. Ha ammesso di avere ancora a disposizione 4,5 milioni per le assunzioni di personale. Dato determinante che è stato scoperto solo a fronte del confronto odierno che si è articolato con una discussione particolarmente serrata. L'azienda pertanto non ha più scuse per non avviare da subito l'avvio delle 202 unità per rendere più giusti i carichi di lavoro e il benessere organizzativo dei dipendenti che sono allo stremo». —

Il ministro per l'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin in posa con i giovani degli Stati generali ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Pichetto Fratin a Envi Park con Giacomo Portas

Il blitz di un attivista di Ultima generazione a Venaria

ALLARME SULL'ARIA

Superati i limiti di polveri sottili Torino in black list

Dopo appena tre mesi sono già otto le città italiane fuorilegge per le polveri sottili. Tutte hanno superato il limite previsto di 35 giorni di sforamento nei livelli di Pm10, fissato a 50 microgrammi per metro cubo, nell'anno solare. Lo rivelano i dati sulla qualità dell'aria diffusi da Legambiente. Le otto città sono Verona con 44 giorni di sforamenti nei primi mesi del 2024, seguita da Vicenza con 41, Padova 39, Frosinone 38, Brescia, Cremona, Torino e Venezia con 36. I primi mesi del 2024 sono stati caratterizzati da picchi di polveri sottili, con medie giornaliere sopra i limiti normativi. E ieri, per lanciare la sfida verso una qualità dell'aria migliore, il sindaco Stefano Lo Russo era a Milano per il patto tra sindaci per una «Pianura padana che respiri» insieme a Sala (Milano), Lepore (Bologna), Brugnaro (Venezia) e Conte (Treviso). —

L'INIZIATIVA A ENVIRONMENT PARK PER LA GIORNATA DELLA TERRA A UNA SETTIMANA DAL SUMMIT DI VENARIA

"Le nostre richieste per l'ambiente" I giovani scrivono ai ministri del G7

Dal cibo sostenibile alla lotta agli sprechi idrici, il documento elaborato da cento Under 30

FILIPPO FEMIA
GIANNI GIACOMINO

Diminuire il costo dei prodotti sostenibili, lavorare sulle infrastrutture idriche per abbattere gli sprechi del 30%. Ma anche informare sulla filiera dei cibi a maggior impatto ambientale e contrastare la produzione incontrollata dei vestiti. Sono alcune delle idee contenute in una bozza del documento che gli studenti piemontesi consegneranno al G7 Ambiente in programma a Venaria il 29 e 30 aprile. Ieri l'Environment Park è stato teatro degli Stati generali dei giovani, organizzati dalla Regione Piemonte in occasione della Giornata della Terra. La mattinata si è aperta con un "corso di autodifesa dal negazionismo climatico" dedicato a oltre cinquecento ragazzi arrivati da tutto il Piemonte, poi è iniziata la discussione sui temi da approfondire e far confluire in una lista di richieste, stilata in due lingue, per i ministri dei sette Paesi più industrializzati al mondo.

Cento under 30 – liceali, universitari di diverse facoltà, lavoratori e attivisti – si sono confrontati in cinque tavoli tematici (gestione e azione climatica, energie rinnovabili, gestione dell'acqua, economia circolare e azioni di sostenibilità alimentare). «Abbiamo ragionato su azioni concrete a partire dalle criticità attuali», ha spiegato Alice Maldotti, studente 19enne del Politecnico. Parte delle discussioni ha ruotato intorno alla comunicazione. «Abbiamo provato a individuare buone pratiche per avvicinarsi alle persone comuni e spiegare in modo semplice i cambiamenti climatici», ha detto Simone Biggio, 28 anni, dipendente regionale che si occupa di Pnrr. Tutti i giovani sono stati ringraziati dal presidente della Regione Alberto Cirio: «Il loro è un prezioso contributo al confronto sulla sfida della transizione ecologica e dei cambiamenti climatici». Giacomo Portas, presidente di Environment Park, ha commentato: «Siamo orgogliosi di aver ospitato un evento così. Vedere l'entusiasmo di questi ragazzi lascia ottimismo per il futuro».

Nel tardo pomeriggio il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin si è confrontato con i giovani. Con loro si è impegnato per un futuro di decarbonizzazione. «Viviamo una triplice emergenza: cambiamento climatico, perdita di biodiversità e inquinamento – ha detto –. Dobbiamo superare le energie fossili e investire su quelle pulite, che sono la prima leva per migliorare la condizione dell'ambiente».

Intanto ieri mattina un esponente solitario del movimento ecologista Ultima Generazione – accompagnato da alcuni altri compagni – ha effettuato un blitz a Venaria Reale dove con un estintore e una bomboletta spray sul muro del Supercinema di corso Garibaldi e sulla strada ha scritto con vernice lavabile "No G7", in riferimento al summit sull'ambiente in programma il 29 e 30 aprile proprio alla Reggia. Nel giro di pochi minuti sono arrivate le pattuglie della polizia locale e i carabinieri insieme ad alcuni agenti della Digos. L'artefice del raid sarebbe Claudio Borsello di San Mauro che, qualche tempo fa, aveva interrotto la messa del vescovo in Duomo a Torino. Poi su Twitter ha scritto: «L'unica cosa che interessa ai politici che si riuniscono a qui, è tenere lontani i cittadini, tanto che si blinderanno dentro una nuova zona rossa». —

Specchio dei tempi

«Quando la condotta diventa violenta?» – «L'inefficienza dei vigili che rovina la domenica» «Se la truffa arriva con il materasso spacciato per alta qualità»

Una lettrice scrive:

«Se in una pubblica manifestazione a una persona designata viene impedito di parlare con azione di disturbo condotta da numerose persone e il fatto viene definito privo di segni di condotta violenta, significa che se il soggetto non viene malmenato è tutto plausibile? Basta saltare su un palco e fare un po' di casino per ottenere che le proteste vengano tacitate per via di una "condotta non violenta"?».

MARILENA Z.

Una lettrice scrive:

«Grazie alla noncuranza di qualcuno che ha parcheggiato l'auto in pieno divieto, domenica mattina non ho potuto utilizzare la mia auto perché bloccata tra via Boston e via Filadelfia. Ho chiamato i vigili e li hanno chiamati anche altre persone. Dopo due ore e mezza si è presentato Il proprietario che ha rimosso Il veicolo. Era ormai passato mezzogiorno e gli impegni per la mia domenica erano saltati. Inutile dire che dei vigili urbani neppure l'ombra. Ma, è vero, ci si stava preparando per la partita e probabilmente le forze dell'ordine erano già tutte impegnate allo stadio…Ho chiamato per avvertire che il problema era risolto e mi hanno ringraziata».

ANNA G.

Un lettore scrive:

«L'inflazione colpisce i risparmi accumulati nel tempo, ne riduce il valore, il potere di acquisto del denaro diminuisce e per i consumatori la vita è diventata veramente difficile, e anche quando dopo tanti sacrifici si acquista qualcosa la fregatura è dietro l'angolo. Mia figlia ha acquistato un materasso in un negozio di un notissimo marchio "di alta qualità" sperando di poter riposare bene e invece fin da subito il prodotto che le è stato consegnato non si è dimostrato conforme a quello provato (ha immediatamente segnalato al telefono, è andata in negozio a lamentarsi, ha mandato pec di reclamo dirette all'azienda, ha prodotto più di 20 fotografie a dimostrazione) ed ancora adesso a distanza di più di un mese il materasso presenta un odore di solvente che le impedisce di dormire oltre ad essere di una densità cedevole che al risveglio le causa notevoli problemi alla schiena. Adesso si ritrova con 1.360 euro buttati e con il personale del negozio sgarbato che dice che non sa cosa dirle e l'azienda che non le ha mai risposto. Avesse letto prima le recensioni sulla piattaforma danese che gestisce recensioni ed ospita esperienze di acquisto dei consumatori in tutto il mondo non si sarebbe di certo affidata a questo marchio: tutti i consumatori lamentano più o meno gli stessi disguidi e non credo si siano messi tutti d'accordo da ogni parte d'Italia! (forse ci sarebbero gli estremi per fare una class action?). Meglio affidarsi ai piccoli artigiani perché oggigiorno "lasciate ogni speranza voi ch'entrate" in queste realtà pubblicizzate su radio e tv».

A. M.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

Dal 16 al 19 maggio la terza edizione dell’evento dedicato a tutte le età
L’inaugurazione al Sermig con il comandante Maurizio Cheli e 450 bimbi

Tra aperitivi spaziali corsi di volo e incontri torna “Space Festival”

Lo slogan del Festival è “Lo spazio alla portata di tutti, tra gioco, scienza e fantascienza”

L’EVENTO

ANTONIO LO CAMPO

Lo slogan è sempre lo stesso “Lo spazio alla portata di tutti, tra gioco, scienza e fantascienza”. Ed è quello della terza edizione dello “Space Festival”, l’evento che si svolgerà dal 16 al 19 maggio prossimi a Torino. La sede? In location diverse, nella città o nella prima cintura, ma avendo come punto d’incontro principale il Fior Food di Galleria San Federico, dove ieri mattina l’evento è stato presentato dal suo ideatore e organizzatore, Marco Berry, e alla presenza dell’astronauta e pilota, il comandante Maurizio Cheli, e del presidente del Centro spaziale “Altec”, Fabio Massimo Grimaldi.

All’evento parteciperanno molti tra i maggiori esperti e addetti ai lavori italiani del settore, e figure di spicco internazionali, come il professor Massimo Robberto, italiano (originario delle Langhe) con cittadinanza statunitense, tra i responsabili scientifici del Webb Space Telescope della Nasa, che illustrerà le ultime meraviglie del cosmo riprese dal nuovo, grande osservatorio spaziale.

Tra gli ospiti il colonnello Villadei e l’astronauta dell’Esa Roberto Vittori

E non mancheranno gli astronauti. Cheli, che è stato “specialista di missione” nel volo Shuttle Sts 75, inaugurerà il festival la mattina del 16 maggio al Sermig assieme a Stefano Serra, presidente dell’Amma, alla presenza di 450 bimbi delle scuole elementari.

Ed è prevista la presenza, sempre il 16 maggio, anche di Walter Villadei, colonnello dell’Aeronautica militare italiana e pilota della recente missione Axiom 3 sulla Stazione Spaziale. Poi toccherà a Roberto Vittori, astronauta dell’Esa, che ha preso parte a tre missioni spaziali tra il 2002 e il 2011 sia sulle Sojuz russe sia sullo Shuttle della Nasa.

Saranno 4 giorni di full-immersion spaziale per tutti, grandi e piccini.

L’edizione 2024 di “Space Festival”, è un evento promosso dalla Marco Berry Onlus – Magic for Children, con il supporto dell’assessorato alle Attività produttive della Regione Piemonte, Unione Industriali di Torino e Amma, Thales Alenia Space, Altec e Nova Coop. «Arrivano persone da tutta Italia - dice Marco Berry - Il ricco programma e i grandi personaggi attirano sia il pubblico interessato allo spazio sia chi è curioso di saperne di più, che è il nostro principale obiettivo. Spazio … allo spazio, per tutti!». L’evento «è completamente gratuito – aggiunge l’organizzatore – ed è rivolto a tutti. Ecco perché si svolge in nove location diverse, a seconda del livello e delle caratteristiche di ciò che proponiamo. Molti eventi infatti si svolgeranno anche contemporaneamente, perché saranno dedicati ad un pubblico diverso, dagli specialisti di settore, sino ai semplici curiosi e ai bimbi». Dalle conferenze alle tavole rotonde, «ma anche mostre di modellismo e di oggetti spaziali, proiezioni di film celebri allo storico Cinema Lux, osservazioni astronomiche, corsi di volo e tanto altro ancora».

Sono in programma ogni giorni dei talk con esperti presso l’area libri del Fior Food e incontri divulgativi, compreso quello del divulgatore di “astrio bufale” Luca Perri, oltre a presentazioni di libri su temi spaziali e di fantascienza e una mostra di modelli astronautici e di fantascienza ospitata presso l’Aero Club Torino, che ospiterà anche il Gruppo Astrofili di Venaria Reale per serate di osservazione del cielo (meteo permettendo).

All’Aero Club Torino la mostra di modelli astronautici e di fantascienza

Non mancheranno “aperitivi spaziali” e la possibilità per tutti, di incontrare di persona alcuni tra i grandi protagonisti del passato e del presente dell’esplorazione spaziale. Tutte le informazioni e il programma aggiornato disponibili sul sito *www.spacefestival.it.* —

MARCO BERRY
IDEATORE DELLO "SPACE FESTIVAL"

Arrivano persone da tutta Italia per il ricco programma e i grandi personaggi

MARCO BERRY
IDEATORE DELLO "SPACE FESTIVAL

Lo “Space Festival” è gratuito e si svolge in nove location differenti Molti eventi saranno in contemporanea perché dedicati a un pubblico diverso: dagli specialisti di settore fino ai semplici curiosi e ai bambini

ECONOMIA NORD OVEST

Nuovo board per Fondazione Links, Marco Cantamessa è alla guida

Cambio ai vertici della Fondazione Links, l'ente strumentale della Compagnia di San Paolo e del Politecnico di Torino che da più di 20 anni opera nella trasformazione digitale con attività di ricerca applicata, innovazione e trasferimento tecnologico. Nominato presidente Marco Cantamessa, professore ordinario del Dipartimento di ingegneria gestionale e della produzione del Politecnico. In consiglio entrano: Viviana Bacigalupo, Beatrice Borgia, Carla Fabiana Chiasserini, Daniela Gregnanin (vicepresidente), Maria Cristina Odasso e Stefano Trucco. —

L'INTERVISTA

L'ingresso della nuova sede di Cnh Industrial in lungo Stura Lazio

Carlo Alberto Sisto è presidente di Cnh Industrial Europa, Africa e Medio Oriente

Carlo Alberto Sisto

"Il super contadino del futuro cura i raccolti con la tecnologia"

Il presidente Emea di Cnh: "L'agricoltura cambia pelle e attrae i giovani servono più ingegneri per le fattorie gestite con l'intelligenza artificiale"

> **Dal singolo veicolo sul campo si passa a un ecosistema che permette alle varie macchine di interagire tra di loro nella azienda agricola Una rivoluzione molto lontana dalle pratiche tradizionali**

CLAUDIA LUISE

«La tecnologia sta rivoluzionando il modo di fare agricoltura senza perdere il contatto con la terra. Lo sviluppo delle competenze e l'utilizzo delle tecnologie sostenibili stanno subendo una forte accelerazione». Carlo Alberto Sisto, presidente di Cnh Europa, Medio Oriente e Africa, racconta l'evoluzione di un ambito «che attrae sempre più i giovani», che «deve essere necessariamente in sintonia con la lotta al cambiamento climatico» e che «deve guidare la transizione digitale per supportare gli agricoltori verso una maggiore produttività ed efficienza, nel rispetto dell'ambiente». Cnh, che domenica ha nominato il nuovo amministratore delegato Gerrit Marx (prima in Iveco) ha legami stretti con il Politecnico di Torino, è partner di Biennale Tecnologia e ha da poco rinnovato la sede torinese in Lungo Stura Lazio.

Come sta cambiando il lavoro nei campi?

«Cnh gioca un ruolo importante nel percorso di evoluzione tecnologica che attraversa l'agricoltura. Dal singolo veicolo sul campo si passa ad un ecosistema che permette alle varie macchine di interagire tra di loro nel contesto dell'azienda agricola, non solo con i dati semplici, ma anche con lo scambio delle mappe tra veicoli che lavorano in campo, pianificando contemporaneamente tutte le attività, ad esempio per fronteggiare le sfide del meteo. Una rivoluzione molto lontana dalle pratiche tradizionali del passato».

Quali saranno le competenze che serviranno in futuro?

«Cooperiamo con numerose università italiane ed estere tra cui il Politecnico di Torino, il Muner dell'Emilia Romagna, con l'Università Federico II di Napoli, con l'Università di Vienna e quella di KU Leuven in Belgio, perché crediamo che la formazione abbia un ruolo strategico per sviluppare le competenze necessarie ad affrontare le sfide dell'agricoltura di domani. Proprio con il Politecnico, Cnh ha recentemente siglato un accordo di collaborazione per mettere a disposizione le competenze aziendali a supporto della laurea magistrale in Agritech. Dal nostro osservatorio riscontriamo la necessità di formare ingegneri, tecnici con profili differenti (specializzati in intelligenza artificiale, servizi di connettività e carburanti alternativi, per citarne alcuni) per guidare il cambiamento in atto. Sempre più giovani riconoscono l'attrattività del settore agricolo per mettere in pratica le competenze di un settore altamente tecnologico».

La tecnologia può rendere più sostenibile l'agricoltura?

«Non ci si può permettere di perdere il raccolto o seminare al momento sbagliato. Abbiamo tutte le informazioni necessarie per produrre di più con meno: dall'intelligenza artificiale per ridurre gli sprechi agli algoritmi per ottimizzare le quantità di fertilizzante necessario e regolare i livelli di irrigazione, all'intelligenza artificiale generativa (Sense and Act) che utilizzando sensori e camere a bordo del veicolo, riduce sprechi e consumi».

Chi sarà l'agricoltore 6.0?

«L'agricoltore del futuro sarà colui che comprende come sfruttare al meglio le potenzialità delle macchine, sia dal punto di vista ingegneristico, sia dal punto di vista dell'agricoltura di precisione. Un ambito su cui stiamo investendo è quello dell'automazione che si applica quando l'operatore resta responsabile della macchina, automatizzando però alcune funzioni specifiche del ciclo di lavoro, per dedicarsi ad altre attività gestionali».

Ha da poco inaugurato la nuova sede. Soddisfatto?

«Sì, ne sono entusiasta. Abbiamo deciso di fare un investimento per rinnovare i nostri uffici di Torino che accolgono circa 1000 persone, mentre le restanti sono nella sede storica di San Mauro Torinese. La concezione di questi nuovi spazi è ispirata e funzionale al lavoro di squadra, con ambienti aperti e confortevoli per creare spazi di lavoro accoglienti, un contesto moderno ispirato da criteri architettonici guidati da un ridotto impatto ambientale. Credo che questo building rappresenti un passo importante che segna un nuovo capitolo per Cnh». —

Nel I trimestre 2024 ancora in calo il numero delle aziende piemontesi

GIOVANNI TURI

Aumenta la nascita di nuove imprese, ma cresce in misura ancor più marcata il numero di aziende che chiudono. È questo il dato principale che emerge dal report di Unioncamere Piemonte per il I trimestre 2024. Nella regione sono nate 7.939 aziende, 190 unità in più rispetto a quanto rilevato nel I trimestre 2023, per una variazione positiva su base annua del 2,5%. Nello stesso periodo, le imprese che hanno cessato la propria attività hanno mostrato una dinamica molto più sostenuta, sono state 9.873 (al netto delle cancellazioni d'ufficio), ben 486 in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (+5,2%). La sintesi tra i due flussi conduce a un saldo negativo per 1.934 unità, la flessione era stata di 1.638 nello stesso periodo dell'anno scorso. Va tuttavia sottolineato che, durante il I trimestre dell'anno, solitamente si concentra la registrazione delle cessazioni avvenute alla fine dell'anno precedente. Per quanto riguarda i comparti, sono stati tutti in negativo (il peggiore è il commercio -1,02%) e tra le province la peggiore è Asti (-0,62%). —

Scelte da Slow Food come esempio per un futuro migliore e selezionate in tutto il Piemonte

Pastora o apicoltrice, cuoca o panettiera sono le dieci "Donne che salvano la terra"

LA STORIA

MARINA MAFFEI

Dieci donne piemontesi, di ogni età e con esperienze diverse, ma capaci di disegnare un futuro migliore per se stesse e per le generazioni a venire. Sono le «Donne che salvano la terra», scoperte e raccontate da Slow Food Italia. Provenienti da tutte le province, ciascuna è portatrice di una storia che è di ispirazione, per custodire la terra e produrre cibo buono, pulito e giusto.

L'iniziativa, con patrocinio e contributo della Regione, è stata presentata ieri, in occasione della Giornata della Terra, al Liceo Classico e Linguistico Gioberti di Torino, istituto che ha dato vita alla prima comunità Slow Food di studenti e insegnanti. Le premiate sono state selezionate tra oltre trecento segnalazioni arrivate dalla rete regionale dell'associazione.

Irene Calamante, fornaia e panettiera, è l'anima di Cuore di pane, a Cabella Ligure, nell'Alessandrino, dove è ripartita dalle donne della sua famiglia, «unite dal semplice atto di fare il pane». Alice Cerutti è risicoltrice a Crova, nel Vercellese, a Cascina Oschiena, della quale ha convertito un quarto della superficie a oasi naturale per la biodiversità, perché «basta fare poco e la natura risponde subito». Bruna Ferro è contadina a San Marzano Oliveto, nell'Astigiano, dove conduce Carussin, azienda agricola e fattoria didattica, «dove viviamo naturalmente, facendo anche il vino». Elisa Mosca, pastora e casara a Sordevolo, nel Biellese, ha imparato a mungere a soli 3 anni e ora il suo obiettivo è «migliorare l'azienda mantenendo le tradizioni trasmesse dai nonni». Ariele Muzzarelli da scenografa teatrale è diventata apicoltrice nomade, una «poetessa del suolo» che fa parte della Comunità degli impollinatori metropolitani di Torino. Paola Naggi è cuoca nel ristorante Impero di Sizzano nel Novarese, storica chiocciola della guida Osterie d'Italia, dove valorizza i prodotti locali nel segno della «semplicità». Maria Cristina Pasquali è una divulgatrice, che si impegna nel Verbano Cusio Ossola e a livello nazionale per raccontare «come fare pace con la natura e averne cura». Elena Rodigari, giovanissima pastora e allevatrice di capre a Traversella, invita «a non vergognarsi mai dei propri progetti, per quanto possano sembrare strani e fuori dagli schemi». Rita Tieppo, maestra in pensione di Moncalieri, è tra le più impegnate insegnanti del progetto Orto in condotta di Slow Food e auspica di unire alle conoscenze tradizionali della scuola «i saperi che stanno al di fuori». Miranda Tomatis di Torre Mondovì, nel Cuneese, è una castanicoltrice che trova nelle sue piante «energia infinita» e che fa parte della Comunità dei custodi dei castagneti delle Alpi Liguri. Si possono scoprire le loro storie anche nelle puntate di «Donne che salvano la terra», disponibile su spreaker e primo podcast di Slow Food Italia. Un progetto, dice la presidente Barbara Nappini, che «non parla di donne, ma fa parlare le donne, per nutrire corpo, mente e cuore». —

Ariele Muzzarelli è apicoltrice nomade a Torino

Miranda Tomatis è una castanicoltrice a Torre Mondovì

Irene Calamante, fornaia e panettiera a Cabella Ligure

Elisa Mosca, pastora e casara a Sordevolo

Q

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Borgaro; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

I cittadini del quartiere si mobilitano per aiutare le famiglie rimaste senza casa dopo l'incendio
Liberata al traffico una corsia su via Vanchiglia e una su via Artisti, oggi alcuni negozi riapriranno

Palazzo distrutto dal rogo Una colletta per gli sfollati

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Una raccolta fondi è stata lanciata per sostenere le famiglie sfollate dallo stabile in via Vanchiglia 18. Si tratta della palazzina residenziale con quaranta alloggi inagibile da giovedì scorso, giorno i cui la parte alta dell'edificio, di quattro piani, è stata devastata da un incendio partito dal tetto. Si tratta di un'iniziativa di un gruppo di residenti chiamato «Vanchiglia Insieme», avviata sul sito «gofundme». L'obiettivo è consentire alle persone rimaste senza casa, una quarantina, di acquistare i beni di prima necessità, ricomprare quelli perduti nell'incendio e, eventualmente, pagare l'affitto di un nuovo alloggio. Benché lo stabile sia assicurato, toccherà infatti ai condomini anticipare il denaro per le prime spese. «I fondi raccolti verranno versati su un conto corrente indicato dall'amministratore e suddivisi tra le famiglie secondo le necessità» si legge sulla pagina web della raccolta. Nei primi tre giorni, su gofundme, sono stati raccolti quasi 7 mila euro, frutto di 175 donazioni.

Una decina di condomini, nell'incendio, hanno visto andare in fumo i propri alloggi. Il rogo ha incenerito tutte le mansarde e alcuni appartamenti al terzo piano. Altrettanti hanno visto i propri alloggi, tra il terzo e il secondo piano, pesantemente danneggiati. Ancora ieri mattina, a incendio spento, sono crollati alcuni pavimenti tra i due piani. In ogni caso l'intero stabile, per il momento, resta chiuso per motivi di sicurezza. È quanto hanno stabilito nel weekend, con due sopralluoghi, i vigili del fuoco. Con il tetto devastato, infatti, l'edificio è senza una copertura che protegga le parti comuni dalle intemperie, come la pioggia di ieri. La palazzina, inoltre, è senza corrente elettrica.

Il prossimo passo, a carico del condominio, sarà la pianificazione di un intervento di messa in sicurezza dello stabile, che parta proprio dalla realizzazione di una copertura. È quanto è emerso nel corso di una riunione cui hanno partecipato l'amministratore di condominio, residenti, inquilini e la protezione civile. Alle famiglie è stato spiegato che i tempi per il rientro a casa non saranno brevi. Si è parlato di non meno di due mesi per chi abita al primo piano (e per i commercianti con le attività al piano strada). Attesa che, a scalare, sarà più lunga per i condomini ai piani più alti.

Proseguono, intanto, le indagini del nucleo investigativo antincendio dei vigili del fuoco. Sono loro che, da tre giorni, sono al lavoro per accertare le cause che hanno scatenato il rogo. L'unico punto certo, per ora, è che l'incendio è scoppiato mentre era in corso un intervento di manutenzione del tetto. Per agevolare le indagini, nelle prossime ore, saranno messi sotto sequestro gli appartamenti ai piani alti.

Ieri pomeriggio, intanto, dopo una minuziosa ricognizione dei vigili del fuoco in strada è stato deciso di riaprire al traffico una corsia in via Vanchiglia e una anche su via degli Artisti. Come conseguenza oggi dovrebbero rialzare le serrande anche i negozi sul lato opposto del fabbricato danneggiato. L'unica zona che al momento resta interdetta alla circolazione dei mezzi è quella che circonda l'edificio danneggiato dalle fiamme. —

L'incendio che venerdì ha distrutto le mansarde al 18 di via Vanchiglia DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Il gruppo di residenti Vanchiglia Insieme ha già raccolto circa 7 mila euro

SAN SALVARIO

Ladri scatenati Nella notte razziato 2 volte lo stesso negozio

Ha subìto due furti in una notte il centro estetico «Silvana beauty center», in corso Raffaello 11, a San Salvario. I due episodi sono avvenuti all'alba di domenica, uno alle 3 e l'altro alle 5. Nel primo caso i ladri si sono introdotti nel negozio dopo aver mandato in frantumi due vetrine e aver forzato la porta d'ingresso. All'interno è stato trovato un tombino, usato probabilmente per la spaccata: «Hanno rubato cinquanta euro di fondo cassa, una piastra e due asciugacapelli» spiega Riccardo Giungi, uno dei titolari. Due ore dopo hanno squarciato una delle vetrine già danneggiate, colpendola probabilmente con lo stesso tombino, trovato sul marciapiede. Non sono però riusciti a introdursi di nuovo nel centro estetico: «Un danno da oltre duemila euro» dice Giungi, con riferimento al costo degli apparecchi rubati e a quello per la riparazione dei vetri. Ignoti gli autori dei gesti, che il titolare del centro estetico ha denunciato ai carabinieri.

Giungi, il cui negozio è dotato di allarme collegato alla sua abitazione, si era precipitato in corso Raffaello 11 dopo il primo furto. Aveva trascorso un'ora e mezza a riparare il vetro danneggiato e sistemare la porta. Poi si era allontanato, salvo dover tornare in negozio mezz'ora dopo, quando l'allarme è scattato di nuovo. Per il «Silvana beauty center», che quest'anno festeggia i suoi primi cinquant'anni di attività, si tratta di un déjà-vu di quanto accaduto il 30 novembre scorso. Anche quel giorno qualcuno aveva spaccato una vetrina del negozio, senza riuscire a introdursi all'interno. La riparazione, in quell'occasione, era costata quasi ottocento euro. PF. CAR. —

CENISIA

Nuovi arredi e più alberi nel parcheggio D'Annunzio

Sono entrati nella seconda fase i lavori di riqualificazione del parcheggio D'Annunzio, fra la via omonima e via Braccini nel quartiere di Cenisia, in una zona dove hanno sede gli ambulatori Asl, uffici e palazzi residenziali. Si tratta di un insieme di opere, su una superficie complessiva di quasi settemila metri quadrati, che mirano a rendere il piazzale un luogo più "sostenibile", in risposta ai cambiamenti climatici.

Dopo la conclusione della prima tranche di cantieri, una parte degli stalli per la sosta sono tornati a essere messi a disposizione dei cittadini. La seconda parte del parcheggio invece è stata chiusa per poter procedere alla sostituzione della pavimentazione esistente con un terreno permeabile. Oltre a questo, si provvederà alla messa a dimora di nuovi alberi e all'installazione di arredi che garantiscano zone d'ombra nelle ore più calde della giornata. Tutti gli interventi saranno portati a termine entro la prima settimana di maggio. Proseguiranno anche i lavori sul parcheggio annesso alla sede degli uffici comunali sull'asse di corso Ferrucci. Rimarrà sempre libera e accessibile da via Gabriele D'Annunzio l'area sotto il giardino pensile, dove non sono in programma cantieri. Tutte le opere sono finanziate con le risorse del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, nell'ambito del "Programma sperimentale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici in ambito urbano". La riqualificazione dovrebbe risolvere il problema degli allagamenti del parcheggio, soprattutto in occasione di precipitazioni particolarmente intense e prolungate. D.MOL. —

Oggi a Mirafiori Nord sarà presentato il restyling del giardino Nuova Delhi

Taglio del nastro, domani alle 16, al giardino Nuova Delhi, trentamila metri quadri di verde affacciati su corso Correnti, a Mirafiori Nord. A essere inaugurata sarà l'opera di riqualificazione dell'area, realizzata dalla Città tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo. Nel giardino sono stati realizzati una nuova area attrezzata (e ombreggiata) con tavoli e panchine e un percorso didattico-scientifico con pannelli. È stata inoltre riqualificata e ampliata l'area giochi, al cui interno sono stati installati attrezzi per i bimbi disabili, ed è stato rinnovato il campo da calcetto. Si è trattato di un restyling da 510 mila euro, finanziato grazie ai fondi europei del Pon Metro. Un intervento che rientra nel piano per la riqualificazione di nove aree verdi della Città, in corso in questi mesi, per realizzare il quale sono stati investiti 6,5 milioni di euro. Al taglio del nastro, domani pomeriggio, interverranno il sindaco, Stefano Lo Russo, e l'assessore alla Cura della Città, Francesco Tresso. Sarà inoltre presente Luca Rolandi, presidente della Circoscrizione 2. PF.CAR. —

Le proteste dei genitori: "Non vogliamo che i nostri figli si ammalino"

È tornato il freddo Riaccesi i termosifoni di scuole e case Atc

Nelle scuole cittadine la temperatura non dovrà superare il 19 gradi

IL RETROSCENA

DIEGO MOLINO

Le temperature in calo di questi giorni hanno riportato freddo e giacche a vento anche nelle aule delle scuole del Torinese. Uno scenario che ha costretto il Comune a correre ai ripari: questa mattina saranno riaccesi gli impianti di riscaldamento in tutti i nidi e le scuole dell'infanzia che sono gestiti dalla Città. Un provvedimento eccezionale, preso dopo lo stop alle caldaie che, da regolamento, era avvenuto lo scorso 15 aprile.

L'accensione dei caloriferi in questo caso potrà coprire un massimo di 7 ore giornaliere, nella fascia compresa dalle 5 del mattino fino alle 23 della sera. Una decisione adottata dopo le numerose segnalazioni arrivate fin dalla prima mattinata di ieri, con le famiglie dei più piccoli che si sono lamentate della colonnina di mercurio scesa troppo in basso nell'arco della giornata.

> Gli impianti di riscaldamento erano stati spenti lo scorso 15 aprile

La riattivazione degli impianti vale per tutti gli istituti presenti in città, con il limite di 19 gradi fissato per gli edifici privati e di 18 gradi per gli stabilimenti industriali. Un sospiro di sollievo per i genitori dei piccoli alunni che, nelle ultime ore, si erano fatti sentire inviando lettere di protesta a Palazzo Civico e ai dirigenti scolastici. È il caso della scuola dell'infanzia Europea di via Lodovica, come testimoniato da alcune mamme degli alunni: «Rimanere per così tante ore in classe con una temperatura troppo bassa espone i bambini a rischi di salute notevoli – dicono mamme e papà – Visto che il costo della mensa e di tutto il materiale igienico e didattico, anche nella scuola pubblica, è a carico delle famiglie, chiediamo almeno che i nostri figli non si ammalino per colpa del freddo eccezionale, che peraltro era stato più volte annunciato nei giorni precedenti».

Una situazione per cui l'assessora all'Edilizia Scolastica Carlotta Salerno, ieri pomeriggio, ha deciso di prendere provvedimenti almeno per questi due giorni che anticipano il ponte del 25 aprile.

Una misura analoga a quella presa dall'Atc del Piemonte Centrale, che proprio ieri ha deciso di far ripartire gli impianti di riscaldamento centralizzato all'interno degli stabili di sua proprietà. Se nelle scuole la priorità è tutelare la salute dei più piccoli, nelle case popolari la preoccupazione è rivolta alle persone più anziane, che rappresentano quasi un quarto dei residenti e che, sovente, soffrono di acciacchi dovuti all'età. Normalmente le caldaie sono accese nel periodo compreso fra il 15 ottobre e il 15 aprile, a cui è possibile andare in deroga in caso di temperature particolarmente fredde. Quelle che si stanno verificando proprio in queste ore. —

METROPOLI

Salvataggi in montagna a Giaveno e Noasca

Domenica doppio salvataggio in quota per i vigili del fuoco con l'elicottero Drago. Al mattino sul Monte Aquila a Giaveno, per il recupero di uno scialpinista e del suo cane, quest'ultimo finito in un dirupo; nel tardo pomeriggio a Noasca, in valle Orco, sulla parete «orecchio del pachiderma», dove con il verricello sono stati salvati due scalatori rimasti bloccati. A. PRE. —

Avigliana, accolte dalla giustizia tributaria le ragioni presentate dal titolare dell'albergo Ninfa
Le stanze occupate erano scese da 120 a 76 camere: "Il Comune applica tariffe spropositate"

Tassa rifiuti da 500 mila euro Il giudice dà ragione all'hotel

IL CASO

FRANCESCO FALCONE

Nel gennaio 2022 fece scalpore, animando polemiche politiche in Comune, la decisione del proprietario dell'hotel Ninfa di Avigliana di chiudere la struttura alberghiera alle porte della Città dei Laghi in seguito alla notifica di varie cartelle esattoriali della tassa rifiuti: «Questa è una persecuzione. Non dormo da giorni, dovrei versare quasi 500 mila euro anche se da tempo occupiamo solo il 20 per cento delle stanze disponibili: mi vedo costretto a chiudere» lamentava, ormai due anni fa, Enzo Savant. Che ieri ha visto riconosciute in buona parte le ragioni del ricorso dalla Corte di giustizia tributaria di Torino. Ma è difficile che la storia sia chiusa con la sentenza di primo grado: il Comune ha possibilità di appellarsi.

In sintesi, la questione ruota attorno alle contestazioni di omessa dichiarazione di variazione Tari e mancato pagamento di una quota della tassa rifiuti dal 2015 al 2019 di hotel, ristorante e garage-magazzini del Ninfa. Già tra 2006 e 2010 l'hotel aviglianese era stato al centro di un "caso" sulla tassa rifiuti, che aveva portato Comune e proprietà ad accordarsi: con reciproci impegni che, secondo le verifiche all'origine degli avvisi di accertamento, il gestore non avrebbe rispettato. Scenario contestato dai legali di Enzo Savant, che critica anche le aliquote eccessive della tassa rifiuti di Avigliana sugli alberghi rispetto ai paesi limitrofi.

I guai del tre stelle situato accanto allo svincolo della A32 sono iniziati anni fa, dopo le proteste No-Tav di fronte all'albergo che ha ospitato a lungo le forze dell'ordine impegnate nei cantieri della Valle: queste entrate fisse sono venute meno quando la questura ha deciso di spostare in località più "tranquille" il personale di polizia. Con il brusco calo degli incassi la società Ninfa ha rinunciato ad utilizzare gli ultimi quattro piani dell'edificio, riducendo la capienza da 120 a 76 camere.

Chiusi gli ultimi quattro piano dopo lo spostamento delle forze di polizia

Proprio la ridotta capienza è tra i punti contestati dal Comune. L'ente locale sostiene che anche i piani superiori siano rimasti a disposizione: "Non c'è nessun accanimento" ribatte da sempre il Comune, tenuto agli accertamenti di legge, "e nessun altro albergatore si è mai lamentato delle nostre tariffe" sostiene l'amministrazione, che ha ridotto le aliquote delle strutture ricettive due anni fa dopo la riforma del settore, pur considerando quelle pregresse in linea con le località valsusine concorrenti.

Dopo la chiusura a inizio 2022, fortunatamente oggi l'albergo è tornato in attività. La sentenza riconosce alla Ninfa srl di aver pagato il dovuto, in base alla metratura utile: «La corte ritiene di condividere in parte la tesi difensiva. Il contribuente aveva presentato istanza per portare la capienza a 38 stanze, ma il procedimento non è stato concluso», tuttavia ha versato «tributi conformi alla superficie di 76 camere» scrive il giudice; che precisa: «Gli elementi (forniti dal Comune, nda) sono insufficienti ad accertare i presupposti del ricalcolo». Azzerate le bollette Tari, per effetto della sentenza l'hotel Ninfa può considerare chiusa la partita delle cartelle esattoriali? Difficile dirlo, perché sia il ricorrente che il Comune ieri hanno preferito attendere prima di commentare il verdetto e annunciare le prossime mosse. —

L'Hotel Ninfa di Avigliana da anni al centro della disputa tra albergatore e Comune FALCONE

CHIERI

Ricorso respinto La "bretella" di Pessione andrà avanti

«Bretella di Pessione»: il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune di Chieri e ha dichiarato infondato e respinto l'appello contro la sentenza del Tar del Piemonte proposto da alcuni cittadini. «E' del tutto evidente – scrivono i giudici - la mancanza di interesse degli appellanti a coltivare qualsivoglia censura». I cittadini sono anche stati condannati a rifondere le spese di giudizio in favore del Comune di Chieri per un importo di 5 mila euro. I ricorrenti avevano impugnato davanti al Tar del Piemonte la delibera relativa alla cosiddetta "bretella" di Pessione, una infrastruttura che ha come obiettivo migliorare l'accesso alla zona produttiva, riducendo il traffico dei mezzi pesanti che gravano sul centro abitato, migliorando la qualità dell'aria e la sicurezza stradale, cercando così di garantire una maggiore convivenza tra la popolazione e una delle maggiori realtà dell'industria agroalimentare italiana, la «Martini & Rossi», il cui stabilimento a Chieri, in Pessione, è oggi uno dei principali siti di produzione al mondo del Gruppo Bacardi. Già il Tar, all'inizio del mese di luglio del 2023, aveva respinto il ricorso giudicando «infondate nel merito le censure formulate dai ricorrenti». Il Comitato si era allora rivolto al Consiglio di Stato che ha dato nuovamente ragione all'amministrazione comunale di Chieri. Soddisfatto il sindaco Alessandro Sicchiero: «Una sentenza esemplare, che sconfessa la presunzione di chi voleva far prevalere i propri interessi privati all'interesse pubblico. Rimane l'amarezza di aver fatto perdere tempo e molto denaro all'intera comunità chierese, perché in questi due anni i costi naturalmente sono lievitati». A. TOR. —

VALPERGA

Cade dal tetto mentre ripara una tegola Ferito un 35enne

Se la caverà con qualche settimana di prognosi il 35enne di Valperga che domenica pomeriggio è rimasto ferito mentre stava riparando una tegola sul tetto di un cascinale di sua proprietà. L'incidente si è verificato in località Braidacroce, piccola borgata tra Valperga e Salassa. L'uomo, originario del Marocco, è caduto per oltre quattro metri quando la porzione di tetto dove si trovava ha ceduto di schianto. E' caduto all'interno dell'abitazione ed è atterrato sulla soletta dell'ultimo piano che ha in parte attutito l'impatto. A dare l'allarme, nel primo pomeriggio, sono stati i famigliari, subito dopo l'incidente. L'uomo è stato soccorso dal personale medico e dai vigili del fuoco, stabilizzato e trasportato con l'elicottero, atterrato nei prati di fronte all'abitazione, direttamente al Cto di Torino. I medici ieri hanno sciolto la prognosi. Toccherà adesso ai carabinieri di Cuorgnè e agli ispettori dello Spresal dell'Asl To4 chiarire nei dettagli la dinamica di quanto accaduto. A quanto pare il 35enne era salito sul tetto per un problema di infiltrazioni d'acqua, solo che la copertura non ha retto il peso. I tecnici del Comune di Valperga hanno ispezionato lo stabile che, nella porzione del crollo, è ora inagibile. A. PRE. —

I soccorsi davanti al cascinale

LA DONNA È IN TERAPIA INTENSIVA, IDENTIFICATO IL RESPONSABILE

Castellamonte, rapina una settantenne Lei sviene per la paura e si ferisce

Coltello bene in vista cerca di rapinare una pensionata che, per lo spavento, si sente male e crolla a terra. E' successo l'altra sera in via Massimo D'Azeglio a Castellamonte, non troppo distante dal municipio della cittadina.

Vittima una pensionata 70enne che stava rientrando a casa dopo aver sbrigato un paio di commissioni nei negozi del centro storico. A causa dello spavento, la donna ha accusato un forte malore ed è stata costretta al ricovero in terapia intensiva. Per fortuna, nelle ultime ore, le sue condizioni sono migliorate. Il balordo è stato identificato dai carabinieri e denunciato. Con lui, probabilmente, c'era almeno un complice: per questo le indagini dei militari dell'Arma sono ancora in corso. Determinanti, oltre alle testimonianze di alcuni passanti, sono state le immagini registrate dalle telecamere di sicurezza del Comune che hanno immortalato la fuga del soggetto, già noto alle forze dell'ordine, dando modo ai carabinieri di identificarlo nel giro di qualche ora. Si tratta di un 35enne di Castellamonte che, di fronte alla donna colta da malore, si è dileguato senza portare via nulla. Per questo dovrà rispondere di tentata rapina.

La 70enne, invece, residente poco distante il luogo dell'aggressione, già alle prese con alcuni problemi di salute, è rimasta a terra, sul marciapiede di via Massimo D'Azeglio, giusto qualche istante poi, per fortuna, è stata notata da alcuni passanti che l'hanno soccorsa e dato l'allarme al 112. In pochi minuti sono arrivate le ambulanze e l'anziana è stata trasportata in codice rosso all'ospedale di Ivrea. E' successo tutto in pochi, rapidi istanti. La pensionata non si aspettava di trovarsi di fronte un uomo armato: alla vista del coltello ha capito le intenzioni del malvivente ed è caduta a terra perdendo conoscenza. Per fortuna, anche grazie all'intervento dei passanti, è stata soccorsa rapidamente. A. PRE. —

Ora i carabinieri cercano anche il complice PREVIATI

Da Ozegna partite tre ambulanze con aiuti umanitari per l'Ucraina

Ieri mattina, dal palazzetto dello sport di Ozegna, sono partite tre ambulanze cariche di aiuti umanitari (alimenti, farmaci e giocattoli per bambini) dirette a Kiev e Kharkiv. I tre mezzi prenderanno poi servizio in Ucraina. Si tratta di un progetto dell'associazione «La Memoria Viva» di Castellamonte, supportato dal Comune di Ozegna e dal Lions club Rivarolo Canavese Occidentale. La prima ambulanza è stata dedicata alla memoria del presidente onorario dell'associazione «La memoria viva», il senatore Eugenio Bozzello. La seconda a Davide Bukov, un giovane orfano ucraino caduto in guerra. Della carovana fa poi parte un'ambulanza veterinaria intitolata a Riccardo Laganà che sarà utilizzata da Andrea Cisternino, fondatore del «Rifugio Italia KJ2» che salva gli animali rimasti senza padrone a causa del conflitto. Le tre ambulanze arriveranno in Ucraina il 25 aprile, nell'ambito della 45esima missione umanitaria de La Memoria Viva. Alla partenza, ieri mattina, con il sindaco di Ozegna, Sergio Bartoli, era presente anche il vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Cerrato. A. PRE. —

LA SINDACA: UN PRONTO SOCCORSO PER ALLEGGERIRE CHIVASSO

L'ospedale di Settimo ora è della Regione "Si pensi al personale"

I 165 dipendenti di Cm Service attendono risposte

ANDREA BUCCI

L'ospedale di Settimo è della Regione. L'atto, siglato di fronte ad un notaio, prevede la rinuncia dei diritti e di superficie da parte di Saapa spa, che possedeva finora il bene, e il rientro della struttura all'interno del patrimonio della sanità pubblica. Contestualmente all'atto è stato anche estinto il mutuo di 28 milioni di euro, che gravava sull'immobile, con risorse messe a disposizione dalla Regione.

Un'operazione che è la conclusione di una vicenda lunga e travagliata, all'insegna di gare andate deserte, preoccupazione dei lavoratori, proteste dei sindacati, promesse delle istituzioni durante la fase intermedia, ovvero da quando è scaduta la gestione sperimentale pubblico-privata con Saapa, società in liquidazione. Per la politica, l'acquisto da parte della Regione, rappresenta un passaggio fondamentale perché consolida il mantenimento dei servizi sanitari sul territorio. E sarà proprio il Partito Democratico a vigilare che la struttura resti a gestione pubblica. Per il Consigliere regionale Alberto Avetta l'acquisto «è una bella notizia. Finalmente l'ospedale è patrimonio della sanità pubblica e questo è un passo fondamentale. Ma siamo solo all'inizio di un percorso nuovo che dovrà consolidarsi con i prossimi impegni della Regione». Il dem Avetta però avverte: «Ora restano da definire con chiarezza le fasi successive che saranno altrettanto importanti, si tratta di garantire il ruolo di guida del pubblico con l'obiettivo più importante: quello di mantenere ed implementare i servizi sanitari in questa struttura».

È ufficiale: con l'atto siglato davanti al notaio l'ospedale di Chivasso ora è una struttura pubblica BUCCI

Che resti un ospedale a guida pubblica ne è certa la sindaca Elena Piastra: «Alcuni servizi (medicina legale, neuropsichiatria infantile e ostetricia) al piano terra erano già gestiti direttamente dall'Asl To4. Piuttosto bisognerà capire il futuro dei 235 posti di lungodegenza accreditati e da sempre gestiti da cooperative: Frassati prima; Cm Service ora». Piastra detta la linea: «Mi piacerebbe che potessero arrivare nuovi servizi pubblici ad esempio un primo soccorso da poter alleggerire l'ospedale di Chivasso».

A proposito dei sindacati. E' contenta a metà Tiziana Tripodi, segretaria funzione pubblica Piemonte della Cisl: «Siamo felici che l'ospedale sia stato acquisito dal pubblico, ma siamo dispiaciuti perché nessuno affronta il tema dei 165 lavoratori (infermieri e Oss) a cui ancora una volta non viene data una risposta. Sono tutti dipendenti di Cm Service e delle attività di lungodegenza, riabilitazione e Cavs che svolgono non se ne parla». Su questo punto, però, Tripodi si interroga: «Proprio in queste settimane abbiamo appreso che a Cm Service è stata prorogata l'erogazione delle attività sanitarie. L'ennesima. Ma non si era detto che la precedente sarebbe stata l'ultima?». —

Nichelino non prende in carico nuovi casi, a Moncalieri 90 giorni di attesa

Centri di salute mentale dopo mesi nulla è cambiato

IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Abito a Nichelino, soffro di una malattia autoimmune, ho 28 anni e la mia psicologa mi ha consigliato di rivolgermi ad uno psichiatra dopo una ricaduta fisica seria. Peccato che il centro di salute mentale della mia città mi abbia risposto di non essere in grado di prendere in carico nuovi casi e, nella vicina Moncalieri, mi abbiano detto di capire l'urgenza e di cercare, non si sa bene come, di ridurre i tre mesi che si dovrebbero attendere viste le tempistiche attuali». A distanza di tre mesi dalle prime proteste per la riduzione del servizio sul territorio dell'Asl To5, torna in primo piano il problema del personale disponibile nei centri psichiatrici di Nichelino e Moncalieri. E a sottolinearlo è il racconto di Beatrice, nome di fantasia, che pochi giorni fa si è scontrata con una realtà per nulla migliorata dopo le levate di scudi delle scorse settimane. L'Asl e la Regione avevano preannunciato che ci sarebbe stato un intervento anche per coinvolgere gli specializzandi dell'università «per far fronte alle crescenti esigenze di cura

L'ingresso del centro di salute mentale dell'Asl To5 a Nichelino

da parte degli utenti – le parole dell'assessore regionale Luigi Icardi -, si prevede un incremento di quattro dirigenti medici psichiatrici. Ulteriori due specializzandi sono in attesa dell'autorizzazione dell'Università per attivare la conclusione del percorso formativo presso l'Asl To5». La situazione, però, resta critica viste le risposte che i pazienti nuovi si sentono dare dagli sportelli di accoglienza.

Non hanno avuto seguito le promesse di trovare 4 dirigenti e 2 specializzandi

«Dopo gli annunci dell'azienda sanitaria e dell'assessore, la situazione non è cambiata e forse addirittura leggermente peggiorata – dice il consigliere regionale Pd, Diego Sarno -, promesse e impegni presi disattesi e mancati». Sulla questione centro salute mentale erano anche state raccolte oltre mille firme per chiedere la piena riapertura del servizio. Petizione promossa da Cittadinanzattiva (Assemblea di Vinovo, Nichelino e Moncalieri) e dall'Utim di Nichelino, associazioni che operano nella difesa della sanità pubblica: «La riduzione dei servizi al centro di salute mentale non solo sollevano questioni urgenti sulla salute pubblica, ma rappresentano una violazione del diritto di curarsi». —

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Le "Stelle solitarie" di Marconi alla Fontana

Cosa vuol dire prendersi cura di qualcuno? Ci si riesce mai davvero? E, soprattutto, cosa cerchiamo per noi nello stare vicino a chi soffre? Oggi alle 18 alla libreria Fontana, via San Francesco d'Assisi 18/H, Cristina Marconi presenta "Stelle solitarie" (Einaudi). Un viaggio fra profondità e bellezza, sofferenza e speranza, per rendere la realtà più divertente di come è. F. ROS. —

L'INTERVISTA

GIOVANNI SOLLIMA
VIOLONCELLISTA E COMPOSITORE

I social se usati bene aiutano i ragazzi perché permettono di informarsi ad ampio spettro

Con gli allievi dei miei corsi ho una relazione di empatia, non voglio pormi come insegnante

Giovanni Sollima al violoncello

Giovanni Sollima
"La mia musica è un mix di classica, folk e pop"

Il compositore in concerto all'Auditorium Agnelli: "La curiosità è uno stimolo L'acqua è l'elemento del paesaggio che riesco a leggere meglio col mio lavoro"

FRANCA CASSINE

È un rabdomante di suoni Giovanni Sollima. Il violoncellista e compositore siciliano è sempre alla ricerca di stimoli sonori e per questo spesso si fa influenzare da elementi della natura, acqua compresa. Nell'ultimo progetto discografico edito a gennaio per Warner Classics, ha reso omaggio a Venezia e, intitolato "Al-Bunduqiyya. Il Concerto Perduto", lo proporrà oggi alle 20,30 all'Auditorium Agnelli nella stagione di Lingotto Musica. L'eclettico virtuoso sarà affiancato dall'orchestra Il Pomo d'Oro, con il violino concertatore di Federico Guglielmo. «Al-Bunduqiyya è il nome che anticamente usavano gli arabi per Venezia, città nella quale convivevano comunità e culture differenti – spiega -. Il programma è costruito attraverso un montaggio di frammenti di musiche tra classica, con Vivaldi e Tartini, e popolare, con canti sia della tradizione che moderni, alcuni ispirati a riflessioni sull'ambiente».

> "Il silenzio è insito nel suono ma spesso lo riempiamo di cose inutili"

Che rapporto ha con il capoluogo veneto?
«Io ho una relazione bellissima con tutte le città in cui c'è dell'acqua, può essere un fiume o il mare, ma la connessione è forte per via della musica. Per quanto riguarda Venezia, l'ho frequentata soprattutto per delle ricerche nelle biblioteche e per lei provo una non celata ansia perché è fragile».
In questi giorni è in evidenza la polemica del biglietto d'ingresso per i turisti, cosa ne pensa?
«Non saprei, probabilmente sarà un modo per cercare di proteggerla».
Nei suoi progetti rientra frequentemente l'elemento natura, come mai?
«Il fatto di esserci nato in mezzo e poi essere andato via per vivere in grandi città, in qualche modo mi riporta a lei e la connessione è squisitamente dovuta al suono, alla sua ricerca. Sicuramente l'acqua è la parte del paesaggio che riesco a leggere meglio, che è più vicina al mio corpo, alla mia mente, al mio pensare».
Cosa rappresenta per lei il silenzio?
«Il silenzio è insito nel suono. Il fatto che il suono nasca, si schianti, plani e degradi nel silenzio, lo rende consueto. Spesso ne abbiamo paura, per cui lo riempiamo di cose inutili e questo è un errore, per cui ce ne liberiamo. Infatti, io quando scrivo procedo al contrario: quello che faccio è togliere. La partitura è pronta quando ho praticamente tolto tutto e ho visto dove respira, perché il silenzio corrisponde a quello, ha un suo ritmo, fa parte della vita».
Lei è anche insegnante, come vede la situazione creativa contemporanea?
«La percepisco in maniera molto positiva, vedo che ci sono tante persone di talento. In passato si era schiavi di certi codici e linguaggi in quanto l'accademismo aveva creato delle linee di demarcazione, per cui a me, che studiavo il violoncello, la composizione, la direzione e mi interessavano il teatro e la danza, dicevano che dovevo necessariamente scegliere. Invece adesso ci siamo liberati di queste barriere, i miei allievi percepiscono un campo più aperto, hanno la possibilità di apprendere in maniera diversa. Con i ragazzi che frequentano i miei corsi ho una relazione di empatia, di scambio, non voglio pormi come insegnante. E funziona bene, è parecchio stimolante, divertente e pure sorprendente».

> "A un giovane che comincia a suonare direi di essere curioso"

I social aiutano i ragazzi?
«Penso di sì, se usati bene. Sono una sorta di interspazio, li agevolano perché permettono di informarsi ad ampio spettro. Ovviamente è tutto liofilizzato, però possono essere un impulso ad approfondire».
Che consigli darebbe a un giovane che vuole trovare un posto nel mondo della musica?
«Gli direi semplicemente di essere curioso. La curiosità è uno stimolo continuo, ti spinge oltre».
Cosa la lega a Torino?
«Con la città ho un rapporto privilegiato, anche perché ho parecchi amici che ci vivono. Inoltre, ne apprezzo la vivacità culturale, quando abitavo a Milano nei rari momenti liberi ci venivo in segreto a vedere le mostre, Torino è un punto di riferimento per le arti visive». —

Fino al 10 novembre la mostra "La Scandalosa e la Magnifica"

Trecento anni del Museo di antichità aperta la basilica paleocristiana

L'EVENTO

FRANCESCA ROSSO

Strati di Storia, storie e vite che si sovrappongono. Arte, architettura e archeologia lungo venti secoli. Marmi e pietre che si raccontano in scavi complessi e affascinanti. I Musei Reali di Torino celebrano i 300 anni del Museo di Antichità con l'inedito percorso archeologico della Basilica paleocristiana del Salvatore, per mille anni centro cristiano della città insieme alle vicine chiese di San Giovanni Battista e Santa Maria e la mostra "La Scandalosa e la Magnifica. 300 anni di ricerche su Industria e sul culto di Iside in Piemonte". L'obiettivo è valorizzare le numerose anime che l'istituzione ha avuto nel corso di tre secoli: luogo di studio e ricerca in cui coltivare l'amore per le grandi civiltà del passato, con particolare attenzione al territorio.

«Con la celebrazione del tricentenario – dichiara Mario Turetta, Segretario generale del Ministero della Cultura e direttore avocante dei Musei Reali – si riafferma il ruolo centrale del Museo di Antichità di Torino, sia per comprendere le origini della città attraverso l'inedito e suggestivo percorso basilicale paleocristiano, restituito attraverso una consolidata sinergia istituzionale, sia con l'approfondimento degli studi scientifici che, grazie alle ricerche condotte dai Musei Reali con l'Università di Torino, si focalizzano sul culto di Iside e sullo scavo della città romana di Industria; inoltre, un allestimento tecnologico e una interpretazione innovativa accolgono il pubblico in modo coinvolgente». La mostra "La Scandalosa e la Magnifica. 300 anni di ricerche su Industria e sul culto di Iside in Piemonte", nello "Spazio Scoperte" al secondo piano della Galleria Sabauda è aperta da oggi al 10 novembre.

La basilica paleocristiana del Salvatore, nel percorso archeologico

Curata da Elisa Panero, con l'Università di Torino, offre un viaggio nella città romana di Industria-Bodincomagus, presso l'attuale Monteu da Po, segnalata da Plinio il Vecchio nella "Naturalis Historia", porto fluviale e centro cosmopolita che lega culti locali, orientali, rapporti economici e culturali. "Non è l'Iside egizia faraonica – dice l'archeologa – ma una grande dea universale ellenistica e mediterranea". Sin dal Cinquecento i Savoia erano interessati all'Oriente: in esposizione 75 oggetti tra statue, statuette, epigrafi e manufatti. —

Al saggio sulla plastica il Premio Atlante del Circolo dei lettori

Simone Angioni, Stefano Bertacchi, Ruggero Rollini, il Cisv Ets e Magma Aps sono i vincitori della terza edizione del Premio Atlante, il riconoscimento della Fondazione Circolo dei lettori dedicato alle opere letterarie e giornalistiche e ai progetti pilota che indagano i temi della demografia sostenibile e della sostenibilità ambientale da prospettive nuove. Con *Quello che sai sulla plastica è sbagliato* (Gribaudo), Angioni, Bertacchi e Rollini vincono la sezione Narrazioni. I tre giovani divulgatori firmano un libro disamina su un materiale onnipresente nelle nostre vite: la plastica. Il progetto CLI.MI - Giovani e Migrazioni Climatiche presentato dal Cisv Ets e il progetto Lapilli e Lapilli + presentato da Magma Aps si aggiudicano a pari merito la vittoria nella sezione Idee del Premio Atlante. Il Premio Atlante assegna inoltre una menzione speciale per le scuole; ad aggiudicarsela è la Scuola Secondaria di I grado Cottolengo di Torino con *Rendiamo il mondo più sostenibile*. La giuria era composta da Giulio Biino, Elena Loewenthal, Mara Orecchia e Stefania Farina. F. CAS. —

MARIA PAIATO L'attrice, più volte premio Ubu, al Gobetti con "Ladies football club" di Stefano Massini
"Il mondo femminile non deve mai smettere di lottare per ottenere libertà di scelta, pari diritti e salari"

"Vi racconto quando il calcio diventò una cosa da donne"

IL COLLOQUIO

SILVIA FRANCIA

Undici voci in una sola per raccontare l'avventurosa storia della prima squadra di calcio femminile. La voce è quella di Maria Paiato, unica interprete di "Ladies football club" di Stefano Massini, per la regia di Giorgio Sangati. Prodotto dal Centro Teatrale Bresciano e dal Biondo di Palermo, lo spettacolo è in cartellone al Gobetti da stasera per la stagione del Tst.

A parlarcene è la stessa, bravissima, Paiato. «La storia è raccontata in modo semplice ma per nulla superficiale. La evoca una sorta di narratrice che, mentre ricorda, interpreta i diversi personaggi, li incarna in maniera polifonica». La trama è ispirata a un fatto realmente accaduto nell'Inghilterra del 1917, in piena Guerra Mondiale.

«All'epoca le donne lavoravano al posto degli uomini, che erano al fronte. Siamo in una fabbrica di armamenti e bombe. Durante l'intervallo del pranzo, alcune donne si mettono a tirare goffamente calci a un ordigno, credendolo un prototipo innocuo. Solo dopo scopriranno che si tratta di una vera bomba». Che, però, non esplode. «Proprio questo sembrerà loro un segno del cielo, facendone quasi delle sacerdotesse del dio del football. Alle undici protagoniste, il calcio regala una scintilla di consapevolezza del proprio potenziale. Peccato che quando gli uomini tornano dalla guerra le rispediscano in cucina. Ma loro non ci stanno: ormai la fiamma è accesa».

L'attrice Maria Paiato in una scena dello spettacolo in cui dà vita a undici donne diverse

Quasi superfluo disquisire su quanto questa lezione sia attuale. «Bisogna procedere con fermezza su quella via, cercando la parità in ogni ambito: dai diritti alle libere scelte ai salari. Penso che la raggiungeremo, prima o poi ma, purtroppo, i processi di trasformazione sono tanto rapidi per gli eventi negativi quanto lenti per quelli positivi» dice la pluripremiata Paiato. Un'attrice quotatissima, che ha fatto tanto in teatro e poco al cinema e in tv (dov'è recente l'impegno in "Vita da Carlo" di Verdone). «Da quando mi sono diplomata all'Accademia di Roma, ho avuto la fortuna di avere richieste gratificanti per il teatro e quindi non ho mai avuto bisogno di stressare il mio agente perché mi trovasse ruoli al cinema o in tv. E poi il palcoscenico è casa mia, mentre al cinema sto meno comoda, devo sempre un po' riprendere confidenza con il mezzo».

> **Torino emana l'eleganza del passato Un passato che ha ancora molto da dire**

Con la scena, invece, il rapporto è consolidatissimo, anche grazie a registi come Ronconi, Sepe, Scaparro, Calenda, per citarne qualcuno. «Con tutti mi sono trovata bene, ma devo dire che Ronconi mi ha regalato emozioni fortissime. Dopo averlo avuto come insegnante, ho sognato per vent'anni di poter essere diretta da lui e finalmente ce l'ho fatta con il "Progetto Domani". Mi sentivo come se lavorassi con Dio e a lui non dispiaceva questa mia reverenziale timidezza. Anche con Valerio Binasco mi trovo benissimo: è un uomo di una tale densità. Nella lista dei mie prediletti metterei anche Massimo Popolizio e Giorgio Sangati, regista di questo spettacolo». "Progetto Domani" fu realizzato proprio a Torino, per le Olimpiadi 2006. «Di quell'epoca mi restano, oltre ai ricordi, anche alcuni amici torinesi conosciuti allora e, nel tempo, diventati quasi parenti. E la sensazione di una città che emana l'eleganza del passato. Un passato che ha ancora molto da dire». —

Oggi la scrittrice al Museo del Risparmio

Panarello in diretta video col suo nuovo romanzo

IL PERSONAGGIO

«Ti porto i miei estratti conto. Altro che romanzi, è lì che trovi le storie della gente. È così che conosci le persone, da cosa scappano e da cosa si sono fatte sedurre, se vuoi conoscere il passato e il futuro è lì che devi guardare, lascia perdere le stelle, le carte, le linee della mano». Oggi alle 18 il Museo del Risparmio di Intesa Sanpaolo organizza l'incontro online con Melissa Panarello, autrice di "Storia dei miei soldi" (Bompiani) tra i dodici candidati del Premio Strega, in dialogo con la direttrice del Museo, Giovanna Paladino in occasione della Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore nell'ambito del ciclo "1 Libro in 30 minuti". Dopo aver messo al centro delle sue pagine il desiderio femminile, Panarello scrive il suo romanzo

Melissa Panarello

più intenso che indaga un altro grande tabù: quello del denaro fra le mani di una donna.

A raccontare la storia è una scrittrice, resa famosa molto giovane da un audace romanzo. Adesso è adulta ma la vita le dimostra che per conoscersi davvero bisogna trovare lo specchio in cui guardarsi e le mette sul cammino Clara, l'attrice che 15 anni prima è stata il suo doppio nel film tratto da un suo libro. Clara ha grandi occhi verdi che diventano laghi di vergogna: non ha più soldi. Comincia un viaggio sulle tracce del solo alimento che, insieme alla passione, può consentirci di diventare chi siamo: i soldi. Clara si staglia in queste pagine come un'antica divinità divorata dal suo stesso amante, e racconta le ustioni che il successo e la ricchezza lasciano sulla pelle, le trappole che la giovinezza tende a chi è più fragile, il privilegio e la dannazione del talento. F. ROS. —

DA NON PERDERE

TEATRO ALFIERI

Teocoli mattatore fra gag e parodie fra Caccamo, Vettorello e Peo Pericoli

Non potranno mancare Felice Caccamo, Gianduia Vettorello e Peo Pericoli in "Tutto Teo", spettacolo che oggi alle 21 sarà accolto al Teatro Alfieri. Mattatore Teo Teocoli che, tra monologhi, gag, parodie e canzoni, guiderà il pubblico in un viaggio tra i personaggi creati in quella che è la sua lunghissima carriera. Tra indimenticabili tipi strambi ci sarà spazio pure per le imitazioni con Cesare Maldini, Adriano Celentano, Josè Feliciano e altri. Un viaggio a ritroso nel suo percorso artistico di attore, cantante, ballerino, imitatore, insomma uno showman a tutto tondo. F. CAS. —

CONSERVATORIO

Nuovo appuntamento con "Parfum" esperienze olfattive per archi

Proseguono le esperienze olfattive dell'Orchestra Filarmonica di Torino. La stagione si intitola proprio "Parfum", associa le note ai profumi e oggi alle 21 al Conservatorio proporrà "Fougère". Gli Archi dell'Oft, con Sergio Lamberto quale maestro concertatore e con solista il flautista ginevrino Sébastien Jacot, offriranno un percorso sonoro tra i sentori del vento fresco che riecheggia tra le fronde. Per l'occasione si ascolteranno pagine di Carl Philipp Emanuel Bach e Carl Reinecke. La serata sarà aperta da un racconto ispirato al programma, appositamente scritto e interpretato da attori. F. CAS. —

LIBRERIA BINARIA

Camanni e "La montagna sacra" nel segno del rispetto della natura

Le montagne sono fatte perché possiamo scalare, camminare, sciare? Perché, dalle Ande all'Himalaya, si sono immaginate montagne sacre? Che senso ha, in un ecosistema fragile continuare a far crescere turisti e impianti? Oggi alle 18.30 alla libreria Binaria lo scrittore, giornalista e alpinista torinese Enrico Camanni presenta "La montagna sacra" (Laterza) con Maurizio Dematteis, direttore dell'associazione Dislivelli. L'appuntamento fa parte di Ecoletture, rassegna organizzata in collaborazione con il Festival CinemAmbiente e Casacomune. F. ROS. —

CIRCOLO DEI LETTORI

Con Piperno e la sua "L'aria di famiglia" la vita può cambiarti all'improvviso

Il professor Sacerdoti attraversa un momento difficile della vita: non riesce più a scrivere il suo romanzo, l'università lo ha cacciato per un'accusa di sessismo, una sua vecchia compagna di liceo muore. A cambiargli la vita e il modo di guardare il mondo è diventare tutore di Noah, un nipote di dieci anni mai conosciuto. Questa, in sintesi, la trama di "Aria di famiglia": del libro, edito da Mondadori, si parla alle 18 al Circolo dei lettori con l'autore, Alessandro Piperno. In dialogo con lo scrittore, la direttrice del Salone del Libro, Annalena Benini. S. FRA. —

SPORT

Baseball, i Grizzlies debuttano con un pareggio

Nella prima giornata di serie A (girone E), il Campidonico Grizzlies ha pareggiato sul campo di Senago: dopo avere vinto gara-1 (11-1, all'ottavo inning), gli Orsi sono stati sconfitti 6-5 nella seconda. Giornata comunque da ricordare per Jacopo Sandrone, autore di sei valide (tre tripli e un doppio). Dopo la scomparsa del proprio manager Ernesto Wong, non è invece sceso in campo il BC Settimo. D. LAT. —

Allegri vuole risposte da campione, anche se a sorpresa partisse dalla panchina: "È importante, ma sarà una lunga battaglia"

La Juve ha bisogno del vero Chiesa Quello dell'ultima Coppa Italia vinta

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE

Non è questione di titolarità, almeno non in questa occasione. Certo, Federico Chiesa si aspetterebbe di cominciare dall'inizio ogni partita, figuriamoci quelle più importanti e che possono dare un senso persino diverso alla stagione (sua come della Juve). Proprio venerdì scorso, però, proprio Chiesa è rimasto in campo per tutta la durata della difficile gara di Cagliari, appena una settimana dopo quello sfogo nel derby pizzicato dalle telecamere di Dazn («Sono sempre io il primo a uscire...»): i bianconeri si trovavano sotto di due reti dopo un solo tempo, Max Allegri ha varato quindi per la prima volta una Juve a lungo con Chiesa e Kenan Yildiz insieme a Dusan Vlahovic. E allora non è da escludere che questa sera contro la Lazio all'Olimpico non possa arrivare pure una decisione a sorpresa come quella di un Chiesa inizialmente in panchina per poi prendere per mano la Juve nella ripresa, il vantaggio di 2-0 con cui la squadra di Allegri inizierà la sfida può agevolare una gestione più orientata alla conclusione che non all'inizio del match. «Federico è sempre entrato nelle azioni più importanti anche venerdì a Cagliari, con un assist per Vlahovic dopo 19 minuti. È un giocatore importante come lo sono tutti. Contro la Lazio ci sarà bisogno dei cambi, perché bisognerà battagliare, sarà una partita lunga», ha risposto a riguardo lo stesso Allegri in conferenza stampa. Insomma, il dubbio più importante da sciogliere resta sempre lo stesso a proposito della formazione titolare da schierare, anche se a conti fatti la scelta è poi quasi sempre ricaduta sullo stesso Chiesa.

Che questa sera dovrà lanciare una volta ancora quei segnali da campione che solo a sprazzi è riuscito a dimostrare di essere in questa stagione, quella che doveva essere del rilancio definitivo dopo l'anno a intermittenza post-infortunio. «Lui e Vlahovic oggi appartengono alla categoria degli ottimi giocatori che possono diventare grandi giocatori», così Allegri parlava di Chiesa e del centravanti serbo alla vigilia della trasferta di Cagliari. Insomma manca qualcosa, gli episodi sfortunati nella sua carriera non sono di certo mancati, ma alla fine continua a mancargli ancora qualcosa per compiere il definitivo salto di qualità.

Intanto arriva la Coppa Italia, proprio questo è l'ultimo trofeo vinto dalla Juventus nel maggio del 2021, in finale contro l'Atalanta grazie a una zampata vincente di Chiesa. Qualche settimana dopo, ancora lui è stato uno degli artefici della vittoria dell'Italia all'Europeo. Quell'estate la Juve rifiutò assalti da 100 milioni da mezza Europa, quella più ricca e ambiziosa. Quello è il punto di (ri)partenza a cui ambisce Chiesa, riavvolgendo il nastro poter tornare a respirare intanto l'aria di una finale rimane l'obiettivo immediato più importante da raggiungere. Provando a farcela anche con un ruolo da protagonista, proprio come ha fatto nella gara d'andata (sue e di Vlahovic le firme sul 2-0). Partendo da titolare o no, per una volta forse può cambiare poco. —

Federico Chiesa, 26 anni, gioca nella Juventus dal 2020. Per lui 124 presenze e 30 reti

GIOVEDÌ AL VIA IL TORNEO "PINA CIPRIANO"

Le baby calciatrici si sfidano a Mappano

È stata definita la terza edizione del torneo di calcio femminile "Pina Cipriani", al via a Mappano giovedì 25 aprile, con la finale in programma domenica 28. Una manifestazione che vede ai nastri di partenza formazioni di primo piano del panorama calcistico nazionale. Tre le categorie in campo, oltre alle squadre under 15 e under 17, da quest'anno la novità delle Under 13. Si parte il 25 aprile con le formazioni Under 17 di Juve, Torino, Atalanta, Parma, Genoa e Inter. Sabato 27 sarà la volta delle giovani promesse Under 15, categoria che vedrà protagoniste Juve, Parma, Como e Atalanta nel gruppo A; Torino, Monza, Ticino e Genoa nel B. Infine domenica 28 le under 13, con Juve, Atalanta, Parma e Inter nel gruppo A; Torino, Sampdoria, Ticino e Genoa nel B. Le gare si svolgeranno in via Galvani 48 a Mappano alle 9.30, le finali a partire dalle 16.30. —

Le Under 13 sono la novità 2024

THAI BOXE

Il 40enne Zahe chiude la carriera con un successo "Sono onorato"

ALMA BRUNETTO

Aveva deciso di chiudere, dopo 16 anni, la carriera con un titolo prestigioso. Christian Zahe ce l'ha fatta e si è aggiudicato il titolo della Wkn International Championship Muay Thai Super Lightweight division. Il beniamino di casa è stato il principale protagonista della 14esima Thai Boxe Mania Future Legends, la manifestazione che rappresenta il meglio del mondo del fighting. Per il 40enne torinese chiudere il cammino sportivo fatto di numerosi titoli con l'ennesima vittoria, non è stato semplice, trovandosi di fronte l'ostico belga Tarik Mahillon. «Sono davvero molto emozionato – il commento di Christian Zahe –. Tutto questo affetto mi colpisce. Provo un mix di emozioni contrastanti: gioia per la vittoria e un pizzico di tristezza, per l'addio a ciò che per quasi 17 anni è stata la mia vita».

Christian Zahe, 40 anni

Michele Mastromatteo, altro atleta di casa, si è dovuto arrendere per ko tecnico al primo round nel super fight di muay thai, contro Kpoghomou Germain. In campo femminile la torinese Giorgia Pieropan è uscita vincitrice dal match contro la francese Marika Orel e ha conquistato la cintura WBC Muay Thai Mediterranean super-flyweight. —

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS [7 7 9]

STO ricamatrice, CUL tura LE = storica matrice culturale.

TRAIT D'UNION

A. TEMPO. "Il tempo è denaro" è un famoso proverbio che indica il valore del tempo a disposizione; la macchina del tempo è un oggetto fantascientifico che permette di spostarsi avanti e indietro nel tempo; quando il tempo è particolarmente brutto si dice che è un tempo da lupi; prendere tempo vuol dire temporeggiare in attesa che una situazione spiacevole si risolva; "il tempo è galantuomo" è un aforisma che indica come il tempo restituisce ciò che è dovuto, a tutti.

B. COMPAGNIA. Con Compagnia delle Indie si intendevano le società del XVII secolo a cui alcuni Paesi assegnarono il monopolio delle attività commerciali nelle rispettive colonie; «La compagnia dell'Anello» è il titolo del primo volume della trilogia di Tolkien; una dama di compagnia era un'assistente personale di una nobildonna; nella sintassi della frase si trova il complemento di compagnia; una compagnia di bandiera è una società, aerea o marittima, sostenuta dallo Stato di cui batte bandiera.

SCACCHI

Partita giocata nel Campionato italiano a squadre, Vasto, aprile 2024, incontro Palermitano - Arzachess Costa Smeralda. Il genovese Raffaele Di Paolo con una graziosa conclusione finale ha dato la vittoria nel match ad Arzachess.

1...T:c2+ (ovviamente); 2.Rb1, ma adesso? 2...Dg6!; minacciando un mortale scacco di scoperta; il Bianco ha giocato 3.D:e6+, Rh8; e ora tra le possibili mosse, tutte perdenti, ha scelto 4.Ra1, con il seguito in partita 4...Ac3+; 5.Rb1, Tb2+; 6.Ra1 (se 6.Rc1, Dc2 matto), T:f2 (ma anche Td2 o Te2) scaccomatto! Se 4.Db3, Tc1+ (scacco doppio); 5.Ra2, T8c2+; 6.Db2, T:b2+; 7.R:b2, Dc2 scaccomatto.

SUDOKU IRREGOLARE

8	2	5	6	9	7	1	3	4
3	9	7	4	2	1	5	8	6
9	3	2	1	6	5	4	7	8
1	6	4	8	3	2	9	5	7
4	8	1	7	5	9	3	6	2
5	7	3	9	8	6	2	4	1
7	1	6	2	4	3	8	9	5
2	4	9	5	7	8	6	1	3
6	5	8	3	1	4	7	2	9

MAI QUATTRO

O	X	X	O	X	O	X	O	O	X	X
X	X	O	O	X	O	O	X	X	O	X
O	X	X	O	O	X	X	X	O	X	O
O	O	O	X	O	X	O	O	O	X	O
X	O	O	X	O	X	X	X	O	O	X
X	O	X	X	X	O	X	X	X	O	X
O	X	O	O	X	O	X	O	O	X	X
O	O	X	X	X	O	O	O	X	O	O
O	X	X	O	O	X	X	O	X	X	X
X	O	X	X	X	O	O	X	X	O	O
O	X	O	X	X	O	X	X	O	O	X

QUIZ: CONIGLIO

1a; 2c; 3a; 4a; 5b; 6c; 7c; 8b.

PAROLE INCROCIATE

A CURA DI STUDIOGIOCHI

Madonna di Campagna due successi su strada per i giovani corridori

FRANCO BOCCA

I ragazzi del Madonna di Campagna, il glorioso team torinese fondato nel 1923, continuano a farsi valere anche fuori regione. L'Allievo Gregorio Acquaviva, uno dei pochi corridori residenti a Torino città, si è imposto a Legnano nel 50° G.P. Pino Cozzi, regolando allo sprint il brianzolo Luca Frontini e il ligure Edoardo Orengo, con i quali si era avvantaggiato sul gruppo nel finale. Per l'eclettico Acquaviva, che va forte anche nel ciclocross, si tratta della prima vittoria stagionale su strada, dopo il successo a febbraio in una riunione su pista in Svizzera. Tra gli Esordienti del primo anno continua a stupire il valsusino Nicolò Casalicchio, che dopo il successo per distacco conseguito nella prima gara nel Bresciano, sabato si è imposto a Valmadrera in una breve cronometro valevole come prima prova del Giro della Provincia di Lecco. Ventiquattr'ore dopo, ad Olgiate Molgora, il promettente alfiere del Madonna di Campagna ha poi dovuto "accontentarsi" del terzo posto nella seconda tappa, questa volta in linea, della kermesse lecchese. —

L'attaccante colombiano avrebbe bisogno di essere gestito per recuperare un po' di lucidità
Le alternative mancano: Sanabria è in calo, Okereke spuntato. Contro l'Inter torna Pellegri

Zapata è stanco, ma gioca Il Toro non può farne a meno

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

Stanco, eppure indispensabile. Se Duvan Zapata l'estate scorsa ha voluto il Torino per tornare protagonista e il Torino un bomber di razza, seppur non più giovanissimo, per dimenticare definitivamente Belotti, non si può certo contestare la bontà delle scelte. Il colombiano, che aveva ormai chiuso il lungo ciclo con l'Atalanta, si è conquistato presto il centro della scena e Juric la sua fiducia e i suoi gol: 11. Ha fatto in fretta a scalare i granata e a diventare presto un punto fisso. Probabilmente è andato anche oltre le più rosee aspettative, non solo dal punto di vista della tenuta fisica alla luce degli infortuni seri capitati nelle ultime stagioni: invece ha subito solo un intoppo alla nona giornata contro l'Inter. Nel girone di ritorno i suoi guizzi (7) hanno permesso ai granata di restare aggrappati all'obiettivo Europa, ma quando gli si è spenta la luce, il Torino non ha trovato le alternative e ha subito una brusca frenata. Zapata sta facendo gli straordinari a dimostrazione che anche a 33 anni e da più maturo della rosa si può ancora dare l'esempio. Ma anche lui avrebbe bisogno di prendersi un po' di riposo, di staccare la spina. Ha giocato le ultime 23 partite di fila e per trovare una striscia più lunga bisogna tornare indietro alla stagione 2016/17 quando indossava la maglia dell'Udinese (32 partite). Non era più abituato a giocare così tanto, ma ha fatto in fretta a diventare anche uno degli stakanovisti del gruppo. Con 2.508 minuti è terzo dietro a Bellanova e a Rodriguez. Mettendo insieme anche i 113' con l'Atalanta, ha praticamente già accumulato il doppio del tempo rispetto all'ultima stagione, ma per trovare un impiego maggiore bisogna tornare indietro alla sua miglior esperienza in Italia, quella del 2018/19 chiusa con il record di gol in carriera: 23 (e 7 assist). Allora giocò 2.897 minuti.

Le ultime partite del Torino hanno evidenziato un calo generale della squadra, ma anche di Zapata. Non era mai successo di vedere l'attaccante in affanno, ma è comprensibile. Soprattutto contro il Frosinone ha mostrato un po' di stanchezza che si è tradotta in un'insolita imprecisione: ha perso duelli fisici che prima non falliva e ha sbagliato una buona occasione da dentro l'area, il suo pane quotidiano. Per ora non si è potuto concedere assenze, obbligato da un reparto che non sa segnare (Sanabria ha fatto 3 gol nel 2024, Okereke è a 0 come Pellegri) e quasi sempre contato. Una carta in più, per Juric, può essere proprio Pellegri, il profilo più vicino alle caratteristiche del bomber principe. L'ex dell'Under 21 ha smaltito il problema muscolare e nel rush finale può tornare utile per far respirare Zapata, anche a partita in corso. —

Duvan Zapata, 33 anni, in carriera è andato per sette volte in doppia cifra in campionato

11
le reti di Zapata con il Torino in campionato fino ad oggi, una l'ha realizzata ad agosto con l'Atalanta

PAROLA DI GRANATA

LUCIANO CASTELLINI

A certi giocatori servirebbero ripetizioni di granatismo

Sono uno di quei vecchi calciatori che ha accettato i segni del tempo che passa, ma non riuscirei mai a parlare male di chi indossa questa maglia. Però di pancia e per troppo amore qualche obiezione posso farla: dobbiamo darci un po' una svegliata! Domenica scorsa il Frosinone, che lotta per non retrocedere, ha messo grande forza nella sfida, il Torino invece ha fatto solo il minimo sindacale, si è accontentato di timbrare il cartellino. Il presidente Cairo era deluso? Lo siamo tutti, anche perché non riusciamo a schiodarci dal centro della classifica. Dopo uno 0-0 così noi scappavamo negli spogliatoi, adesso invece si stringono le mani. Zoff è il mio testimone di nozze, ma non mi sarei mai sognato di scambiare la maglia con lui. I tifosi hanno ricordi belli delle nostre generazioni e fanno dei confronti. E quando fischiano hanno ragione. I giocatori granata, soprattutto quelli più giovani, avrebbero bisogno di andare a scuola di Toro, magari qualche ex potrebbe essere utile per coltivare la passione. Però non perdiamo l'obiettivo: le possibilità per centrare il pass per l'Europa esistono ancora, sebbene siano sempre di meno. Ma ci sono. —

COMMEMORAZIONE

Festa del 4 maggio Cairo paga i bus per Superga ai tifosi granata

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Saranno a carico del Torino Calcio i costi delle navette che, il prossimo 4 maggio, collegheranno Sassi a Superga. Il riferimento è ai bus che, in via straordinaria, saliranno verso la basilica nel giorno della commemorazione della tragedia del Grande Torino. Le navette, che passeranno ogni sette minuti, saranno istituite da Gtt – in accordo col Comune – per far fronte al blocco stradale che, con il passaggio della prima tappa del Giro d'Italia, interesserà la strada verso Superga.

Il monumento di Superga

Oltre alle navette, il 4 maggio sarà regolarmente in servizio la cremagliera, il cui orario di apertura sarà esteso fino alle 20,30. È quanto ha annunciato ieri, in Sala Rossa, l'assessore allo Sport, Mimmo Carretta. Lo ha fatto rispondendo a un'interpellanza di Pierlucio Firrao, eletto in quota Torino Bellissima. «La strada che da corso Casale arriva a Superga sarà chiusa come ogni anno intorno alle 13-13,30» ha spiegato Carretta. Si terranno regolarmente, ha aggiunto, la Santa Messa (fissata per le 17) e la lettura dei nomi degli Invincibili. I ciclisti, da programma, passeranno da Superga tra le 15,38 e le 15,49. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

1		3	
			1
	4		
			2

					1
	5				4
	6	4			
			3	4	
2				5	
5					

Medio

8		6	5		3			
			9			8	6	
5		1					7	
1	5			8				6
			1		6			
6				2			3	1
	4					9		8
	1	5			2			
			4		5	1		7

Difficile

			2		3			
8		7					4	
5				8		1		
	3				7		6	1
			5		9			
4	9		3				7	
		2		3				7
	8					6		9
			1		8			

La soluzione dei giochi di domenica

Medio

9	6	7	1	8	4	2	5	3
5	8	1	2	3	6	7	4	9
3	2	4	9	7	5	8	1	6
7	1	6	4	2	3	5	9	8
4	5	3	8	9	1	6	7	2
8	9	2	5	6	7	4	3	1
6	7	5	3	1	2	9	8	4
1	4	9	6	5	8	3	2	7
2	3	8	7	4	9	1	6	5

Junior 1

3	1	2	4
2	4	1	3
1	3	4	2
4	2	3	1

Difficile

1	5	9	7	6	2	4	8	3
4	2	3	9	8	5	1	6	7
7	8	6	3	1	4	5	9	2
3	1	2	4	7	9	6	5	8
8	7	4	5	3	6	9	2	1
6	9	5	1	2	8	7	3	4
5	4	7	8	9	3	2	1	6
2	3	1	6	5	7	8	4	9
9	6	8	2	4	1	3	7	5

Junior 2

4	3	2	6	5	1
5	1	6	2	3	4
1	2	5	3	4	6
3	6	4	5	1	2
2	5	1	4	6	3
6	4	3	1	2	5

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Ilker Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film		Orari
Non volere volare	♿	15.30
Il teorema di Margherita V.O.	♿	17.30 (sott. it.)
La canzone della Terra V.O.	♿	19.30 (sott. it.)
Non volere volare V.O.	♿	21.15 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero; Ridotto €5,90. Over 65 €5,90. Bambini fino ai 12 anni €4,90

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia...	♿	17.15-21.30
Cattiverie a domicilio	♿	19.25
Civil War	♿	17.00-19.15-21.15
Kung Fu Panda 4	♿	17.30-21.15
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	16.50-19.45
Un mondo a parte	♿	19.30
Vita da gatto	♿	18.20
Back To Black	♿	21.00
Back To Black ATMOS	♿	17.15-21.15

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.10-18.20-20.50
Appuntamento a Land's End	♿	16.10-19.30
La canzone della Terra	♿	17.45-21.15

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Film		Orari
Cattiverie a domicilio		16.00-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-18.30-21.00
Gloria!	♿	16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.00-18.10-21.00
Non volere volare	♿	16.30-18.20-20.50
Il teorema di Margherita	♿	16.15-18.30
Il cassetto segreto	♿	20.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
Civil War	♿	15.30-18.15
Back To Black V.O.	♿	18.15-21.00 (sott. it.)
Anatomia di una caduta	♿	15.30
Civil War V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
La terra promessa	♿	15.30-18.00
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Film		Orari
Civil War	♿	16.00-18.10-20.20-22.30

TEATRI

DEL 23 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Teo Teocoli in "Tutto Teo""
Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Echoes of life" di e con: Silvia Azzoni, Oleksandr Ryabko con Michael Bialk pianoforte.
Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Il Pomo d'Oro" con Federico Guglielmo violino, Giovanni Sollima violoncello.
Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Rai Nuovamusica" diretto da Robert Trevino con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Alessandro Taverna pianoforte.
Mercoledì 24 aprile Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Ore 19.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "Harold - Long Form di improvvisazione teatrale" di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Torino Jazz Festival: Christian MC Bride"
Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Profumi 2023-2024: Fougère" diretto da Sergio Lamberto con Archi dell'Orchestra Filarmonica di Torino, Sébastian Jacot flauto .
Ore 21.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Sherlock Holmes - Lady Margaret e il Sigillo Reale" di Valerio Di Piramo, Cristian Messina con Margherita Fumero, Mauro Villata, Mario Bois. Regia di Cristian Messina.
Giovedì 25 aprile Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Ladies football club" di Stefano Massini con Maria Paiato. Regia di Giorgio Sangati.
Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Coca Puma + Rnsm Live"
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Preludio per Lila - La vita spettacolare (fake news)". Regia di Erika Di CrescenzoCas.
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Le villi" di Giacomo Puccini diretto da Riccardo Frizza con Roberta Mantegna / Laura Giordano soprano, Martin Muehle / Azer Zada tenore, Simone Piazzola / Gëzim Myshketa baritono, Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Pier Francesco Maestrini.
Ore 20.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Finalmente sola" di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Enactor" di e con: Enactor.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Concerto" diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Teatro Peremprunerpiazza Matteotti, 39 - Grugliasco "Nice Festival: Tangle...in the womb of a juggler" di coreografia e con: Francesca Mari.
Sabato 11 maggio Ore 21.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "A casa allo zoo" di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. "L'inafferrabile" di Assemblea Teatro .
Giovedì 25 aprile Ore 21.00

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia
Riposo

Teatro Don Bosco
via Stupinigi, 1, tel. 011/5217099.
Riposo

Teatro San Paolo
via Berton, 1 - Cascine Vica, tel. 011/4376230.
Riposo

Teatro Gobetti di San Mauro Torinese
Martiri della Libertà 17, tel. 011.0364114/3.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "I Soldi Spicci in "Tutta colpa del poliamore""
Martedì 7 maggio Ore 21.00

DEL 23 APRILE 2024

Back To Black ♿ 15.30-17.50-20.10
Back To Black V.O. ♿ 22.30
Kung Fu Panda 4 ♿ 15.20-20.40
Perfect Blue (ver. res. in 4K) ♿ 17.10-20.50
Flaminia ♿ 18.45
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.20-22.30
Vita da gatto ♿ 16.10-17.50
Zamora ♿ 19.30
Dune - Parte 2 ♿ 21.30
Un mondo a parte ♿ 18.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 22.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto € 8,00

Kung Fu Panda 4 18.00
Un mondo a parte 21.00
Back To Black 18.15-21.10
Ghostbusters - Minaccia... 18.20
Perfect Blue (ver. res. in 4K) 21.15

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

I Delinquenti V.O. ♿ 16.00-20.00 (sott. it.)
Priscilla ♿ 16.00
Priscilla V.O. ♿ 18.15-20.30 (sott. it.)
Le Regard de Charles V.O. ♿ 16.00 (sott. it.)
Il ritorno di Maciste ♿ 18.15
L'arpa birmana (ver. res.) V.O. ♿ 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €10,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Cattiverie a domicilio 16.15-18.15-21.15
May December 16.15
Perfect Blue (ver. res. in 4K) 18.45-21.15
E la festa continua! 16.30-18.30-21.00
Civil War 16.00-18.30-21.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Un mondo a parte ♿ 15.20-17.30-19.40-21.50
Back To Black ♿ 16.00-18.45-21.30
Civil War ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
Zamora 15.40
Perfect Blue (ver. res. in 4K) 18.15-20.00
Ghostbusters - Minaccia... 21.50
Kung Fu Panda 4 15.40-17.40-19.40
Coincidenze d'amore 21.45

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Tatami - Una donna in lotta per la libertà ♿ 16.30-18.30-20.45
Un mondo a parte ♿ 16.00-18.45
La sala professori ♿ 17.50-21.00
I misteri del Bar Étoile ♿ 16.00-19.40-21.30

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Civil War ♿ 15.50-18.40-19.55 21.30-22.40
Kung Fu Panda 4 ♿ 15.30-17.20-19.40
Back To Black ♿ 14.20-16.40-18.00 20.20-21.00-22.00
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 14.00-16.10-17.30 19.00-21.50
Vita da gatto ♿ 14.20-16.50
Un mondo a parte ♿ 14.45-19.20
Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 15.05-22.10
Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.15
Perfect Blue (ver. res. in 4K) ♿ 17.40-20.00

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €10,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Civil War ♿ 16.30-19.10-21.40
Race for Glory - Audi VS Lancia ♿ 19.00-21.30
E la festa continua! ♿ 15.45
Vita da gatto ♿ 18.20
Dune - Parte 2 ♿ 20.30
Civil War V.O. ♿ 19.40
Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 22.10
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 15.10-18.00-19.00-21.50
Back To Black ♿ 16.30-18.30-20.40-21.30
Cattiverie a domicilio ♿ 15.00
Kung Fu Panda 4 ♿ 17.15
Un mondo a parte ♿ 19.30
Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.10
Gloria! ♿ 15.00
Perfect Blue (ver. res. in 4K) ♿ 17.30-19.45-21.45
Fasel Men El Lahazat El Lazeeza ♿ 19.15
Monkey Man ♿ 22.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero; 4

La zona d'interesse ♿ 21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero; 4

Una donna chiamata Maixabel ♿ 21.00

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero; rid. 4

Anatomia di una caduta ♿ 17.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Cineforum 21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490.

Riposo

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Riposo

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Back To Black ♿ 17.15-19.15-21.00-22.05
Kung Fu Panda 4 ♿ 16.15-18.10-20.10-22.25
Civil War ♿ 16.20-18.40-20.40 21.30-22.35
Vita da gatto ♿ 16.00
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.15-18.15-21.10
Cattiverie a domicilio ♿ 16.00-18.35-21.45
Un mondo a parte ♿ 16.55-19.40
Perfect Blue (ver. res. in 4K) ♿ 17.40-20.00
Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.10
Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 19.00

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

La sala professori 21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601.

Riposo

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Civil War ♿ 16.00-20.10
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 18.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €10,00 intero;

Perfect Blue (ver. res. in 4K) 4K ♿ 19.00
Anatomia di una caduta ♿ 21.15

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €5,00 intero;

Ricomincio da me ♿ 20.30

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571.

Riposo

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Back To Black ♿ 16.30-19.20-19.50-22.10
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.50-18.40-19.30 21.10-22.15
Kung Fu Panda 4 ♿ 15.00-16.55-20.00-22.15
Civil War ♿ 17.15-19.10-21.40-22.25
Perfect Blue (ver. res. in 4K) ♿ 17.30-19.45-21.45
Vita da gatto ♿ 16.20-18.40
Dune - Parte 2 ♿ 21.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 16.00-22.10
Un mondo a parte ♿ 18.35-21.15
Non volere volare ♿ 19.30
Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.25
Race for Glory - Audi VS Lancia ♿ 18.30-21.30
Cattiverie a domicilio ♿ 19.45

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Kung Fu Panda 4 ♿ 18.00
Un mondo a parte ♿ 21.00
Oppenheimer ♿ 18.00-21.00
Civil War ♿ 18.00-21.00
Back To Black ♿ 18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Back To Black ♿ 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Zamora ♿ 20.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Ritorno a Seoul ♿ 18.30-21.15

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.

Riposo

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Food for Profit ♿ 21.00
Civil War ♿ 21.00
Back To Black ♿ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

pwc
LA STAMPA
TOP 500
14 maggio 2024 | ore 17.00
Centro Congressi Unione Industriali – Sala Agnelli
Innovazione e tradizione: un equilibrio sostenibile
Scannerizza il QR code e registrati

PROGRAMMI TV

DEL 23 APRILE 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore. FICTION
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Sulle ali della musica
FILM. (Biogr., 2018) con Christanne de Bruijn. Regia di Maria Peters. Antonia sogna di diventare direttrice d`orchestra, ma nessuno la prende sul serio per un semplice motivo: è una donna.

23.50 Porta a Porta. ATTUALITÀ
0.55 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1. SPETTACOLO
1.50 Sottovoce. ATTUALITÀ
3.00 Che tempo fa. ATTUALITÀ
3.05 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family. SPETTACOLO
17.20 Elezioni Europee 2024 Confronti. Tribuna Elettorale
18.00 Rai Parlamento ATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Belve
ATTUALITÀ. Appuntamento con Francesca Fagnani e le sue iconiche interviste in cui la giornalista si confronta, senza sconti, con grandi personaggi del mondo dell`attualità.

23.40 La fisica dell'amore. LIFESTYLE
0.55 Generazione Z. ATTUALITÀ
2.00 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento ATTUALITÀ
15.25 Il Commissario Rex. SERIE
16.00 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Faccende complicate. ATT
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Tre piani
FILM. (Dr., 2021) con Margherita Buy, Riccardo Scamarcio. Regia di Nanni Moretti. Nanni Moretti dirige e interpreta l`adattamento del romanzo di Eshkol Nevo.

23.35 Tribuna Elettorale - Elezioni Europee 2024: Interviste. ATTUALITÀ
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Sorgente di vita. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT
10.55 L'Isola Dei Famosi. REAL TV
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. REAL TV
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina. SPETTACOLO

21.00 Lazio - Juventus
CALCIO. In diretta dallo Stadio Olimpico, per la semifinale di ritorno di Coppa Italia, la Lazio di Igor Tudor affronta la Juventus allenata da Massimiliano Allegri.

23.00 Coppa Italia Live. CALCIO
23.55 X-Style. ATTUALITÀ
0.40 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.15 Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina. SPETTACOLO

ITALIA 1

8.30 Chicago Fire. SERIE
10.25 Chicago P.D.. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S. - Unità Anticrimine. TELEFILM

21.20 Le Iene
SPETTACOLO. Appuntamento con il programma di inchieste e servizi esclusivi, firmato Davide Parenti. Al timone Veronica Gentili e Max Angioni, affiancati da un cast di giovani talenti.

1.05 Brooklyn Nine Nine. SERIE
2.35 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
2.45 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
3.00 Celebrated: le grandi biografie. DOCUMENTARI

RETE 4

7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.50 Il solitario di Rio Grande. FILM (West., 1971) con Gregory Peck. Regia di Henry Hathaway. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l`attualità, la politica e i fatti più importanti del momento. Al suo fianco Mauro Corona.

0.50 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ
2.50 La famiglia Passaguai. FILM (Com., 1951)

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Di Martedì
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 ArtBox. DOCUMENTARI
2.25 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.30 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.30 Hawaii Five-0. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.30 Criminal Minds. SERIE
21.20 Chi è senza colpa. FILM
23.10 Wonderland. ATTUALITÀ
23.45 Cut! - Zombi contro zombi. FILM
1.40 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ

RAI 5 23

18.25 TGR Bellitalia. LIFESTYLE
18.55 Save The Date. ATTUALITÀ
19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 Dorian, l'arte non invecchia. DOCUMENTARI
20.25 Divini devoti. DOCUMENTARI
21.15 Hostiles - Ostili. FILM
23.25 Lennon a New York. FILM

RAI STORIA 54

18.40 Africa e libertà. DOCUMENTARI
19.35 Rai 54. DOC
20.05 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità. DOCUMENTARI
22.05 Italic, carattere italiano. ATTUALITÀ

RAI MOVIE 24

12.00 La grande conquista. FILM
14.10 Mister Miliardo. FILM
15.45 I diavoli alati. FILM
17.40 Arriva Sabata!. FILM
19.20 Il segno del coyote. FILM
21.10 Jumanji - The Next Level. FILM
23.15 Immortals. FILM
1.05 Anica - Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

NOVE 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Presa mortale. FILM
23.20 12 Round. FILM
1.20 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
5.15 Ombre e misteri. LIFESTYLE

CIELO 26

17.25 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Riddick. FILM
23.30 Venus e Fleur. FILM

TV8 8

19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. SHOW
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
22.45 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
24.00 MasterChef Italia. SPETTACOLO
3.00 Delitti. SERIE

REAL TIME 31

13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Quattro matrimoni USA. SPETTACOLO
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
20.30 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Primo appuntamento. SPETTACOLO
23.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO

DMAX 52

17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.15 Nudi e crudi Brasile. SPETTACOLO
23.25 WWE Smackdown. WRESTLING
1.15 La dura legge dei Cops. SERIE
3.00 Colpo di fulmini. DOCUMENTARI
5.30 Affari in valigia. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Un vortice ciclonico è attivo tra il Mar Ligure e l'alto Tirreno. Temperature massime in lieve rialzo al Nord-Ovest; in calo al Centro. Venti variabili, a tratti moderati.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.31**
CULMINA ALLE ORE **13.28**
TRAMONTA ALLE ORE **20.26**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **20.11**
CALA ALLE ORE **06.09**
LUNA PIENA **24 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

La giornata trascorrerà con un tempo diffusamente instabile al Centro-Nord dove ci saranno numerose precipitazioni, a tratti moderate e sotto forma di temporale. Nevicherà su Alpi e Appennini anche sotto i 1000 metri. Tempo soleggiato al Sud con clima molto mite.

Nord

La giornata trascorrerà con un tempo decisamente instabile con precipitazioni possibili su tutte le regioni. Neve a 700 metri.

Centro

Perturbazione in transito, la giornata trascorrerà con precipitazioni possibili ovunque, anche temporalesche e nevose sopra i 1000 metri.

Sud

La giornata sarà contraddistinta da un cielo sereno o poco nuvoloso dappertutto. Temperature stazionarie e piuttosto miti di giorno.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Tempo compromesso dalle precipitazioni al Centro, in Campania, in Sicilia, sulla Calabria tirrenica e al Nordest. Soleggiato e mite al Nordovest.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Sole prevalente salvo nubi compatte lungo le coste occidentali. Pomeriggio con instabilità su tutti i rilievi, Marche, Emilia Romagna e Veneto e Campania.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.9	5.8	4.2	0.6	Milano	11.9	10.5	20.3	1.8
Aosta	6.2	5.2	3.3	0.2	Napoli	10.9	6.2	16.0	2.4
Bari	7.9	5.0	5.9	1.1	Palermo	10.3	4.8	3.4	0.4
Bologna	9.0	7.8	7.1	0.5	Perugia	8.0	5.5	3.2	0.3
Cagliari	9.5	4.7	2.6	0.6	Potenza	6.9	4.4	1.7	0.3
Campobasso	7.8	5.3	2.5	0.2	Roma	10.4	4.6	3.0	0.5
Catanzaro	8.3	4.6	1.5	0.3	Torino	13.7	12.1	13.7	1.0
Firenze	9.1	7.6	8.3	0.5	Trento	8.7	7.6	6.8	0.3
Genova	5.6	4.4	7.3	1.3	Trieste	4.4	3.5	3.9	0.6
L'Aquila	7.1	4.9	1.9	0.2	Venezia	6.6	4.8	5.4	0.7

Valori espressi in $\mu g/m^3$

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**